



La Sacra Rota annulla il matrimonio di Carolina

La Sacra Rota ha annullato il matrimonio di Carolina di Monaco (nella foto) con Philippe Jounot. La sentenza emessa è quella di primo grado cui dovrà seguire una seconda. Solo allora, se sarà dello stesso segno, Carolina potrà risposarsi in chiesa. Lo sposo potrebbe essere l'attore francese Vincent Lindon che da molti mesi, stando alle cronache, è il nuovo compagno della principessa che l'altra sera ha fatto la sua ricomparsa ufficiale nel Principato.

A PAGINA 8

Il direttore del «Sabato» costretto alle dimissioni

Non sarà più Paolo Liguori a dirigere il «Sabato». Al suo posto, il vicedirettore Alessandro Banfi. E Vittorio Sbardella, capo andreettiano di Roma, diventa presidente della società editrice. «La risposta di quello che è successo è nella fase politica che stiamo attraversando», dice Liguori. «Blindare il settimanale: questa la parola d'ordine. E intanto Sbardella pensa ad un nuovo giornale, che dovrebbe chiamarsi *Unità popolare*».

A PAGINA 6

Striscianotizia come Samarqanda oscurata dal 30 marzo

Striscianotizia come Samarqanda. Anche il tg satirico di Canale 5 sarà oscurato dal 30 marzo al 4 aprile. «L'editore ci aveva chiesto di realizzare una trasmissione educata», spiega Antonio Ricci, autore del popolare programma. «L'avevamo snaturata. Meglio la sospensione». Intanto continuano le proteste per il caso Samarqanda, giovedì previste manifestazioni in diverse città. E Italia Radio prepara un *Samarqanda*...

A PAGINA 6

Perrier: pace fatta tra Agnelli e Nestlé

Oggi a Parigi saranno resi noti i termini dell'intesa raggiunta lo scorso weekend tra l'Ifi, Nestlé e Bsn sul controllo del gruppo. Exor verrà spartita così: Source Perrier a Nestlé, le acque minerali Volvic alla Chateau Margaux. È sostanzialmente fallita la scalata degli Agnelli, che però ricaveranno dall'intera vicenda un sicuro utile.

A PAGINA 13

Svolta nella crisi Nazioni Unite-Libia
Sospesa la richiesta di sanzioni

Gheddafi cede i terroristi alla Lega Araba



I guai dell'Onu

MARCELLA EMILIANI

Non è più il «cane rabbioso di Tripoli», ma Gheddafi, sempre lui, il «ricco del fantasma internazionale», continua ad agitare le notti dei leader occidentali. Segnatamente di Bush, Mitterrand e Major, l'Americano, il Francese, il Britannico fermamente determinati, in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu, a punirlo per i presunti peccati di terrorismo passati (gli attentati di Lockerbie nell'88 e in Niger nell'89). E la sanzione, rispondendo ad una moderna legge del taglione, dovrebbe consistere - tanto per cominciare - nel totale isolamento della Libia per via aerea. 25 compagnie cancellerebbero così i propri scali a Tripoli: in altre parole, visto che Lockerbie e Niger hanno visto esplodere nel loro cielo due jumbo, la logica è «chi di aereo ferisce, di aereo perisce». In notata, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di prender tempo per esaminare il terzo gesto di Tripoli, che sempre ieri ha annunciato ancora una volta di voler consegnare alla Lega Araba, non all'Onu, i due agenti segreti libici, sospettati degli attentati. Quanto vorremmo sottolineare in questa vicenda che trascina di nuovo Gheddafi nell'occhio del ciclone è altro. Con una premessa, anzi una preghiera: di non interpretare i ragionamenti che seguono come una difesa d'ufficio del colonnello medesimo, perché tali non vogliono essere.

Gheddafi non mette sotto processo anche quel Hafez El Assad, signore della Siria, imbotito di armi, sospetto quanto il colonnello di Tripoli di aver alimentato il terrorismo in Europa fino alla guerra del Golfo e oggi - pare - smascherato a rompere quell'«embargo all'Irak» che la stessa Onu ritiene ancora sacro?

Già, la guerra del Golfo, proprio l'occasione colta al volo da Damasco per operare il più spettacolare voltafaccia della sua storia alquanto trasformista e ottenere così un colpo di spugna sul passato (i sospetti sulle azioni terroristiche: ricordate l'attentato alla discoteca Le Belle di Berlino?) ed anche una bella sindrome da amnesia sul presente, si legge l'occupazione in armi del Libano. Certo, se invece di parlare di Onu parlassimo di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, capiremmo perché Saddam e Gheddafi continuano ad essere considerati «cattivi» e Assad invece sia diventato tutt'altro che «buono» e intoccabile. Ma questo ci porterebbe a dire che l'Onu è ancor oggi, nel conclave nuovo ordine internazionale male in asse, nient'altro che l'espressione di una Trimurti occidentale che impone al resto del mondo le proprie priorità, le proprie indignazioni e i propri interessi. Come possiamo farlo senza essere tacciati di essere vetero-terzomondisti e perfino fors'anche pacifisti e antipatriottici?

Fuor di polemica, resta comunque un fatto. Proprio la suddetta Trimurti, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, che ha lanciato l'ultima crociata contro Gheddafi, sta sperimentando una nuova stagione politica, e storica, che si annuncia piena di grandi problemi. Le elezioni francesi fresche fresche e la campagna elettorale americana in corso stanno a dimostrazione. Così il voto inglese imminente ed anche - se vogliamo - quello italiano, all'insegna dell'incertezza, della paura e dei particolarismi. Il terrorismo, oltre che delle ingiustizie storiche e dei fantasmi, si è sempre nutrito di tutto questo. Forse le punizioni epocali invocate nei confronti dei «cattivi» di sempre fuori casa, sono una specie di esercizio rivolto più al futuro che al passato. Un esercizio che si vorrebbe tanto più potente in periodo elettorale.

Intervista al ministro: «Qualcuno sapeva che volevo lanciare l'allarme e mi ha sgambettato»
«Non sono tranquillo, il pericolo c'è. Chi e perché voleva incastrarmi? Lo sto cercando»

Congiura nel Palazzo Scotti: «Mi hanno teso una trappola»

«Una trappola». Lo dice il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, a proposito della fuga di notizie sulla circolare ai prefetti in cui si denunciava l'esistenza di un piano destabilizzante. «Avevo intenzione di renderne noto il contenuto. Qualcuno me l'ha fatta scoppiare in mano». Ancora: il delitto-Lima («Non possiamo escludere alcuna ipotesi»), i consigli comunali inquinati, la nuova alleanza tra criminalità organizzata e terrorismo nero.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

NAPOLI. Gli hanno dato del «pataccaro» e lui, il ministro dell'Interno, rientrato nella sua Napoli, risponde illustrando un'ipotesi inquietante: «Mi hanno teso una trappola». La trappola consisterebbe nell'aver divulgato la notizia sulla circolare d'alerta ai prefetti nel modo e nel momento sbagliati. «Io avevo intenzione di rendere pubblico l'allarme-piano destabilizzante. Lo avrei fatto di lì a pochi giorni». Qualcuno lo ha preceduto. Chi? «Devo capire, devo assolutamente scoprire il responsabile...».

Il cosiddetto allarme-golpe, il delitto-Lima, la nuova

strategia eversiva, in cui s'intrecciano mafia e terrorismo nero, i consigli comunali inquinati: di questo e di altro parla Vincenzo Scotti. «L'allarme resta grande, dobbiamo vigilare, prevenire. Avrei emanato quella circolare anche se avessi saputo il nome dell'informatore». Elio Ciolini, depistatore di professione. Su Lima: «Gli investigatori non possono escludere alcuna ipotesi. Ognuno dà il giudizio politico che vuole: gli inquirenti devono soltanto lavorare, a 360 gradi». Consigli comunali in odor di mafia? «Possibili altre sospensioni».

A PAGINA 3

Rissa di condominio ad Amantea

Ucciso un carabiniere Voleva sedare una lite

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO



Achille Mazza

AMANTEA (Cs). Si è schiacciato un linciaggio. Una folla esasperata e ormai priva di controllo ha tentato di impadronirsi dell'assassino del maresciallo Achille Mazza, comandante della stazione carabinieri di Amantea (Cosenza) ucciso a fucilate da Garibaldi Forte, un muratore in preda ad un raptus. La tragedia è maturata in un clima di dissapori, screzi, dispetti fra vicini di casa. I fatti. Ieri mattina il Forte, da tempo in lite con un coinquilino, Eugenio Guzzo Bonfaccio, si è ritenuto vittima di un cinesimo sgarbo e per «vendetta» ha preso a fucilate la Rita

mo del suo «nemico». Sono stati avvertiti i carabinieri che hanno raggiunto il quartiere popolare dove i due abitano per cercare di metter pace. Il Forte ha sparato a bruciapelo al maresciallo che stava tranquillamente avvicinandosi alla sua abitazione e ha ferito il brigadiere Giuseppe Mongiovi, poi si è barricato in casa tenendo in ostaggio il figlio Roberto. La guerra di nervi è durata per oltre tre ore, poi, poco prima di mezzogiorno, si è arreso. I carabinieri hanno dovuto faticare non poco per sottrarlo all'ira della folla radunata sul posto.

A PAGINA 7

Difficile la formazione dei governi dopo le elezioni regionali di domenica punitive per il Ps
Ora si aspetta Mitterrand: cambierà il primo ministro? E farà la riforma elettorale?

La Francia senza maggioranze

Il paesaggio politico francese esce sconvolto dal voto di domenica. Erano elezioni amministrative ma il loro esito potrà avere ripercussioni a livello più generale. Edith Cresson parla della necessità di dare vita a «governi di coalizione». Questi i risultati definitivi: 18,3% ai socialisti (meno 11%), 33% all'Upf (Rpr più Udf, meno 5%), 13,9% a Le Pen (più 4%), 7,1% a «Generation ecologie», 6,8% ai verdi, 8% al Pcf.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Dobbiamo ascoltare il messaggio che ci viene dagli elettori, che conferma l'ampiezza del rinnovamento da attuare», afferma Laurent Fabius, segretario del partito socialista, dopo la sconfitta. Ma nello stesso tempo lancia la nuova parola d'ordine: «Prendere contatto con altre formazioni della sinistra, gli ecologisti, le diverse sensibilità di progresso che rifiutano il conservatorismo e l'alleanza

tra destra ed estrema destra». Ma è chiaro che le maggioranze sono ora più difficili da praticare. Edith Cresson parla di «coalizioni nei governi regionali», e in molti pensano che il primo ministro alluda alla possibilità di fare la stessa cosa anche a palazzo Matignon. La vera novità scaturita dalle urne è la formazione ecologista di Lionel Jospin, verso la quale si calcolano conflitti due terzi dei voti in fuga dal Ps.

AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 10



L'opposizione trionfa nelle elezioni in Albania

L'Albania volta pagina. Trionfano i democratici con oltre il 64% dei voti, che relegano i socialisti, eredi del passato regime, al 24%. L'ex-opposizione pretende ora la poltrona di presidente. Il nuovo leader è Sali Berisha, cardiologo, capo dei democratici. Soddissfazione a Washington. Il leader del Pd non riceve una delegazione italiana guidata dal socialista Achilli. Torna in patria lo scrittore Kadarè. Manifestazioni di gioia a Tirana.

A PAGINA 12

Ma Parigi è più fortunata di Roma

In Francia, diversamente che in Italia, il potere logora anche chi ce l'ha. In special modo se chi ha il potere, lo detiene, grazie alle istituzioni della Quinta Repubblica, in maniera quasi esclusiva, e se il governo, in questo caso il monocolore socialista, cerca per l'appunto di governare, di fare scelte, di prendere decisioni. Dopo di che l'elettorato esprimerà più facilmente la propria insoddisfazione nei confronti dei governanti. Naturalmente, questa insoddisfazione deriva anche, forse soprattutto, dall'incapacità dei socialisti di rappresentare in maniera efficace i vecchi e i nuovi bisogni e di risponderli. L'insoddisfazione è, dunque, stata la vera molla del comportamento elettorale in queste elezioni amministrative. Tocca ai sistemi elettorali facilitare oppure rendere difficile l'espressione politico-partitica dell'insoddisfazione, la sua traduzione o meno in frammentazione delle assemblee elettive e delle coalizioni di governo. A livello locale, in Francia, la frammentazione politica, accompagnata da molti fenomeni di personalismo, ha una storia lunga e più o meno gloriosa poiché il radicamento sociale dei partiti francesi è sempre stato piuttosto debole e continua ad essere tale, probabilmente in maniera irreversibile.

Comprendibilmente, la dinamica istituzionale e il sistema elettorale possono in qualche misura incanalare l'insoddisfazione e impedire la sua esplosione in una miriade di liste. Cioè che almeno parzialmente ragione Chirac quando pone l'accento sulla utilità di leggi elettorali maggioritarie e sulla loro indispensabilità per la formazione di governi omogenei. Ma, ogni qual volta, dalle elezioni comunali alle elezioni europee, e persino alle elezioni politiche del 1986, allorché Mitterrand cercò di salvare la sua maggioranza parlamentare di sinistra e i

GIANFRANCO PASQUINO

suoi socialisti con una variante di rappresentanza proporzionale, si offre la possibilità all'elettorato di scegliere in un menu più ampio, l'elettorato ne approfitta e si frammenta. Ciò può non piacere a chi vorrebbe una miglior definizione di maggioranza e opposizione. Non esiste altresì dubbio che proprio il ricorso alla proporzionale ha inizialmente favorito la visibilità e il successo di Le Pen. Tuttavia, le risposte politiche socialiste sono mancate o sono state giudicate inadeguate dall'elettorato. In tempo stesso, l'opposizione di Chirac e Giscard d'Estaing non sembra avere acquisito sufficiente credibilità alternativa.

I vecchi bisogni, ricollegati dalla ricomparsa di particolarismi e localismi, di identità e sicurezza, tradotti in campagne xenofobiche favoriscono Le Pen e la sua idea di Francia e dei francesi. I nuovi bisogni ambientali continuano a non trovare

una fortuna per la Francia che le sue istituzioni e la sua legge elettorale consentano il ricambio di maggioranze e di personale politico. Il problema, in Francia come in Italia, è che le nuove sfide richiedono non soltanto istituzioni rinnovate, ma nuove idee. Purtroppo, là dove le istituzioni (e le leggi elettorali) non sono rinnovate, è difficile la circolazione delle nuove idee, in special modo il loro accesso al governo nazionale ed è quasi impossibile il ricambio del personale politico. La lezione francese sull'imperativo di governare guardando al nuovo può essere davvero compresa in Italia e tradotta in pratiche di rapporti con gli elettori e di governo dei processi concreti soltanto se si tiene ben in mente che il sistema politico francese della Quinta Repubblica ha consentito la moderazione della Francia, il ricambio del personale politico, l'alternanza. Tutto questo in Italia ancora manca.

Inflazione al 5,7% Salta l'obiettivo del governo

Ritorna a correre l'inflazione. A marzo, secondo i dati delle città-campione, i prezzi sono cresciuti dello 0,5%, portando l'indice tendenziale al 5,7% e interrompendo la discesa manifestata a febbraio. Palermo la città più cara del mese, ovunque in aumento le spese per i trasporti. Appare ormai compromesso l'obiettivo programmatico per il '92 fissato dal governo al 4,5%.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Colpa del governo e di Cirino Pomicino in primo luogo, ovvio. Se per giudicare il ritorno di fiamma dell'inflazione con lo stesso metro adoperato dallo stravagante ministro del bilancio, la conclusione non potrebbe essere che questa. Ricordate? Il prezzo solo non aveva ringhiato dopo il sensibile rallentamento di febbraio. Ora però gli stessi prezzi riprendono a cor-

riere, e dunque... Ma le cose non sono purtroppo così semplici. In ogni caso, il risultato di marzo un effetto c'è l'ha, quello di far saltare definitivamente l'obiettivo programmatico per il 1992, che voleva l'inflazione (in media d'anno) ridotta al 4,5%. E non è detto che la cosa non possa avere ripercussioni sul rinnovo dei contratti pubblici, anch'essi «agganciati» all'obiettivo programmatico.

A PAGINA 14

Lettera
voto
Nell'anno
del
piccone

VENERDÌ 27
TABLOID
SULLE ELEZIONI
TUTTO SU
COSSIGA
GRATIS con **L'Unità**

SABATO 28
STORIA DELL'OGGI: «BUSH»
e al 2° contenitore
IL VOCABOLARIO
su fatti, misfatti e vergogne
contro la Repubblica
a cura della Sinistra giovanile/Pds
GIORNALE + INSERTI L. 2.000

LE PASSIONI
DI UN
DECENNIO

MARTEDÌ 31
L'ultimo libro di
PAOLO
SPRIANO
GIORNALE + LIBRO L. 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Samarcanda

MICHELE SERRA

«Potenza di una subcultura, quella comunista, che ancora una volta ha dimostrato di possedere la stupefacente capacità di mobilitare vasti strati dell'opinione pubblica in nome di un valore - la libertà di espressione - estraneo all'ideologia marx-leninista».

Con queste parole (esemplari, perché riassuntive di un pregiudizio diffusissimo nell'opinione pubblica moderata) il socialista Luciano Pellicani, sul «Giorno di ieri», spiega la reazione di massa alla soppressione di Samaracanda.

La verità è che nessun partito (neppure quello di Pellicani, che pure ha accumulato tanto sfacciatto potere da permettersi di usare la prima pagina di un quotidiano pubblico come una «dependance dell'Avanti!») sarebbe in grado, se anche lo volesse, di «cammellare» il consenso delle persone a suo piacimento.

Di fatto, per capire la levata di scudi in favore di Samaracanda (scatenatisi pochi minuti dopo l'annuncio della chiusura del programma attraverso migliaia di telefonate, lettere, telegrammi), basterebbe avere l'umiltà e l'intelligenza di accettare la presenza, in questo paese, di una larghissima parte di opinione pubblica (non maggioritaria ma assai cospicua) che si riconosce in «luoghi culturali» estranei e spesso ostili alla cultura di potere (pardon: la subcultura) nella quale i Pellicani vivono, oramai, con tale appassionata cecità da non saper più leggere i linguaggi diversi dal loro.

Questa minoranza di massa evidentemente non è compressa, e addirittura non è prevista dal personale politico e intellettuale al potere: il quale è convinto - con una ottusità culturale, questa sì, stupefacente - che il crollo storico di un'ideologia - quella marx-leninista - debba coincidere con la scomparsa ipso-facto di ogni idea non collimante con lo stato delle cose.

È una sinistra delle persone assai meglio radicata, e forte, e passionale, di quanto sia mai riuscita ad essere la sinistra delle segreterie dei partiti, dei congressi e dei documenti programmatici. È, in larga misura, proprio il pubblico di potere.

Reazioni come quella di Pellicani mi ricordano in modo impressionante penose sortite come quella di Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi, che chiese agli obiettivi di coscienza «chi vi manda?», poco abituato, evidentemente, all'idea che qualcuno possa anche mandarsi da solo.

Pubbligate le conferenze americane del ministro degli esteri del governo ombra I prezzi pagati all'impresa di «evitare la dispersione di un patrimonio della sinistra»

Napolitano al di là del guado c'era già arrivato, però...

LUCIANO CAFAGNA

Nel lontano 1976, al tempo del «salto di sette punti» in avanti del Pci, un noto intervistatore statunitense pose a Giorgio Napolitano un fuoco-di-fila di domande sui massimi problemi. Puntualmente, a ogni risposta dell'interessato, l'uomo della tv americana commentava con una domanda ossessiva: «Ma allora, perché lei è un comunista?».

Ma l'americano, invece, aveva proprio ragione. È la «visione» riduttiva e schematica della realtà del comunismo - in termini rovesciati - era quella che aveva fatto corso fra noi, non negli Usa, come gli avvenimenti recenti hanno dimostrato.

Napolitano non poteva dare, allora, la risposta vera, quella che stava nella sua mente e nel suo cuore. Neanche oggi si sente di darla esplicitamente, ora per allora: ma ce la dà, tuttavia, nelle pagine del recente libro, come la motivazione del suo agire di oggi, a comunismo consumato, tentato, l'impossibilità di «evitare la dispersione di un patrimonio prezioso per l'intera sinistra e per la democrazia italiana» (p. 72).

«Come faranno, questi signori, a spiegarsi la permanente vitalità di una cultura di opposizione, in Italia, nonostante la caduta delle statue di Lenin? E come faranno, soprattutto, a capire che la caduta delle statue di Lenin non solo non ha mortificato, ma all'opposto ha reso più libero e sereno l'esercizio delle idee della sinistra democratica?»

era ambasciatore di una offerta politica, e aveva la bisaccia piena di merce di scambio, vera o presunta: il sostegno di un partito in forte crescita per una soluzione pienamente occidentale della crisi italiana, la disponibilità del Pci a far parte di una sponda pansocialdemocratica europea, una mediazione diplomatica possibile verso le frange del mutamento nel mondo comunista. (Le fervide riflessioni che alimentavano quei contatti di allora sono descritte assai bene nell'ampia post-fazione che accompagna la pubblicazione delle ultime conferenze americane).

L'impresa di evitare la dispersione di un patrimonio prezioso per l'intera sinistra e per la democrazia italiana - si è dunque spostata tutta all'interno del nostro paese. Voglio dire che non ritengo quell'impresa solo un fatto sentimentale o passionale. È una idea politica seria, degna di rispetto. Ne esprimerò il senso - traducendo un po' il linguaggio che Napolitano e i suoi amici usano - nel modo seguente: una vasta e solida aggregazione politica, orientata alla modernità, è un valore grande, una risorsa particolarmente scarsa,

in realtà sconesse come quella italiana, in cui Nord e Sud, industria e mafia, produttori e mediatori, plebi anarchiche ed élites velleitarie, sono latenti poli centrifughi di una dinamica che stenta a svolgersi equilibratamente e soffre di continui rischi di fallimento. Se una aggregazione siffatta esiste, dunque, sarebbe un sacrificio storico (si pensa) il lasciarla dissolversi, anche nel caso in cui essa si sia formata su basi equivocate. (Per il senso delle mie riserve rimando alla metafora che chiude le poche righe di questo articolo).

Questa idea è una derivata del togliattismo (con questa parola indico non i comportamenti tattici di quel politico, ma la pessimistica filosofia della storia italiana che sottostava al suo argomentare). Come tale affonda le sue radici nella teoria soreliana del mito da cui furono attratti, nella loro gioventù, uomini come Gramsci e come Togliatti stesso, i quali coltivarono, con passione da floricultori, il mito della rivoluzione d'ottobre come idoneo a promuovere la resurrezione sociale dell'Italia. Non furono gli unici, in quegli anni, a giocare con il mito politico. Si tratta di un gioco d'azzardo. Anche altri lo praticarono, si sa, con esiti apertamente catastrofici. La domanda che si pone è la seguente: se il gioco di Togliatti col mito non ebbe esiti catastrofici, ciò fu merito suo o merito di forze d'oltreoceano e di chi le spalleggò, e le sostenne in Italia? È difficile sbagliare la risposta, se solo si pone la questione in questo modo semplice e chiaro: da tale risposta possono trarsi conseguenze numerose. E possono risultare terrificanti per chi, in Italia, è cresciuto e vissuto nella cultura comunista. Perciò, di solito, da quelle parti si pratica la rimozione. E, come il bambino al buio, si ripetono vecchie giaculatorie fortificanti. È pur vero che la storia è una cosa molto complicata, che la mente razionale stenta a dommare: la riflessione che vi portano logici raffinati appare spesso puerile. Il punto più ingovernabile, mentalmente, non è, come a volte si pensa, la selezione del rilevante, ma è dato dalla scelta del passaggio, o dei passaggi, nel quale, o nei quali, si decide di tagliare la catena, altrimenti infinita, dei fattori esplicativi causali, nonché il

Per la battaglia contro l'Aids una lezione di libertà contro l'arroganza del potere

FRANCO GRILLINI

Una lezione di libertà: la chiedono gli studenti delle scuole medie superiori che a voce sempre più alta pretendono di essere considerati come individui e non come polli da allevamento. Gli studenti di un liceo romano hanno chiesto che siano tenute delle lezioni di informazione sessuale, anche a costo di prolungare la loro permanenza tra i banchi di scuola. A Bologna il sindacato degli studenti medi Aloucs e l'Arci Gay hanno invece chiesto alle istituzioni di avviare corsi di igiene sessuale e sanitaria e di installare all'interno degli istituti scolastici macchine per la distribuzione dei profilattici.

Una misura ormai necessaria se è vero che lo stesso ministero della Sanità ha rivelato che il contagio dell'Aids avviene per due terzi tra giovani e giovanissimi. Gli stessi assessori alla sanità del Comune e della Provincia di Bologna hanno accolto la richiesta e si faranno promotori di iniziative al riguardo. E d'improvviso ecco comparire, come anacronistiche mummie in disfacimento, gerarchie ecclesiastiche e notabili democristiani istericamente mobilitati contro studenti, assessori e Arci Gay. È la dimostrazione, se solo ce ne fosse stato bisogno, di come in Italia sia impossibile fare una seria prevenzione all'Aids perché un blocco reazionario preferisce veder morire i ragazzi piuttosto che applicare le uniche misure concrete che bloccano il contagio dell'Aids per via sessuale: informazione e diffusione del preservativo. In realtà si tratta di un ennesimo attacco alle libertà e allo Stato di diritto.

«Patacche» come salvagenti?

SERGIO SABATTINI

L'articolo del compagno Gerardo Chiaromonte (L'Unità di ieri) sulla vicenda del «piano destabilizzante» è del tutto condivisibile, salvo un punto: che però è di una certa delicatezza e che vorrei discutere. Chiaromonte ricorda che, nella riunione delle Commissioni Camera e Senato, ha posto tre domande: 1) chi ha messo in circolazione pubblica il documento inviato al prefetto; 2) se corrisponde al vero la notizia secondo cui l'Ansa avrebbe avuto il placet di palazzo Chigi; 3) come sono andate effettivamente le cose tra il magistrato di Bologna e il ministro dell'Interno. Fondamentalmente discuto proprio questa terza domanda o, meglio, discuto che per avere una risposta sia creata una commissione d'inchiesta. Perché un ministro dell'Interno che cade in una trappola è una iattura per il paese alla stessa stregua di un ministro dell'Interno che tenta di utilizzare informazioni a fini elettorali. Tutto qui.

In definitiva, non riesco a comprendere che senso abbia parte del presupposto - giusto - che vi sia uno scontro aspro e senza esclusioni di colpi all'interno del sistema di potere. Fra gli stessi uomini che lo dirigono, e finire poi col cercare di identificare le eventuali vittime politiche di questo stesso scontro. Non nego che ciò possa avere un qualche interesse, particolarmente per ciò che riguarda la comprensione degli atteggiamenti degli apparati di sicurezza. Ma ad un partito di opposizione e di alternativa, come noi siamo, ciò interessa semplicemente per confermare la richiesta che gli uomini di questo sistema di potere vadano tutti a casa. Per la semplice ragione che, tutti, sono contemporaneamente vittime e protagonisti di un sistema di potere ormai intollerabile. Sono cioè tutti inaffidabili. Se questo ragionamento ha un senso, cosa c'entra la richiesta di indagare sul magistrato? Al di là dell'incognita della richiesta, non è mi scuserà il compagno Chiaromonte - una pura e semplice ciambella di salvataggio lanciata a uomini che non esterebbero ad afferrarla? Io penso così, può darsi che un'opinione minoritaria. Ma sono convinto che in Germania, in Inghilterra, in Svezia, l'opposizione di sinistra ragionerebbe in questo modo.

padre rischiano punizioni, esclusioni, fino a collocarsi in una zona indefinita dove non esiste ancora un codice accreditato. Se no, perché per prima le madri, ma anche le sorelle, le vicine di casa, sarebbero tanto accanite nel giudicare severamente le ragazze che vogliono indossare i pantaloni? Oppure: perché tante madri di ragazzi violentatori hanno difeso i propri figli, invece che le ragazze stuprate? Qualcosa di tutto questo sta sotto alle motivazioni che spingono tante donne a scegliere un medico maschio invece che femmina, un avvocato invece che un'avvocata, e in caso di elezioni un candidato invece che una candidata. Probabilmente all'ossessione all'ordine patriarcale si aggiunge anche una connotazione realistica: gli uomini, da sempre padroni del sapere e del potere, li possono esercitare con maggiore competenza ed efficacia. Ma anche dalla parte delle donne? Da qualche decennio, tutta-



«Donna vota donna» si raccomanda oggi. Molte di noi lo fanno per rigore, coerenza, ostinazione. Ma con quanta fiducia? La massa viscerale, dolente della condizione femminile non è certo rappresentata da quelle che hanno imparato la politica. In un modo o nell'altro, queste donne hanno dovuto o potuto delegare gli estenuanti compiti della femminilità a qualcun altro, per conquistarsi uno spazio tutto per sé: hanno studiato, lavorato, operato, fatto esperienze nel mondo del lavoro, nel sociale, nel pubblico. E hanno indossato panni adatti a questa condizione. Intendiamo: è un percorso duro, che richiede forza e intelligenza, coraggio e costanza. Ma spesso le donne in politica sono single, o vedove, o divorziate. Non hanno figli, o li hanno necessariamente affidati alle cure di qualcun altro. E se hanno genitori anziani li hanno collocati dove qualcun altro li assiste. E come potrebbero fare diversamente? A parte quelle che abitano a Roma, le altre sono perfino fisicamente lontane da casa per due terzi dell'anno e, si sa, per la mamma protettiva, la figlia devota, occorre essere sul posto, vedere e provvedere a tempo pieno. Un pozzo senza fondo è il lavoro familiare, così molteplice, vario e sorprendente che non si sa nemmeno come quantificarlo o classificarlo per competenze e specialità. L'abbiamo detto tante volte: un lavoro oscuro nel quale non si è neanche cominciato a rimediare. E così è comprensibile che, non appena si riesce a liberarsene, si volti pagina e si respiri con sollievo. Il risultato? La solitudine, prima di tutto affettiva: che si compensa, tuttavia, con la molteplicità degli incontri, degli scambi di vedute, la pienezza del tempo impegnato a capire, sapere, fare. Si ricorderanno queste donne della femminilità, della casualità e della casualità che si sono lasciate alle spalle? E ciò che si

PERSONALE ANNA DEL BO BOFFINO

chiedono le elettrici di fronte ad una scheda che propone nomi di donne e di uomini. E nell'esitazione entrano emozioni e sentimenti diversi. Uno, fra tutti: l'invidia per loro, quelle che ce l'hanno fatta a sfuggire alle maglie della condizione femminile. La stessa invidia che i poveri hanno per i ricchi, i deboli per i potenti, gli sfortunati per coloro che sono stati favoriti dalla sorte. Eppure. Nell'evolversi della democrazia i poveri, gli oppressi, gli sfruttati hanno saputo trasformare l'invidia in volontà di lotta, ed esprimere dal proprio interno delegati a rappresentare le loro richieste.

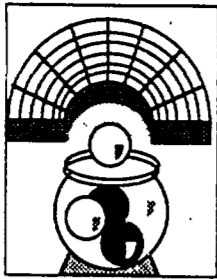


Donne in politica

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Verso le elezioni



Intervista a Scotti

«Ero pronto a divulgare la notizia, me l'hanno fatta scoppiare in mano Se avessi saputo che c'era dietro Ciolini avrei allertato lo stesso»

Dopo la bufera della «patacca» parla il titolare degli Interni

«Qualcuno ha voluto incastrarmi»

Il ministro accusa: «L'allarme golpe? Una trappola...»

NAPOLI. È tornato nella sua Napoli, per la campagna elettorale, e spera che le prossime due settimane siano meno turbolente di quella appena passata...

quanti hanno parlato senza prima essere «dettagliatamente» informati?

Nessuna polemica, assolutamente. L'informazione è indispensabile perché si possano valutare le decisioni del ministro dell'Interno e del capo della polizia.

I fatti: una circolare da lei inviata ai prefetti, in cui si parla di un piano destabilizzante. La notizia viene diffusa, e si scopre che l'allarme si basa su due lettere scritte da Elio Ciolini, despistatore di professione, al giudice bolognese Leonardo Grassi.

No, no, nessun riferimento esplicito, ma il contesto era molto preoccupante. Quando, il 13 marzo, l'informazione è arrivata sulla mia scrivania, non potevo restarmene tranquillo.

Lei parla di eversione nera. È ipotizzabile una super-regia internazionale dei terroristi croati?

Di quale eversione si tratta, allora?

La criminalità organizzata cerca di destabilizzare le istituzioni. Questo mi sembra un dato acquisito, ormai. Naturalmente, lo fa con uno scopo preciso: impossessarsi dello Stato, espandere il proprio potere.

Il delitto Lima rientra-

«Una trappola». Il ministro dell'Interno definisce così la divulgazione della circolare sull'allarme-golpe. «Avevo intenzione di renderla nota, lo avrei fatto di lì a pochi giorni. Qualcuno, anticipando e falsificando, ha voluto colpirmi».

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

«Chi ha deciso di divulgare quella circolare ha voluto prendermi in contropiede Sì, mi è sembrato un vero attacco personale Da parte di chi? Sto cercando di capirlo per decidere il che fare,,

«La nostra classe politica è stata schizofrenica Spesso mi sento come Ulisse quando incontra le sirene Il delitto Lima? Indaghiamo a 360 gradi Ripeto: non sono tranquillo l'allarme esiste e non possiamo sottovalutarlo,,

rebbe in questa strategia terroristico-mafiosa?

Abbiamo di fronte tre ipotesi investigative, e sono tutte e tre da verificare. È un delitto specifico di mafia, in relazione a specifici fatti di attività illecite?

La prima ipotesi farebbe pensare a un Lima contiguo con la mafia...

Tre ipotesi, ripeto. Tutte e tre presenti, tutte e tre da

verificare. Occorre indagare, a 360 gradi, senza escludere nulla. Questo è il dovere della polizia e della magistratura.

Ritornando all'allarme-piano destabilizzante. Quando è venuto fuori che la fonte di quella circolare era Elio Ciolini, tutti, proprio tutti, hanno preso le distanze da lei.

Io ho considerato e considero l'allarme essenziale e necessario. Per me, le lettere di Ciolini erano soltanto un elemento, un tassello di uno scenario molto più



tenzione?

Sì.

Ma allora...

Sì, sì... Chi ha deciso di anticipare la divulgazione, falsando, in parte, i contenuti della circolare, implicandovi i servizi segreti... Mi è sembrato un attacco personale.

Una trappola?

Una trappola. Io volevo divulgarla, e si sapeva. Aspettavo solo il momento opportuno. Me l'hanno fatta scoppiare in mano, questa circolare...

Chi?

Sto cercando di capire. Mi serve, è importante, decidere, scoprire quel nome, mi chiarirà molte cose rispetto alle mie responsabilità e al mio lavoro.

E il capo della polizia, che ruolo ha avuto in tutto quello che è successo?

Si è comportato con grandissima lealtà e senso delle istituzioni. Mi ha colpito negativamente, invece, la schizofrenia della nostra classe politica...

Dica...

Non si possono ridimensionare e ingigantire gli allarmi secondo le convenienze del momento...

Mi scusi, ma è il suo partito, la Dc, ad alternare uomini che lottano o fingono di lottare contro la mafia e uomini che della mafia negano addirittura l'esistenza... Lei è un uomo di questo governo, di questa classe politica...

Io mi sento un po' come Ulisse quando passa vicino alle sirene. Ho tentato in questo anno e mezzo di muovermi, di comportarmi linearmente. Ho continuato a dire: la situazione dell'ordine pubblico è gravissima. Ho dovuto non ascoltare, non lasciarmi suggestionare da spinte interne o esterne...

A lei vengono riconosciuti alcuni meriti, ma anche rimproverate omissioni, nella lotta contro la criminalità organizzata. Tutti quei consiglieri comunali in odor di mafia e non sospesi, a Taranto per esempio...

Sono stato condizionato da leggi e da prassi di tribunali amministrativi. Sto lavorando, comunque. E potrei procedere, andare fino in fondo, anche durante la campagna elettorale. Vedremo.

Cdr Ansa

«Non siamo giornalisti dimezzati»

ROMA. L'Ansa non è «una buca delle lettere» e il notizia Ansa non è «una collezione di messaggi così ricevuti e trasmessi, magari dopo aver chiesto il permesso a qualcuno». Così il comitato di redazione dell'agenzia reagisce alle insurre che alcuni quotidiani hanno espresso, nei giorni scorsi, sul ruolo tenuto dall'Ansa sulla vicenda della circolare del ministero dell'Interno ai prefetti.

Prima del Cdr, era stato lo stesso direttore dell'agenzia, Bruno Caselli, a reagire con una lettera inviata ai direttori di alcuni quotidiani. Nella lettera si precisava: «Primo: che la circolare, con ogni evidenza, esiste; secondo: i suoi contenuti non sono certamente responsabili, così come dell'uso che ne è stato fatto; terzo: abbiamo ottenuto, e con fatica le informazioni relative, facendo leva su una prima segnalazione, che di per sé, appariva strumentale o comunque sospetta; quarto: ottenuto il conforto di tanti dettagli e verificata l'autorevolezza e la competenza delle fonti abbiamo fatto ciò che qualunque organo d'informazione libero e indipendente avrebbe fatto».

Ma ad irritare di più i giornalisti dell'Ansa è stata l'affermazione circolata in questi giorni secondo cui se lo dice l'Ansa vuol dire che è autorizzata dalla presidenza del Consiglio. «Questo non è vero», dice Candida Curzi del Cdr - «se si lasciasse passare sotto silenzio sarebbe uno svantaggio non solo per noi ma per tutti». E aggiunge: «Per fortuna in Italia non ci sono solo agenzie ufficiali, governative».

Ma ad irritare di più i giornalisti dell'Ansa è stata l'affermazione circolata in questi giorni secondo cui se lo dice l'Ansa vuol dire che è autorizzata dalla presidenza del Consiglio. «Questo non è vero», dice Candida Curzi del Cdr - «se si lasciasse passare sotto silenzio sarebbe uno svantaggio non solo per noi ma per tutti». E aggiunge: «Per fortuna in Italia non ci sono solo agenzie ufficiali, governative».

Andreotti torna in Sicilia: «Le idee di Lima non muoiono»

PALERMO. Dimenticare Salvo Lima. Chiudere in fretta una brutta parentesi. Negare un'emergenza facendo confronti statistici con altri paesi del mondo dove la criminalità è persino più argante della nostra.

Giulio Andreotti, suonando questa tastiera, ha mandato in visibilità il «catino» della Fiera del Mediterraneo stracolmo di cinquemila democristiani poco disposti ad interrogarsi su quanto sta accadendo in Sicilia in questo momento.

Il capo del governo a Palermo «Quest'isola non è la mafia ci sono in giro troppi Gattopardi che vogliono la Dc fuori gioco» L'agguato e la corsa al Quirinale

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

sconfiggerle. Ad apertura, è stato questo il primo e unico riferimento a Lima. In particolare a quell'intervista che concessa al Giornale di Sicilia il 23 marzo dell'88, per denunciare «il gioco al massacro, l'imbarbarimento, le trappole che rischiavano di dare ai giovani la sensazione che in Sicilia la politica sia finita».

ciali, e molto nascosti. Non c'è spazio per i ripensamenti in casa Dc nel vivo di una campagna elettorale. Andreotti sfodera un argomento che gli è congeniale in occasioni come questa: «Quest'isola non è la mafia. È un'immagine ingiusta, una generalizzazione forzata quella che offende cinque milioni di abitanti per responsabilità di qualche migliaio di persone. Bisogna valutare tutta la storia della Sicilia, non solo una sua parte».



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

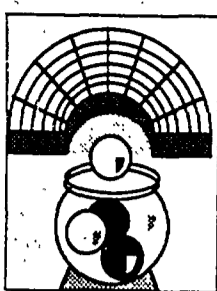
to, sciogliendo consigli comunali dove forse c'era anche qualche persona per bene che ha sofferto per quelle misure. «Ma coi tempi che corrono c'è poco spazio per i riconoscimenti verso questa linea «dura» della Dc: «Ci sono in giro troppi Gattopardi che a parole vogliono combattere la mafia, ma in realtà vorrebbero che il cambiamento mettesse fuori gioco la Dc».

che chiedeva ai giovani: siete contenti che hanno ammazzato Salvo Lima? Ho sentito il freddo nel mio cuore. Questa non è l'Italia». E con un pugno sul leggio Andreotti ha voluto sottolineare tutto il suo dissenso. Ma quale messaggio per questa Dc, e per quella parte del partito, gli andreottiani, che si ritrovano decapitati in piena campagna elettorale? Le strofe dell'Inno di Mameli: «Abbiamo un inno che non è un grande, che nacque provvisorio. Ma qualcosa ce l'insegna; Noi fummo nei secoli calpesti e derisi perché non siam popolo, perché siam divisi...».

Piccoli «Complotto per isolare l'Italia»

ROMA. Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri della Camera, avallato la tesi del complotto internazionale. «C'è un disegno da strategia della tensione a livello europeo per isolare e emarginare l'Italia dalla Comunità economica europea».

Verso le elezioni



Il terremoto elettorale di Parigi fa gioire missini e verdi e spaventa Dc e Psi. Ma Craxi dice: «Non ci riguarda» La Malfa pensa al dopo voto: governo senza democristiani E il leader socialista vuole «anche tecnici» a palazzo Chigi

Alle urne con la sindrome francese

Forlani in allarme: «Una spinta irrazionale e regressiva»

La Francia a due settimane dalle (nostre) elezioni. Craxi dice che le urne parigine non fanno testo ma per assicurare la governabilità ora è disposto a inserire tecnici nell'esecutivo. Forlani approfitta di Le Pen per rilanciare la «strategia della diga»: «Li una spinta regressiva... Da noi il caos porterebbe a una situazione non rimediabile». La Malfa vuole un pentapartito senza ministri dc e psi.



Il segretario del Psi Bettino Craxi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La Francia è lontana. Deve restare lontana (Craxi e, in fondo, anche un po' la Dc). La Francia è vicina. Vicinissima (i missini e i verdi). Francia da evitare (i liberali). Come? Con un «governissimo», come ripropone chi detiene il copyright del nome, Sbardella? O con un complicatissimo pentapartito, coi repubblicani al governo, ma Dc e Psi senza ministri, solo nella maggioranza (la trovata di La Malfa)? Oppure per citare l'ultima «proposta» del leader socialista: un governo tanto simile a quello attuale, ma con in più un apporto - «equilibrato» - di tecnici e di esperti? Il voto amministrativo d'oltre Alpe, insomma, tiene banco nel dibattito politico italiano. Poche le analisi, in verità, su

quel voto. Alcune dichiarazioni strumentali. Per tutte, quella di Fini, segretario missino. Che si limita ad augurarsi che «la fiamma incolora brilla a Roma, come a Parigi». Diversa e opposta la speranza-profezione di Craxi: «Quando vinceva Mitterrand a noi non venivano alcun beneficio, adesso che i socialisti hanno subito una sconfitta non sarebbe giusto che ce ne derivasse un danno. Comunque non credo proprio che quel voto avrà ripercussioni in Italia». Poche, e un po' rozze le analisi, si diceva. Di più, com'è «tradizione», si preferisce «leggere» le vicende degli altri paesi con gli «occhiali italiani». È tutta così la polemica repubblicana-Dc, che ha riempito i dispacci di agenzia per tutta la giornata. S'inizia in

che i risultati dell'attuale maggioranza non si «avvicinano neppure lontanamente a quelli del governo di Parigi». Insomma: aspettatevi (voi del governo) una ripetizione del voto dell'altro ieri. Anche se le urne sono distanti mille chilometri. Toni da opposizione, dura. Dura, ma non eterna. Una delle «novità» politiche - si fa per dire - di ieri è la precisazione della strategia dell'edera offerta dal segretario La Malfa. Che in tv ha spiegato: «Se venisse chiesto dal Presidente della Repubblica o dal presidente del consiglio, il Pri non si sottrarrebbe ad un tentativo di formare il governo». Certo, porrebbe delle condizioni. Eccole: «Fuori i ministri Dc e Psi dall'esecutivo, anche se i due partiti possono restare nella maggioranza...». De fuori, insomma. Enzo Carra ha letto e ribattuto subito: «Il fatto che La Malfa consideri il voto a Le Pen semplicemente come un voto di protesta e si auguri che si ripeta da noi conferma quanto siano cambiati i repubblicani. Che politica abbiano in testa». E la Dc, invece, che politica «ha in testa»? Forlani è in linea con la campagna elettorale del suo partito, intento a costruire una «diga» contro le disgrega-

zioni. A Perugia, ha spiegato: «In Francia c'è stata una spinta irrazionale e regressiva. Verso la confusione e l'ingovernabilità». Che potrebbe ripetersi anche da noi? Sì, e sarebbe anche peggio. «Predisposti, leghisti, repubblicani e missini con code vanopinte, tamburi e grida selvagge assaltano la Dc. Ma se avessero partita vinta non riuscirebbero a formare un governo». Non è il '48, insomma, ma l'argine è quello. Forlani pensa ai voti, ma l'andronotario Sbardella riflette già sul dopo 5 aprile. E rilancia il «governissimo». All'ideatore, comunque, quella formula non piace: è «una semplificazione». Lui preferisce usare questa espressione: «Coinvolgimento di tutti nelle decisioni importanti». Insomma, per capire: «C'è bisogno di una Costituzione per costituire il patto che ha sostenuto le istituzioni dal dopoguerra ad oggi. Un progetto che potrebbe realizzarsi già con queste elezioni». Approfittando di una platea raccolta dall'associazione della «stampa romana» per un dibattito, Sbardella ha offerto anche la sua «ricetta» per evitare la sindrome francese (per altro, già entrata nel lessico politico). Dunque: il voto d'oltre



ROMA. Nei giorni scorsi la «psicosi» da golpe annunciato ha portato un quotidiano a chiedersi se il 5 aprile si arriverà davvero a votare oppure no. Ma a quanto pare, nell'Italia dei mille corporativismi, le elezioni più importanti della storia della Repubblica potrebbero saltare a causa di una agitazione sindacale nel comparto dell'Amministrazione pubblica. Sono stati i segretari comunali e provinciali a proclamare uno sciopero che potrebbe provocare il blocco delle operazioni di voto. L'agitazione dovrebbe infatti svolgersi dal 3 al 6 di aprile, proprio nei giorni in cui i cittadini dovrebbero recarsi alle urne. I segretari comunali e provinciali sono circa cinquemila in tutto il paese, e il loro contributo sembra indispensabile per il corretto svolgimento delle elezioni. Lo sciopero è stato indetto dall'unione nazionale dei segretari provinciali e comunali, e all'origine della protesta - che rischia di assumere una dimensione clamorosa - c'è la mancata approvazione di una legge sullo stato giuridico di questa categoria. Si tratta di un provvedimento previsto dalla riforma delle autonomie locali che è già stato approvato dalla Camera, ma non ha ancora superato l'esame del Senato. «Per superare il blocco dell'iter legislativo - afferma una nota dell'organizzazione sindacale che ha indetto lo sciopero - si era parlato anche di un decreto legge ad hoc, ma finora non si è fatto nulla». Secondo l'unione nazionale dei segretari comunali e

I politologi sul voto francese. Salvadori: «Insegnamenti per noi? Battere formule logore, evitare dispersioni» Miglio, Bolaffi, Negarville, Pasquino: «Se Mitterrand torna alla proporzionale è un suicidio»

«Voglia di novità, ma non c'è ricambio credibile»

Il voto in Francia, a due settimane dalle elezioni politiche italiane. Spinta al cambiamento, logoramento della leadership socialista, lepenismo, verdi. Quali i segnali per il nostro paese? Le valutazioni di Massimo Salvadori, Angelo Bolaffi, Gianfranco Miglio, Massimo Negarville, Gianfranco Pasquino. Su un punto sono tutti d'accordo: «Se Mitterrand adotta il sistema proporzionale, è un suicidio».



Lo storico Massimo Salvadori

FABIO INWINKL

ROMA. «Se funziona da campanello d'allarme, potrà essere utile per gli elettori italiani. I socialisti francesi pagano una lunga permanenza al potere? Ebbene, c'è tanta più esigenza di ricambio da noi, dove Dc e Psi hanno governato molto peggio di Mitterrand...». Massimo Salvadori considera il risultato elettorale in Francia negativo, ma non sconvolgente. «Il fenomeno di Le Pen - osserva - non ci coglie di sorpresa, tutto sommato è stato contenuto. In Francia si è testimoniata una spinta al cambiamento, che però non trova utili veicoli di espressione. Non c'è, insomma, una proposta credibile a sinistra». E in Italia? «Da noi è diverso. Il Pds è nato per questo, per assumere

anche uno degli effetti devastanti degli avvenimenti dell'Est europeo. D'accordo, i socialisti francesi sono un'altra cosa dall'esperienza consumata in Urss. Eppure un coinvolgimento d'immagine, una delegittimazione, dobbiamo metterli nel conto». E adesso, cosa farà Mitterrand?

tenta di metter le brache alla disseminazione eccessiva della rappresentanza politica, sotto l'incalzare delle Leghe». Una valutazione analoga viene proprio dal teorico del leghismo, il politologo Gianfranco Miglio. «La proporzionale - osserva - non salverebbe i socialisti francesi. Ha ragione Duverger ad essere fieramente contrario ad un simile progetto. In realtà, si è determinata ormai una «stanchezza della presidenza», due settennati sono eccessivi, anche sotto il profilo costituzionale. C'è una volontà di cambiamento; e non basta governare bene, per essere premiali. Del resto, la Francia è il paese delle periodiche inquietudini». E il voto lepenista? «Mi ha fatto piacere - rileva Miglio - che non siano andati poi tanto avanti. Ma - non facciamo paragoni con l'Italia. Il nostro non è mai stato un paese razzista. Lei mi chiede che effetto può avere il voto francese per il 5 aprile? Beh, è importante l'avanzata dei verdi, dopo il declino di questo movimento in Germania; e anche da noi. Si legge, insomma, una spinta al cambiamento che potrebbe ripercuotersi anche sul ri-

sultato delle nostre consultazioni. Prospettive per la Lega, allora...». «Direi di sì. Ma rimane aperto il problema dell'assetto del nostro Stato. Da questo punto di vista le elezioni francesi non ci insegnano niente. Noi dobbiamo superare la proporzionale e la Francia dimostra che si tratta pur sempre di una risposta di carattere tecnico, che non risolve la questione politica». Più netto in proposito è Gianfranco Pasquino. «Anche in questo caso - insiste - si dimostra che la proporzionale favorisce l'espressione della protesta, tutto quello che non è opzione di governo. L'uninomiale maggioritario obbliga invece alla proposta. Ma le elezioni di domenica offrono degli spunti di riflessione? «Uno positivo - sottolinea Pasquino - ed è l'alta affluenza alle urne. Alta per un paese come la Francia, che per tanta parte è provincia. L'altro, è il livello di guardia cui è scesa la sinistra, ammesso che si possano assumere i socialisti con i comunisti di Marchais. Siamo al 26 per cento, poco più. Da noi, saremo anche divisi, e in crisi. Ma la realtà, per fortuna, è ancora ben diversa».

provinciali «la mancata approvazione del nuovo ordinamento continua ad ostacolare il lavoro di governo del Comune, con conseguenze che si ripercuotono nei rapporti tra Pubblica Amministrazione e cittadino». Ma l'idea che lo sciopero causi un rinvio delle elezioni non è un modo troppo singolare di battersi in favore dell'Amministrazione pubblica. Sono stati i segretari comunali e provinciali a proclamare uno sciopero che potrebbe provocare il blocco delle operazioni di voto. L'agitazione dovrebbe infatti svolgersi dal 3 al 6 di aprile, proprio nei giorni in cui i cittadini dovrebbero recarsi alle urne. I segretari comunali e provinciali sono circa cinquemila in tutto il paese, e il loro contributo sembra indispensabile per il corretto svolgimento delle elezioni. Lo sciopero è stato indetto dall'unione nazionale dei segretari provinciali e comunali, e all'origine della protesta - che rischia di assumere una dimensione clamorosa - c'è la mancata approvazione di una legge sullo stato giuridico di questa categoria. Si tratta di un provvedimento previsto dalla riforma delle autonomie locali che è già stato approvato dalla Camera, ma non ha ancora superato l'esame del Senato. «Per superare il blocco dell'iter legislativo - afferma una nota dell'organizzazione sindacale che ha indetto lo sciopero - si era parlato anche di un decreto legge ad hoc, ma finora non si è fatto nulla». Secondo l'unione nazionale dei segretari comunali e

A sorpresa lodi sperticate del presidente al capo del governo: «È più importante di De Gasperi e Moro» Incontro con Scotti e i capi delle forze dell'ordine. «Non c'è un grande vecchio che destabilizza»

Cossiga incensa Andreotti: «Il più grande statista dc»

Cossiga intona all'improvviso un peana ad Andreotti. Lo definisce «uno dei più grandi uomini di Stato dc d'Europa», «più importante di De Gasperi e di Moro in una storia del cattolicesimo politico italiano», che include la Dc ma anche «la comunità ecclesiale, le Acli, gli obiettori, la Caritas». Riconosce per gli altri leader dc. Intanto, chiude l'affare-golpe: «Non c'è un grande vecchio che destabilizza».

era già un personaggio importante della vita e del mondo cattolico». E poi: «Se dovessimo esprimere le cariche istituzionali e politiche, soltanto guardando alla centralità che il cattolicesimo politico ha nella vita del nostro paese, certamente la persona in cui più si ritrova questo mondo è Andreotti, giura il presidente. Appunto: «È». Un «è» che ha il sapore del veleno messo in coda.

presidente le scadenze finanziarie imminenti. Delle tre l'una: o in questo finale del suo mandato Francesco Cossiga sente il richiamo della foresta in cui è nato politicamente; oppure l'uomo del Quirinale s'è definitivamente convinto che dopo il 3 luglio sarà soltanto un senatore a vita «indipendente», oppure, siccome le vie della politica sono infinite, tanti segnali distensivi, così concentrati assieme, formano una cortina fumogena che può avere molti scopi. Per esempio, far abbassare la guardia agli interlocutori politici e istituzionali cui per mesi il Quirinale ha distribuito colpi di piccone.

nel nuovo studio privato. Ha ricevuto «l'offerta da due giornali autorevoli di fare il notaio politico», poi quella d'una docenza in diritto «da parte di un'università straniera». Vuol pubblicare, dopo aver ottenuto il consenso dal governo, «alcuni importanti carteggi sulla decretazione d'urgenza», «sul potere d'un governo dimissionario, sulla gestione della crisi relativa alle note vicende del Golfo», nonché «i messaggi al Parlamento e i miei discorsi più significativi». Discorsi che, secondo Cossiga, riservano una «sorpresa» ad Occhetto: «Da essi risulta che io sono un pericoloso estremista di sinistra, uno degli ultimi filocomunisti esistenti in Europa». Oppure - e infine - «potrei fare la guida turistica», scherza Cossiga mentre illustra ai giornalisti le bellezze di Villa Rosebery. Quante cose. Forse troppe. Come i complimenti ad Andreotti.

Genova. Gravissimo il padre di Craxi

Tg1-Doxa Proiezioni alla chiusura dei seggi

GENOVA. È gravissimo, all'ospedale San Martino di Genova, il padre del segretario del partito socialista Bettino Craxi, Vittorio. L'uomo, da tempo è ricoverato presso il grande ospedale della città ligure, degente presso la rianimazione del monoblocco chirurgico universitario del San Martino. La situazione si è fatta più grave nelle ultime ore. «È gravissimo», precisano i medici dell'ospedale. Causa dell'aggravamento, è un'insufficienza renale, non trattabile nelle attuali condizioni cardiocircolatorie e respiratorie del paziente, che è in stato comatoso. Il segretario del Psi, in giro per l'Italia per la campagna elettorale del Garofano, si tiene in costante contatto con i medici e i familiari che seguono l'evoluzione della malattia di suo padre Vittorio.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

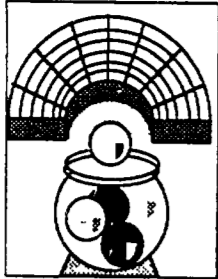
NAPOLI. Che Cossiga sia un personaggio pirandelliano, si sa. Che il suo continuo passare dalle invettive alla pacatezza sia una sorta di tecnica guerrigliera, è altrettanto chiaro. Perciò Giulio Andreotti mediterà attentamente, dopo aver ascoltato l'elogio che il presidente gli ha tributato ieri da Napoli. Un atto di amore e «reverenza» senza fine. Una invettiva iperbolica che lo imbastiva nel Parlamento democristiano. Sentiamo qualche as-

Dov'è finito il Cossiga di quindici giorni fa, quello che durante il conflitto al calor bianco sull'obiezione di coerenza tacciava l'amico-nemico di viltà, e lo sfidava in pubblico? Quello che una settimana dopo, mentre Andreotti si preoccupava che qualche candidato al Quirinale si facesse campagna sfruttando la paura e mentre Scotti lanciava l'allarme-golpe, disse che certi «al lupi» sono politici e pazzano di trucco? Quel Cossiga

non c'è più. Ce n'è invece uno che sembra intento a versar miele su Andreotti e su tutta la Dc. Ieri mattina, ricevendo i giornalisti per l'aperitivo nella residenza napoletana di Villa Rosebery, il presidente infatti, s'è sprecato anche per gli altri leader dello scudo crociato. A Forlani ha riconosciuto d'aver sempre, «apertamente» detto che il rispetto dovuto al capo dello stato non toglieva alla Dc il diritto di criticarla. Con De Mita - ha ricordato - «abbiamo combattuto per lungo tratto battaglie insierate, e non ho mai dubitato che non fosse convinto quanto me della necessità di avviare un forte movimento di riforme istituzionali». Più scontato l'accenno a Martinazzoli, col quale non ci sono state mai collisioni: «Non siamo lontani. Meno scontato il colloquio con Cirino Pomicino, ricevuto di prima mattina nella villa, perché illustrasse al

Questo è quanto di sé, come si ricordava, il capo dello Stato dice che ha già un piede fuori dal Quirinale, anche se nessuno vuol credergli. «Solo con il suicidio - ripete - potrei allontanare i sospetti». Ha già quasi completato il trastocco

Verso le elezioni



POLITICA INTERNA

Botteghe Oscure presenta un primo elenco di candidati condannati o inquisiti dalla magistratura per reati gravi «Scotti deve informare gli elettori prima del voto» Delitto Lima, Occhetto polemizza con La Malfa e Orlando

«Quelle liste sono inquinate»

L'atto d'accusa del Pds: violato il codice dell'Antimafia

Un elenco di violazioni del codice di autoregolamentazione antimafia è stato presentato ieri dal Pds. Quindici nomi di candidati condannati o inquisiti per reati gravi. «Vogliamo sollecitare Scotti a dare informazioni e garanzie agli elettori prima del voto», ha detto Occhetto. D'Alema, Bassolino, Brutti: «Non si pronunciano giudizi sui nomi, chiediamo ai partiti di rispettare ciò che hanno sottoscritto».

ROMA. Massimo Abbatangelo, condannato per strage, candidato Msi per la Camera, Donato Carelli, candidato Psdi per il Senato, condannato per corruzione. Si apre con questi due nomi la lista dei candidati non in regola con la legge, appartenenti a partiti che in gran parte hanno sottoscritto il codice di autoregolamentazione antimafia. L'elenco, parziale, è stato preparato dal Pds. È una volta «provocazione» rivolta al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti affinché faccia i nomi, prima di andare alle urne, di coloro che non hanno un trasparente curriculum e che quindi non offrono garanzie di onestà e moralità agli elettori e al Parlamento. Scotti finora non ha dato risposta e quasi sicuramente fornirà i nomi ad una aperta, come è successo un anno fa per Lameta Terme.

ca, prima delle elezioni amministrative di maggio, chiese al ministro di fornire i dati sui politici inquisiti. Invece i nomi vennero fatti successivamente e di lì a qualche settimana il consiglio comunale della città calabrese fu sciolto per connivenze mafiose di alcuni suoi rappresentanti. Il Pds vuole evitare il bis. E sollecita un doveroso atto di «ecologia politica, di informazione elettorale», come ha spiegato Massimo D'Alema aprendo l'incontro con la stampa. L'elenco fornito dalla Quercia non è un atto d'accusa giudiziario, una caccia alle streghe, hanno insistito D'Alema e Bassolino: riguarda le singole persone, ma soprattutto i partiti che hanno tradito il codice e che hanno messo in lista nomi «inquinati» per reati di vario genere: dall'associazione di stampo mafioso, agli atti contro la pubblica amministrazione.

spettate di aver commesso un fatto doloso. Ma entrambi i casi rientrano nel codice, ha sottolineato Achille Occhetto. Le regole, ha insistito, vanno comunque rispettate e questo deve valere per tutti. Per esempio il Pds non ha candidato il suo sindaco di Albenga, Angelo Vivari, che si era «macchiato» della colpa di un ritardo nella convocazione del consiglio comunale rispetto alle scadenze fissate per legge. Tuttavia ora Vivari lo ritroviamo nella Lista Giannini.

Atg Lega di azione meridionale, condannato per ricettazione, il suo partito non ha firmato il codice, ma, ha spiegato Massimo Brutti, il nome di Cito - come quello di Domenico Pittella della Lega delle leghe - è stato incluso come esempio, per spingere il ministro dell'Interno finalmente ad intervenire. Nel caso di Cito il Pds da tempo ha chiesto a Scotti di sospenderlo dal consiglio comunale di Taranto e con lui tutti coloro che sono stati condannati per vari reati. Ma dal Viminale non è arrivata alcuna risposta, nonostante che sia un atto assolutamente discrezionale - ha insistito D'Alema - sospendere amministratori o sciogliere i consigli comunali, come sarebbe stato auspicabile nel caso di Taranto.

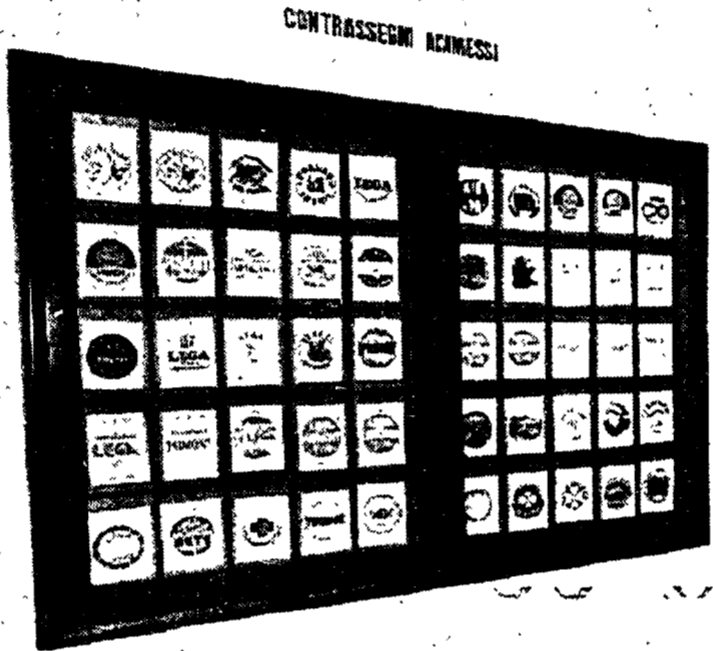
Parlando di codice antimafia è stato inevitabile riferirsi all'omicidio di Salvo Lima, su cui si è soffermato Occhetto. Il segretario della Quercia ha precisato che la contrapposizione nel giudizio tra delitto politico e delitto mafioso è di chi, come La Malfa e Orlando, non conosce il fenomeno mafioso. Occhetto, che scherzando ha detto di voler tenere una lezione sulla mafia, ha ricordato che da Portella della Ginestra in poi la mafia è sempre intervenuta con una funzione politica, come elemento di mediazione tra i diversi aspetti della realtà siciliana, mentre oggi ha assunto una vera e propria funzione di Stato delo Stato: «La mafia si è sempre mossa con intelligenza politica e quando ha iniziato a colpire i politici, come Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, l'ha fatto per mostrare la sua potenza. Nell'omicidio di Lima è sicuramente intervenuta la mafia e poiché è accaduto in piena campagna elettorale è anche un fatto politico, come e perché lo non lo so».

La differenza con il terrorismo è che mentre le Br attaccavano tutto il sistema dall'esterno, tanto da spingere all'unità nazionale, oggi l'attacco arriva dall'interno. «Noi per questo - ha concluso Occhetto - chiediamo di saperne di più alla Dc, che nel corso degli anni non ha mai consentito di venire a capo di questo problema. E per questo ripeto, con buona pace di Cossiga, Craxi, La Malfa, del Psdi, del Pli, che sono contrario a qualsiasi governo con la Dc».

Il codice di autoregolamentazione, predisposto dalla commissione parlamentare Antimafia, è stato approvato da tutti i partiti. Questi i punti principali: 1) I partiti e le formazioni politiche che accettano il presente codice si impegnano a non presentare come candidati alle elezioni del Senato, della Camera, del Parlamento europeo, dei consigli regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali coloro nei cui confronti, alla data di pubblicazione delle convocazioni dei comizi elettorali, sia stato emesso decreto che dispone il giudizio, ovvero che siano presentati o citati a comparire in udienza per il giudizio, ovvero si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive, o sottoposti a misure cautelari personali, ovvero che siano stati condannati con sentenza anche non definitiva in ordine ad uno dei seguenti delitti: peculato, associazione per delinquere, associazione per delinquere di tipo mafioso, strage, incendio, omicidio consumato o tentato, lesioni gravissime, sequestro di persona, violenza privata aggravata, rapina aggravata, estorsione, sequestro di persona, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni da parte dello Stato, di enti pubblici o delle comunità europee, riciclaggio e impiego di denaro di provenienza illecita, turbata libertà dell'industria o del commercio, illecita concorrenza con minaccia o violenza, turbata libertà degli incanti, delitti concernenti la produzione, detenzione e traffico di stupefacenti.

Le norme d'autoregolamentazione con i divieti per i partiti

2) I partiti e le formazioni politiche si impegnano a inserire nelle liste candidati di sicura moralità, tenendo conto degli elementi risultanti da indagini, incriminazioni o condanne, anche per reati non previsti dall'articolo 1.



I contrassegni dei partiti esposti nell'ufficio elettorale del ministero degli Interni; in alto Achille Occhetto

I candidati non in regola

CASI DI APERTA VIOLAZIONE DEL CODICE ANTIMAFIA

Massimo Abbatangelo. Capolista del Msi per la Camera nella circoscrizione Napoli-Caserta. È stato di recente condannato all'ergastolo per il reato di strage (l'attentato al treno 904 del 23 dicembre 1984). Al momento della presentazione della candidatura vi era una sentenza di condanna della Corte di appello di Firenze, ora confermata.

Donato Carelli. Candidato per il Psdi al collegio senatoriale di Taranto (presidente degli industriali e della Società di calcio di Taranto). Condannato con

sentenza di primo grado a 2 anni di reclusione per corruzione. Ha subito recentemente un'aggressione da parte di ignoti e un attentato dinamitardo alla sua sezione di partito.

Giancarlo Cito. Candidato alla Camera e al Senato a Taranto per la lista Atg Lega di azione meridionale. Condannato in via definitiva ad un anno e 4 mesi di reclusione per ricettazione. Ha subito recentemente un attentato dinamitardo.

Antonio Gentile. Candidato del Psdi per il collegio senatoriale di Cosenza. Rinvitato a giudizio per abuso d'ufficio con l'aggravante del danno di rilevante gravi-

tà e per falso ideologico. **Alberto Paraggio.** Candidato per il Psdi al collegio senatoriale di Eboli. Rinvitato a giudizio per concussione, in relazione ad una vicenda di licenze edilizie rilasciate a Battipaglia dove era assessore.

Domenico Pittella. Capolista della Lega delle leghe alla Camera nella circoscrizione della Basilicata (ex senatore socialista espulso dal Psi). Condannato dalla Corte di appello di Roma alla pena detentiva di 12 anni ed un mese nell'ambito del processo Moro ter. Emersi i suoi collegamenti con ambienti terroristici e criminali.

Ennio Pompel. Candidato della Dc per la Camera nella circoscrizione del Lazio. Condannato definitivamente per truffa aggravata ai danni dello Stato.

Raffaele Russo. Candidato per il Psi al collegio senatoriale di Nola. È stato richiesto rinvio a giudizio per abuso d'ufficio e per fal-

so, in concorso con Vincenzo e Nicola Foria, fratelli di Salvatore Foria, capo camorrista della zona di Pomigliano d'Arco.

CASI DI RINVIO A GIUDIZIO PER REATI CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Paolo Romeo. Candidato del Psdi in Calabria. Rinvitato a giudizio per abuso d'ufficio.

Vincenzo Logoteta. Candidato del Psi in Calabria, è l'attuale vicesindaco di Reggio Calabria. Rinvitato a giudizio per abuso d'ufficio.

CASI DI RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE PER REATI DI MAFIA E ALTRI REATI GRAVI

Antonio Fantini. Già presidente della giunta regionale campana, parlamentare europeo in carica, candidato per la Dc al collegio senatoriale di Napoli III. Autorizzazione a procedere per il reato di peculato. Per gli stessi reati vi è già stato il rinvio a giudizio di altri indagati al pari di Fantini, ma non coperti da immunità parlamentare.

Pietro Battaglia. Deputato, candidato della Dc alla Camera in Calabria. Richiesta l'autorizzazione a procedere per peculato (per

l'assunzione di personale alla forestazione in violazione alle leggi). Su questa richiesta, del 1989, non vi è stata alcuna risposta. Esiste a suo carico un'altra richiesta a procedere per falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici. Anche questa richiesta, del 1991, non è mai stata presa in considerazione.

Vito Napoli. Deputato, candidato della Dc alla Camera in Calabria. Il suo nome era stato incluso nella lista della P2. Nel 1988 è stata richiesta l'autorizzazione a procedere per associazione per delinquere. Sulla richiesta non vi è mai stata discussione.

Sandro Principe. Deputato, candidato del Psi

alla Camera in Calabria. Il 23 febbraio 1992 è stata chiesta l'autorizzazione a procedere per associazione di stampo mafioso aggravata. Non vi è mai stata discussione in aula.

Infine c'è il caso di **Raffaele Russo**, sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni, candidato della Dc alla Camera per il collegio Napoli-Caserta. A suo carico risultano due lettere, una delle quali scritta immediatamente dopo le elezioni del 1987 (ebbe 115 mila voti di preferenza), sequestrate durante una perquisizione a casa del boss camorrista Luigi Limelli. La lettera scritta all'indomani dell'elezione conteneva i ringraziamenti di Russo per l'appoggio dato alla sua candidatura.

La resistibile ascesa dell'avvocato di Sandokan

Dove comandano le cosche Casal di Principe, il Pli «annienta» la Dc un salto elettorale dallo 0,8 al 18 per cento un ufficio con computer e tanti nomi...

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI



Gianni Piccirillo



Manfredi Bosco

partito sono stati folgorati come l'avvocato e molti di loro infatti sono stati visti all'inaugurazione della nuova sezione liberale, presente l'immancabile avvocato e il ministro De Lorenzo. È stata quella l'unica manifestazione pubblica. Ormai la campagna elettorale bisogna farla

porta a porta - continua il senatore - perché c'è preoccupazione ad esporci pubblicamente». A Casal di Principe c'è un clima molto pesante. Ciò nonostante Bosco dice di essere ottimista per la sua ricandidatura, ma nessuno qui più ci giura. Il suo studio

terzultimo sabato di campagna elettorale. Molti sono qui per chiedergli aiuto e lui risponde sollecito: «Io dico cosa è possibile fare». Chissà cosa avrà suggerito ad A.D.B., come si legge in uno dei computer, che desidera essere assunto alla Sip di Napoli. Il suo nome al senatore, si

legge sempre nel file dell'Ibrim, è stato fatto da Nicola Di Muro, padre padrone di S.Maria Capua Vetere. «Ma è normale aiutare la gente», insiste Bosco, che da gentile signore meridionale offre tutto il possibile aiuto logistico alla cronista forestiera.

Il senatore procede tranquillo per la sua strada. Ma certamente non ha ascoltato con le mani in mano le voci, si dice che gli sono giunti in queste settimane. «Ho ricevuto molte telefonate di gente che denuncia le cose strane che stanno avvenendo a Casal di Principe. Ne ho parlato al mio capogruppo Mancino e questi ha riferito a Scotti». E si è subito sentito l'intervento del ministro dell'Interno: un'indagine è in corso per accertare se la campagna elettorale a Casal di Principe si sta svolgendo regolarmente. Martucci stesso dice di più: «Arriverà Andreotti da queste parti». E ufficialmente la notizia non è stata smentita. Ministro dell'Interno, presidente del Consiglio: il clima di giorno in giorno si fa sempre più irrespirabile e la vicenda elettorale della Dc qui sta correndo un serio pericolo. Sono di queste settimane le minacce e gli avvertimenti ai collaboratori di un altro candidato, Gianni Piccirillo, deputato uscente e membro della commissione Stragi. Qualcuno ha detto ad un suo colla-

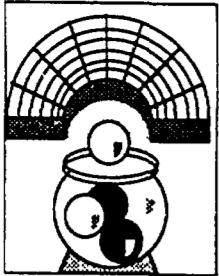
boratore: «Chiudetevi in casa per due mesi, tu e l'onorevole». «È chiaro che un avvertimento elettorale», afferma il deputato che dice, orgoglioso, «di non controllare alcun affare». Il deputato meno assenteista della Dc, non sa individuare il mandante di questi avvertimenti, però aggiunge: «Diffidate di chi spende miliardi in campagna elettorale, come alcuni candidati che hanno riempito i muri con i propri manifesti». In zona le tariffe sono da capogiro. Se un singolo manifesto costa 3000 lire per essere stampato, ne costa anche 1000 per essere affisso. Da queste parti ci sono le «pratiche di affissione» che praticano tali tariffe e di cui non si può fare a meno. Pagare o niente. Salvo poi a vedersi ricoperti, dopo due ore, i propri manifesti con quelli di un concorrente. Ma quelli di Martucci no, quelli resistono impunemente da giorni e giorni. Forza di persuasione dello sguardo penetrante del candidato?

Protestare non serve a molto qui, in quella che un tempo, dice con orgoglio un casalese, era la più bella pianura d'Europa. «La camorra è diventata un modello da imitare, anche ora che ha mutato il suo stile e il suo codice d'azione. Scamparsi i grandi boss, i Bardellino - l'unico napoletano nella cupola mafiosa siciliana - gli

Jovine, la criminalità organizzata è nelle mani degli Schiavone e di gente come loro, dagli appetiti sempre più insaziabili. Stanno per arrivare in zona i miliardi dell'interporto di Marcellinise, dell'aeroporto internazionale di Villa Literno, che per il 70% ricadrà in territorio casertano, 20 mila alloggi per i terremotati napoletani. Insomma una bella fetta di danaro o di potere che spinge i nuovi boss a far saltare tutte le precedenti «regole». «La nuova camorra - afferma chi il fenomeno lo segue da anni e anni - è arrivata al terzo stadio: non si accontenta più delle mediazioni che il potere politico assicurava fino a qualche anno fa, vuole metterlo in discussione per sostituirsi. Lo si è visto con il travaso elettorale di Casal di Principe, con le minacce ai collaboratori dell'onorevole Piccirillo. E forse lo vedremo con il prossimo voto. Certo è che la sfida alla Dc è plateale, come dimostra la candidatura di Martucci. E la Dc in difficoltà - prosegue il nostro interlocutore - l'ha capito e sta cercando di reagire. Va in questa direzione lo scioglimento dei consigli comunali inquinati». E la speranza di accreditare una nuova immagine dello scudocrociato che Scotti e Andreotti tentavano di fare di qui al 5 aprile. Ma forse sono fuori tempo massimo.

Tra le case grigie, ad un piano, di corso Umberto, quel rosa e nero postmoderno è come uno schiaffo in pieno viso. Ma forse è questo l'effetto che voleva provocare nei casalesi, per lo meno nei democristiani casalesi. Alfonso Martucci. Perché è proprio lì, nel centro di Casal di Principe, una ricca cittadina di 18mila abitanti in provincia di Caserta, un consiglio comunale sciolto per legami con la camorra di molti suoi rappresentanti, è proprio lì che il neo candidato del Pli ha messo su il suo quartier generale. Lo si capisce subito perché la sua faccia un po' risucchiata, da buon professionista meridionale, tappezza ininterrottamente decine di metri di muro che precedono, seguono e aprono il comitato elettorale. Martucci la fa alla grande la sua campagna elettorale, anche se sa di non avere molte chance di essere eletto: in Campania per il Pli dalle urne dovrebbe sbucare il solito De Lorenzo. Ma questo non abbatte Martucci, che è contento di correre comunque: «Ho voluto dare una mano da cattolico», dice. L'intera cittadina, e la contigua S. Cipriano, separate solo da un limitone, una strada, sono un manifesto vivente, quello dell'avvocato, noto penalista in Campania e nell'intero Mezzogiorno. Tra i suoi patrocinati più noti: Giuseppe Schiavone, detto Sandokan,

Verso le elezioni



Sbardella si riprende «Il Sabato»

Paolo Liguori lascia la direzione del Sabato, sostituito da Alessandro Banfi, Vittorio Sbardella diventa nuovo presidente della società editrice.

Paolo Liguori lascia la direzione del settimanale cattolico e viene sostituito dal suo vice Alessandro Banfi. L'ascesa alla presidenza del boss andreottiano di Roma con l'obiettivo di fare un «giornale corazzato Dc»



Paolo Liguori ex direttore del «Sabato»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Dai, Vincino per il prossimo numero fai una vignetta su Liguori che lascia la direzione del Sabato» Al telefono con il vignettista del suo giornale Paolo Liguori parla di se stesso in terza persona. È preoccupato Vincino. La vignetta la farà ma è anche intenzionato a lasciare il giornale. Quello in edicola giovedì prossimo sarà l'ultimo numero del settimanale vicino al Movimento popolare formato da Liguori. Poi il suo posto sarà preso da Alessandro Banfi vice direttore da sei mesi. E Vittorio Sbardella salirà al vertice, come presidente della Edit. Un terremoto nel piccolo impero editoriale e politico che ha capo alle cooperative di M. Commenta il direttore che «sta per abbandonare «Contente di andarci? No, mi dispiace molto. Ma ci sono scelte che non puoi fare con i sentimenti, ma solo con la ragione».

due termini che indicano bene il senso dell'operazione «blindare» e «corazzare». O, come dice Banfi, «restringere sul discorso della Dc e di Sbardella». Meglio ancora un comunicato della proprietà spiega l'ascesa al vertice del capo andreottiano come il «segno della condivisione del progetto di valorizzazione del partito popolare che Sbardella sta facendo emergere nel dibattito politico in un frangente drammatico per la democrazia italiana. Dall'aggressione contro il cardinal Ruffini all'omicidio di Salvo Lima è in gioco la libertà in Italia».

I vertici del giornale si affannano a smentire ogni interferenza della Cuna e di Comunione e Liberazione nella decisione presa. E Andreotti? Dice Vittorio Sbardella «Io con lui non ho parlato ma ritengo che sia d'accordo. Perché dovrebbe opporsi? Insomma anche il presidente del Consiglio non sapeva niente? Più diplomatico Banfi. «Immagino che

Vittorio ci abbia parlato Andreotti è sempre stato molto affettuoso con noi, anche la scorsa settimana, quando l'ho visto a New York. Del resto alla Dc sono molto contenti». Non si tratta di una semplice operazione in vista delle elezioni di aprile, ma di una strategia più complessa che riguarda tempi più lunghi. «Non state le cooperative di C. a chiedere a Sbardella di fare da garante» mormorano nei corridoi del Sabato. E l'esatta operazione ma al rovescio fatta lo

scorso anno. Allora fu Sbardella ad andare senza il consiglio di amministrazione della società perché si pensava che un'appartenza politica così spiccata fosse nociva per il giornale. Adesso invece, è il contrario. «Verrà proprio in nome del proconsole di Andreotti. Sto facendo al contrario quello che fece Sbardella allora», ammette Liguori. «È ovvio che ci sarà più Dc - dice il nuovo direttore - ma proprio perché più coperti cercheremo di fare un giornale più libe-

no già poche ironizza Liguori. «La scelta l'abbiamo fatta insieme - insiste Vittorio Sbardella - L. poi ci sono anche altri progetti che riguardano Liguori. Stiamo pensando ad un giornale più rivolto verso ilerno, verso i partiti popolari. Una sorta di Micromega insomma. Per il quale è pronto anche il nome. Unità popolare. E come mai ha deciso di prendere direttamente in mano la gestione finanziaria del giornale? Risponde Sbardella «Io s'engo questa nuova battaglia Direi che ci stiamo muovendo nella linea dell'appello dei vescovi, comincia ad esserci una scelta di campo diverso. Faremo un giornale che si qualifica chi per la sua appartenenza politica». Dell'abbandono del la poltrona di direttore Liguori aveva parlato in una riunione di redazione poco tempo fa. «Io non sono adatto» aveva spiegato illustrando i futuri progetti per il settimanale. E se è amareggiato Liguori fa di tutto per nascondere. «In questi due anni e mezzo che ho diretto il giornale, io ho fatto quello che mi pare - racconta - Ora loro non possono fare ciò che vogliono». Al vecchio direttore che se ne va e a quello nuovo arrivare anche gli auguri del Pn. Anche se il partito di La Malfa mette le mani avanti ricordando di essere «una certa lettera della politica avanzata dagli ambienti di C.

L'autore rifiuta censure, la popolare trasmissione di Canale 5 sospesa fino alla fine della campagna elettorale. Continuano le polemiche su Samarca. Il Pds: «Il caso subito davanti alla commissione di vigilanza»

Berlusconi mette al bando Striscialanotizia

Striscialanotizia come Samarca. Anche il tg satirico di Canale 5 sarà «oscurato» dal 30 marzo al 4 aprile. «L'editore ci aveva chiesto un programma educato, senza riferimenti alla politica. Lo avremmo snaturato» dice l'autore della popolare trasmissione Antonio Ricci. Continuano le polemiche per Samarca. Elio Quercioli, Pds. «Il caso subito di fronte alla commissione di vigilanza».



Antonio Ricci autore di «Striscialanotizia»

ROBERTA CHITI GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La Fininvest come la Rai. In campagna elettorale i programmi che non accettano l'«edulcorazione» perdono la parola. Dopo la censura a Samarca è la volta di Striscialanotizia. Il popolare tg satirico di Canale 5, ideato da Antonio Ricci, sarà zittito dal 30 marzo al 4 aprile. «Ora anche noi siamo tra coloro che sono sospesi - commenta Antonio Ricci - Ma del resto il provvedimento era previsto perché ci avevano chiesto di realizzare una trasmissione educata, priva di riferimenti alla politica nazionale. Questo avrebbe significato snaturare il programma e così abbiamo preferito sospendere le trasmissioni». Da Avanzi al Portafoglio di Chiambretti fi-

no ad Una storia di Enzo Biagi, si allunga l'elenco dei programmi immolati al silenzio elettorale. Ma ancor più clamoroso, nel caso di Striscialanotizia, è che ad imporre l'oscuramento non è la Rai, azienda pubblica ma la Fininvest di Berlusconi. L'editore privato torna ad «autocensurarsi», come fece poco più di un mese fa con le discusse Lezioni d'amore di Giuliano Ferrara e consorte. «La sospensione di Striscialanotizia - aggiunge Ricci - costituisce lo sfoggio di ironia - costituisce la vera notizia perché così chiuse quale sia lo spirito del programma. Sono felice di questo provvedimento, perché è la prova che in Italia c'è ancora molto da lavorare

e che la libertà non te la regala nessuno. Io non sono un autore trasgressivo, mi limito a registrare con i miei programmi la situazione di un paese che offre ogni giorno uno spettacolo allucinante». Intanto i tifosi di Samarca cantano meno uno al Samarca-day manifestazioni e

collaboratori che si collegheranno con Roma Milano e Palermo dove sono previste le manifestazioni principali di protesta. Mentre il direttore generale della Rai fa sapere che per lui «la polemica è chiusa», continuano a ritmo serrato proteste di ogni tipo per il bavaglio a Santoro. L'ultima denuncia in ordine di tempo è quella fatta dai lavoratori dei trasporti di Padova della Cgil con un volantino indirizzato «a chi è sinceramente democratico». «Truffa truffa ambiguità truffa truffa truffa» dice il comunicato in stile Avanzi. «Truffa è quella fatta dalla Rai nei confronti di utenti che pagano e vogliono essere ben informati. Ambiguità, falsità sono le motivazioni faziose date dagli utenti per spiegare l'inspiegabile chiusura». Sul fronte politico ora è sul Tg1 che si sposta il senso delle critiche a Pasquarelli. Se Antonio Bernardi, consigliere di amministrazione Rai del Pds fa sapere che «tempestivo nel mettere il bavaglio a Samarca» il direttore generale assiste invece compiaciuto al macello dell'informazione che continua a fare il Tg1

«sempre più organo militante». Il capogruppo Pds della commissione parlamentare di vigilanza, Elio Quercioli, invoca una discussione sulla censura al programma di Rai tre da farsi al più presto possibile. «Non si può cancellare una trasmissione di forte impegno civile - scrive Quercioli - utilizzando a proprio piacimento le direttive del parlamento sulle regole che la Rai deve tenere in campagna elettorale». Comunque, prosegue, «non è tollerabile un uso questo sì feroce delle norme e delle regole». E conclude invitando Pasquarelli a prestare la dovuta attenzione «ai telegiornali ridotti come il Tg1 e il Tg2 a ven e propri contenuti elettorali per la Dc e il Pds». Grane in vista per Pasquarelli anche sul piano legale. Secondo il pubblico ministero Luigi Ciampoli la Rai attua forme indirette di pubblicità «scrivendo, nei titoli di coda dei programmi il nome delle ditte che hanno confezionato gli abiti di scena è stato così chiesto di rinviare a giudizio il direttore generale Rai. L'udienza preliminare è stata fissata per stamani ma è scontato il rinvio a dopo il 30 giugno

Stampa sera «Si chiude» Sei giorni di sciopero

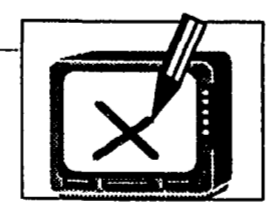
TORINO. Giorni contati per «Stampa sera» il giornale tonnese del pomeriggio di cui è proprietaria la Fiat. L'amministratore delegato dell'Editrice La Stampa, Paolo Paloschi, ha informato ieri i comitati di redazione delle due testate che «nel corso del mese di aprile '92 Stampa sera sospenderà le pubblicazioni nella sua attuale formula di quotidiano». L'intenzione annunciata è di trasformarla in un «periodico di supporto» del giornale del mattino «L. obiettivo del pareggio - è scritto nella lettera ai Cdr - risulta irraggiungibile di qui la decisione di «abbandonare il mercato dei giornali del pomeriggio». A «Stampa sera» lavorano una trentina di giornalisti che si sono nutriti in qualche «stampata». Sono colti decisi sei giorni di sciopero dei due giornali. Il primo sarà effettuato oggi.

Erano terribilmente seccati i redattori del Tg2 ieri, costretti a parlare delle elezioni francesi e della sconfitta socialista. Se la legge Pasquarelli con cui è stata silurata Samarca aveva una sua rigorosa coerenza in periodo elettorale si dovrebbe imporre il silenzio televisivo anche sulle notizie di politica estera che potrebbero (o no?) influenzare l'elettorato italiano. Risultati a parte i telegiornali di ieri ci hanno mostrato in ogni caso un interessante novità francese. Gli elettori tralupini infilavano le schede in urne di plastica trasparente. Ecco una riforma che si potrebbe realizzare anche da noi senza necessariamente dover proporre un referendum. Sotto sotto la Rai ha delle proprie tribune elettorali una concezione punitiva. Infatti la domenica - giornata pur favorevole, in teoria alla riflessione della gente - non le trasmette e la «cassa campo libera alle reti Fininvest che invece trasmettono anche trasmissioni domenicali dedicate al voto. Secondo l'ente radiotelevisivo di Stato

Eppur si dorme

insomma le tribune sono un castigo che il potere ci infligge nei giorni feriali ma che nelle festività magnanimo ci risparmia. In «Giorno all'italiana», però il programma di Andrea Barbato su Raitre si è parlato di politica nonostante la giornata festiva. Lo si è fatto senza uscire dall'ortodossia del codice elettorale perché a discutere col conduttore e erano cinque giornalisti, non candidati. Nuove Fava, Mino Fucellone, Paolo Liguori, Federico Orlando, Antonio Padellaro. Gran parte dei dibattiti è stata assorbita dal tema della denuncia ministeriale in stile di continui «terruppi» circa il golpe definito patitica. C'è stato anche uno scontro pepato fra Liguori e Orlando. Questi, a differenza del collega, ritiene che sia una fandonia la tesi sbardelliana secondo cui nell'assassinio di Lima potrebbe essere la zampa dei servizi segreti americani. Secondo Liguori noi siamo un paese a sovranità limitata. Barbato ha fatto notare che comunemente la si pensi in proprio i problemi fondamentali del momento politico

italiano sono quelli come ma nelle tribune elettorali non se ne parla? Mancano le domande vere o manca o le risposte? A questo punto è intervenuto Nucchi Fava, direttore delle tribune Rai e aveva quasi l'aria di fregarsi le mani soddisfatto quando ha ammesso che si le trasmissioni di cui è responsabile hanno sempre un tono molto colloquiale, disteso e qualche volta saporifero. L'ex direttore del Tg1 ha spiegato in proposito il paradosso della propria contentezza dicendo che l'attuale insuccesso delle tribune è la rinata dei giornalisti Rai. A far le domande infatti sono chiamati redattori di testate estranee all'azienda. «Quando ci venivano - ha esclamato Federico Orlando - vecchia guardia - battagliava senza preoccupare che la nostra vicacità polemica ci procurasse nomi e i potenti capaci di rovinare la carriera». Fava ha annuito con un sorriso e ha concluso la discussione in termini di logica bizantina osservando che ormai in televisione di «nessi spettacolo



l'area ce n'è già in troppa poco male insomma se - per pavidità o scarsa fantasia degli intervistatori odierni - proprio le tribune elettorali restano rare isole di serafico torpore. Una modesta proposta per le elezioni del futuro. Se mai riusciremo a diventare una democrazia disinvolta e serena, in cui non siano più necessari i garantismi rigidi (ma tutto sommato inutili perché sempre elusi) che ora ingessano i confronti elettorali televisivi Rai, che ne direste di affidare le interviste con i candidati a gente come Chiambretti o Ippoliti? Il successo di Lunari lo consiglierebbe. Domenica nel suo «Conto alla rovescia» abbiamo visto e ascoltato fra gli altri, l'ex presidente della Regione Lombardia il democristiano Cesare Golfari. Quando il intervistatore gli ha domandato perché gli elettori dovrebbero votarlo ha risposto «Perché penso di aver fatto buone cose in Parlamento». Per esempio? «La creazione della provincia di Lecco». Ammazza che tempra di statisti abbiamo.

SERGIO TURONE

Table with financial data for COMUNE DI SCANDIANO, including sections for ENTRATE, SPESE, and RISULTANZA FINALE.

Cooperativa soci de l'Unità. Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità».

Table with financial data for CON.I.R. CONSORZIO PER LA COSTRUZIONE E GESTIONE DI UN IMPIANTO PER L'INCENERIMENTO O TRASFORMAZIONE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI.

Catanzaro
Zio picchia nipotino
Denunciato

CATANZARO. La polizia ha denunciato a piede libero un pregiudicato, Roberto De Francesco, di 21 anni, con l'accusa di avere picchiato il nipote di un anno, Vincenzo Procopio, provocandogli gravi lesioni alla testa e ferite in tutto il corpo.

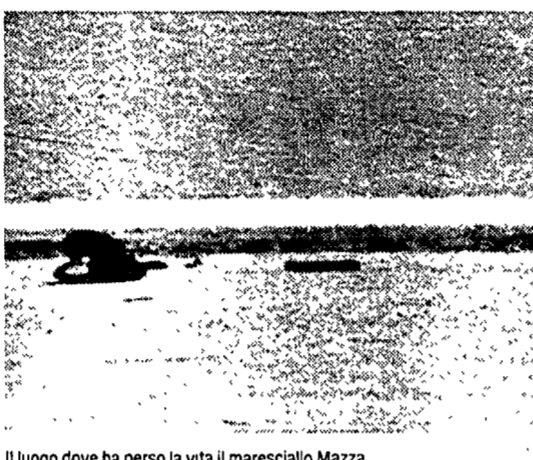
Tragedia della follia ad Amantea
Il comandante della locale stazione dei carabinieri è stato fulminato davanti all'appartamento dell'omicida

Ha rischiato di essere linciato
Barricato in casa, spara e uccide un maresciallo

Una folla esasperata e priva di controllo ha tentato di impadronirsi dell'assassino del maresciallo Achille Mazza ucciso a fucilate da Garibaldi Forte, un mura-tore in preda ad un raptus di follia.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

AMANTEA (Cs). Quando alle undici e quarantacinque si è finalmente arreso ed è sceso, ammanettato tra due carabinieri, il maglione accollato a fasce azzurre e lo sguardo ancora carico di sfida sotto i capelli ricci argentati, è scoppiato l'inferno.



Il luogo dove ha perso la vita il maresciallo Mazza

Amantea, dove il maresciallo era stimatissimo e ben voluto, la gente s'è riversata verso il «Comunale», il campo sportivo a ridosso della vecchia statale 18, dove vengono le pazzine popolari in cui abitano i protagonisti di questa tragedia della follia.

precisa, è stata scaricata su Mongioli che tirata fuori la pistola aveva cercato di difendersi. Siciliano, da dentro il portone ha capito ed ha lanciato l'allarme. Meno di mezz'ora dopo l'intera zona era circondata dai carabinieri e da tiratori scelti, armi in pugno e giubbotti antiproiettile, impegnati in una lunga lotta di nervi nel tentativo, poi riuscito, di non spargere altro sangue.

Bolzano, l'uomo è in fin di vita
«Basta con il violoncello»
E il figlio lo accoltella

A 14 anni accoltella il padre per poter suonare il violoncello. È successo a Bolzano, in uno dei quartieri bene della città. L'uomo, Hermann Poembacher, è ricoverato all'ospedale civile in gravissime condizioni, per i medici non ha possibilità di salvarsi.

NOSTRO SERVIZIO

BOLZANO. Ancora sangue nella città di Bolzano. Domenica scorsa un ragazzo di 14 anni ha tentato, al termine di una banale lite domestica, di uccidere il padre a coltellata. L'uomo, Hermann Poembacher, 40 anni, psicologo dell'ufficio educazione permanente della provincia autonoma di Bolzano, versa in gravissime condizioni. Per i medici non ha speranza di salvarsi.

nessuno riesce a spiegarci come un ragazzo così mite e tranquillo abbia potuto compiere un gesto del genere. Intanto gli inquirenti indagano senza grandi risultati sull'«assassino» della diciottenne Renate Troger, trovata morta all'alba di sabato scorso sulla statale del Brennero a pochi chilometri da Bolzano.

Roma, i tre banditi non hanno incontrato ostacoli
In una base dell'Aeronautica rapinano gli stipendi degli avieri

Entrano in tre in un deposito dell'Aeronautica militare nella periferia romana, vanno dritti all'ufficio cassa e, minacciando i sottufficiali con le pistole, si fanno consegnare gli stipendi di tutta la base: 510 milioni di bottino.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Sono spuntati in tre nel mezzo di un deposito dell'Aeronautica militare della Capitale, puntando le pistole contro i due sottufficiali addetti all'ufficio cassa. Erano le otto e mezza di ieri mattina, quando i rapinatori hanno compiuto il «blitz» dentro la base militare di via della Stazione di Torricola, nella periferia sud. Un'idea spericolata ed una rapina nel cuore di un centro militare.

un punto poco frequentato dalle centinaia di militari e impiegati civili che lavorano nella base. Sulla strada, tra loro e la cassa, c'era solo un'autorimessa in disuso. Sono entrati nell'edificio degli uffici e sono andati dritti alla porta giusta, al piano terra. Dentro, hanno trovato i due sottufficiali che, con davanti le pistole spianate, non hanno avuto alternative.

A Milano da giugno i giornali espongono le foto dei piccoli spariti
«Chi l'ha visto?» si sposta in edicola
«Un aiuto in più ai bambini scomparsi»

In edicola le foto dei bimbi spariti. Milano farà da città test all'iniziativa promossa dall'Adise, in collaborazione con i sindacati dei giornalisti. Il progetto, che sarà operativo entro giugno, è stato presentato ieri in occasione del secondo anniversario della scomparsa di Santina Renda.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Proprio due anni fa, il 23 marzo 1990, a Palermo si perdevano le tracce di Santina Renda. Iniziava il lungo, drammatico cabaret della sua ricerca. Una tragedia che tutti conoscono: ma quante sono le storie di ordinaria sparizione che si consumano tra l'indifferenza generale? Tante, migliaia. Di qui la proposta lanciata dall'Adise (Associazione per la difesa dell'infanzia scomparsa): le foto dei bam-

sindacato dei giornalisti ha dato la sua piena adesione e ora si stanno mettendo a punto i particolari di questo programma, di non facile attuazione. Si tratta di prendere accordi con le società di distribuzione per far sì che insieme al pacchetto dei giornali arrivino anche le foto da esporre. In pratica, spiega Tona, i familiari del bambino scomparso si presenteranno al distributore con le fotocopie delle fotografie del bimbo scomparso e della denuncia inoltrata alla polizia.

omertà che circonda la sparizione di questi bimbi. Al nuovo Parlamento chiediamo una legge che compori l'obbligo di far passare le foto dei bambini scomparsi, fino ai 14 anni, nei telegiornali nazionali: vuol dire mostrarle a 20 milioni di persone.

Anche l'Anai è nata sulla scia della solidarietà a Santina Renda e collabora con l'Adise per un unico scopo: dare una risposta ai familiari dei minori scomparsi. Nel 90 i dati del Ministero dell'Interno segnalavano 908 in tutta Italia, 231 dei quali, mai ritrovati. Dopo il varo dell'iniziativa rivolta ai minorenni, dice Vincenzo Tona, l'associazione intende intervenire nello stesso modo anche sulle fasce adulte più esposte: anziani e ammalati.

«Kerigma» è stata inventata da un prete di Luzzara
Il sacerdote scopre il computer
Vangelo e prediche in banca-dati

È nata «Kerigma», una banca-dati molto speciale: aiuta i preti a fare il loro mestiere. «Vuoi sapere come si tiene un corso di preparazione alla Cresima? Telefona al nostro computer. Lavorando assieme - spiega don Paolo Gherrì, prete appassionato di informatica - si guadagna tempo ed i risultati sono migliori».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

LUZZARA (Reggio E). «È domattina, cosa dico nella predica? Anzi e dubbi possono colpire anche i preti, togliere loro il sonno. A levare dagli impacci i cappellani, presbiteri e parroci di tutta Italia è arrivata ora «Santa Informatica», vale a dire una banca dati collegata ad un computer, in grado di dare risposte su tutto quanto riguarda la pastorale.

può venire un aiuto davvero importante. Nella banca dati - che si chiama «Kerigma», vale a dire annuncio - si possono trovare tante cose. Come si organizza un ritiro spirituale, ad esempio, o come si prepara una veglia di preghiera. Certe cose possono sembrare semplici, ma non lo sono. Se si organizza un ritiro di due giorni per ragazzi che si preparano alla Cresima bisogna pensare a cinque o sei incontri, a lavori di gruppo, al gioco formativo. Una testa sola come fa ad organizzare tutto?»

Ecco allora «Kerigma», accessibile a chiunque abbia un computer ed un modem. Una volta tanto la «chiave» di accesso non è segreta: «kerigma bbs: 0522 - 978207 2400 bps 8n1». È in funzione dalle 12,30 alle 14 e dalle 20 alle 2 (con una pausa fra le 23 e le 24), quando le tariffe telefoniche sono ri-

Tangenti: Mario Chiesa interrogato per sei ore



Faccia a faccia ieri, per oltre sei ore, tra Mario Chiesa (nella foto) l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, in galera per concussione, e il pubblico ministero Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta che ha dato un duro colpo all'immagine del Psi. A Chiesa sarebbero stati contestati altri episodi di concussione, oltre a quello per il quale il 17 febbraio scorso era stato ammanettato. A più di un mese dall'arresto, avvenuto mentre l'amministratore pubblico stava intascando una tangente appena pagata da un imprenditore, si è trattato del primo incontro tra l'imputato e il pm Di Pietro.

«O ministro» Pomicino chiede 11 miliardi per diffamazione

Undici miliardi di lire per danni sono stati chiesti dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino alla casa editrice Publiprint di Trento, che è stata citata a giudizio per diffamazione in seguito alla pubblicazione del libro «O ministro - Pomicino story», scritto da Andrea Cinguegrani, Rita Pennarola e dal giornalista dell'Unità Enrico Fierro.

Immigrati picchiati e cosparsi di benzina nel Napoletano

Due immigrati extracomunitari sono stati picchiati da sei giovani che, dopo averli cosparsi di benzina, hanno anche tentato di appiccari il fuoco. I due sono riusciti a scappare e sono attualmente ricoverati in ospedale. Degli aggressori non vi è traccia. Il fatto è accaduto nella tarda serata di ieri a Lago Patria, nel Napoletano. Gli immigrati, Boye Ismael, 23 anni e Benny Jener, di 31, erano a bordo della loro auto, quando sono stati affrontati dai sei e costretti a scendere. Sono stati rapinati, poi picchiati a colpi di manganello e, quindi, cosparsi di benzina. Secondo il racconto reso dai due alla polizia, gli sconosciuti avrebbero poi cercato di appiccare il fuoco, ma hanno dovuto desistere per il sopraggiungere di alcuni automobilisti di passaggio. I due immigrati sono stati soccorsi e portati nell'ospedale «Cardarelli», a Napoli. Hanno entrambi riportato contusioni per tutto il corpo e trauma cranico. I due sono in possesso di regolare permesso di soggiorno in Italia e lavorano come inserienti presso una ditta di organizzazione aziendale con sede a Napoli.

Maxitrafico di droga scoperto in Puglia

Stroncato, dopo nove mesi di indagini, dalla Guardia di Finanza un colossale traffico di stupefacenti tra la Calabria e la Puglia. Quaranta cinque le ordinanze di custodia cautelare. A capo dell'organizzazione di trafficanti, secondo gli inquirenti, c'era Antonello Luzzarotto, di 36 anni, nato a Messina e da anni domiciliato a Palese (razione di Bari) dove risiedeva in una sontuosa villa con piscina e «Rolls Royce» e moderni impianti antintrusione che non sono però bastati ad evitargli la cattura. Tra gli arrestati numerosi insospettabili e professionisti. Le «Fiamme Gialle» tenevano d'occhio da tempo tutti i personaggi legati all'organizzazione dopo averli individuati durante le indagini. L'enorme flusso di danaro sporco era riciclato tramite agenzie immobiliari e banche con l'acquisto di Buoni del Tesoro.

Scomparsa diciassettenne in Sardegna Sequestro?

17 anni, hanno telefonato al «113», segnalando che la figlia non era rientrata a casa all'orario previsto. Polizia e carabinieri hanno subito cominciato le ricerche e sono stati istituiti numerosi posti di blocco in tutte le strade di uscita da Oristano, con particolare attenzione a quelle che portano verso il nuorese. Per il momento gli investigatori non fanno ipotesi e mantengono uno stretto riserbo. Fioriana Bifulco fa parte di una famiglia di commercianti, originaria di Ottaviano (Napoli), ma da tempo trasferita in Sardegna. Oltre a quella del rapimento, sulla quale però gli inquirenti si mostrano molto cauti, si seguono anche altre ipotesi. Una di queste è quella di una possibile aggressione. Proprio nei giorni scorsi una studentessa di 12 anni era sfuggita ad un uomo che aveva tentato di farla salire a forza a bordo della sua auto.

SIMONE TREVES

Siena
Niente scuola per accudire i fratellini

TREQUANDA (Siena). I genitori di una ragazzina di 13 anni sono stati denunciati per inosservanza dell'obbligo dell'istruzione scolastica della figlia, costretta, secondo i carabinieri, a rimanere a casa per accudire i fratellini. Il fatto è successo a Terquanda, un piccolo centro della campagna senese, dove da alcuni anni si sono trasferiti S.P. di 35 anni e sua moglie N.P. di 29, originari di Pietrelcina (Benevento). La coppia ha tre figli, dei quali la maggiore è R., iscritta alla scuola media di Terquanda che la ragazza ha frequentato però solo saltuariamente. Il motivo, secondo quanto ha accertato il preside della scuola, Marcello Lasti e i carabinieri, è che la ragazza deve rimanere a casa per sorvegliare i fratellini. I suoi genitori lavorano tutto il giorno e non c'è nessuno che può accudire gli altri due bambini, che avrebbero 2 e 3 anni.

Nell'ultimo colloquio con il preside, avvenuto due mesi fa, il padre di R. avrebbe giustificato le assenze sostenendo che la figlia si trova male con i compagni. Secondo altri, invece la ragazza sarebbe molto contenta di frequentare la scuola. Il preside alla fine ha avvisato i carabinieri, dopo che era caduta nel vuoto anche un'ingiunzione formale ai genitori di R. perché osservassero l'obbligo scolastico. Il fatto è stato segnalato al tribunale dei minori di Firenze.

A dodici anni dalla fine del legame con Philippe Jounot ecco la sentenza di primo grado: quel matrimonio è nullo. Ma ora ci vuole l'appello

Intanto la primogenita dei Grimaldi s'è risposata ed è rimasta vedova
Nuovo aspirante: stavolta un attore
La fortuna tornerà su Montecarlo?

La Sacra Rota dice sì a Carolina

Presto terze nozze per la principessa di Monaco?

Si avvia ad essere annullato dalla Sacra Rota il matrimonio di Carolina di Monaco con Philippe Jounot. La vedova di Stefano Casiraghi, se la prima sentenza di cui si è avuta notizia ieri sarà confermata, potrà liberamente risposarsi in chiesa. Probabilmente con Vincent Lindon, il giovane attore francese che in questi mesi, stando alle cronache, le è stato affettuosamente (e discretamente) vicino.



Carolina di Monaco il giorno del suo matrimonio con Philippe Jounot

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La principessa triste, tornata da poco a scendere, potrà sposare in Chiesa il suo nuovo principe azzurro. Carolina di Monaco, proprio mentre il nero del lutto si sta stemperando nel rosa di una nuova storia d'amore, si appresta a ritornare signorina grazie alla sentenza emessa dalla speciale commissione della Sacra Rota istituita dal Papa per vagliare la principessa richiesta di annullare le sfortunate nozze con il playboy Philippe Jounot. Ci sono voluti dodici anni perché i tre membri designati dal Pontefice prendessero una decisione. E quello di ieri non è che il primo passo. Per tornare definitivamente libera di risposarsi in Chiesa Carolina dovrà attendere che la sentenza sia confermata in appello. Questo il Vati-

cano, per evitare che venissero tirate conseguenze affrettate, ci ha tenuto a ricordarci ribadendo che dopo il primo grado non si può parlare di annullamento. Meno «ufficiale» la reazione alla notizia del vescovo della diocesi del Principato di Monaco, monsignor Joseph Marie Sardou che, da buon prete di famiglia nonostante la porpora, soddisfatto ha esclamato: «È una bella notizia. Sono contento anche se finora dal Vaticano non mi è stata ancora comunicata». Comunque sia, anche se la sentenza non è definitiva e la conclusione della vicenda è ancora nella mente dei tre membri della commissione, un passo importante è stato compiuto in una storia che negli anni ha assunto i contorni di una telenovela.

Gli ingredienti ci sono tutti: la bella principessa che lascia dopo due anni di matrimonio, o poco più, il playboy più vecchio di lei di diciassette anni impalmato con tutti gli onori contro il volere di mamma. Jounot si consola quasi subito e mette su famiglia con un'indossatrice scandinava che gli regala due bellissime bambine. Carolina, ma più ancora

Grace, vogliono che del legame indesiderato non resti alcuna traccia e si rivolgono al Pontefice perché dia inizio al procedimento di annullamento. Il tribunale monegasco, intanto, concede il divorzio a tempo di record. Il 10 ottobre 1980, dopo soli due mesi di separazione, Carolina è una donna che può risposarsi, ma solo civilmente. Per i cattolici Grimaldi, signori del Principato, questa è una cosa inaccettabile. Lo è ancora meno quando Carolina dopo tre anni meno noiosi da flirt diversi decide di ricongiungersi a giuste nozze con un giovane industriale italiano di bell'aspetto e molta grinta che in un colpo solo si assicura una moglie nobile, bella e innamorata e la possibilità di sommergere Montecarlo col cemento. Il 29 dicembre dell'83 una cerimonia civile, meno fastosa della precedente ma più frettolosa è dato che il piccolo Andrea è già in arrivo, suggerirà l'amore dell'irrequieta principessa con Stefano Casiraghi da Fino Mornasco.

Tre splendidi bambini nati in rapida successione e sette anni di felicità, vera o apparente poco importa. Carolina prende il posto lasciato vuoto da Grace e regna sul cemento di Montecarlo attendendo visite agli ospedali a balli fastosi, vacanze nell'isola di Cavallo a lunghi periodi trascorsi sulla neve. Ma lo schianto nel mare azzurro di Montecarlo interrompe la favola della principessa. Che non era un molo, come tante altre volte, quel 3 ottobre del '90 quando l'imbarcazione di Stefano Casiraghi lanciata a tutta velocità si

impenna d'improvviso. Un dolore lancinante, simile a quello provato per la morte altrettanto violenta e inaspettata di mamma Grace, il lutto, la ricerca di una serenità diversa con l'addio ai fasti di quel regno da operetta, divenuti all'improvviso insopportabili, per trovare rifugio nella dolce Provenza. Qui anche una principessa può passeggiare vestita di cotone a fion con le buste della spesa in una mano ed i figli aggrappati all'altra. E poi l'arrivo di un nuovo uomo al suo fianco, prima in modo discreto poi sempre più evidente: nella casa di campagna di St. Rémy, sulle nevi di Zurs in Austria, nella dimora parigina di Carolina, Vincent Lindon, attore francese della nuova generazione accompagna sempre più spesso la principessa e i suoi figli.

E Carolina torna a vivere. Torna anche a Montecarlo a dare una mano, con la sua presenza, per risolvere le sorti economiche del Principato. L'altra sera c'era anche lei al Gran Galà vicino ad un Ranieri sempre più imbolito e ad un Alberto sempre più triste. Ha sorriso poco, Carolina. Ma c'era. Avrà sicuramente sorriso di più ieri alla notizia della sentenza attesa per tanti anni.

Palude sanità a Perugia
Anziano ferito gravemente denuncia medico oculista: «Non mi ha soccorso»

PERUGIA. Un medico oculista di Perugia è stato denunciato per non aver prestato le «necessarie cure» ad un anziano paziente. Il medico, di cui non è stato reso noto il nome, è ora indagato per il reato di «rifiuto di atti d'ufficio».

Secondo quanto denunciato in questura dal figlio del paziente, la vicenda comincia domenica mattina, quando l'anziano, lavorando nell'orto della propria abitazione, a Marsciano, si procura una lacerazione all'occhio sinistro. Accompagnato all'ospedale Policlinico, dal «pronto soccorso» viene trasferito alla clinica «oculistica». E qui, secondo la denuncia, un medico del reparto, «con maniere scortesche», si sarebbe prima rifiutato di parlare con i parenti della per-

sona ferita e poi, dopo un'accesa discussione e dopo aver gettato la richiesta di visita nel cestino dei rifiuti, li avrebbe allontanati. L'uomo ferito è allora stato trasportato per le cure all'ospedale «Silvestrini», sempre a Perugia, ma anche qui, i medici non sono potuti intervenire.

Sull'episodio è intervenuto successivamente anche il direttore della clinica «oculistica» del Policlinico, il professor Antonio Delogu, il quale ha spiegato che il paziente è poi stato operato domenica pomeriggio nel suo reparto dallo stesso medico che si era in un primo momento rifiutato di intervenire: giacché, nel frattempo, l'anziano «paziente aveva lasciato l'ospedale Silvestrini, dove pure non aveva ricevuto cure specifiche».

Si è spento il compagno
RIVIERA BORTOLO
L'annuncio della scomparsa del compagno di partito del 1945 I compagni della sezione Pds di Badia-Violino partecipano al lutto.
Brescia, 24 marzo 1992

È mancata
MAGDA STELLINO
L'annuncio della scomparsa della signora Magda Stellino, ex Partigiana Gumbaldina. La famiglia ha deciso di seppellire la defunta con Alberto e Lino, Felicina Corda e sorelle. I funerali in forma civile si svolgeranno mercoledì 25 marzo alle ore 10 dall'abitazione, via Salbertrand 78. La presente è partecipazione di ringraziamento.
Tonno, 24 marzo 1992

Nello
NELLO
S. Polo in Chianti (Fi), 24 marzo 1992.
Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

Agostino Stabilini
AGOSTINO STABILINI
I suoi cari lo ricordano con infinito affetto a tutti coloro che l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene. Per i suoi ideali di comunista, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 24 marzo 1992

Le compagne ed i compagni della sezione Pds di Foslogione sono vicini a Timo Marini, assessore comunale, in questo doloroso e triste momento per la scomparsa del fratello
GIANNI

Possono alla famiglia le più sentite condoglianze
ROSSIGNONE (Ge), 24 marzo 1992

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
ETTORE BELTAM PATUELLI

La moglie Mara, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 24 marzo 1992

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO MORELLI
la moglie e i figli lo ricordano sempre con molto affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. Per i suoi ideali di comunista, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 24 marzo 1992

LETTORE
• Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
• Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
• Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI
alla Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

COMUNE DI CARPI
avviso ai sensi della legge 55/90
Si rende noto che nella parte terza del Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna, nel giorno **25 Marzo 1992**, verrà pubblicato l'esito di gara per i lavori di manutenzione e gestione dei Cimiteri Comunali, aggiudicata al Consorzio Cooperative Costruzioni Bologna.
Carpi il 6 marzo 1992
Il dirigente resp. di settore: **Dr. Lauro Casarini**

Alimentazione
In arrivo i formaggi leggeri

ROMA. Sono cambiate le norme su uno degli alimenti più consumati dagli italiani, i derivati del latte. In base alla nuova normativa in vigore dal 6 marzo, è stata infatti ammessa la produzione di alimenti «leggeri» che saranno presto sul mercato, in pratica, una possibilità in più di scegliere all'interno della propria dieta. Avremo così formaggi leggeri (15% di grasso) e magri (10%) e due tipi di burro e margarina con 40 e 60% di grasso rispetto a quelli tradizionali che ne contengono l'80%. Rimane invece l'obbligo del 40 per cento di grassi per i formaggi DOP e per i formaggi tipici. Novità anche per quel che riguarda il più classico dei dolci: 100 grammi di cioccolato al latte magro formeranno infatti solo 525 calorie rispetto alle 580 delle tavolette tradizionali.

Nel nostro Paese, latte, yogurt e formaggi coprono il 70 per cento del fabbisogno giornaliero di calcio degli italiani. In Francia i prodotti «leggeri» hanno ricevuto una grandissima attenzione e il mercato ha risposto molto bene a questa novità. Ora tocca all'Italia. Paese tradizionalmente più conservatore in fatto di gusti alimentari.

Una donna guiderà il sindacato dei giudici?

Se vince la sinistra, Elena Paciotti potrebbe prendere il posto di Giacomo Caliendo. Ma negli uffici giudiziari le «toghe rosa» devono fare i conti con norme inadeguate

Se alle elezioni dell'Associazione nazionale magistrati, che si chiudono oggi, vincerà la sinistra, il prossimo segretario dell'Anm potrebbe essere una donna: Elena Paciotti. È uno dei segnali della rivoluzione in corso in magistratura da quando i concorsi sono stati aperti anche alle donne. Ma negli uffici giudiziari ci si comporta ancora come se a portare la toga fossero solo gli uomini.



Daniela Rinaldi, una delle donne magistrato della Procura di Locri

CARLA CHELO

ROMA. «Ho due bambini in tenera età, mio marito non è in condizione di seguirmi, perciò se mi chiedete di lasciare la famiglia e trasferirmi in Sardegna sarò costretta a dimettermi dalla magistratura». Così aveva scritto al Consiglio superiore della magistratura perché tornasse alla decisione di spedirla a lavorare a Nuoro. Al ministro Claudio Martelli, la lettera non era piaciuta: «Basta con la vecchia storia del "tengo famiglia"», aveva replicato. Ma al Csm le hanno dato retta, tanto che adesso Marina Meloni, 36 anni, due figli di 2 e 4 anni, pretore a Velletri, è l'unica degli otto magistrati trasferiti d'ufficio nelle «sedi sgradite» ad essere rimasta al suo posto.

Merito della lettera accorata? Della minaccia di lasciare

la magistratura? La decisione, controversa e contestata (è passata con soli 8 voti favorevoli, 6 contrari e 12 astenuti) ha creato un po' d'imbarazzo a palazzo dei Marescialli. Una cosa è certa: per la prima volta dal 1963, l'anno in cui le donne entrarono in magistratura, una decisione, giusta o sbagliata che sia, tiene conto che ad indossare la toga non sono solo gli uomini.

Alle elezioni per il rinnovo dell'Associazione magistrati se vincerà la corrente di sinistra proporrà che sia una donna a dirigere il sindacato dei giudici. Ma è una vera eccezione. Fino ad oggi della presenza femminile in magistratura ci si è sempre dimenticati con conseguenze amare per le donne magistrato e scelte dissenate

per l'organizzazione giudiziaria. Un solo esempio: la maternità. Per il principio d'immovibilità dei magistrati, il posto che le donne lasciano scoperto durante i mesi della maternità non può essere rimpiazzato. Succede così che molti piccoli uffici giudiziari del Sud, affidati soprattutto a donne, non

siano in grado di funzionare. Fece scalpore il caso di Locri, quando tutte e 5 le giovani uditi, spedite in una delle zone più difficili del Paese, chiesero il trasferimento. Ma di emergenza simili ne succedono ogni giorno nei piccoli tribunali «di frontiera». Eppure ci sarebbe un rimedio semplice per

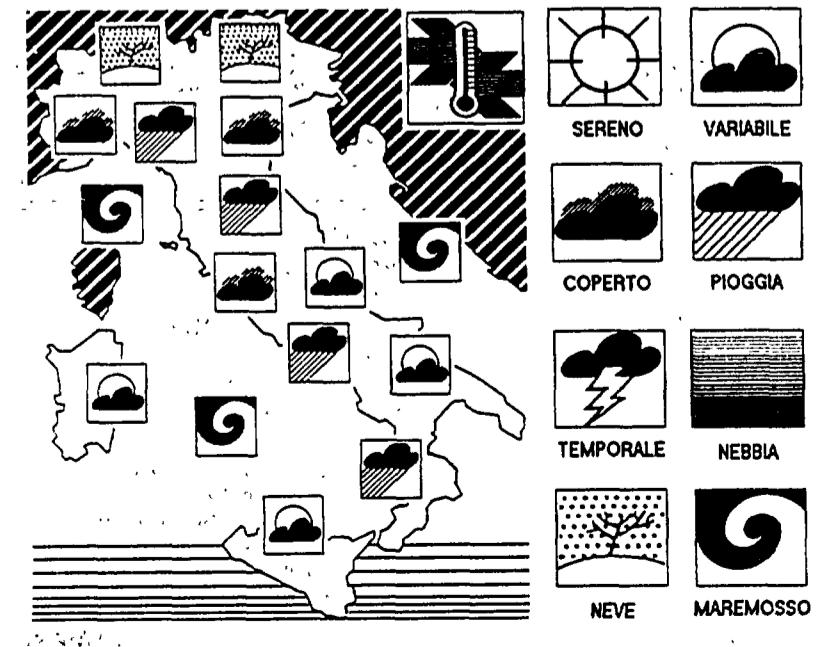
risolvere la questione: una «task force» di magistrati di diretto disponibilità a sostituire le colleghe in maternità o colleghe in lunga malattia, come succede nella scuola o in altri settori dell'amministrazione pubblica. La proposta, presentata all'ultimo congresso dell'Anm, dall'associazione donne magistrato è adesso affidata al vaglio del Csm. Quanto ci vorrà per renderla operativa?

E non è l'unica questione che brucia. Dopo il «caso Meloni» ha scritto al Csm Silvia Governatori, magistrato di Modena che ha incominciato fin dall'inizio della carriera a fare i conti con la sordità dell'amministrazione. A ventisei anni, appena entrata in magistratura, con un figlio di 2 anni ed un altro in arrivo è stata destinata a Siracusa, 1500 chilometri dalla sua città e poi applicata a Noto. Facile immaginare che in queste condizioni lavorare per lei sia stato peggio che partecipare ad una corsa ad ostacoli. Da due anni, Silvia Governatori chiede al Csm d'interventire. Non vuole «una scappatoia» per risolvere il suo caso personale ma pretende che anche in magistratura si applichi l'articolo 3 della Costituzione che garantisce uguaglianza sostanziale e non formale ai cittadini.

Nella sua breve lettera a Giovanni Galloni ricorda che «la legge 10 aprile 1991 numero 125 intitolata "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro"» gli impone l'obbligo di adottare entro il prossimo aprile «piani di azioni positive tendenti ad assicurare la piena realizzazione di pari opportunità di lavoro e nel lavoro tra uomini e donne». «La prego», scrive Silvia Governatori «di adoperarsi perché il Consiglio affronti seriamente i problemi che penalizzano le donne magistrato e, fatto ancor più grave, penalizzano altresì gli uffici in cui esse si trovano ad operare in mezzo a difficoltà inimmaginabili per chi non ha famiglia o per chi, avendola, indossa i pantaloni».

Sarà per la grinta di Silvia Governatori, sarà perché ormai le donne in magistratura sono quasi il quaranta per cento, ma anche nel Csm si sta facendo strada l'idea di adottare qualche provvedimento. «Una prima iniziativa», dice Gennaro Marasca, della commissione trasferimenti «potrebbe essere quella di attribuire alle donne con i figli un maggiore punteggio al momento di scegliere la sede». E poco ma si può cominciare anche così.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ora orientata verso le nuvole e la pioggia. L'Italia è interessata da un'aria di bassa pressione il cui minimo valore è localizzato immediatamente a nord dell'arco alpino orientale. Nella depressione è inserita una perturbazione alimentata dal contrasto fra aria fredda di origine continentale ed aria calda e umida di origine africana. La perturbazione interessa le regioni settentrionali ma durante il corso della giornata ostende la sua influenza alle regioni centrali o successivamente a quelle meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi alpini. Durante il pomeriggio tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dal Piemonte o la Lombardia. Sulle regioni dell'Italia centrale cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni in estensione delle regioni tirreniche verso quelle adriatiche. Sulle regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: moderati provenienti dai quadranti meridionali, tendenti a ruotare verso nord-ovest dopo il passaggio della perturbazione.

MARI: tutti mossi, in particolare i bacini occidentali.

DOMANI: sulle regioni nord-occidentali e su quelle dell'alto e medio Tirreno tendenza a parziale miglioramento con orientamento del tempo verso la variabilità. Sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica cielo molto nuvoloso con piogge sparse. Sulle regioni meridionali graduale intensificazione della nuvolosità o successive precipitazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	4 14	L'Aquila	4 15
Verona	5 13	Roma Urbe	9 17
Trieste	10 12	Roma Flumic.	10 17
Venezia	7 11	Campobasso	7 13
Milano	3 12	Bari	8 19
Torino	7 17	Napoli	7 14
Cuneo	4 16	Potenza	6 11
Genova	12 15	S. M. Leuca	12 14
Bologna	6 16	Roggio C.	11 20
Firenze	9 15	Messina	13 18
Pisa	9 17	Palermo	12 16
Ancona	5 18	Catania	5 20
Perugia	8 13	Aghero	12 16
Pescara	5 15	Cagliari	13 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 7	Londra	5 9
Atene	4 15	Madrid	7 22
Berlino	0 8	Mosca	-5 6
Bruxelles	3 10	New York	-4 2
Copenaghen	3 5	Parigi	7 9
Ginevra	1 6	Stoccolma	4 5
Helsinki	3 7	Varsavia	4 7
Lisbona	18 28	Vienna	4 9

ItaliaRadio
Programmi

Ore 8.30 **Candidati al di sotto di ogni sospetto.** Intervista a M. D'Alena.

Ore 9.10 **Francia tre ombre nere e speranze verdi.** Da Parigi Jean Rony - l'opinione di P. Fassino

Ore 9.30 **La Torre di Babele.** Con C. Augias, R. Citrona (Espresso), A. Comazzi (La Stampa) e L. Ravera

Ore 10.10 **Samarcand - la censura fa paura.** Filo diretto per intervenire 06/67.96.539-67.91.412

Ore 11.10 **Piazza Grande, Italia Radio in tour.** A Sassuolo (Modena)

Ore 12.30 **Consumando, quotidiano di autodifesa dei cittadini**

Ore 15.30 **Gangster:** un film destinato a far discutere. Intervista a M. Guglielmi, regista

Ore 16.10 **Ombre e nebbia sul «Palazzo».** Con F. Adornato, S. Rodotà e T. de Mauro

Ore 17.15 **«La voce magica della luna».** In studio i Fargo

Ore 18.15 **Piazza Grande, Italia Radio in tour.** A Carpi (Modena), in piazza dei Martiri

Ore 19.30 **Spots Out:** attualità dal mondo dello spettacolo

Ore 20.10 **Notte blu:** Rockland, Talkin Heads

Ore 22.15 **Samarcand - la censura fa paura.** In studio M. Sallanso (Tg3). Per intervenire 06/67.96.539-67.91.412

TELEFONI 06/67.91.412-06/67.96.539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia		
7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 325.000	L. 165.000
	L. 290.000	L. 146.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 592.000	L. 298.000
	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972907 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici proporzionati delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 10)

Commerciale normale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000
Finestrella 1ª pagina festiva - Aste Appalti - Pirelli L. 500.000 - Festival L. 670.000
A parola, Necrologio L. 1.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economiche L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Sca spa, Messina - via Taormina, 15/c

Preparavano un summit
Giugliano, presi due boss
(uno latitante da due anni)
della camorra napoletana

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Due pezzi grossi arrestati. L'altra notte a Giugliano, un centro della provincia di Napoli ai confini con quella di Caserta, la polizia ha catturato Francesco Mallardo, 41 anni, mentre i carabinieri hanno preso Gennaro Licciardi, 36 anni. Il primo a cadere nella rete è stato Mallardo. Una cinquantina di poliziotti hanno circondato una villa in aperta campagna e vi hanno fatto irruzione. In una mansarda hanno trovato il latitante (si era allontanato dagli arresti domiciliari nel '90) accusato, tra l'altro di associazione per delinquere ed omicidio.

Mentre i poliziotti effettuavano la perquisizione nella villa di Mallardo (ben strane le latitanze di questi boss che vengono trovati quasi sempre a casa propria, come è successo, ad esempio, per Lorenzo Nuvoletta), i carabinieri hanno circondato la zona. C'era il sospetto, infatti, che nell'abitazione di Mallardo stesse per svolgersi un summit. Infatti, poco dopo, nella rete dei carabinieri è finito Gennaro Licciardi, alleato del boss di Giugliano, considerato il leader della gang. Licciardi è stato preso mentre si stava recando a casa di Mallardo; era a bordo di un'auto con Giovanni Olignieri, censurato.

È stato un "grosso colpo": due arresti sono considerati personaggi di spicco della malavita organizzata del Giuglianesse, con collegamenti con organizzazioni internazionali e in stretto contatto con una parte della mafia siciliana. C'è di più: il clan Licciardi, Mallardo, Contini (gli ultimi due sono cognati) è quello che gli inquirenti ritengono responsabile dell'uccisione della moglie di Musso e di Alfonso Galeota, assassinati sabato 14 marzo all'uscita dell'autostrada, mentre

Valanga di arresti, rinvii
a giudizio e avvisi di garanzia
A Quarto in carcere sindaco dc
e due consiglieri repubblicani

Retata di amministratori
in tre Comuni campani

Con l'accusa di associazione a delinquere e abusi in atti d'ufficio, sono stati arrestati il sindaco di Quarto (Napoli), il dc Francesco De Falco e due consiglieri comunali del Pri. Finiti in manette anche i quattro componenti della Commissione Edilizia, fra cui il pi-diessino Umberto Brusco. A Marcianise (Caserta), rinvii a giudizio 7 amministratori, tutti democristiani. Avvisi di garanzia a 5 assessori di Grumo Nevano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Arresti, decine fra rinvii a giudizio e avvisi di garanzia nei confronti di amministratori pubblici: la magistratura in Campania è scesa in campo contro il malcostume nei Comuni e per contrastare il facile arricchimento di sindaci, assessori e consiglieri comunali, in maggioranza democristiani. «Fin quando ci sono interventi motivati e fondati» ha commentato il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. «Questi episodi costituiscono un sicuro deterrente contro il malgoverno».

L'inchiesta più clamorosa riguarda il blocco del Piano Regolatore di Quarto, un comune a nord di Napoli. Su ordine della magistratura sono state arrestate sette persone, con l'accusa di associazione a delinquere e abusi in atti d'ufficio.

Incriminati 7 democristiani
a Marcianise, sotto inchiesta
altri cinque a Grumo Nevano
Licenze edilizie, odor di mafia

Marcianise. In provincia di Caserta, per una serie di irregolarità relative alla concessione di licenze edilizie, sono stati rinviati a giudizio il sindaco, Pietro Squeglia, e sei amministratori del Comune: Antonio De Martino, Evangelista Salzio, Antonio Tartaglione, Andrea Galantuomo e Gaetano Farro, nonché il consigliere comunale Pietro Trombetta, tutti democristiani. L'iniziativa della Procura di Santa Maria Capua Vetere è stata presa a conclusione dell'inchiesta su presunte irregolarità nella realizzazione di un grosso centro turistico, il «Nuova Venezia». Rinvii a giudizio i proprietari dei locali: il pregiudicato Giuseppe Buttone e Elisabetta Tartaglione, moglie di un boss della camorra ucciso alcuni anni fa.

Cinque avvisi di garanzia sono stati notificati, infine, al primo cittadino di Grumo Nevano, Luigi Recchia (Dc), e agli assessori Antonio Campanile (ex pds), Gaetano Chiacchio (psdi), Maria Rasulo (psdi) e Agostino De Santis (lista civica).

Concorsi elettorali
Belluscio (Psi): «La Dc
promette posti e l'Agip
fa l'esame a 400 giovani»

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLA (Ca). La domanda arriva al candidato senza tanti perifrasi. «Ma lei - chiede l'arcigno esaminatore - in vita sua, quante volte ha visitato Roma?». Un attimo per concentrarsi e giù di getto: «Almeno sette volte. Una volta, per quattro giorni filati». «Va bene» è la conclusione del severo dirigente dell'Agip. «Lei mi sembra un tipo sveglio, capace e competente. Torni a casa. Le faremo sapere per lettera se verrà assunto».



Duplici omicidio a Palermo
Uccisi Cusimano e il figlio
Il pentito Contorno lo indicò
come «uomo d'onore»

PALERMO. Sono stati uccisi ieri mattina in via Conte Federico, nel nono «Brancaccio», nella zona orientale di Palermo. Quando è scattato l'agguato, Salvatore Cusimano, 78 anni, accusato di essere un boss mafioso e suo figlio Giacomo, di 41, viaggiavano su un'auto dopo essere usciti dalla loro abitazione di «Ciaculli», una borgata considerata dai magistrati e investigatori «ad alta densità mafiosa».

Bankitalia: «Esistono finanziarie lavasoldi
ma il banchiere non può fare il poliziotto»

Ventisettemila finanziarie di cui 5.000 a diretto contatto con il pubblico: è il che si nascondono i canali che riciclano il denaro della mafia. Il direttore generale di Bankitalia, Lamberto Dini, promette la massima cooperazione, ma il banchiere ed il poliziotto, spiega, sono due mestieri diversi, non vanno confusi: «Il riciclaggio deve essere combattuto essenzialmente con strumenti di natura penale».

Messina, il leader dei commercianti di Capo d'Orlando costretto a pagare i pedaggi
Per sicurezza non si fermava ai caselli
Consorzio autostradale multa Tano Grasso

I commercianti di Capo d'Orlando sono riusciti a sfuggire al racket delle estorsioni ma hanno dovuto versare il pedaggio al Consorzio autostradale Palermo-Messina. «I motivi di sicurezza non sono una ragione sufficiente per non pagare», ha detto il presidente del Consorzio, che ha inviato il conto a Luigi Schifano, che trasportava nella sua auto Tano Grasso, l'ex presidente dell'Acio.

MESSINA. Il totale da versare al Consorzio autostradale Palermo-Messina è di 36.800 lire divise tra pedaggi, spese postali e di riscossione e spese di visura. Ieri, Luigi Schifano, tesoriere dell'Associazione commercianti orlandini, ha pagato e ha anche scritto una lettera al Consorzio: «Saremmo stati contenti di corrispondere quanto da voi reclamato se le forze di polizia lo avessero permesso».

Per gli stessi reati, i provvedimenti emessi dai giudici napoletani, sarebbero complessivamente venti: tredici - i loro nomi non sono stati resi noti - riguarderebbero esponenti di spicco di un clan camorrista di Marano, il comune dove nei mesi scorsi è stato decretato lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni della malavita organizzata, considerato dagli investigatori «feudo» del boss Lorenzo Nuvoletta. Sono finiti in manette, il sindaco, Francesco Di Falco, della Dc, e due consiglieri comunali del Pri (immediatamente espulsi dal partito), Francesco Cotugno e Leopoldo Apa, ed i componenti della commissione edilizia, Giulio Imperatore (Psi), Giuseppe Botta (Pri), Umberto Brusco (Pds, l'unico che ha ottenuto gli arresti do-

Negli ultimi tempi, anche in Italia è stata finalmente approvata una serie di normative anticiciclaggio e di regolamentazione dei mercati finanziari che dovrebbero rendere meno facile la ripulitura dei proventi da traffico illecito. Una collaborazione specifica viene richiesta alle banche le quali, invita il direttore generale di Bankitalia, devono mostrare «grande attenzione nel contatto con la clientela nonché una certa sensibilità a cogliere elementi di sospetto, considerato che l'operatore finanziario ha un'attitudine istituzionale a conoscere e valutare le esigenze del cliente, le sue condizioni patrimoniali, l'ambito e la natura delle sue attività economiche». Detto in altre parole, il banchiere conosce molte cose del proprio cliente, è in grado di valutare l'affidabilità e la solidità patrimoniale, ha tutti gli elementi per riconoscere l'esistenza di traffici illeciti o quantomeno per sospettare la presenza. Pertanto, esso può divenire un prezioso collaboratore degli inquirenti, sempre che si mo-

stri disposto a rinunciare al tradizionale, spesso totale, riserbo.

Tuttavia, Bankitalia sembra ritenere inopportuno un coinvolgimento totale del banchiere nella lotta contro la criminalità finanziaria. Dini, infatti, afferma che banchieri, magistrati, poliziotti devono collaborare il più efficacemente possibile, ma pone un limite alla iniziativa della banca sottolineando che i diversi operatori fanno mestieri diversi: «L'attività investigativa rimane di esclusiva competenza delle forze di polizia e degli altri organismi istituzionalmente incaricati». Bankitalia, ad ogni modo, promette la massima collaborazione del sistema finanziario alle autorità giudiziarie e di polizia ed annuncia «la predisposizione di una casistica che esemplifichi i più comuni comportamenti che facciano sospettare l'esistenza di operazioni di riciclaggio e che quindi attivino l'obbligo della segnalazione. Il riciclaggio deve essere combattuto essenzialmente con strumenti di natura legale».

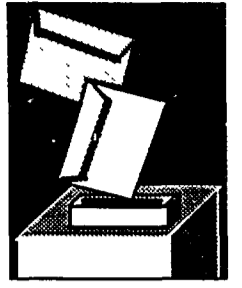
di cui che precedono le elezioni del 1992 la società in parola abbia dovuto sopportare, in termini di rimborso spese, un onere di circa 320 milioni di lire». Nel mirino, raccontano le indiscrezioni, ci sarebbe il suo diretto concorrente al Senato, Franco Covello, senatore uscente, notoriamente legatissimo agli ambienti delle Partecipazioni statali, grande sponsor del convegno che nelle scorse settimane ha fatto precipitare giù in Calabria i vertici del settore. Al megaspot elettorale l'Agip avrebbe, spiega Belluscio, lavorato già cinque anni fa «per quella che si sarebbe poi rivelata una chiara strumentalizzazione elettorale». Ma nel mestiere di «agip-prop» non si cimenta solo l'Agip. Altri colloqui «su semplice segnalazione dei candidati alle elezioni politiche, sarebbero in atto presso il ministero del Tesoro». Uno dei convocati, aggiunge Belluscio scendendo nei particolari, «sarebbe tale De Stefano di Longobardi». Infine, anche l'assessorato regionale al Turismo, si sarebbe preoccupato di distribuire quattrini ad imprenditori ormai praticamente falliti. L'assessorato al Turismo giura però di aver erogato soltanto contributi «ovvii» e che tutto è in regola. Ambienti dell'Agip hanno, invece, definito «prove di fondamento le notizie di presunte assunzioni elettorali da parte della società». Assunzioni elettorali no. Ma i colloqui di cui parla Belluscio ci sono stati o no? ■ A.V.

COMUNE DI GUARDIA PERTICARA
Provincia di Potenza
Prot. n. 729
Viale P. Umberto n° 28, tel. e fax 0971/964603 -
(Legge n° 55/1990 - D.P.C.M. n° 55/1991 - G.U. n° 49 del
27/2/1991)

CAPTAZIONE SORGENTE S. LUCIA - COSTRUZIONE ACCOZZO RUALE
IMPORTO A BASE D'ASTA E. 1.002.008.000
IL SINDACO
In esecuzione alla deliberazione del Consiglio Comunale n° 2
del 28 febbraio 1992, esecutivo a termini di legge.
RENDE NOTO
- che questo Ente s'intestatato con sede in Guardia Perticara, Provincia di Potenza, via P. Umberto, n° 28, tel. 0971/964603, deve provvedere all'appalto dei suddetti lavori:
- che per l'aggiudicazione, mediante licitazione privata, sarà seguito il metodo previsto dall'articolo 1 della legge 2/21/973, n° 4, lettera D);
- i lavori in discorso sono ubicati in Guardia Perticara - Provincia di Potenza, Contrada S. Lucia e concernono: MOVIMENTI DI MATERIE - FORNITURA DI TUBI E PEZZI SPECIALI - OPERE MURARIE - PAVIMENTAZIONI STRADALI - OPERE IN FERRO E FERRO PER C.A. - CIPPI DI CONFINE e comunque specificato nel CAPITOLATO Speciale di Appalto (in libera visione all'Ufficio Tecnico comunale) per l'importo a base di appalto di E. 1.002.008.000;
- è richiesta l'iscrizione alla categoria 10A - 15 - 6 della tabella di Iscrizione all'ANC, approvata con D.M. 9/3/1989, N. 172 (G.U. 110 del 13/05/1989 8-O);
- per gare d'importo fino a E. 75.000.000 è richiesta in alternativa l'iscrizione alla Camera di Commercio per la specificata attività);
- il termine di esecuzione dell'appalto è fissato in mesi 18 a partire dalla data del verbale di consegna;
- i lavori sono finanziati con i fondi Regionali - P.R.S. 1987/90 Legge n. 64/86;
- il pagamento della prestazione è stabilito come appresso: ogni qual volta l'ammontare dei lavori eseguiti raggiungerà l'importo di E. 50.000.000, al netto del ribasso contrattuale e delle ritenute, così come previsto per legge;
- è prevista la facoltà per le imprese riunite di presentare offerta al sensi degli art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977, n. 54 e successive modificazioni ed integrazioni;
- il periodo decorso il quale gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta è di giorni consecutivi 30 (trenta) dal ricevimento della comunicazione dell'aggiudicazione;
- è prevista l'ammissione delle imprese iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della C.E. alle condizioni previste dagli art. 13 e 14 della legge 8/8/1977, n. 584;
- è prevista la facoltà di avvalersi della procedura di cui all'art. 9 bis, comma 2 della legge 26/4/1989, n. 155;
- le imprese che intendono essere invitate alla licitazione privata, di cui al presente avviso, devono far pervenire apposita domanda, in lingua italiana o in competente bollo, a questo Ente - Ufficio Tecnico - Viale P. Umberto n. 28, entro e non oltre le ore 12 del quindicesimo giorno della data del presente avviso e dovrà essere accompagnato dalle seguenti documentazioni: Certificato di Iscrizione all'A.N.C. per la categoria 10a fino a 750 milioni; 15 fino a 750 milioni e 6 fino a 150 milioni o dichiarazione sostitutiva;
- il termine massimo entro il quale questo Ente spedisce gli inviti per la licitazione privata è di giorni 120 (centoventi) consecutivi dalla data del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Guardia Perticara il 17/3/1992.

X LEGISLATURA:
Poche leggi, molti rinvii
INCONTRO DEL PDS
CON LA GENTE DI SPORT
coordinano
Nedo Canetti resp. Sport Direzione PDS
Elena Ubaldi resp. Sport PDS Roma
partecipano
Giovanni Lolli resp. Associazionismo
Direzione PDS
Grazia Zuffa Senatrice, ministro delle politiche giovanili Sport del governo Ombr
Roberta Pinto Deputata, presidente UISP Roma
MARTEDÌ 24 MARZO '92 - ORE 17
Sala Piscina CONI - Foro Italico
Direzione PDS Governo Ombr

Battuto Mitterrand



Grazie al sistema proporzionale dalle elezioni regionali esce un paese frantumato, senza maggioranze precostituite. Il premier Cresson ipotizza nuove coalizioni rosa-verdi. Ma 4 elettori su 5 hanno bocciato il partito al governo

Addio alla Francia bipolare

Sconvolto il paesaggio politico, partiti a caccia di alleanze

Tutt'altro che indifferenti alla politica, i francesi hanno votato domenica in misura del 68,7%. Questi i risultati definitivi: hanno dato il 18,3 ai socialisti (-11 rispetto alle regionali '86), il 33 all'Upf (Rpr più Udf, -5), il 13,9 a Le Pen (+4), il 7,1 a «Generation ecologie», il 6,8 ai Verdi, l'8 per cento ai comunisti. Il paesaggio politico ne esce sconvolto e frammentato. Edith Cresson parla di «governi rosa-verdi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI
PARIGI. E adesso? Adesso che un terzo degli elettori francesi è privo di rappresentanti in Parlamento? Adesso che quattro elettori su cinque si sono espressi contro il partito di governo? Adesso che il bipolarismo si è frantumato e che la polioromia politica va dal rosso acceso, al rosa, al verde bottiglia, al verde pisello, al blu di Francia, al nero? La Francia contemplava ieri la sua nuova fisionomia un po' come una signora in età, apprensiva e spaventata, si tasta e si scruta dopo un brutale intervento di chirurgia plastica. C'era chi si sentiva devastato e piagato, con più rughe di prima. Era il caso dei socialisti, anche se, guardandosi intorno, trovano qualche motivo di maligno conforto. C'era infatti il vicino, chi considerava l'intervento riuscito, si credeva a nuovi tratti con soddisfazione, ma non nascondeva il timore di veder il bel risultato afflosciarsi come un seno al silicone. Era il caso dell'opposizione di destra, che può cantare vittoria solo perché i socialisti hanno perso. Ma che in realtà non ha guadagnato un voto dalla disfatta del Ps. C'era chi si rimpiangeva con autocritica narcisistica, indispettito perché qualcosa nell'intervento



Antoine Waechter, il leader dei verdi in Francia, il suo partito ha ottenuto il 6,8%

L'interpretazione politica generale del voto non può essere, almeno per ora, che astrattamente analitica. Il governo resterà socialista e il parlamento anche, almeno relativamente. Edith Cresson ha già detto che non ha alcuna intenzione di dimettersi. Francois Mitterrand non può e non vuole tirare conseguenze immediate e concrete da un voto che formalmente non lo riguarda: è presidente della Repubblica eletto a suffragio universale, non è a capo di una delle ventidue regioni di Francia. Laurent Fabius, segretario del partito di governo, in carica da appena un paio di mesi, non può che ammettere la sconfitta e dire che «dobbiamo ascoltare il messaggio che ci viene dagli elettori, che con-

presentanti. Elegge 239 consiglieri regionali, e ne aveva meno di cento fino a sabato scorso. Incrementa i suoi voti del 43 per cento da una regionale all'altra (ma resta stabile rispetto alle presidenziali), il che gli vale un aumento del 74 per cento dei suoi consiglieri regionali. In una parola, il Fronte mette radici in campagna, nella Francia detta «rurale». Quella che odia Bruxelles e l'Europa unita, che si aggiunge a quella, urbana, che detesta immigrati e neri. Un bel cocktail, non c'è che dire. Per fortuna Le Pen non è in condizioni di proporsi candidato alla presidenza del sud-est. E' il che voleva dar prova delle sue capacità di governo, era quello il trampolino che voleva usare per la sua marcia verso l'Eliseo. Gliel'hanno tolto sotto i piedi, e questo è di buon auspicio. Gli resta, un po' dappertutto, la funzione ambigua di ruota di scorta della destra classica. Nella designazione dei presidenti regionali il Fronte sarà oggetto di inconfessabili negoziati. E' per questo che Le Pen aveva una smorfia amara, domenica notte. Gli tocca ancora il ruolo del trafficante ricattatore. Ma non quello del protagonista. La vera novità sono dunque gli ecologisti. La «performance» di Lalonde è veramente eccezionale. Ha superato in un sol colpo i Verdi di Waechter. Ha incamerato due terzi dei voti in fuga dal Ps. Ha raccolto la protesta pur essendo ministro del governo Cresson. Per lui adesso si tratta di amministrare tanto capitale politico. Si dichiara realista: vuol dire che resterà al governo, non che si siederà al proprio, non come ospite invitato. Edith Cresson sembra aver capito il

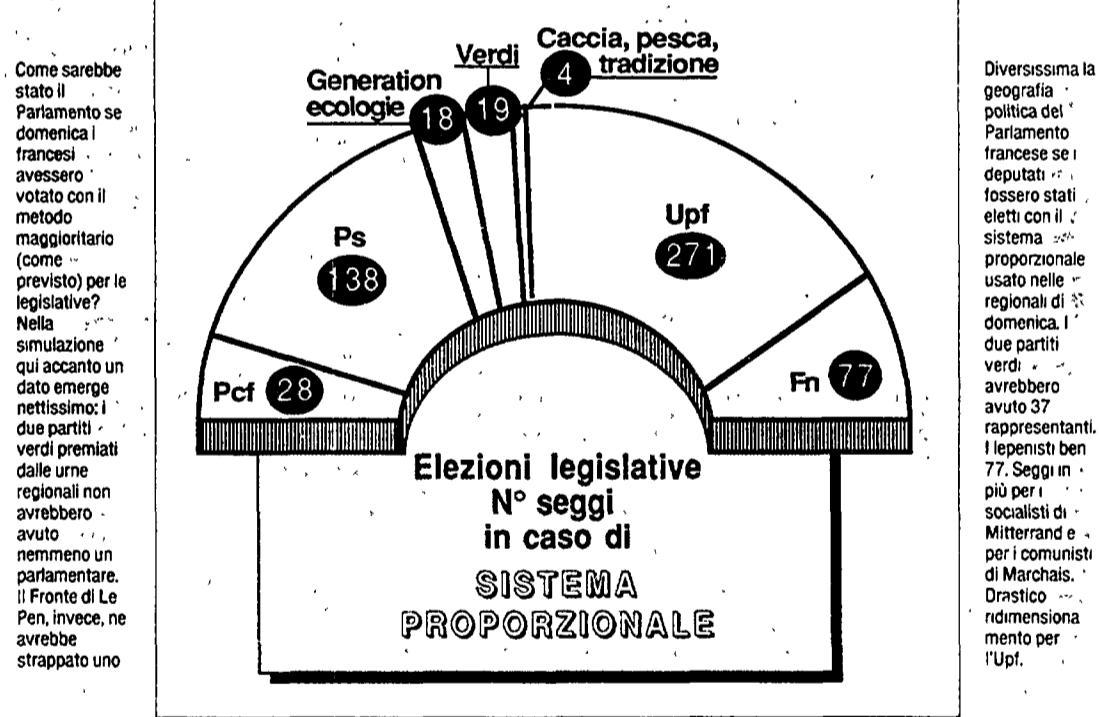
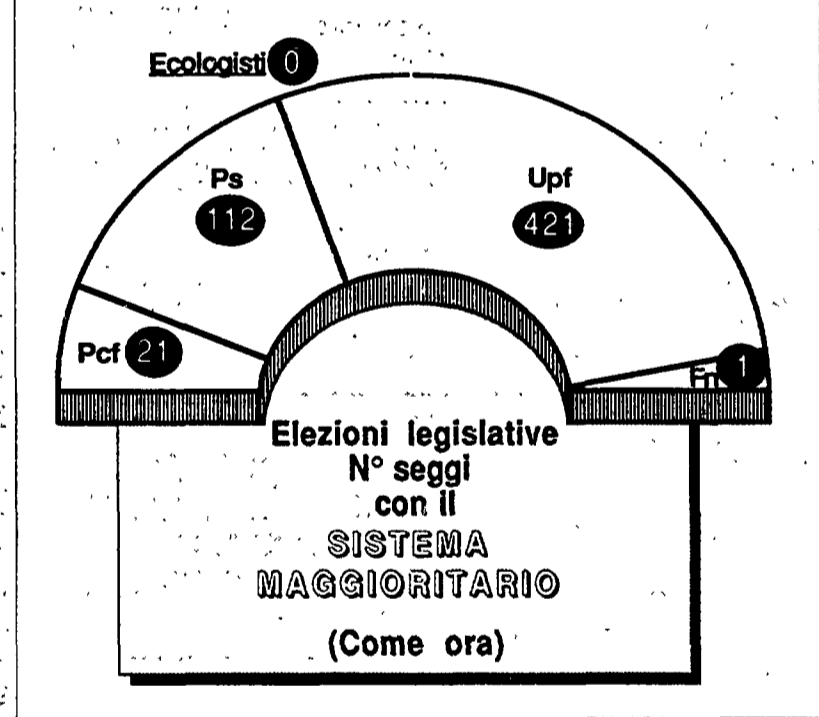


L'eurodeputato Maurice Duverger

Duverger: «La maggioritaria va mantenuta»

«L'attuale legge maggioritaria in due turni deve essere mantenuta. L'elettore al secondo turno deve scegliere tra destra e sinistra». Maurice Duverger, deputato europeo, istituzionalista di fama internazionale, difende le regole elettorali. «Se Mitterrand decidesse per la proporzionale farebbe un gesto riprovevole e farebbe tornare la Francia ai tempi infausti della Quarta Repubblica».

AUGUSTO PANCALDI
BRUXELLES. Dopo le regionali e le cantonali di domenica la Francia si scopre (o si riscopre?) un paese traumatizzato dai grandi mutamenti mondiali ed europei che l'hanno ridimensionata al rango di media potenza; un ragno che i francesi respingono rifugiandosi nei luoghi comuni del nazionalismo, nell'antiparlamentarismo tradizionale, nell'ostilità verso i partiti. Ne parliamo con Maurice Duverger, deputato europeo, istituzionalista di fama internazionale, avanzando l'ipotesi non soltanto di una crisi di identità, ma anche di una crisi istituzionale, delle istituzioni della Quinta Repubblica. «Attenzione» - ci risponde Duverger - il gioco democratico non deve escludere la stabilità governativa. Per questo penso che l'attuale legge maggioritaria in due turni debba essere mantenuta. L'elettore che al primo turno vota Fronte nazionale, al secondo dovrebbe scegliere tra destra e sinistra. Così è per gli ecologisti: quelli «verdi» di Waechter voterebbero probabilmente a destra al secondo turno e quelli di «generation ecologica» di Brice Lalonde (che è membro del governo socialista attuale) voterebbero a sinistra. Le ricordo che nel 1941 uscì negli Stati Uniti un saggio di Hermens secondo cui senza la proporzionale Hitler non sarebbe mai andato al potere. Manteniamo il sistema maggioritario in due turni e lasciamo che passi «la moda» di votare Fronte nazionale. Comunque si può addolcire questo sistema facendo eleggere un 60-80 deputati (sul totale di oltre cinquecento) in un collegio nazionale e con la proporzionale. Ma il sistema in sé va conservato. Dirò a questo proposito che se Mitterrand decidesse per la proporzionale in vista delle prossime legislative compierebbe un gesto riprovevole e farebbe tornare la Francia ai tempi infausti della Quarta Repubblica».



Come sarebbe stato il Parlamento se domenica i francesi avessero votato con il metodo maggioritario (come previsto) per le legislative? Nella simulazione qui accanto un dato emerge nettissimo: i due partiti verdi premiati dalle urne regionali non avrebbero avuto nemmeno un parlamentare. Il Fronte di Le Pen, invece, ne avrebbe strappato uno

Diversissima la geografia politica del Parlamento francese se i deputati fossero stati eletti con il sistema proporzionale usato nelle regionali di domenica. I due partiti verdi avrebbero avuto 37 rappresentanti. I lepenisti ben 77. Seggi in più per i socialisti di Mitterrand e per i comunisti di Marchais. Drastico ridimensionamento per l'Upf.

A picco nella periferia della capitale: il garofano dalle stelle del 30 per cento alle stalle del quattordici

PARIGI. Era l'86, e i socialisti erano il primo partito nelle Ile de France, la regione parigina, il cuore del paese, la più popolosa e produttiva. Il colpevole era riuscito proprio alle regionali: sfiorarono il 30 per cento. Bisognò constatare Rpr e Udf per contrattare l'avanzata del garofano e consegnare la Regione in mano alla destra. Ieri alla sconfitta si è aggiunta la vergogna. I socialisti toccano a malapena un miserando 14 per cento, battuti dall'opposizione di destra, dagli ecologisti (18 per cento) e anche dal Fronte nazionale (16 per cento). Si, Jean Marie Le Pen l'ha avuta vinta sul Ps nella sterminata periferia parigina, nei quartieri abbandonati e sfiorati dalle «banlieues» e nelle zone residenziali tutte villette e giardini. Il sorpasso non è riuscito soltanto a Parigi città e nella Val de Marne, una delle ultime roccaforti rosse della

Il fronte di Le Pen si afferma come seconda forza politica del Sud-est della Francia

Voto controcorrente sotto il sole del Midi

Tapie vince a Marsiglia, verdi fermi all'8%

Strana situazione sotto il sole del Midi. Esattamente il rovescio di quella nazionale. Se nel resto del paese si contavano ieri morti e feriti, ad eccezione degli ecologisti, nel Sud-est apparivano tutti sorridenti e in buona salute (ad eccezione degli ecologisti). Nonostante i sondaggi lo indicassero come perdente, Bernard Tapie strappa il primo posto nel dipartimento di Marsiglia. Canta vittoria anche Le Pen. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PARIGI. Il giorno dopo il voto il campo della battaglia più furente, la regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra, offriva motivi di conforto un po' a tutti i maggiori contendenti. Bernard Tapie, che i sondaggi davano in coda a Le Pen e Gaudin, il presidente uscente, è riuscito a strappare il primo posto nel dipartimento che gli stava più a cuore, le Bouches du Rhone, quello di Marsiglia. Nel porto oceano il patròn

regionali eletti sotto le bandiere lepeniste. Canta vittoria anche Jean Marie Le Pen. In effetti non gli si può negare la soddisfazione di essere la seconda forza politica del sud-est. Anche se con un 23 per cento lontano dal 30 al quale ambiva. Anche se Nizza non l'ha premiato come sperava: 30 per cento invece di un mirabolante 40. Quanto a Jean Paul Gaudin, come impedirgli di gongolare essendo risultato primo in cinque dipartimenti su sei, primo d'incanto su scala regionale? Anche se in maggioranza solo relativa, con il 30 per cento. Anche se avrà bisogno, con ogni probabilità, di rimangiarsi quanto aveva sostenuto nel corso della campagna elettorale e patteggiare con il diavolo Le Pen per governare la Regione. L'imprevedibile Midi non si fa incantare dalle sirene verdi, o le accreditate tutto insieme di un misero otto per cento. Non

Marsiglia chi ne ha fatto le spese, ancora una volta, è il partito socialista. Praticamente non esiste più, è un fantasma. Il partito tutto idee e militanti ha lasciato il posto ad una ondata confusa di impegno civile, sportivo, finanziario. E' una scia creata dal motoscafo che si chiama Bernard Tapie (anzi, il panfilo Tapie; si chiama «Phocéen», ha 28 metri ed è sotto scudo per una storia di debiti). Alcune federazioni del Ps, in un soprassalto di orgoglio, avevano deciso di scendere in lizza comunque, e di non riconoscersi nella lista «Energie Sud-maggioranza presidenziale» capeggiata da Tapie. Nella Vaucluse e nelle Alpi Marittime non è neanche sicuro se riusciranno a mandare qualcuno in consiglio regionale. Là dove siederanno ormai 34 pimpanti lepenisti, pronti a far fruttare la loro forza di condizionamento in vista delle prossime legislative.

Belgio, Danimarca e Svizzera, l'estrema destra resta al di sotto della soglia del 10% anche se possiede rappresentanza parlamentare e regionale. In Germania il partito di Franz Schoenhuber (7% alle elezioni europee dell'89) è stato schiacciato a vantaggio di una estrema destra apertamente neonazista e xenofoba rappresentata dal Dv che ha ottenuto il 6,2% dei suffragi nelle regionali di Brema del 1991. In Italia il Msd è passato dal 6,5% delle legislative dell'85 al 3,9% nelle regionali del 1990. In Belgio il principale partito dell'estrema destra che intrattiene buone relazioni con il Fronte nazionale di Le Pen, ha conquistato 12 seggi e il 6,6% dei voti. In Danimarca il Partito del progresso ha il 6,7%, in Svizzera tre partiti di estrema destra si dividono 16 seggi del ducento della Camera bassa.

Tripoli accetta la proposta di Mubarak e, senza condizioni, darebbe i due presunti colpevoli di Lockerbie alla Lega Araba. L'annuncio dell'ambasciatore all'Onu

Slitta la riunione del Consiglio di sicurezza che avrebbe dovuto decidere sull'embargo. Frenetici contatti in nottata alle Nazioni unite tra inviati del colonnello e Boutros-Ghali

La Libia: «Consegneremo i terroristi»

Usa, Francia, Inghilterra sospendono la richiesta di sanzioni

La Libia, aderendo ad una proposta avanzata dal presidente egiziano Mubarak e fatta propria dal segretario dell'Onu, Ghali, accetta di consegnare alla Lega Araba, senza condizioni, i due presunti responsabili del massacro di Lockerbie. In nottata Usa, Francia e Gran Bretagna, hanno deciso di sospendere la richiesta di sanzioni. Rimandata la discussione al Consiglio di sicurezza.

proposta è stata ieri discretamente promozionata dallo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, l'egiziano Boutros Ghali, dopo una serie di contatti frenetici durante la notte con i diplomatici di Tripoli.

Abbastanza per evitare lo *showdown* programmato per oggi? Difficile dirlo. La proposta di Mubarak e Boutros Ghali sembra essere stata favorevolmente accolta dal governo libico. Già domenica, secondo quanto riferiva un'agenzia Reuter da Tunisi, il ministero degli Esteri libico aveva convocato a Tripoli tutti gli ambasciatori dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza per informarli della propria disponibilità a consegnare i due ricercati alla Lega Araba. E ieri questa disponibilità è stata apertamente confermata dall'ambasciatore libico all'Onu, Ali Ahmed Elhouderi. Meno facile, tuttavia, è capire quale sia la reazione dei tre paesi che hanno presentato la proposta di risoluzione. Molte, nel Palazzo di Vetro sono state ieri le riunioni informali. Ed uno pareva essere il punto centrale della discussione: a chi la Lega Araba avrebbe a sua volta dovuto consegnare i due presunti colpevoli? Ai paesi



Il leader libico Muammar Gheddafi e sotto il presidente degli Usa George Bush

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu prevista per oggi è stata rinviata. Si doveva discutere delle sanzioni proposte da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, ponendo la Libia di fronte ad un drastico dilemma: o consegnare i due presunti responsabili del massacro aereo di Lockerbie, o subire ripercussioni che vanno dal blocco aereo alla rottura delle relazioni diplomatiche. Ma ieri sera, dopo che Tripoli aveva annunciato di essere disposta a consegnare alla Lega Araba gli agenti sospettati dell'attentato di Lockerbie, le tre potenze hanno deciso di sospendere la loro richiesta.

L'aspra tensione fra Casa Bianca e Tripoli dura da quindici anni. Ecco i perché

I tamburi di guerra tornano a rullare?

Un copione in scena a intervalli regolari

Lo scontro fra Usa e Libia si inserisce in un clima di costante tensione che dura da oltre quindici anni e che fra il 1981 e il 1989 ha superato più volte la soglia del confronto militare. Alla base ci sono motivi di ordine politico ma soprattutto la radicale incapacità americana di capire le ragioni della Libia e la reciproca incomprensibilità fra personaggi come Reagan e Gheddafi.

GIANCARLO LANNUTTI

Gerusalemme, maggio 1986. È passato poco più di un mese dal sanguinoso raid dell'aviazione americana su Tripoli e Bengasi. I giornalisti al seguito dell'on. Andreotti, in visita in Israele nella sua qualità di ministro degli Esteri, vengono convocati da un alto ufficiale dei servizi di sicurezza israeliani per ascoltare una dura filippica contro la Libia di Assad, accusata di essere lo sponsor numero uno del terrorismo internazionale. «Abbiamo la documentazione», dice fra l'altro il nostro interlocutore, «di responsabilità dirette e provate della Siria nell'attentato alla discoteca La Belle di Berlino (nel quale due militari americani restarono uccisi e molte decine feriti, ndr)». La domanda è inevitabile e im-

mediata: «Ma se la responsabilità dell'attentato alla discoteca è della Siria perché gli americani hanno bombardato Tripoli?». Un attimo di pausa e poi una risposta, sconcertante quanto cinica: «Maybe it was an american mistake, forse è stato un errore americano. Un errore costato decine di vite civili, inclusa la figlioletta adottiva del leader libico. Rileggo oggi l'episodio è illuminante del clima in cui si collocano il riaccendersi della tensione fra Usa e Libia e il rinnovarsi di accuse di terrorismo nei confronti del regime di Gheddafi; un clima avvelenato da vent'anni di polemiche, di sospetti, di accuse reciproche, di scontri anche militari. È un clima che si è espresso (e si

esprime) anche in gesti apparentemente che finiscono per assumere carattere simbolico: Gheddafi è l'unico leader straniero - prima di Saddam - nei cui confronti un presidente americano (Ronald Reagan) si sia lasciato andare fino al punto di usare espressioni come «cane pazzo» e «cancro da estirpare», mentre in Libia l'anniversario dello sgombero della base militare americana di Wheelus Field - nel giugno 1970, a meno di dieci mesi dal colpo di stato che portò Gheddafi al potere - è celebrato come «festa nazionale».

La «ruggine» è dunque di vecchia data ed ha molteplici ragioni, a cominciare dalla caratterizzazione «nazionalista» e violentemente antiamericana della Repubblica libica e dal suo costante appoggio ai «movimenti di liberazione» di ogni coloritura, incluse organizzazioni terroristiche europee come la Raf tedesca e l'Ira-provisional nord-irlandese. Tutto ciò ha posto la Libia di Gheddafi in costante rotta di collisione con la politica mediorientale degli Stati Uniti, che non hanno esitato a metterla in testa alla loro lista nera, additandola come capofila del

terrorismo internazionale. Risale già al 1972 il richiamo dell'ambasciatore Usa in Libia; nel 1976 segue il bando americano contro l'esportazione di attrezzature militari verso Tripoli; nel dicembre 1979, dopo una violenta manifestazione popolare nella capitale libica conclusasi con l'assalto alla sede diplomatica americana, questa viene formalmente chiusa; nel maggio 1981 Washington espelle numerosi diplomatici libici e tre mesi dopo, in agosto, manda la VI flotta a compiere esercitazioni nel Golfo della Sirte, le cui acque sono state dichiarate da Gheddafi acque territoriali, con una decisione forse discutibile ma comunque non priva di precedenti. La Libia risponde facendo levare in volo i suoi caccia, due dei quali vengono abbattuti dagli aerei della marina americana.

Dopo questo episodio gli Usa impongono contro Tripoli nuove sanzioni che peraltro ottengono scarsi effetti. Nell'aprile 1984 la tensione coinvolge la Gran Bretagna, che da quel momento marcerà di pari passo con Washington: una poliziotta resta uccisa da colpi di pistola sparati dalla sede del-

l'ambasciata libica a Londra durante una manifestazione di oppositori, e ciò provoca la rottura dei rapporti diplomatici. Alla fine del 1985 Tripoli viene accusata di avere dato asilo ai terroristi di Abu Nidal responsabili dei due gravissimi attentati agli aeroporti di Fiumicino e di Vienna.

Nel 1986 tornano a suonare i tamburi di guerra. Il 24 marzo aerei americani entrano nello spazio aereo del Golfo della Sirte e vengono accolti con un lancio di missili. Sam terra-aria; la risposta è un doppio raid aereo, il 24 e 25 marzo, su basi militari nella Sirte e su unità navali libiche. Dieci giorni dopo è la volta dell'attentato anti-americano nella discoteca La Belle di Berlino-ovest; attribuzione della responsabilità ai servizi libici, e malgrado il parere contrario degli alleati europei (Londra esclusa), l'aviazione americana bombardò il 15 aprile Tripoli e Bengasi, mirando in particolare alla residenza di Gheddafi; i morti sono 37 secondo i dati ufficiali ma raggiungono forse il centinaio, i feriti sono decine. Il 16 la Libia lancia due missili Scud verso l'isola di Lampedusa, dove ha sede una base Nato, e la



Cee replica imponendo sanzioni economiche e diplomatiche. Negli anni successivi, tuttavia, la crisi sembra affievolirsi, assumendo quasi un carattere di routine. Una nuova impennata si ha alla fine del 1988, quando Washington accusa la Libia di produrre armi chimiche e minaccia di bombardare lo stabilimento di Rabta; e il 4 gennaio 1989 in un nuovo scontro nel cielo della Sirte vengono abbattuti due Mig 23 libici. Oggi i tamburi riprendono a rullare, sembra un copione che torna in scena a intervalli quasi regolari; ma speriamo che questa volta il sipario resti abbassato.

La Thatcher aggredita con un mazzo di narcisi



L'ex premier e leader Tory Margaret Thatcher (nella foto) è stata aggredita ieri da una donna mentre stava facendo una «passeggiata elettorale» in una strada della cittadina di Marple Bridge, vicino Stockport in provincia di Manchester. Una donna tra la folla le si è avvicinata mostrando di porgere un mazzo di fiori, narcisi selvatici, ma quando la Thatcher si apprestava a prenderli ha ripetutamente cercato di picchiarla in testa con il mazzo stesso. La Thatcher non è apparsa turbata ed ha continuato calma il suo cammino tra due ali di folla. La donna è stata subito arrestata dalla polizia. Destituita nel novembre 1990, con un colpo di mano dei suoi colleghi Tories, dalla leadership del partito e dalla carica di primo ministro, tenuta poi forzatamente da parte, in uno splendido isolamento, la Thatcher è stata costretta anche a non ripresentare la sua candidatura ai comuni ma è stata «pescata» nei giorni scorsi dai Tories nella speranza che mesca a risollevarle le sorti del partito messo in difficoltà da Kinnoch e dai laburisti.

Libano. Scontri tra siriani e libanesi. Sei morti

Uno scontro a fuoco durato 45 minuti tra polizia libanese e soldati siriani è costato la vita a sei persone lungo la strada per l'aeroporto di Beirut. Si tratta del più grave conflitto a fuoco tra forze siriane e libanesi dal 1987, quando a Beirut era in corso la guerra civile. Alcuni testimoni hanno riferito che la sparatoria si è verificata ieri, quando una pattuglia della polizia antisommossa ha tentato di far sloggiare alcuni venditori ambulanti coi loro carretti dalla strada che conduce all'aeroporto, nei pressi delle rovine della cittadella sportiva. Il provvedimento era stato deciso dal ministro dell'Interno perché il mercato creava problemi di circolazione. I venditori, quasi tutti siriani, hanno chiamato i militari di Damasco di una vicina guarnigione e ne è seguita una sparatoria. Tre poliziotti e tre militari siriani sono rimasti uccisi, un altro siriano è stato ferito. Feriti anche quattro poliziotti che transitavano nella zona, i malmenati e fatti oggetto di spari da parte dei soldati siriani. Le autorità libanesi hanno annunciato l'apertura di un'inchiesta.

Jugoslavia. In Erzegovina sette morti. Allarme a Osijek

Sette militari dell'esercito federale sono morti nell'Erzegovina occidentale in combattimenti che hanno avuto luogo ieri mattina e l'altro ieri con miliziani dell'estrema destra croata. Ma il bilancio complessivo degli scontri è probabilmente più pesante. Fino al tardo pomeriggio di ieri non è stato reso noto il numero di vittime subito dai miliziani, tutti appartenenti al gruppo «Hos», e dalla popolazione civile. L'esercito, che è formato soprattutto da serbi, ha ammesso di aver «riposto con decisione» all'attacco iniziale portato l'altra mattina alle sue posizioni sulle colline di Lubinje dall'artiglieria dei miliziani di stanza a Neum, una località costiera poco a nord di Dubrovnik. In Croazia l'allarme generale è scattato ieri pomeriggio per un'ora e mezzo ad Osijek, capoluogo della Slavonia, e a Nova Gradiska, sull'autostrada per Belgrado. Secondo la radio croata proiettili dell'artiglieria serbo-federale sono caduti nel pomeriggio sul sobborgo di «Yug 2», un quartiere dormitorio, alla periferia di Osijek. Le sirene dell'allarme generale hanno fatto fuggire nei rifugi alle 17,40 gli abitanti in Nova Gradiska sottoposta a tiri d'artiglieria. La città si trova 150 chilometri a Sud Est di Zagabria.

La Cee annuncia «Riconosceremo la Georgia»

I governi della Cee hanno stabilito ieri che le condizioni fissate per il riconoscimento della Georgia siano state soddisfatte. L'annuncio di Bruxelles è stato messo nero su bianco in un documento che esplicitamente afferma che la Comunità «è pronta a riconoscere» lo Stato guidato da Shevardnadze. Nel testo si esprime soddisfazione per le assicurazioni date per il rispetto degli accordi internazionali dell'ex Urss e di rispetto dei diritti umani e delle minoranze. Belgio, Francia, Inghilterra e Portogallo hanno già ieri dato il loro «si» ufficiale.

Altre quindici donne accusano il nipote di Kennedy

Una rivista americana specializzata in storie sensazionali, «Spy», ha scritto ieri che altre 15 donne accusano William Kennedy di molestie sessuali, sull'esempio di Patricia Bowman, la ragazza che lo ha mandato sotto processo. La rivista tace i nomi delle nuove accusatrici, ma afferma che il comportamento sessuale aggressivo del giovane Kennedy dura da più di dieci anni. Quasi tutte le ragazze che sarebbero state molestate raccontano di essere state attirate in riva al mare e indotte a spogliarsi con la scusa del nuoto, come sarebbe avvenuto a Patricia Bowman. Una, sempre secondo la rivista, sostiene di essere stata violentata. Altre dicono di aver dovuto lottare per liberarsi di Kennedy. Tre ammettono di aver dato «un consenso riluttante» al rapporto sessuale, perché «era più facile lasciarlo fare che respingerlo».

VIRGINIA LORI

L'amicizia del candidato democratico per un trafficante di droga

Primarie nel Connecticut: anche la coca sulla strada della nomination di Clinton

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Oggi nel Connecticut comincia la serie delle primarie nei grandi Stati del Nord-est. Eppure, proprio alla vigilia di questo importante voto Clinton è bersaglio di attacchi durissimi. «Ipercritica, indegno del voto dei neri», copia in carta carbone di George Bush, ricettacolo di denaro corrotto, servo dei centri di potere... Questo è ciò che Jerry Brown va dicendo di Bill Clinton. E guai a ricordargli che, così facendo, egli rischia soltanto di dare nuova linfa alla polemica antidemocratica di George Bush. «Questi - ha detto ieri in una intervista televisiva - sono discorsi da Politibur. La verità è che ci sono due candidati, Bush e Clinton, che offrono all'America il mantenimento dello status quo. Ed un altro candidato, Jerry Brown, che propone un

cambio radicale del sistema...». Non ama davvero gli eufemismi il candidato Edmund G. Brown Jr., ex governatore della California ed ex *record man* nella raccolta di quel «danaro sporco» che oggi tanto veementemente condanna. Anzi, acquisiteste alquanto le voci di Bush e di Clinton - ormai quasi sicuri vincitori delle rispettive *nominations* ed impegnati a ridefinire le contrapposte strategie d'attacco - sono proprio gli acuti di questo rabbioso ed ascetico outsider a dominare l'ormai lenta deriva della campagna. Grida nel deserto? Non del tutto, forse. Chi s'è preso la briga di andare ad ascoltare Brown domenica mattina, nella Memorial Baptist Church di Harlem, a New York, ha avuto, piuttosto, l'impressione che le sue parole fossero pietre aguzzate. E che

una prova importante e non facile. Ormai, infatti, dopo il ritiro di Paul Tsongas, non può più limitarsi a vincere. Dove stravincere, chiudere anticipatamente la partita. Ovvero: deve conquistare rapidamente quella maggioranza assoluta dei delegati senza la quale - nella convenzione di luglio, a New York - potrebbe essere costretto a negoziare la sua *nomination*. Un lusso che lui, assediato com'è dall'ombra di cento scandali e di altrettanti dubbi non può permettersi. L'ultimo scandalo che coinvolge il candidato democratico è quello delle sue relazioni con Dan Lasater, suo sostenitore politico. Clinton, denuncia il Los Angeles Times, fece pressioni perché un appalto per il piazzamento di obblighi di stato venisse assegnato a Lasater, il quale venne successivamente condannato come reo confesso di possesso e distribuzione di cocaina e

poi venne dallo stesso Clinton graziato. Per questo un imprevedibile e «anomalo» avversario come Jerry Brown può ancora dargli qualche fastidio. Strano personaggio l'ex governatore della California. Tra i sei concorrenti che originariamente si contendevano la *nomination* democratica era certo il più conosciuto ed il più ricco di esperienza. Eppure era considerato il più bizzarro e meno «vincente», una sorta di patetica deriva del radicalismo anni '60. Deriso per il suo ascetismo orientale - tutti lo chiamano «governatore raggio di luna» - Brown ha organizzato una campagna ostentatamente povera ed ha a lungo snobbato i tradizionali itinerari elettorali. Doveva, nella previsione degli esperti, essere il primo ad uscire dalla corsa. Oggi è rimasto l'unico a sfidare Clinton.

Alfio Bernabei

Guardian: «Se continua così non c'è un successore per Elisabetta»

In pericolo la corona britannica se Carlo e Diana seguono Fergie

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La monarchia inglese rischia di estinguersi anche in tempi relativamente brevi, dopo la morte della regina Elisabetta II, o semplice signora Windsor, come dicono alcuni. Il pericolo non viene da movimenti repubblicani che sono di debole impatto in Inghilterra, ma dal destino che può colpire qualsiasi dinastia reale, sconfitta dalla difficoltà di sostenere un ruolo tradizionalmente legato alla discendenza in seno alla stessa famiglia. La possibilità di estinzione viene ora presa seriamente in considerazione dalla stampa inglese che sta tirando le somme del soap della scorsa settimana - quando Buckingham Palace ha annunciato la separazione del principe Andrea e della moglie Fergie, duchessa di York. «La paura è che il matrimonio del principe Carlo e di Diana segua la stessa strada, per gli stessi motivi», ha scritto il *Sunday Times* in un editoriale, «se questo dovesse succedere, allora la monarchia inglese sarebbe davvero in pericolo: da una parte non ci sarebbero più figli reali da maritare», dall'altra «nessun *Commoner* avrebbe dimostrato la capacità di sapersi trasformare in personaggio reale. In tali circostanze la monarchia inglese si troverebbe davanti alla prospettiva di estinzione».

La paura nei riguardi del matrimonio di Carlo e Diana è giustificata. Infatti la sorpresa dietro l'annuncio della settimana scorsa è che fino al giorno prima i tabloid ormai esperti di separazioni reali avevano alluso alle crescenti difficoltà fra l'erede al trono e Diana, fotografa! «Non c'è» durante il loro viaggio in India, non a quelle fra Andrea e Fergie. Quanto al

processo. La rivista tace i nomi delle nuove accusatrici, ma afferma che il comportamento sessuale aggressivo del giovane Kennedy dura da più di dieci anni. Quasi tutte le ragazze che sarebbero state molestate raccontano di essere state attirate in riva al mare e indotte a spogliarsi con la scusa del nuoto, come sarebbe avvenuto a Patricia Bowman. Una, sempre secondo la rivista, sostiene di essere stata violentata. Altre dicono di aver dovuto lottare per liberarsi di Kennedy. Tre ammettono di aver dato «un consenso riluttante» al rapporto sessuale, perché «era più facile lasciarlo fare che respingerlo».

con genitori separati e due nell'ambito di un matrimonio in pericolo. I Windsor sembrano un manifesto di propaganda per genitori singoli e questo di per sé praticamente annulla la funzione di «modello» morale che la regina dovrebbe offrire nel contesto della sua carica di massimo rappresentante della Chiesa anglicana. «Il *Guardian* ha illustrato la situazione con un cartoon che rappresenta un albero morto con rami a pezzi. C'è una sola foglia: indica Edoardo, l'unico figlio della regina non ancora sposato e che secondo indiscrezioni sarebbe contento di essere gay, cosa però che ha negato parlando con la stampa. «La separazione di Andrea e Fergie mette la regina davanti ai pericoli di una abdicazione», scrive il *Guardian*, «non c'è infatti nessun successore al ruolo regale sostenuto da Elisabetta II».

Curdi protestano a Bruxelles
Invaso l'Europarlamento
«I turchi ci massacrano»
Fermato un deputato greco

BRUXELLES A Bruxelles un gruppo di emigrati curdi ha dato vita a clamorose iniziative di protesta contro la repressione del movimento separatista curdo in Turchia...

L'episodio più drammatico è stata l'invasione della sede del Parlamento europeo, da parte di un centinaio di profughi curdi, uomini, donne e bambini. La folla si è installata nell'atrio dell'edificio, che è stato subito circondato dai gendarmi belgi.

Attacchi contro edifici di enti turco sono avvenuti anche in Olanda e Germania. A Rotterdam ed all'Aja sono state prese di mira le filiali d'una banca.

A Monaco un secondo G7

Kohl preme per invitare
Eltsin al vertice di luglio
La Casa Bianca d'accordo

WASHINGTON. Quello di luglio sarà il secondo G7 e mezzo della storia del «club che governa l'economia mondiale». Il cancelliere tedesco Kohl, in qualità di presidente del gruppo dei sette paesi più industrializzati...

quello che potrebbero a sostegno della Csi. Gli Stati Uniti ancora non hanno sbloccato il finanziamento destinato al Fmi senza il quale il Fondo monetario non avrebbe soldi sufficienti per interventi concreti a sostegno della riforma.

Risultati capovolti rispetto ad un anno fa
Il partito di Berisha supera il 64%
e relega gli eredi del passato al 24%
I repubblicani sotto la soglia del 4%

In Albania trionfa l'opposizione

Disfatta socialista, ora i democratici vogliono cacciare Alia

L'Albania decreta il trionfo dei democratici che si assicurano il 64,8% dei voti relegando i socialisti al 24,2%. Determinante il voto delle campagne. Impo-

TONI FONTANA

«State tranquilli, se conquistiamo due terzi dei seggi il presidente Alia se ne dovrà andare subito». Fino a domenica questo era un tabù nell'Albania dell'ambigua convivenza tra vecchio e nuovo.

Se le armi si levano contro lo Stato - ha detto ieri il primo ministro Sulejman Demirel annunciando l'invio di rinforzi verso le zone curde - lo Stato non può rimanere in silenzio.

curerebbero un seggio in 82 dei cento collegi uninominali. Ai socialisti solo dieci seggi, la minoranza greca avrà due rappresentanti nel nuovo parlamento.

Torna a Tirana lo scrittore Ismail Kadare. Berisha ha poi convocato una conferenza stampa per spiegare che «non sarà perduta alcuna opportunità» nella corsa verso l'Europa.



Sali Berisha

È un cardiologo
il nuovo «re»
di Tirana

Sarà probabilmente un figlio di contadini di Tropoja, nella zona montagnosa del nord dell'Albania, il prossimo presidente del paese delle aquile.

Nel 1990, sull'onda delle proteste studentesche che aprono la strada ai primi cambiamenti, fonda con l'altro leader democratico Gramos Pashko, il partito democratico albanese che si oppone ai comunisti del partito del lavoro.

A Krasnojarsk riunione dei deputati siberiani contro la «gestione coloniale di Mosca»

A Krasnojarsk riunione dei deputati siberiani contro la «gestione coloniale di Mosca»

Venti indipendentisti anche in Siberia
Un rapporto russo sui rischi di scissione

Venti nazionalisti sul Cremlino. Il referendum del Tatarstan un colpo alla dirigenza russa. Venerdì a Krasnojarsk si svolgerà un'assemblea dei deputati della Siberia dove covano sentimenti separatisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Sarà una minaccia prematura ma il governo russo del presidente Eltsin è di nuovo in allarme per altri venti nazionalisti che potrebbero soffiare molto forte sopra il Cremlino.

Urali (qualcosa come dieci milioni di chilometri quadrati) e dei problemi di coordinamento. Un ordine del giorno apparentemente innocuo ma che nasconde, e neanche tanto, sentimenti secessionisti.

«Ci sono informazioni - ha dichiarato un altro vicepresidente, Sergej Filatov - che dalla riunione potrebbero emergere tentativi di creare una repubblica politica formata da una serie di aree e regioni».



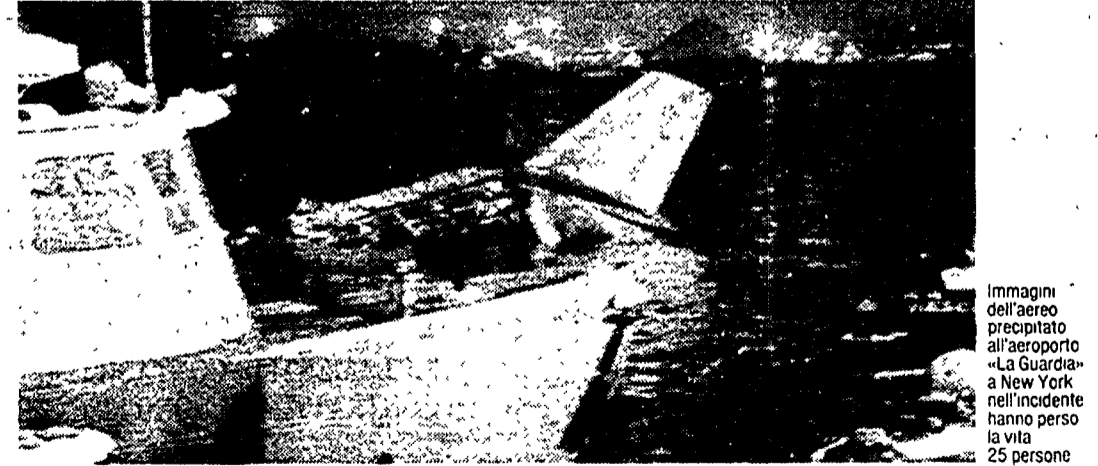
Boris Eltsin

La Csce discute del Karabakh

Il conflitto azero-armeno
banco di prova europeo
nelle operazioni di pace

HELSINKI. La Csce (Conferenza per la sicurezza e lo sviluppo in Europa) è al suo primo intervento di mediazione fra parti in conflitto.

Da parte degli Stati Uniti è stata avanzata l'ipotesi dell'utilizzazione delle forze Nato nei conflitti regionali. A Helsinki si discuterà anche di un altro conflitto che investe l'ex Urss, quello che oppone, sulle rive del Dniestr moldavi (romeni) e russi che vivono in Moldavia.



Sciagura aerea al «La Guardia»
Charter precipita in fase di decollo

NEW YORK. Venticinque morti, ventiquattro feriti e due dispersi è il bilancio di una sciagura aerea avvenuta nella notte di lunedì nei pressi dell'aeroporto La Guardia di New York.

prigioniano nella parte sommersa dell'aereo. Testimoni oculari hanno riferito che il charter, un f-28 4000, dopo essersi staccato da terra, ha perso rapidamente quota trasformandosi in una gigantesca palla di fuoco.



Ottimista Pik Botha: in aprile governo multirazziale
Dopo il referendum
l'Anc dice no a de Klerk

JOHANNESBURG. L'African national congress (Anc) e il Partito comunista sudafricano (Sacc) hanno respinto le proposte governative intese ad includere la maggioranza nera nella gestione dell'esecutivo durante la fase di transizione verso un nuovo assetto costituzionale.

I comitati dovrebbero essere designati dalle forze politiche partecipanti alla convenzione costituzionale e nominati ufficialmente dal presidente Frederik W. de Klerk.

Borsa -0,30% Mib 1005 (+0,5% dal 2-1-1992)



Lira Si rafforza nello Sme Il marco a 751,400



Dollaro In lieve calo In Italia 1256,545



ECONOMIA & LAVORO

Ormai conclusa la «battaglia delle bollicine» la famiglia Agnelli costretta a rinunciare alla scalata al grande colosso francese realizzerà 220 miliardi di utili finanziari

Le acque minerali Perrier alla Nestlé la Volvic alla Bsn, gli immobili della Exor e i vini Chateaux Margaux alla Ifil Sospesi da ieri in borsa tutti i titoli coinvolti

Perrier, oggi a Parigi si firma la pace

Il gruppo alimentare smembrato tra Agnelli, Bsn e Nestlé

Accordo su Perrier. Oggi a Parigi saranno resi noti i termini dell'intesa raggiunta lo scorso week-end tra l'Ifil, Nestlé e Bsn sul controllo del gruppo. Exor verrà spartita così: Source Perrier a Nestlé, le acque minerali Volvic alla Bsn, al gruppo Agnelli i preziosi immobili Exor e i vini Chateaux Margaux. È sostanzialmente fallita la scalata degli Agnelli, che però ricaveranno dall'intera vicenda un sicuro utile.

traria alle divisione delle diverse società della Exor-Perrier. In attesa che la situazione si fosse chiarita, ieri le autorità di borsa francesi hanno comunque sospeso i titoli Exor e Perrier.

Ricordiamoli: si tratta dell'Ifil, la finanziaria lussemburghese controllata dalla Ifil, la stessa Exor, la Société Générale de Banque, la famiglia Mentzelopoulos e la Saint Louis e, sull'altro fronte, Nestlé, la società finanziaria Suez e la Bsn, tradizionale alleata di Agnelli ma in questa vicenda sua avversaria. L'accordo si realizzerà tramite il «rilancio» di due offerte

pubbliche d'acquisto (Opa), una su Exor, l'altra su Perrier, tali da «annullare» le quattro offerte precedenti (due di Ifil e due di Exor e Perrier, una di Nestlé su Perrier e una di Bsn su Exor). Sarebbe questo il modo attraverso cui dovrebbe verificarsi l'uscita della Source Perrier dal gruppo Exor e la sua acquisizione da parte della Nestlé.

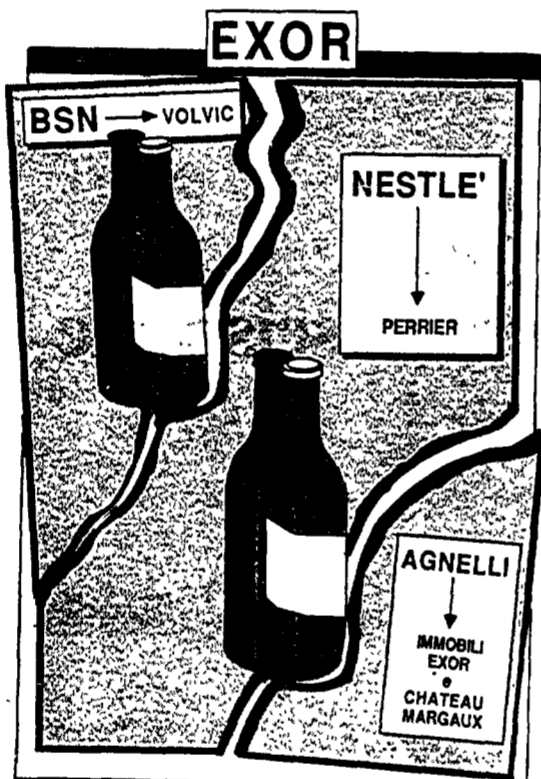
re l'offerta rispetto al prezzo proposto dalla contro-opa del gruppo francese Bsn, alleato di Nestlé, su Exor.

che hanno ridotto praticamente dal 48,3 al 23% le azioni di cui l'Ifil ha potuto disporre nello scontro con la Nestlé, in seguito alla mancata osservanza di alcune importanti norme che regolano il mercato borsistico francese. Si è trattato soprattutto del tentativo di eludere, tramite l'ingresso della Saint Louis nell'operazione, la legge francese che non dà diritto di voto alle cosiddette azioni di «autocontrollo».

PIERO DI SIENA

ROMA. Sarebbe ormai concluso l'accordo tra Agnelli e il gruppo che gli si è contrapposto nella battaglia per la Perrier, guidato dalla svizzera Nestlé. Ieri sera quest'ultima insieme alla sua alleata Suez hanno annunciato che oggi nella tarda mattinata daranno una comunicazione ufficiale su come si sono chiuse le trattative. Si attende infatti ancora l'autorizzazione delle autorità di Borsa. Secondo quanto si è appreso la Perrier andrebbe alla Nestlé, le acque minerali

Volvic (che facevano parte del gruppo Perrier) a Bsn, gli immobili Exor (diverse decine di migliaia di metri quadrati nel cuore di Parigi) e i vini Chateaux Margaux al gruppo Agnelli. L'accordo prevede quindi uno smembramento del grande gruppo dell'industria alimentare francese. E a nulla perciò sono valse le proteste della Société Générale, alleata di Agnelli, che nei giorni scorsi alle prime notizie di accordo dichiarava la sua opposizione proprio perché con-



I termini dell'accordo, elaborati dalla finanziaria Indosuez e dal suo socio gerente Patrice Mignon, prevederebbero un aumento del prezzo offerto dalla Nestlé e dalla cordata Agnelli per le rispettive Opa. Nestlé dovrebbe dunque proporre un prezzo superiore ai 1475 franchi per ciascuna delle azioni Source Perrier (si parla di 1700 franchi), per consentire ad Agnelli di cedere la sua quota del 35,5% del capitale di Perrier, detenuta attraverso Exor e Ominco, ricavandone 220 miliardi di lire. Da parte sua, Agnelli dovrebbe rilancia-

re l'offerta rispetto al prezzo proposto dalla contro-opa del gruppo francese Bsn, alleato di Nestlé, su Exor. Sembra quindi chiusa con la sconfitta di Agnelli la battaglia per il controllo della Perrier. L'assalto alla società leader su scala mondiale nel settore delle acque minerali inizia quando la Ifil, unità del gruppo Agnelli, lancia un'Opa sui due terzi della Exor. L'offerta è stata poi estesa a tutto il capitale della società. In seguito la Indosuez, consociata della Suez, lancia un'Opa insieme a Nestlé sulla Perrier. Nella cordata si inserisce a questo punto anche la Bsn, che insieme a Nestlé e Indosuez hanno avanzato una contro-offerta su Exor. L'iniziativa di Agnelli e dei suoi alleati che sembravano comunemente i più forti tra i contendenti è stata in effetti stroncata da due successive sentenze dei tribunali, prima quello di Nimes e poi quello di Parigi,

si spiega che nella joint-venture due società hanno nel settore, quelle della Grundig di Norimberga (Germania) e quelle della Philips che hanno il loro centro a Vienna.

Tutte le tappe e i colpi di scena del «blitz» fallito

ROMA. Dopo cinque mesi la «battaglia delle bollicine» sembrerebbe a un nuovo tornante decisivo. L'accordo globale preannunciato dalle autorità di borsa francesi, infatti, potrebbe finalmente sciogliere il complesso intreccio di offerte pubbliche d'acquisto, vertenze legali e schieramenti incrociati che si è creato attorno alla finanziaria Exor e alla sua consociata Source Perrier, che produce la più famosa acqua minerale francese: la vicenda oppone, tra l'altro, la Ifil del gruppo Agnelli alla coppia Nestlé-Suez ma anche a Bsn. Ecco, comunque, una cronologia dell'intricata questione.

Exor comprando altre azioni dalla famiglia Mentzelopoulos, annuncia un'opa (le leggi francesi ne impongono il lancio) sui due terzi del capitale. 5.12.91 Ifil estende l'opa al 100% delle azioni Exor a un prezzo di 1.320 Franchi per azione. 11.12.91 Exor e Ominco (joint venture con la Société Générale de Banque) arrivano al 33% di Perrier, oltre la soglia del 33%. 17.12.91 Ifil cede a Bsn le proprie quote nelle acque minerali in Italia (Sangemini, Ferrarelle), nella Star e nella Perrier. 24.12.91 Il Cbv (Conseil des bourses valeurs) concede a Exor la deroga sul lancio di un'opa su Perrier: la soglia è superata ma il Cbv si convince che non c'è passaggio di controllo. 31.10.91 La Ifil, che possiede il 13,5 per cento di Exor, comincia la sua marcia verso il controllo della holding. 26.11.91 Ifil, dopo aver superato un terzo del capitale

St.Louis il 13,8% di autocontrollo di Perrier. Exor e alleati hanno il 49,3%. Negli stessi giorni scende in campo, accanto alla Nestlé, anche la Bsn. 15.1.92 Il Cbv ci ripensa e ordina a Exor di lanciare l'opa su Perrier. Exor chiede nuova deroga. 20.1.92 Nestlé-Suez passano al contrattacco. Lancia un'opa da 1.475 franchi per azione sul 100% di Perrier. In caso di successo cederanno a Bsn la fonte Volvic, controllata

Perrier. 22.1.92 Nestlé-Suez citano Exor e alleati in due tribunali: Nimes e Parigi. Chiedono la nullità della cessione del 13,8% di Perrier a Saint Louis (partecipata dal gruppo Agnelli con il 6,4%). 4.2.92 La Cob (Consob francese) censura la crescita di quote in Exor e Perrier per «scarsa trasparenza». 6.2.92 Il Cbv impone a Exor l'opa su Perrier. Exor ricorre alla corte di appello. 21.2.92 Bsn lancia contro

Nel disegno a fianco la spartizione del gruppo Exor ad opera di Nestlé, Bsn e famiglia Agnelli nella foto sotto Gianni Agnelli

opa sul 100% Exor a 1.433 franchi. Riboud dice di voler costringere così la parti a trattare. 26.2.92 La Corte d'appello di Parigi obbliga Exor all'opa su Perrier, che la lancia allo stesso prezzo di Nestlé, 1.475 franchi. 5.3.92 Parte opa Bsn su Exor, la sua conclusione è fissata per il 23 aprile. 6.3.92 Il tribunale di Nimes congela l'11,8% dei diritti di voto in mano a Exor e alleati. 13.3.92 Parte opa Exor su Perrier. L'Arab banking, intanto, continua a comprare titoli Perrier (il 20 marzo arriva al 5,7%). 16.3.92 Il tribunale di Parigi annulla la vendita del 13,8% di Perrier a Saint Louis. Exor e alleati scendono dal 48,3% al 23,7% in Perrier. 20.3.92 Si diffondono voci di trattativa tra i contendenti.



Annunciata ieri la costituzione di una joint-venture per la produzione di 700mila stampanti all'anno

Olivetti: accordo da 700 miliardi con la Canon

L'Olivetti e la giapponese Canon, che già avevano una joint-venture nel campo delle fotocopiatrici, l'hanno estesa alle stampanti a getto d'inchiostro. Contano di venderne in tutta Europa 200.000 fin dal primo anno e di arrivare poi a farne 700.000 all'anno. Non è escluso che applichino la stessa tecnologia alle fotocopie. Solo per l'occupazione non si prevedono significativi incrementi.

gli scorsi anni? Intanto per il settore in cui si colloca. «Quando qualcuno disse che l'informatica avrebbe eliminato l'alluvione di carta che invade gli uffici», ha scritto recentemente una rivista americana su personal computer - quello era il momento di fondare una cartiera». In effetti le stampanti, che riportano su carta i dati che escono dagli elaboratori, sono le più diffuse «periferiche» per computer. E nell'attuale crisi dell'informatica sono tra i prodotti che tengono meglio: dai 6,9 milioni di stampanti vendute nel 1990 in Europa si prevede di arrivare il prossimo anno a 9,2 milioni.

molto elevati. Negli ultimi tempi si è sviluppata una terza tecnologia: quella delle stampanti «bubble ink-jet», che danno una qualità di stampa prossima a quella delle laser, a prezzi notevolmente più contenuti. Sono macchine che stampano proiettando sul foglio di carta microscopiche goccioline di inchiostro. Il getto d'inchiostro avviene quando viene portato alla temperatura di 300 gradi, mediante riscaldatori a film sottili, all'interno di 50 micro-camere ricavate nella testina di stampa.



Carlo De Benedetti

Ora due di questi tre «leader» mettono insieme tecnologie e conoscenze. Con questo accordo Olivetti, che già è il primo produttore europeo di stampanti, ma è solo terza sul mercato continentale con l'11%, preceduta dalle giapponesi Epson (15%) e Star (12%), può sperare di recuperare posizioni. Ancora più interessanti sono i possibili sviluppi. Nel comunicato diffuso ieri, non si parla solo di stampanti, ma di «prodotti basati su tecnologia bubble ink-jet». E lo stesso vicepresidente dell'Olivetti, Eusebio Pini, nel confermare la validità strategica dell'intesa con la Canon, ha dichiarato che il successo di questa joint-venture è garantito dalla lunga e fruttuosa collaborazione delle due aziende nel settore delle fotocopiatrici. Ora tutti sanno che le attuali fotocopiatrici, basate su tecnologia xerografica, sono macchine costose che richiedono un'apposita

carta sensibile. Olivetti e Canon hanno le carte in regola per realizzare un salto tecnologico da molti atteso: fotocopiatrici con tecnologia ink-jet, che avrebbero costi inferiori, e quindi più alti volumi di vendita, e potrebbero fare copie su carta comune. Dove purtroppo l'accordo non offre molte speranze è per l'occupazione, anche se ieri l'Olivetti ha dichiarato che la divisione «bubble ink-jet» avrà 580 dipendenti entro cinque anni. Attualmente si occupano di stampanti a getto d'inchiostro 65 tecnici della consociata «Precusa» di Yverdon in Svizzera (dove saranno progettate pure le nuove macchine), 68 tecnici della Ico di Ivrea e solo 105 operai di San Bernardo. Sono pochi, anche perché nove decimi dei pezzi di queste macchine vengono costruiti in una serie di aziende dell'indotto, nel Canavese ed in Val d'Aosta. E nulla garantisce che l'Olivetti cambi questa politica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA TORINO. È un accordo di cui si vociferava da tempo. Ciononostante, non tante le prospettive immediate quanto per i possibili sviluppi futuri. Lo hanno annunciato ieri l'Olivetti ed i giapponesi della Canon, che già da cinque anni erano soci nella produzione di fotocopiatrici, costruite nello stabilimento di Agliè nel Canavese. Ora estendono la joint-venture al settore delle stampanti a getto d'inchiostro, con un investimento complessivo di oltre 130 miliardi di lire, 70 dei quali per ricerca e sviluppo. L'obiettivo è di costruire fin dal primo anno 200.000 stampanti, che Olivetti e Canon venderanno con i rispettivi marchi e reti commerciali in tutta Europa, per arrivare a farne 700.000 all'anno nello stabilimento di San Bernardo d'Ivrea. Per un giro d'affari di 700 miliardi. Perché l'intesa è qualcosa di più di una delle tante alleanze tecnologiche e commerciali che l'Olivetti ha sviluppato ne-



Bankitalia nuova raffica di scioperi Stipendi a rischio Si fa strada l'ipotesi della mediazione del ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto dei dipendenti della Banca d'Italia (nella foto il governatore Ciampi). I sindacati, intanto, hanno confermato lo sciopero nazionale del 27 marzo e le altre agitazioni. Il 17, 21, 24, 27 aprile, dalle 8 alle 12,50, sciopereranno le divisioni di cassa delle principali sedi con il rischio di compromettere il pagamento degli stipendi pubblici. Nella sede di Roma i settori interessati alla sottoscrizione dei titoli di stato si asterranno dal lavoro, dalle 8 alle 12,50, dal 1° al 7 e dal 14 al 17 aprile. Il servizio di ragioneria sciopererà nelle ultime 2 ore di ogni turno dal 1° al 17 aprile per bloccare le chiusure contabili della banca. Le stanze di compensazione di Milano, Torino, Genova, Roma, Firenze e Napoli sciopereranno nel giorno della liquidazione di Borsa.

Fmi: l'Italia si adegua all'aumento delle quote L'Italia si adegua finalmente all'aumento del 50% della sua quota di partecipazione al fondo monetario internazionale, deciso dal consiglio dei governatori del Fmi nel giugno di due anni fa. Il provvedimento, contenuto nel decreto legge del 20 marzo che reitera quello relativo a misure urgenti in campo economico, prevede un incremento da 2.909,1 a 4.590,7 milioni di diritti speciali di prelievo. L'Italia, assieme agli Usa era il solo paese industrializzato a non aver ancora ratificato l'aumento delle quote.

Cassintegrati Via libera ai trasferimenti nella pubblica amministrazione Via libera al trasferimento nella pubblica amministrazione di 1.500 cassintegrati dell'industria. Il provvedimento, noto come «emendamento-Olivetti», è stato inserito nel decreto legge che ha reiterato quello dello scorso gennaio relativo a misure urgenti in campo economico. La procedura prevede il passaggio presso le amministrazioni statali anche ad ordinamento autonomo e presso gli enti pubblici non economici del centro-nord di 1.500 lavoratori che fruiscono da almeno un anno del trattamento di cassa integrazione. Le assunzioni saranno effettuate nel biennio 92/93 e richiedono il possesso da parte dei lavoratori almeno del diploma di scuola media superiore. Le aziende destinatarie, i criteri e le modalità di assunzione saranno stabilite da un successivo decreto del ministro del Tesoro entro 60 giorni dall'entrata in vigore della normativa. Il decreto-legge, pubblicato è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

Videoregistratori Alleanza tra Philips e Grundig La Philips e la Grundig hanno annunciato ieri l'intenzione di creare una joint-venture per lo sviluppo e la produzione di videoregistratori e componenti digitali. In un comunicato diffuso dalla Philips si spiega che nella joint-venture due società hanno nel settore, quelle della Grundig di Norimberga (Germania) e quelle della Philips che hanno il loro centro a Vienna.

Telecom-Stet Collocamento record Spiazzati gli speculatori Oltre 1.500 miliardi di lire, il doppio di quanto ha ricavato con l'operazione telefonica: al governo argentino l'operazione Telecom, l'azienda dei telefoni ora controllata da Stet e France Telecom, ha portato fortuna. Il mercato ha risposto con entusiasmo tanto che i titoli sono stati collocati a 4,20 dollari ciascuno. Un successo imprevedibile che ha spiazzato molti speculatori che puntavano su prezzi più bassi. Per Blaggio Agnes, presidente della finanziaria telefonica italiana, si tratta di «un segnale di fiducia del mercato internazionale anche verso la Stet».

Finsiel (Iri) Raggiunta quota 12% del mercato dell'informatica Nonostante la crisi che in questi ultimi mesi sembra aver colpito i colossi dell'informatica mondiale, nel 1991 la Finsiel (gruppo Iri) ha marciato bene, raggiungendo una quota del 12% del mercato nazionale dell'informatica (nel '90 era del 10%) un mercato che complessivamente ha un valore pari ad 11 mila miliardi. I dati si ricavano dalla relazione sull'aggiornamento dei piani quadriennali degli enti a partecipazione statale, presentata nei giorni scorsi al Parlamento.

FRANCO BRIZZO

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro CNEL Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni Forum REGOLAMENTI DI CONTABILITÀ, DEI CONTRATTI, CONDONO FISCALE 25 marzo 1992 - ore 9,30 CNEL - Roma, Via di Villa Lubin, 2 Presidente: Armando Sarti Consiglieri: Achille Ardigò, Piero Bassetti, Mario Ciriaco, Manrico Donati, Luciano D'Ulizia, Giancarlo Fontanelli, Giuseppe Giacchetti, Giuseppe Marchetti, Antonio Pizzinato, Massimo Prisco, Vincenzo Saba, Ivano Spalanzani, Giacomo Svicher Intervengono: Giuseppe De Rita, Salvatore Buscema, Emmano Pianesi, Pietro Barrera, Antonio Giunco, Giovanni Garofoli, Giuseppe Farneti, on. Vincenzo Scotti, Riccardo Malpica Segreteria del Forum: F. PESCE - L. GRECO Tel. 06 / 369.22.75 - 369.2304

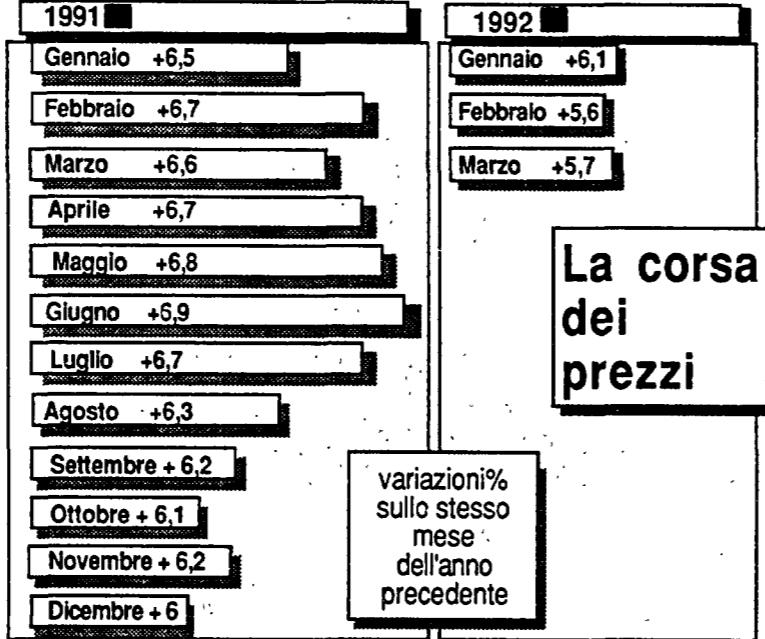
Impennata dei prezzi a marzo: +0,5%
Secondo i dati provvisori diffusi ieri
si allontana definitivamente la possibilita
di rispettare il tetto del 4,5% per il 1992

Patrucco: Andreotti mantenga gli impegni
ma Dini (Bankitalia) sdrammatizza
Aumenti per trasporti e autoriparazioni
Palermo la piu cara tra le citta-campione

L'inflazione ritorna a correre: +5,7%

La tregua è durata un mese, salta l'obiettivo del governo

Ritorna a correre l'inflazione. A marzo, secondo i
dati delle città-campione, i prezzi sono cresciuti del
0,5%, portando l'indice tendenziale al 5,7% e inter-



l'ha, rileva d'altro canto Stefano
Patriarca, della Cgil: quello
di far salire definitivamente
l'obiettivo programmato per il
1992, che voleva l'inflazione
(in media d'anno) ricondotta
al 4,5%. E non è detto che la
cosa non possa, tra l'altro, avere
ripercussioni sul rinnovo dei
contratti pubblici, anch'essi
«agganciati» all'obiettivo pro-

car consistenti per quanto ri-
guarda il capitolo «spese per la
salute»: le tariffe di medici e
dentisti hanno colpito sopra-
tutto a Bologna (+1,8%) e Mi-
lano (+2,6%). A macchia di
leopardo anche gli aumenti di
bar, ristoranti, parrucchieri, ve-
rificatisi in parecchie città: a Mi-
lano, Napoli e Venezia, unica
città quest'ultima a subire au-
menti per le spese relative al
tempo libero (sono aumentati
i biglietti del cinema). In di-
minuzione in pressoché tutte le
città le spese relative ad elettro-
nici e combustibili; poco mosso
anche il capitolo «abitazio-
ne», visto che la rilevazione tri-
mestrale degli affitti non cade
in marzo.

Palermo la più cara. Per
quanto riguarda le città prese
in esame, le variazioni mensili
non presentano questo mese
andamenti uniformi: risultano
molto basse nella metà delle
città-campione (+0,1% Ge-
nova, +0,2% Trieste, +0,3% To-
rino e Napoli), e decisamente
più sostenute nelle restanti cit-
tà (+0,5% Milano, +0,6 Bolo-
gna e Venezia, +0,7 Paler-
mo). L'aumento del tasso
annuo tendenziale appare co-
munque in ripresa in tutte le
città, ripreso che risulta molto
accentuata a Venezia (6,2%) e
Bologna (6,0%), marcata a
Torino (4,8%), Palermo
(5,5%) e Napoli (5,2%), più
contenute a Genova (5,3%),
Milano (5,7%) e Trieste (5%).

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Colpa del governo
e di Cirino Pomicino in primo
luogo, ovvio. Se per giudicare
il ritorno di fiamma dell'infla-
zione con lo stesso metro ado-
perato dallo stravagante mini-
stro del bilancio, la conclusio-
ne non potrebbe essere che
queste «Ricordate?». I prezzi
scendono, dovete ringraziarci
solo noi, aveva annunciato ur-
bi et orbi dopo il sensibile ral-
lentamento di febbraio. Ora
però i prezzi riprendono a cor-
rere, e dunque...
Ma sfortunatamente, o forse
per fortuna, le cose non sono
così semplici come le dipinge
Pomicino (il quale anche ieri
si è diffuso in dichiarazioni
tranquillizzanti). Che in qual-
che misura l'inflazione doves-
se alzare la testa a marzo era
prevedibile, così come il mese
scorso era prevedibile un calo.
Le ragioni, in presenza di un
generale raffreddamento inter-
nazionale dei prezzi, stanno in
parte nel rallentamento dell'e-

conomia, in parte in quello
«zoccolo duro» dell'inflazione
italiana rappresentato dal set-
tore dei servizi, e non ultimo
nel particolare sistema con cui
viene calcolato l'indice ten-
denziale (l'aumento percen-
tuale dei prezzi nell'ultimo an-
no). A marzo, stando alle rile-
vazioni delle città campione
elaborate dall'ufficio statistico
del comune di Bologna, i pre-
zzi cresceranno dello 0,5% (0,4
nella migliore delle ipotesi);
un ritmo ben più sostenuto
dunque di quello registrato un
anno fa. Ecco spiegato il balzo
in avanti dell'inflazione al
5,7%, contro il 5,4% di febbraio
che fece gridare al miracolo.
La tesi dell'incidente statistico è
sostenuta anche dal numero
due di Bankitalia, Lamberto
Dini, secondo il quale «l'infla-
zione tende comunque a salir-
ne».
Il «programmatico» sal-
to. La variazione mensile dello
0,5% interrompe ancora una

volta - la prima fu a gennaio -
una tendenza che vede i prezzi
in discesa ormai dall'estate
scorsa. È il caso di preoccupar-
si? Due economisti come Mo-
digliani e Spaventa rispondono
di no (considerato in partico-
lare che le distanze con l'in-

flazione tedesca si riducono) e
mettono piuttosto l'accento
sulla necessità di ridurre il de-
ficit pubblico, anche se Spaven-
ta ammonisce: «Le notizie di
oggi (ieri, ndr) confermano
che in pendenza di elezioni si
continua a spendere di più».

Anche il segretario confedera-
le della Uil, Adriano Musi, in-
vita a non «fasciarsi la testa», fa-
cendo però notare come la lot-
ta all'inflazione costituisca uno
dei compiti di prova del pros-
simo governo. In ogni caso, il ri-
sultato di marzo un effetto c'è

La «losca» Bcci incrocia la Bnl di Atlanta
A un prestanome il conto delle tangenti

La Bnl di New York sarebbe destinataria di un'in-
giunzione «sub poena» del procuratore distrettuale
di Manhattan, Morgenthau, titolare dell'inchiesta sui
traffici della Bcci. Morgenthau è sulle tracce del con-
to di Oscar Newman, il time deposit della Bnl di At-
lanta dove passavano le tangenti dei complici di
Drogoul. Le «rivelazioni» di Panorama sull'affaire
Bnl-Atlanta, per Carta, sono «inutili patacche»

1983) era intestato ad un tale
Oscar Newman. In sei anni sul
conto sono transitati 2 milioni
600mila dollari. A metà luglio
del 1989 il time deposit venne
confermato. Il 30 luglio un tele-
lex da Atlanta avvertì Bnl Lon-
dra che la comunicazione del
rinnovo era da considerarsi un
errore e che il conto Newman
doveva essere chiuso con de-
correnza immediata. Quel
giorno il deposito è di 1 milio-
ne 69.088 dollari. La somma ri-
tirata transitò sulla First Ameri-
can Bankshares (un istituto
americano scalato dagli arabi
della Bcci) e poi suddiviso per
quattro: gli spiccioli (19.088
dollari) finirono alla Bank of
South di Atlanta a nome Oscar
Newman (650mila dollari su
un conto presso la Barclays di
Nassau; 200mila alla Royal
Bank of Scotland di Nassau; e
gli altri 200mila dollari ancora
a Nassau in un conto presso la
Bcci. Ad Atlanta un uomo di
colore con quel nome: Oscar
Newman. Ha moglie ed un fi-
glio ed abita in una modestissi-

ma abitazione nel sobborgo di
Fairburn. Un povero in canna
con qualche precedente pena-
le per stupefacenti che non sa-
peva di essere ricco. Un presta-
nome. Il conto Newman era
gestito da due funzionarie di
Drogoul, Mela Maggi e Jean
Ivey, le stesse che nel luglio del
1989 rivelarono i «peccati di
Atlanta» alla Fbi e alla magi-
stratura della Georgia. Il pro-
curatore distrettuale di New York,
Robert Morgenthau, è tanto in-
curiosito da volerla ricostruire
ancora più dettagliatamente
anche per conoscere chi è
rientrato in possesso del milio-
ne di dollari. Per questo Mor-
genthau ha sfilato quattro in-
giunzioni «sub poena» (minac-
ciando cioè i rigori della legge
in caso di mancata risposta o
di risposte false) e le ha inviate
alla Bank of South, alla Bar-
clays, alla Royal Bank of Scot-
land. La quarta ingiunzione,
secondo le informazioni in
possesso dell'unità, riguardere-
bbe la Banca Nazionale del
Lavoro di New York, la sede

capoarea per il Nord America.
Il «sub poena» intimerebbe l'e-
sibizione e la consegna di tutta
la documentazione relativa a
Oscar Newman al conto prima
acceso presso la Bnl di Londra
e poi fatto sparire cinque gior-
ni prima che si scoprissero le
truffe di Atlanta. Alla direzione
generale della Bnl a Roma
hanno opposto un secco «no
comment». È intanto sull'affaire
Bnl-Atlanta e sulle presunte ve-
rità trapelate sul documento fi-
nale della commissione d'in-
chiesta, si esprime il senatore
Gianuario Carta che presiede
la commissione. «Sono inutili
patacche - dice - e la confer-
renza stampa fissata per oggi
servirà a chiarire come stanno
le cose, e a non far alimentare
false anticipazioni». Oggi si ri-
nuterà l'ufficio di presidenza del-
la commissione. Carta ha af-
fermato inoltre che l'unico do-
cumento approvato sino ad
oggi dalla commissione è il
rapporto consegnato a Spado-
lini il 23 dicembre.

Un Giappone in crisi di consumi fa paura
alle grandi corporation degli Stati Uniti

Nuove pressioni del governo di Tokio per la ridu-
zione del tasso di sconto: Kiichi Miyazawa ha detto
ieri che ogni rinvio è dannoso perché le imprese rin-
viano gli investimenti in attesa di avere denaro meno
caro. Sullo sfondo, il contrasto con gli Stati Uniti do-
vuto all'ampliamento delle esportazioni giapponesi.
Il gesto giapponese di ridurre l'export di auto non
ha avuto l'effetto sperato.

e la somiglianza delle tecnolo-
gie è uno di questi beni. Il
Giappone era arrivato due an-
ni fa ad esportare 2,3 milioni di
auto all'anno soltanto negli
Stati Uniti. Le cause del disa-
vanzo commerciale statuniten-
se sono anche altre ma l'auto è
al centro dei conflitti. Infatti, da
tre anni i giapponesi stanno
sostituendo l'export di auto
con la installazione di fabbriche
direttamente negli Stati Uniti.
Al punto che il primo ministro
Miyazawa ha potuto annuncia-
re una limitazione volontaria
dell'export a un milione e 640
mila unità. Non è stato ingra-
ziato: alla General Motors han-
no commentato che in tal mo-
do le ditte giapponesi aumen-
teranno la capacità produttiva
già in eccesso all'interno degli
Stati Uniti. E Lee Iacocca, della
Chrysler, ha chiesto la ridu-
zione della quota a un milione
di auto «se vogliono essere seri».

Latina ed Asia, ad offrire nuovi
sboocchi.
La competizione in un mer-
cato «stretto» mette alla prova
le strategie e quella delle cor-
porazioni statunitensi e del go-
verno di Washington è in crisi.
I giapponesi riescono a pro-
durre negli Stati Uniti a costi
più bassi della «locale» General
Motors, perché? Non è questione
né di tecnologia né di robot
né di indottrinamento ma, al
contrario, di sistemi di raccolta
e impiego del capitale meno
costosi, di privilegio della qua-
lità, di ricerca di profitti unitari
bassi ma su una massa di ven-
dite in continua espansione.
L'impresa giapponese «fa cultu-
ra» e quella statunitense si fa
solo chiacchiere per i con-
trasti continui con l'ambiente
sociale, i finanziatori, la clientela.

L'evoluzione è vissuta con
sgomento in alcuni ambienti;
con volontà di riforma in altri.
Un rapporto steso dall'econo-
mista Bergsten torna a propo-
re a Washington la creazione
di una Agenzia per la elabora-

Utili a picco e dividendi minimi per la Pirelli

MILANO. Esercizio '91 in
utile, ridotto rispetto al '90,
dividendo ai minimi statutarî;
le pessimistiche previsioni
formulate poche settimane
fa sull'andamento della «Pi-
relli e c.», si sono purtroppo
confermate valide. La hold-
ing del gruppo Pirelli risente
della conclusione negativa
dell'affaire Continental e del-
le difficoltà industriali sofferte
nel settore dei pneumatici.
Oggi gli amministratori del-
l'accomandita si sono riuniti
per l'approvazione del pro-
getto di bilancio per il '91,
che chiude con un utile netto
di 16,1 miliardi, in calo di cir-
ca il 67% sui 49,8 miliardi pre-
cedenti. Agli azionisti andrà
così la remunerazione mini-
ma prevista dallo statuto, pari
a 50 lire per le azioni ordi-
narie e 70 lire per le azioni di
risparmio. L'assemblea è
convocata per il 23 aprile
prossimo (il 24 in seconda
battuta). A livello consoli-
dato l'utile netto è ammontato

a 20,1 miliardi di lire, a fronte
di 54,4 miliardi del '90 (-
63%); l'utile per azione è
passato da 307 a 114 lire. La
flessione del risultato - spiega
una nota della Pirelli - è do-
vuta prevalentemente alla
mancata distribuzione del
dividendo da parte della «So-
cietà Internazionale Pirelli», e
alla riduzione da 110 a 70 lire
del dividendo composto
dalla «Pirelli spa». L'anda-
mento dei mercati inoltre ha
influito negativamente sul-
l'attività di trading e sulla
consistenza di portafoglio.
Le plusvalenze latenti di por-
tafolio al dicembre '91 sono
scese a 127,2 miliardi, contro
151,4 a fine '90. Un risultato
che la direzione del gruppo
addebita anche a fattori più
generali, quali «la perduran-
te situazione recessiva che
conclude il comunicato - in-
fluenza sensibilmente il risul-
tato della Pirelli & C assieme
all'andamento del gruppo in-
dustriale».

Credito italiano cresce l'utile, dividendo fermo

ROMA. È di 289,1 miliar-
di l'utile netto del Credito Ita-
liano nel 1991. Contro i 284,1
del 1990. Il consiglio di am-
ministrazione, in una nota
diffusa dopo l'approvazione
del bilancio, precisa che ai
soci verrà proposta la distri-
buzione di un dividendo in-
variato: 85 lire alle azioni or-
dinarie e 100 a quelle di ri-
parmio.

Gli impieghi del credito a
clientela ordinaria residente
sono stati a fine anno di
26.256 miliardi con un au-
mento del 21,8 per cento su-
periore quindi, e per il quar-
to anno consecutivo, alla
media del sistema bancario.
«Il rapporto fra crediti in con-
tenzioso e impieghi a clientela
ordinaria residente si è ri-
dotto dal 3,14 per cento di fi-
ne '90 al 2,66 per cento di
fine '91. Sono aumentati an-
che i depositi di clientela or-
dinaria residente che, a fine
anno, hanno raggiunto i
25.652 miliardi. Anche in
questo caso l'aumento è su-
periore a quello medio del si-
stema con un incremento di

LETTERE

«L'Infermiere»:
rivista di
categoria al
servizio di...

Caro Unità, sono un in-
fermiere professionista del-
l'Usl 14 di Cecina in provin-
cia di Livorno. Vorrei porre
alla vostra attenzione un fat-
to che non so se definire
grave o ridicolo. Come tutti
gli isentati al collegio degli in-
fermieri (siamo circa 200 mi-
la) ricevo ogni due mesi con
puntualità la rivista dal
nome «Infermiere». Essen-
do l'iscrizione al collegio
obbligatoria per legge ed es-
sendo previsto il pagamento
di una quota annua, la mi-
gliore deve avere il pregio
della puntualità.
Purtroppo invece il gi-
ornale del collegio da tempo
è una passerella per esponenti
politici dell'area governativa
e in particolare di De e
Piselli. Quest'ultimo ha risolti
grotteschi se si pensa che i
partiti di governo e in partico-
lare la Dc sono i principali
responsabili dell'affassa-
mento al Senato della legge
per la riforma della profes-
sione infermieristica.
Fin qui niente di straordi-
nario, ci troviamo davanti al
consueto fenomeno della
lottizzazione già invalso in
molti enti pubblici. Ma la ri-
vista «Infermiere» il cui mi-
nimo tocca nel numero di ge-
naio-febbraio arrivato nelle
case verso la metà di marzo.
In questo numero vengono
presentati gli infermieri can-
didati per le elezioni e natu-
ralmente i due scelti sono
uno del Psi e l'altro del Pli.
Ai redattori della rivista è
sfuggito che nelle liste del
Pds, ad esempio, sono 3 gli
infermieri candidati. L'im-
portante è sponsorizzare
questi due perché «autoritari»
significa aiutare la salute
a crescere».
A questo punto mi rivolgo
alla presidente del collegio e
ai redattori della rivista per
sapere perché di questo
comportamento; mi rivolgo
al Pds per denunciare il caso
e per sapere cosa intende
fare il partito per tutelare i
cittadini come me che vedo
i loro soldi usati per sud-
dorate campagne elettorali.
Sergio Lubrano, Cecina

e in particolare di coloro
che combatterono nella Re-
sistenza e nella guerra di Li-
berazione per la conquista
della libertà democratiche.
Il momento è grave, le
idee non mancano, uniamo
gli sforzi, ricacciamo indiet-
to i revisionisti proposti di
cora gente malata, invito i
colleghi in attività di servizio,
siano essi poliziotti, carabinieri
o finanziari, a non ab-
bassare mai la guardia, a
sfogare la rabbia all'interno
senza dare pubblicità, alme-
no nell'attuale momento, al
malessere che c'è e ciò per-
ché chi trama nell'ombra e
chi sta dall'altra parte della
barriera scambia il tutto per
debolezza e rimpugnanza
diventando ancor di più ri-
torso. Sì è vero, la reazione
alla criminalità mafiosa e
non mafiosa che monta - è
affidata a eroi (non sono
pochi, se bene organizzati e
coordinati), non penso che
lo Stato si abbia abbandonato
ad un passivo momento. Pra-
sente che lo Stato siamo tutti
noi cittadini. Ma voi (che siete
in prima linea dovete ri-
spettare pedissequamente
le regole di tecnica di polizia
che se ignorate, portano
anche ad inutili eroismi che
causano morti non neces-
sarie. La criminalità non sta
vincendo. Ciò che accade
nel nostro paese accade in
ogni parte del mondo se pri-
vo di pace sociale e morale.
Spesso, leggendo la cronaca
sull'uccisione di colleghi di
ogni corpo di polizia, rievolo
che non sono state rispettate
comminime norme di pru-
denza e di buon senso. Sì è,
insomma, abbassata la
guardia cadendo e vedendo
all'indifferenza e dimentican-
do che proprio quando non
ci si pensa giunge inas-
pettato l'evento che non
desideriamo.
Avrei suggerimenti da da-
re anche a chi ha gravi re-
sponsabilità in ciò che oggi
sta accadendo, ma mi
astengo dall'esporsi per evi-
tare che una lettera troppo
lunga non trovi spazio nel
giornale.
Vincenzo Mino,
sottotenente di ps
(nuovo d'onore), Ravenna

È proprio vero:
i documenti
non sono
il suo forte...

Non leggi
speciali ma
solidarietà alle
forze di polizia

Ero ragazzo, quando
girando e originando per i
quartieri della vecchia Paler-
mo, dove sono condannati a
viverci, e lì lo stesso condannato
a vivere, dai cosiddetti «saggi»
e spesso istigatori ad armo-
narli sentivo dire che nella
mafia si entra, ma si può
uscire. In un certo momento
questa è la sacrosanta realtà che
mai ho letto sulla stampa,
mi manifesti di sensibilizza-
zione a non cadere nella re-
te, né udito dagli ormai tanti,
che non considero e meditare
sul fatto che in ogni tempo
la mafia è stata adoperata,
manovrata diabolicamente
e cinicamente dai governi
pro-tempore per giustificare
ora incettismi o ora per fare
disonestamente o fare passare
in secondo piano altri gravi
problemi. Oggi, caduto il
muro di Berlino, posti i paesi
dell'est in condizioni di non
nuocere, non essendo al-
cun alibi per mascherare ed
addebitare ad altri il malessere
sociale dovuto al mal-
governo, non rimane che
l'escalation, già sperimentata
in altre occasioni in partico-
lare elettorale, di una nuo-
va strategia della tensione.
Non passa giorno che non
venga ucciso qualcuno e
non importa se da una parte
o dall'altra dell'ideale bar-
riera che divide gli onesti dai
disonesti nella difficoltà or-
mai di identificare visiva-
mente i confini della barriera
stessa.
Siamo costretti a vivere in
continua e sempre più grave
emergenza o emergenza e
non a caso, ma gli giustifi-
care la richiesta di procedi-
menti e leggi eccezionali e
creare l'hymus necessario
alla richiesta dell'opinione
pubblica dello Stato, gover-
no e cittadini, di una nuo-
va garanzia di sicurezza.
Nell'indecisione della lot-
ta per la salvaguardia delle
libertà post-fasciste conqui-
state, a un caro prezzo, intan-
to cadono carabinieri, poli-
ziotti ed altri, nuovi martiri
della Resistenza che contin-
ua per non tornare indiet-
to. Alle forze di polizia dei
vari e troppi corpi dello Stato
oggi in prima linea per di-
fendere la Repubblica con
tutto quello che è conquista-
to, bisogna fare sentire in
modo tangibile la solidaria-
tà, l'appoggio morale e ma-
teriale, da parte del popolo

Giorgio Frasca Polara,
Roma



Qui accanto, alcuni bambini in età scolare appartenenti a diverse etnie. In basso, i grattacieli di New York

CULTURA

Negli Usa trionfa la linea del particolarismo: ogni etnia esalta le proprie origini e tradizioni giudicandole superiori a tutte le altre. Una battaglia contro l'eurocentrismo. I pregi e i molteplici difetti dell'operazione

La cultura divisa a fette

Negli Usa ormai da tempo viene esaltata la cultura delle diverse etnie. Ciascuna di queste stabilisce la propria superiorità sulle altre e tende a evitare le contaminazioni. Da un lato c'è il tentativo legittimo di difendere le proprie radici e le proprie tradizioni dall'omologazione, dall'altro però si corre il rischio di esasperare i particolarismi impedendo la costruzione di una cultura multirazziale.

MAURIZIO VIROLI

Le questioni della razza, dell'etnia e della religione sono state e sono una fonte di perenne conflitto nella cultura e nella vita politica americana, con forti riflessi soprattutto nel campo dell'educazione. La rigorosissima separazione fra scuole pubbliche e scuole private (o confessionali) è stata la soluzione che ha consentito di arginare le pressioni dei gruppi e di garantire da un lato l'autonomia dell'educazione e dall'altro la libertà di insegnamento. Ma, dato il carattere multiculturale della società americana, non è stato mai possibile isolare la scuola dalle pressioni e dalle tensioni etno-religiose. Nel secolo scorso, per esempio, protestanti e cattolici hanno aspramente discusso sul problema di quale versione della Bibbia adottare nelle scuole, e più in generale se la Bibbia dovesse essere insegnata nelle scuole pubbliche.

In alcuni importanti casi le battaglie ideologiche hanno contribuito a rimuovere insostenibili ingiustizie come la segregazione razziale e la discriminazione sessuale. In altri, tuttavia, gli interessi dei gruppi hanno esplicitamente teso a politicizzare i curricula per imporre le loro visioni (come nel caso, per esempio, dell'assalto dei creazionisti alla biologia evoluzionistica).

Per molti anni la scuola pubblica ha cercato di neutralizzare le controversie sulla razza, la religione e l'etnia ignorando. I manuali minimizzavano i problemi ricorrendo ad una versione «sanitaria» della storia americana: pochi e frammentari riferimenti alle cause della guerra civile, alle politiche antimigratorie, al ruolo subalterno delle donne, al genocidio degli indiani. Con i movimenti etnici e quelli per i diritti civili degli anni 60 è iniziata la critica all'ideologia del *melting pot* che, secondo i suoi teorici, avrebbe col tempo dovuto cancellare le differenze per assimilare tutti i gruppi in una nuova nazionalità. Con l'emergere in questi ultimi anni del multiculturalismo si ripropone nuovamente il problema della revisione dei programmi, de-

nunciando le correzioni degli anni 60 come insoddisfacenti. Anche se i testi e i programmi hanno recepito i valori del pluralismo culturale, i critici contemporanei obiettano che questo non è che un pluralismo ideologico, perché finalizzato a patrocinare comunque l'idea che esista uno spirito che accomuna la cultura americana... appunto quello pluralista.

La polemica sulla riforma dei programmi della scuola pubblica ha messo in luce l'esistenza di due tipi di multiculturalismo: quello *plurista* e quello *particolarista*. I pluralisti interpretano lo studio delle diverse tradizioni come un motivo di arricchimento comune, i particolaristi insistono nel ritenere né possibile né desiderabile l'esistenza di una cultura comune. Essi sostengono che i bambini a scuola devono studiare e approfondire solo ciò che è relativo al loro specifico background con lo scopo non solo di conoscerlo meglio, ma anche di esserne orgogliosi. È dunque irrillevante il fatto che essi siano nati e vivano negli Stati Uniti visto che la cultura americana è *eurocentrica* e *duemica* ostile a ogni altra cultura che non sia di origine europea. Si tratta di una posizione fortemente deterministica che lega l'individuo al gruppo d'origine senza riconoscergli alcun diritto di «uscita» e, più in generale, alcuna autonomia di giudizio.

La guerra al cosiddetto eurocentrismo è fatta, si dice, per infondere negli individui la stima in se stessi, una stima che l'assorbimento di valori estranei per principio impedirebbe. La differenza tra pluralisti e particolaristi è notevole: i primi vogliono promuovere una più ampia interpretazione della comune cultura americana con lo scopo di evidenziarne le origini multiculturali, i secondi non hanno di fatto interesse a rivedere o estendere l'interpretazione della storia americana: semplicemente negano che esista una comune cultura e respingono ogni compromesso o scambio fra le culture.



Il particolarismo ha le sue radici intellettuali nell'ideologia del separatismo etnico e nel movimento nazionalista nero. Esso sostiene che l'America si compone di cinque distinte culture (africano-americana; asiatico-americana; europea-americana; ispanico-americana; nativistico-americana) e tace o ignora l'esistenza delle evidenti differenze religiose, linguistiche, storiche, esistenti all'interno di ciascuno di esse. La cultura americana è quella europea, per esempio, mentre considerate assolutamente identiche.

Alcuni distretti scolastici (Detroit, Atlanta e Washington Capitale) hanno già curricula afrocentrici e adottano nuovi manuali. Il curriculum afrocentrico assume l'Africa come il centro dell'universo culturale degli studenti neri (per esempio cancella ogni riferimento a Shakespeare), insegna a scegliere nomi africani, ad abbracciare

religioni africane, ad amare la «propria» cultura. Il conflitto fra pluralismo e particolarismo implica quello più generale pro e contro l'universalismo. Secondo Molefi Kete Asante, autore del volume *Afrocentricity*, occorre che i neri evitino di farsi «catturare dal senso di universalità imposto dagli eurocentrici», perché è impossibile creare personalità veramente libere se si insegna ad assorbire i motivi, gli stili, le immagini, le prospettive di altri». Le stesse ragioni sono portate dai nativisti-americani, i quali insegnano che «i loro antenati Maya hanno inventato il concetto dello zero» e che tutta la geometria è originaria dei Maya, poi trasmigrata in Asia, in Egitto e infine in Grecia.

Proprio per la negazione dell'universalismo i particolaristi finiscono per trasmettere messaggi tra loro discordi. Il primato dei nativisti-americani confligge con quello preteso dai neri o dagli asiatico-americani.

La conflittualità tuttavia appare solo ad un osservatore esterno visto che queste culture sono per definizione e scelta assolutamente segregate e non comunicanti. Ciascuna ha dunque la possibilità di rivendicare l'originalità di tutto ciò che vuole. Alcuni critici hanno con legittimità definito il particolarismo come una variante del «yusenkismo» ricordando i tempi quando i sovietici reclamavano di aver inventato ogni cosa prima di tutti gli altri.

Tra i particolaristi i più attivi sono gli afro-americani. In due recenti libri (Cheikh Anta Diop, *The African Origin of Civilization: Myth or Reality*, Indus Khanit Kush, *What They Never Told You in History Class*) gli autori sostengono che la civiltà mondiale ha avuto origine da quella egiziana, che tutte le razze discendono da quella nera e che greci e romani sarebbero nati anche che «ruminatori» della cultura nata sulle rive del Nilo. Lo sco-

po di questa «revisione» della storia tradizionale è quello di denunciare l'egemonia razziale degli euro-americani. Nella polemica contro l'eurocentrismo si tace però, o si ignora, il fatto che l'etichetta di «euro-americano» non è adattabile a tutti gli immigrati europei. Si dimentica il razzismo che per lunghi anni ha pesato sui cattolici (irlandesi e italiani) e sugli italiani in particolare, definiti dal presidente della Società Biologica di New York (siamo negli anni Venti) una «razza inferiore» perché incapace di conformarsi al progresso morale e intellettuale dei popoli nordici.

A prescindere da queste precisazioni, è comunque un dato di fatto che l'educazione nelle scuole pubbliche americane piuttosto che sull'Europa è incentrata sugli Stati Uniti. La stragrande maggioranza degli studenti americani che arrivano all'università non conosce la storia degli altri popoli, e

meno che mai dell'Europa. Quando nel 1989 cadde il muro di Berlino, i giornalisti scoprirono che la maggioranza degli studenti delle scuole superiori ignoravano l'esistenza del muro e di tutto ciò che ne aveva preceduto la costruzione. Dunque, più che di eurocentrismo, i particolaristi dovrebbero parlare di americano-centrismo. Ma dal loro punto di vista questa non è che una sottigliezza, perché ciò che a loro preme è soprattutto di frantumare la cultura americana e di favorire una società multirazziale segregata. Si tratta, essi dicono, di una strategia politica per favorire il protagonismo delle minoranze. A prescindere dagli obiettivi pratici, tuttavia, il particolarismo non favorisce ma ostacola la nascita di una cultura storica e per questo alimenta una tendenza che è di fatto contraria allo spirito del multiculturalismo e alla stessa lotta contro la discriminazione e l'assimilazione.

Lo studio sul decennio delle riforme è in generale, e più pessimista di quanto non facciano pensare gli attuali dati (abbastanza positivi) sull'andamento dell'economia cinese. Questo giudizio si riflette anche sul ruolo di Pechino nel mondo: solo un regime aperto sul piano interno, sostiene infatti l'inglese Gerald Segal, potrà dare garanzie sufficienti di un ruolo costruttivo della Cina anche in campo internazionale.

In due libri sulla Cina, le diversità di quel paese rispetto all'Est

La vecchia rendita di posizione che ha aiutato Deng

VICHI DE MARCHI

La recente visita di Li Peng in Italia ha riacceso l'interesse per un paese che dopo la tragedia di Tiananmen era rimasto ai margini della vita internazionale. Finito l'isolamento e ripartite le riforme economiche, la Cina rientra nel gioco della politica mondiale: un esito in qualche modo scontato vista l'importanza strategica del paese.

La Cina è, allora, di nuovo tra noi? Sembra di sì. E riassume presentandosi come l'unico importante regime comunista sopravvissuto al crollo dell'Unione Sovietica. Fino a quando? In molti se lo chiedono. Ma la risposta non è semplice perché deve tener conto di una serie di «variabili» di non poco conto. Per cominciare c'è da fare i conti con la tradizione asiatica, versione cinese, e il modo in cui essa si è combinata, dal 1949 in poi, con la realtà del partito comunista al potere sull'onda di una rivoluzione nazionale certamente più autentica di quella «simbolica» all'Europa centro-orientale. Conta il «modello» di riforme seguito da Deng Xiaoping dopo la morte di Mao (a partire, cioè, dalla fine degli anni settanta), un modello molto diverso da quello sperimentato da Gorbaciov. Infine c'è la tenuta nazionale di un paese segnato da spinte nazionaliste ma non caratterizzate, a differenza dell'ex Urss, dalla forza dirompente e disgregante delle varie questioni nazionali.

Due libri recenti sulla Cina contemporanea ci aiutano a capire ciò che distingue il caso cinese da quello sovietico; cura l'uno da Enrica Colliotti Pischel, voce di spicco della sinologia italiana, l'altro da Marta Dassù, direttrice del Cespri, due donne che con approcci diversi hanno seguito in questi anni successi e insuccessi della fase post-maoista.

Il libro di Enrica Colliotti Pischel («Cina oggi. Dalla vittoria di Mao alla tragedia di Tiananmen», ed. Laterza), che raccoglie gli atti di un recente convegno svoltosi a Milano, ruota attorno ad una tesi di fondo molto precisa e non nuova per l'autrice: il caso della Cina non può essere omologato a quello dei paesi ex comunisti dell'Est ma va visto piuttosto come una variante delle problematiche dei paesi in via di sviluppo. Insomma, se parraleli vanno fatti, se bisogna paragonare il percorso cinese con quello di altri paesi, meglio guardare all'India che all'ex Urss. Da questo punto di vista il bilancio dell'esperienza cinese - ricostruita in modo accurato attraverso una serie di saggi sulle politiche specifiche varate in questi anni da Pechino (rapporti internazionali, politiche sociali, economiche, demografiche, etc.) - non è poi così negativo. Sicuramente non lo è quanto a capacità di assicurare condizioni economiche accettabili a un quarto dell'umanità.

Se usiamo questa chiave di lettura - e a questa aggiungiamo il peso della tradizione storica cinese - anche la tragedia di Tiananmen va vista in modo peculiare piuttosto che come variante di quella dei paesi in via di sviluppo. Quando nel 1989 cadde il muro di Berlino, i giornalisti scoprirono che la maggioranza degli studenti delle scuole superiori ignoravano l'esistenza del muro e di tutto ciò che ne aveva preceduto la costruzione. Dunque, più che di eurocentrismo, i particolaristi dovrebbero parlare di americano-centrismo. Ma dal loro punto di vista questa non è che una sottigliezza, perché ciò che a loro preme è soprattutto di frantumare la cultura americana e di favorire una società multirazziale segregata. Si tratta, essi dicono, di una strategia politica per favorire il protagonismo delle minoranze. A prescindere dagli obiettivi pratici, tuttavia, il particolarismo non favorisce ma ostacola la nascita di una cultura storica e per questo alimenta una tendenza che è di fatto contraria allo spirito del multiculturalismo e alla stessa lotta contro la discriminazione e l'assimilazione.

nante asiatica del Muro di Berlino, non per dire che il merito del 4 giugno 1989 possono essere dimenticati ma per segnalare che quella data non indica necessariamente un futuro, più o meno lontano, crollo del partito comunista cinese. Quel regime non sembra avere, almeno per ora, alternative credibili (e questa è una differenza rilevante dall'esperienza dell'Europa orientale); e rimane pur sempre il principio garante (secondo la Colliotti «cruciale») dell'unità nazionale. Un dato importante, anche perché la politica di liberalizzazione economica sta invece generando tendenze centrifughe che si riflettono in particolare sulla gravitazione della fascia di Canton verso Hong Kong e l'area di nuova industrializzazione del Sud-est asiatico.

Il libro curato da Marta Dassù (in collaborazione con Tony Saich, direttore degli studi cinesi all'Università di Amsterdam) si concentra in modo più specifico sull'analisi delle riforme di Deng Xiaoping: la tesi di fondo di «La Cina di Deng Xiaoping» (ed. Associate) è che la tragedia di Tiananmen non può essere capita se non alla luce di un esame puntuale delle contraddizioni suscitate da un decennio di «Riforme». I saggi autonomi non giungono però a conclusioni, univoche: se Marie-Claire Bergère, uno dei nomi più noti della sinologia francese, avverte che il vero problema della Cina non sta nella sua mancata democratizzazione ma piuttosto nella sua fallita modernizzazione, altri studiosi - fra cui l'esule marxista Su Shaozi - insistono invece sull'assenza di riforme politiche democratiche per spiegare i limiti dell'esperimento di Deng Xiaoping. Su Shaozi - ex direttore dell'Accademia di Scienze sociali di Pechino - ritiene ormai «irrimediabile» la Cina attraverso l'azione del Pcc: da questo punto di vista, la sua tesi è che Deng non abbia più probabilità di successo di quanto ne abbia avuto Gorbaciov.

Lo studio sul decennio delle riforme è in generale, e più pessimista di quanto non facciano pensare gli attuali dati (abbastanza positivi) sull'andamento dell'economia cinese. Questo giudizio si riflette anche sul ruolo di Pechino nel mondo: solo un regime aperto sul piano interno, sostiene infatti l'inglese Gerald Segal, potrà dare garanzie sufficienti di un ruolo costruttivo della Cina anche in campo internazionale.

Per ora Pechino ha sfruttato abbastanza facilmente la rendita di posizione che deriva dal suo peso oggettivo, in quanto potenza asiatica e tradizionale contrappeso di Mosca. E infatti, anche dopo Tiananmen (e in virtù dello suo appoggio alla guerra del Golfo), la Cina è riuscita a tutelare i rapporti diplomatici costruiti negli anni Ottanta. Ma venuta meno l'Urss, questi margini si sono ridotti: se Tiananmen è stata «tollerata» una volta, non è detto che possa esserlo anche in futuro. E così le ricordano anche questi due libri in Cina la storia si ripete.

Gli Agotes, assurda storia di discriminazione d'un popolo

Il libro dell'etnologa Paola Antolini sull'emarginazione di un intero gruppo, una sorta di casta, durata secoli e secoli e terminata soltanto con la industrializzazione

EVA BENELLI

«Sono stati discriminati per più di mille anni, esclusi dalla vita del villaggio, costretti a vivere «al di là del fiume». L'ostilità nei loro confronti non si è mai affievolita, fino a che non sono stati loro a scomparire, a estinguersi come gruppo riconoscibile, identificabile. Le parole sono di Paola Antolini, etnologa, allieva di Claude Lévi-Strauss. La storia è quella degli *agotes*, o *cagot*. Una storia di emarginazione

e sospetto che ha percorso i Pirenei al di qua e al di là del confine tra Francia e Spagna, della Linguadoca fino al Paese basco. Una delle tante storie di esclusione, se vogliamo, cui la «civile» Europa ha dato spazio nel corso dei secoli, ma una storia che colpisce in modo particolare per la sua estensione temporale e per l'insieme delle motivazioni che l'hanno sostenuta: variabili, sovrapposte, talvolta contraddittorie.

Chi erano gli *agotes*? (Il termine francese *cagot* nell'*argot* attuale ha ancora un valore dispregiativo e significa: ipocrita, bacchiapilote, bigotto.) Da dove venivano?

Alcune versioni li vogliono Visigoti, insediatisi sul luogo della loro sconfitta nel V secolo. Per altri si tratta, invece di Saraceni, vinti da Carlo Martello e rispediti in virtù della conversione al cristianesimo. Oppure potrebbero essere discendenti dei gruppi di guerrieri, stabiliti sui Pirenei da Carlo Magno. Naturalmente non mancano le teorie che li ritengono ebrei, o gitani, o i superstiti degli abigosi o dei seguaci dell'eresia catara.

E forse sono stati tutte queste cose insieme perché con ogni probabilità gli *agotes* non furono mai una vera e propria etnia, una razza diversa, quanto piuttosto una casta. Una casta che ha rappresentato la personificazione del bisogno

di riconoscimento del «diverso», di qualcuno che si può allontanare, sottomettere, costringere a regole e comportamenti umilianti.

Gli *agotes* non potevano essere sepolti nel cimitero del villaggio, non potevano sposarsi al di fuori del loro gruppo, dovevano entrare in chiesa da una porta o loro riservata e servirsi di un'altra acquasantiera. Ma soprattutto «come tutto ciò che è considerato strano o anormale - racconta ancora Paola Antolini - dovevano vivere al di fuori del territorio urbano, nelle terre non coltivate e selvagge».

«*Au-delà de la riviere*, (Al di là del fiume) è il titolo del libro in cui la Antolini ha raccolto tutte le testimonianze che riguardano questi intoccabili, questi paria europei. Il volume è stato pubblicato recentemente dalla casa editrice Nathan, e entro quest'anno dovrebbe uscire anche in Italia.

Nel sentirsi parlare degli *agotes* e dei tanti modi in cui si è concretizzata la discriminazione nei loro confronti, viene davvero fatto di pensare che in questi villaggi rurali dell'Europa, dal X secolo in quasi a oggi, trovare qualcuno cui addossare colpe e responsabilità per ogni accadimento negativo fosse un'esigenza, un bisogno collettivo.

«Rinchiuso nell'isolamento delle loro montagne - conferma infatti la Antolini - le società pirenaiche sono state costrette a produrre l'altro al loro stesso interno».

E uno dei tanti motivi che hanno giustificato nel corso dei secoli la persecuzione degli *agotes* era la convinzione che fossero lebbrosi e che la lebbra fosse ereditaria. Ma, come è facile immaginare, dalla lebbra del corpo alla lebbra dell'animo il passo è brevissimo. Così i *cagot* erano anche i peccatori, gli empi, colpiti dal-

la disapprovazione e dalla collera divina.

E la Spagna non fu da meno, di diverso c'era solo il colore del contrassegno: giallo per gli *agotes* spagnoli.

Naturalmente non poteva mancare l'appoggio della «scienza» a sostegno di questa discriminazione: persino il più celebre medico del '600, Ambroise Paré, si dedicò allo studio e alla descrizione dei sintomi di questa «lebbra ereditaria» che si poteva riscontrare sul corpo degli intoccabili. E a questo punto qualsiasi commento a proposito della ripetitività degli atteggiamenti che sono conseguenza del pregiudizio e del rifiuto dell'altro sarebbe persino banale. Eppure nelle società di allora anche un rifiuto così radicale aveva qualcosa di ambiguo, di contraddittorio. Gli *agotes*, infatti, erano anche i signori dell'universo capovolta.

Considerati i migliori musicisti

tradizionali, erano però esclusi dalle danze, dotati di grande capacità di seduzione, venivano accusati di portare alla morte chi tra gli uomini «normali» avesse osato unirsi a loro. Ma chi avesse avuto il coraggio di sposare uno e fosse riuscito a sopravvivere, avrebbe però guadagnato la certezza di acquisire la longevità e la resistenza alle malattie peculiari di questo gruppo di persone.

A loro erano riservati i mestieri più vili. Erano gli *agotes* a lavorare il legno, la stoffa, la pietra; erano tessitori, carpentieri, mugnai e rivestivano utilità sociali precise e questo rendeva necessario avere degli scambi con gli altri abitanti del villaggio. Ma non solo: «durante il medioevo - riprende la Antolini - queste persone costrette a vivere alle frontiere dei villaggi e delle città, stabilivano un legame tra il villaggio e il luogo, uno spazio sconosciuto

con il quale era comunque necessario rapportarsi». Questa sorta di utilità sociale, ha fatto sì che anche gli *agotes* potessero disporre di un certo potere. E così, accanto alle rappresentazioni che li volevano deformi, maleodoranti, dalla strana andatura, hanno trovato posto anche le credenze che li descrivevano invece bellissimi, coraggiosi, dotati di poteri magici e soprannaturali.

«Ecco, questa forse è la differenza tra le forme di emarginazione di quel tipo di società e le nostre - riprende Paola Antolini che attualmente lavora per la Direzione generale affari sociali della Cee, impegnata nel progetto Horizon, un programma che studia le modalità di inserimento dei diversi nel contesto europeo - allora l'esclusione non era mai totale, esisteva sempre uno spazio di ritualizzazione che consentiva in qualche modo un recupero delle persone discriminate. Ho paura, invece, che le attuali manifestazioni di intolleranza siano prive di questo tipo di mediazione culturale, e quindi molto più definitive».

Ma qual è stato il destino degli *agotes*? Molti di loro combatterono a Jungo, ma con scarso successo, per ottenere il riconoscimento dei diritti civili e la fine dell'emarginazione. In mancanza di risultati concreti, alcuni abbandonarono le terre e i villaggi in cui l'ostilità rimaneva immutata. Tra questi, un gruppo scelse di emigrare addirittura in India. Altri, semplicemente scomparvero, inghiottiti dalle trasformazioni sociali di una società finalmente industrializzata. Rimane però la loro storia a ricordarci quanto profondo dentro di noi possono essere le radici del sospetto e del rifiuto e quanto sia difficile superare l'ultima delle barriere, quella mentale.

Arriva il primo pomodoro biotecnologico italiano



Sarà sperimentato «sul campo» entro l'anno il primo pomodoro «biotecnologico» italiano, il cui patrimonio genetico è stato modificato in modo da rendere la pianta immune al virus che negli ultimi anni ha danneggiato circa il 40 per cento del raccolto di pomodoro in Italia (25 milioni di quintali l'anno). Lo ha detto ieri a Roma il direttore generale del consorzio Tecnogen, Giovanni Cassani, presentando in una conferenza stampa il nuovo centro di ricerca biotecnologica della società. Il ministro per l'università e la ricerca, Antonio Ruberti, ha osservato che «sta iniziando un processo di innovazione in agricoltura, nel quale le biotecnologie e la biologia vegetale hanno un ruolo importante ed hanno perciò diritto a maggiori finanziamenti». Attualmente il pomodoro biotecnologico si sta sperimentando in serra. «Non appena arriverà l'autorizzazione del ministero della sanità - ha detto Cassani - inizierà la sperimentazione all'aperto. Questa durerà almeno cinque anni, nei quali saranno verificate le qualità del nuovo pomodoro, anche sotto l'aspetto tossicologico. Soltanto dopo queste prove la nuova pianta potrà sostituire quella tradizionale».

Il satellite Lageos 2 per le ricerche di geodesia

Il Lageos 2 (laser geodynamic satellite) sarà il punto di riferimento orbitante per le ricerche di geodesia. Il satellite sarà utilizzato per misurazioni sulla deriva dei continenti, sulla velocità di rotazione della terra, sulle maree e per il controllo dei moti locali in aree ad alto rischio sismico. Il Lageos 2 è di alluminio con un cuore di ottone, ha un diametro di 60 centimetri e pesa 410 chili. 1.426 prismi riflettenti (422 di vetro purissimo e 4 di germanio monocristallino) che lo ricoprono, saranno bersagliati dai laser inviati dalle 26 stazioni a terra (10 fisse e 16 mobili), permettendo di misurare ogni movimento della crosta terrestre fino a due centimetri l'anno sulla base delle variazioni del tempo di ritorno del raggio. L'Iris è il primo motore tutto italiano per le operazioni di trasferimento di satelliti di peso fino a 900 chili dalle orbite basse (dove sono portati da vettori come lo shuttle) a quelle alte o geostazionarie, a 36mila km dalla Terra. Il motore pesa 1830 kg (di cui circa 1600 di solo propellente) ed è in grado di imprimere una spinta di 4500 kilonewton con una velocità (relativa allo shuttle) di 2450 metri al secondo a una accelerazione fino a 9 volte quella di gravità.

L'Australia produrrà i primi animali immuni da parassiti

Scienziati australiani stanno per produrre con tecniche di ingegneria genetica i primi animali immuni ai parassiti, con l'obiettivo di eliminare il costoso uso di farmaci veterinari e di garantire all'Australia lo status di esportatrice di carni libere da residui chimici. Ricercatori dell'Ente federale di ricerca scientifica hanno iniziato a impiantare in topi di laboratorio un gene vegetale che produce una proteina capace di uccidere parassiti come larve, pidocchi e vermi. Il gene, ricavato dalla pianta del tabacco, produce la proteina chinasi che attacca lo strato di chitina che forma le parti vitali dei parassiti. Dopo gli esperimenti di laboratorio, il gene sarà trapiantato su pecore e su bovini. Inizialmente l'equipe, guidata dal dott. Kevin Ward della divisione produzione animale dell'ente, voleva utilizzare la scoperta per attaccare lo strato esterno chitinoso delle larve del moscone azzurro, piaga degli allevamenti di ovine. Esaminandone da vicino gli effetti, i ricercatori hanno accertato che il gene ha effetti assai più potenti di quanto previsto e che distrugge l'organismo dei parassiti. La proteina ha detto Ward «è assolutamente non tossica per uomini e animali, poiché ne assorbiamo in quantità ogni volta che mangiamo un'insalata».

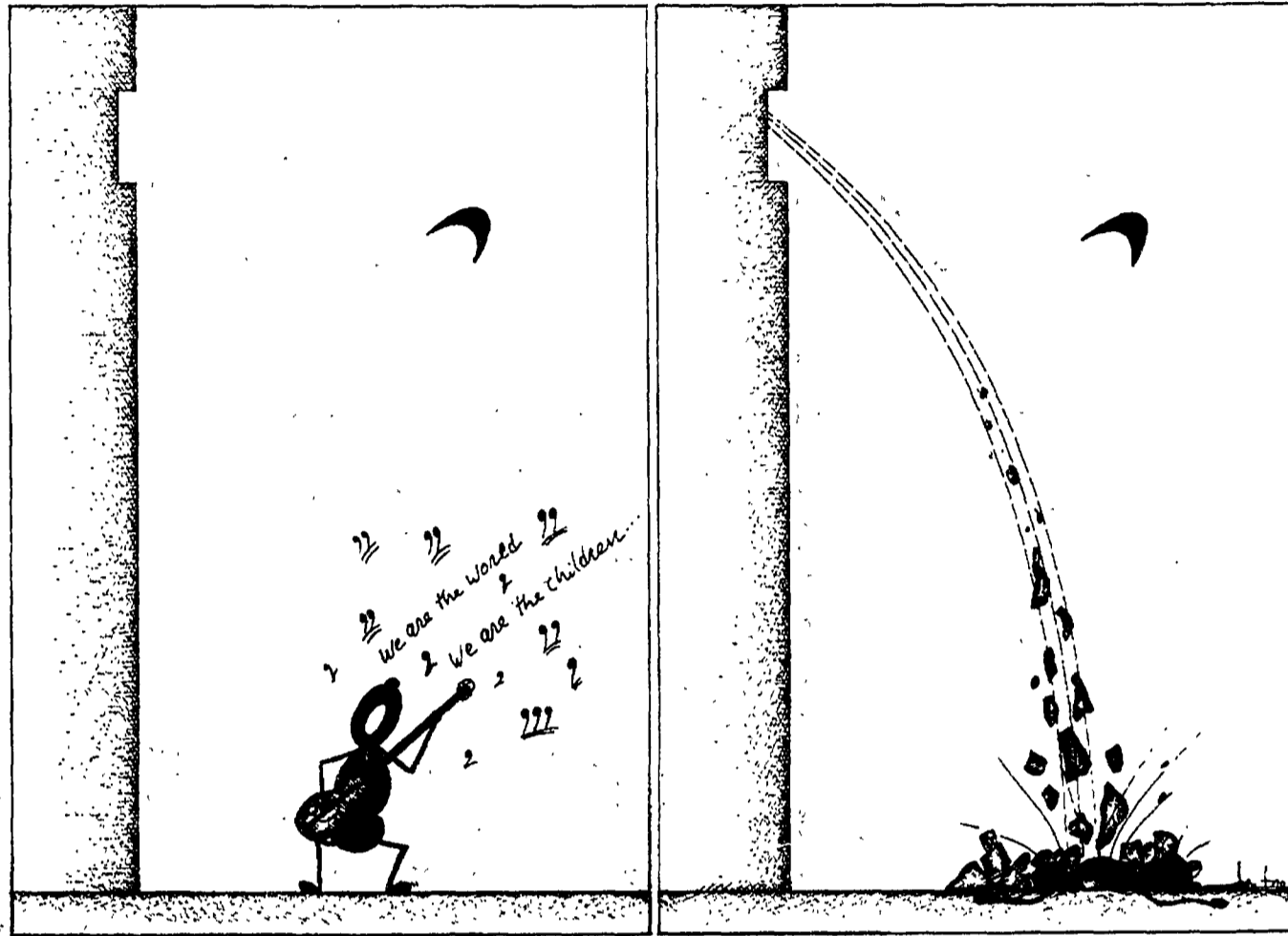
Allarme in Inghilterra sull'uso eccessivo di raggi X

Un nuovo allarme è stato lanciato dai medici britannici dalle pagine del settimanale medico «British medical journal» sui rischi di un eccesso di raggi X. Sono tra 100 e 250 i decessi per cancro causati, scrive il «BMJ», «citant» da una studio del collegio dei radiologi britannici, da un'eccessiva richiesta di radiografie da parte di alcuni medici. Lo studio fa anche riferimento ad un rapporto dell'Ente britannico per la protezione dalle radiazioni secondo cui radiazioni non necessarie assorbite dai pazienti potrebbero essere all'origine di una certa percentuale di decessi per cancro in Gran Bretagna. In uno studio pubblicato lo scorso anno il collegio dei radiologi aveva accertato che alcuni medici ordinano radiografie in percentuali maggiori di altri (dell'ordine di circa il 25 per cento) senza motivi particolari. Lo studio ha anche rivelato che cinque su sei centri radiologici esaminati erano al di sotto dei limiti di sicurezza legali previsti dalle norme sulle radiazioni ionizzanti pubblicate nel 1988 in Gran Bretagna secondo cui «le radiazioni vanno contenute ai livelli più bassi possibili». Il «BMJ» riferisce inoltre che i medici di sei ospedali presi in esame hanno volgarmente ridotto del 30-40 per cento le richieste di radiografie con punte fino all'80 per cento.

MARIO PETRONCINI

Intervista a Jacques-Yves Cousteau sui molti progetti per la difesa ambientale di cui è promotore e protagonista. I tempi della politica, quelli dell'ecologia

La Calypso entra all'Onu



Disegno di Mitra Divshail

Nord, l'Asia e via. Ci diamo un anno e mezzo prima di presentare la petizione all'Onu, nel settembre 1993.

Prevede delle difficoltà?

All'assemblea delle Nazioni Unite no, anche perché stiamo cercando di far firmare una maggioranza di capi di Stato. Non possono far la figura di chi se ne frega delle generazioni future, le pare? All'assemblea, la stretta, la troveremo al Consiglio di sicurezza. I suoi membri capiranno benissimo la portata e le implicazioni del nostro breve pentolago. Prevedo una battaglia dura.

Una delle sue priorità è frenare la crescita demografica...

Non «una» bensì «la» priorità: rendiamoci conto che per limitare le nascite ci vogliono misure economiche. Sono contrari ai provvedimenti autoritari come quelli presi in Cina, contrario all'aborto - a quello

forzato intendo, non a quello terapeutico come è praticato da noi - è a favore di una limitazione consapevole, ragionata delle nascite, come già avviene nei paesi ricchi.

Demografia vuol dire condizioni femminili. All'inizio di marzo si è tenuta a Ginevra un'assemblea degli organismi governativi e no, per coordinare gli sforzi destinati ad educare e rendere autonome le donne del Terzo mondo.

Sì, lo so, ma non basta. «Far

entro tempi brevi, tempi elettorali, mentre molti problemi ambientali devono essere imposti sui tempi lunghi, anche lunghissimi. La ricerca sul Danubio, la questione degli armamenti, il problema demografico nel Terzo mondo: una lunga conversazione con il mitico comandante.

SYLVIE COYAUD

prendere coscienza alle donne è uno slogan politico inventato da gente che non capisce un accidente. Il problema è questo: le ragazzine dei paesi poveri non studiano perché il loro compito è di rifornire la famiglia di acqua potabile, e spesso la fonte è molto lontana. Lo sa che 1,7 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua - potabile? Quelle bambine mandate a prendere l'acqua invece che a scuola, appena nubi diventano facili vittime del macho. Non si tratta di fare bei discorsi a quelle poveracce, ma di creare condizioni materiali adeguate. Primo: far arrivare l'acqua. Poi aprire delle scuole, certo. E, più importante ancora, distribuire una piccola pensione, calcolata in base al tenore medio di vita in ogni paese, ai vecchi. A tutti i vecchi del mondo. I paesi con la natalità più alta sono quelli dove i vecchi non hanno pensione né previdenza sociale: è proprio per supplire che fanno tanti figli. Bisogna finanziare un meccanismo pensionistico che inneschi reazioni e cambiamenti a cascata.

Se perfino nei paesi ricchi i sistemi pensionistici crollano, dove pensa che si troveranno i soldi, e quanti?

400 miliardi di dollari all'anno da ritagliare nei bilanci della Difesa, ne basterebbe un terzo. La guerra fredda non c'è più, eppure gli armamenti rappresentano tuttora 1.200 miliardi di dollari di spesa mondiale annua. È il primo settore economico, il terzo è il petrolio.

Il secondo?

Poteva arrivare da sola. È la droga, con 800 miliardi di dollari annui stimati per difetto. C'è da disperare degli uomini che hanno per principali attività economiche la fabbricazione e lo smercio dei mezzi di autodifesa. La cosa più assurda è che i bilanci della Difesa, in proporzione, incidono molto di più sulla spesa degli Stati meno sviluppati che sulla

nostra. Che scandalo!

Dov'è finita la mitica Calypso I, alla fonda?

Macché. Come il suo comandante, la vecchietta sta bene. Dopo un lifting e protesi a tecnologia avanzata sta navigando galleggiando verso il Vietnam dove risalirà e ascolterà il Mekong, che non gode di buona salute. E poi attaccherà la Cina popolare. La Calypso ha molti progetti, del tipo di quello per risanare il Danubio.

A proposito di Danubio, a che punto siete con la diagnosi?

Si è conclusa la fase di ricerca e di analisi delle condizioni locali, durata 18 mesi. Ora abbiamo tre mesi per presentare 7 rapporti, uno ad ognuno dei paesi attraversati dal fiume, più uno alla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo con le nostre conclusioni e le nostre raccomandazioni. Tutto procede secondo la tabella di marcia.

I suoi progetti non finiscono qui. Alle autorità italiane ha lanciato «en passant», un altro appello.

È un'idea che m'è venuta, e mi sta a cuore. Nessuno prende più decisioni a lungo termine: non i politici che non vedono oltre la scadenza elettorale, non i responsabili economici che devono annunciare profitti ad ogni assemblea generale dei soci, cioè a scadenze ancora più ravvicinate. L'arte quindi, se mai è esistita, s'è persa. Allora abbiamo fondato Noe - Nuovi orientamenti ecotecnici - per promuovere la creazione di cattedre universitarie in cui s'insegni a decidere sulla lunga durata, da un punto di vista globale sul benessere del pianeta e di chi ci abita. Noe s'incanca di trovare le sovvenzioni necessarie agli scambi di docenti, alle borse di studio, ecc. Già esistono cattedre di «ecotecnica» a Bruxelles, Parigi VII, Madrid, San Paolo del Brasile, Bucarest, Budapest... Se qualche facoltà scientifica italiana è interessata, ci contatti.

Lei che ha visto mondi del silenzio che nessuno potrà più vedere, cosa rimpiange?

Questa non è una buona domanda! Ci vorrebbe troppo tempo per rispondere seriamente. Diciamo così: sugli oltre 100 documenti che ho girato in vita mia, almeno un quarto non li potrei rifare, neanche se avessi un budget hollywoodiano. Personalmente, però, non ho rimpianti. Ho avuto la fortuna di poter agire, di risvegliare l'attenzione pubblica sui problemi ambientali. Forse all'inizio le cose sono andate a rilento, questo sì. Ma i temi di cui parliamo adesso, 15 anni fa non si potevano neanche adombrare, o si passava per dotti. Abbiamo avuto un ruolo, un ruolo di cui sono contento. E anche fiero, tutto sommato.

Il cosmonauta ex sovietico sulla via del ritorno Krikalev sta per rientrare. Lo psichiatra: «Uno shock»

ROMEO BASSOLI

Il dottor Alexander Slyed è un ometto con grandi occhiali e una barba da sarto. È un incarico speciale. È infatti lo psichiatra che assiste da terra i cosmonauti sovietici in missione nello spazio. Con lui, l'autunno scorso, aveva parlato Sergei Kirilenko quando da Baikonur gli avevano chiesto di prolungare per altri quattro o cinque mesi la sua permanenza nello spazio a bordo della stazione orbitante Mir. Altri 120, 150 giorni senza vedere moglie e figlio. «Kirilenko allora fu veramente stoico - ricorda Slyed - Avrebbe potuto insistere per tornare a terra ma ha invece deciso di prendere la decisione più difficile, quella di rimanere lassù. Psicologicamente, era molto difficile. Era nato per fare il cosmonauta, ma certo si trovava in un caso limite di scelta tra il lavoro e la famiglia».

Kirilenko concluderà domani la sua epopea di stakanovista spaziale. Nel pomeriggio, un paracadute dovrebbe aprirsi nel cielo del Kazakistan e sotto quel paracadute ci sarà la navetta spaziale con dentro l'uomo che non ha battuto il record di permanenza nello spazio, ma ha vissuto lontano dalla Terra uno dei momenti più straordinari di trasformazione politica.

Di lui si è detto molto e molto si dirà nelle prossime ore, quando ritornerà in un Paese che non è più l'Unione sovietica dalla quale era partito nel maggio scorso.

In ogni caso, spiega il dottor Slyed, dieci mesi e una settimana sono più che sufficienti per segnare la sua psiche. «In ogni momento della sua vita - spiega lo psichiatra - lui è stato a tre millimetri dalla morte, sapendo cioè che solo la sottile parete della stazione orbitante lo separava dal vuoto che lo avrebbe ucciso istantaneamente. Certo, si può fare uno sforzo per

allontanare questo pensiero, ma nel subconscio il meccanismo funziona sempre. Un cosmonauta non può mai rilassarsi. Dorme come una madre che ha il suo neonato a fianco. È sempre all'erta, pronto ad alzarsi di scatto se una luce inizia a lampeggiare, un segnale sonoro si innesta automaticamente.

Ma il problema forse più grande da superare sarà il rientro. «Lui è nato in una città che, quando è partito, si chiamava Leningrado. Ha una tuta con le insegne dell'Urss e Gorbaciov era il presidente dell'Urss. Il Kazakistan era uno Stato dell'Unione sovietica. Lui dovrà adattarsi in pochi giorni ad un mutamento che noi stiamo vivendo da un anno».

E aggiunge: «quando si torna, non si torna come cittadino sovietico, o russo o kazako, ma come cittadino della Terra. Credo che questa volta il rientro sarà ancor più difficile degli altri, lo temo che per Krikalev sarà un vero e proprio shock».

Presentata ieri a Milano una proposta della Consulta di bioetica sull'autodeterminazione delle persone. Un «testamento biologico» che prevede la figura di un tutore e orientamenti sull'utilizzo del proprio corpo

Una Carta per decidere oltre la morte

È stata presentata ieri a Milano, nel corso di una conferenza stampa, la «Carta dell'autodeterminazione» proposta dalla Consulta di bioetica. L'iniziativa intende riaffermare il diritto dell'individuo di decidere della propria sorte e di quella del proprio corpo. Il presidente della Consulta di bioetica, dottor Renato Boeri, interviene qui per spiegare i contenuti e i significati della Carta.

RENATO BOERI

MILANO. Per la prima volta viene lanciata in Italia una nuova iniziativa concreta a favore del «diritto di autodeterminazione» della persona per quanto riguarda le fasi finali della vita.

È ormai noto a tutti che i progressi della medicina hanno profondamente modificato le circostanze in materia, ponendo sempre più spesso questioni etiche e sociali che - senza una precisa manifestazione di volontà da parte dell'interessato - diventano veri e propri dilemmi insolubili.

Proprio per evitare tali dif-

due anni fa al Convegno di Roma organizzato da Politeia, convegno cui la Consulta di bioetica ha contribuito presentando una dichiarazione di principio in materia di grande interesse.

Sulla scia di quel contributo, dopo aver attentamente valutato le esperienze fatte e studiato le varie situazioni, la Consulta viene ora a proporre la Carta dell'autodeterminazione, cioè un documento che è simile al «testamento biologico» nell'ispirazione di fondo ma presenta anche significative novità su cui è opportuno riflettere.

La prima novità consiste nel fatto che oltre a prevedere le situazioni terminali più frequenti, la Carta indica un tutore chiamato a collaborare con i medici al fine di risolvere eventuali situazioni nuove ed imprevedute.

Questo tutore dichiara di essere consapevole dell'incarico e di accettarlo alla presenza di un testimone

che certifica anche avvenuta dichiarazione di volontà.

Alla novità fondamentale, che disingua la Carta presentata ieri a Milano da altre proposte del genere, è l'attenzione rivolta alle situazioni post-mortem. Infatti, mentre per quanto riguarda la discussione sulle fasi terminali della vita c'è già notevole interesse, l'attenzione per i problemi che si pongono appena dopo la morte sembrano essere poco considerati, forse per un senso di scarsa umanità.

In questo senso, è un merito della Carta quello di proporre anche la dichiarazione di volontà su problemi come quelli relativi alla donazione degli organi e tessuti per trapianto, alla cremazione e alla donazione della propria «veste corporea» (cioè il proprio corpo quando questo si trovi in stato vegetativo persistente, quindi privo di coscienza seppur in grado di respirare autonomamente, a differenza di chi invece è in morte cerebrale) al fine di

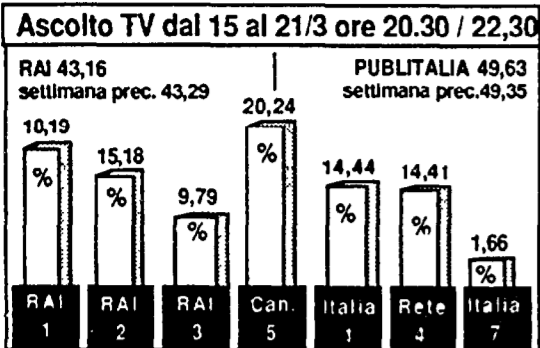
esperimenti scientifici.

Senza entrare qui nella disamina dei vari problemi relativi ai singoli casi, vorrei richiamare l'attenzione sul problema della cremazione, dal momento che il problema dei cimiteri sembra diventare una questione sociale rilevante e difficilmente rimandabile.

Senza altro ci sono problemi affettivi e sentimentali, ma sembra che anche in materia stia nascendo una sensibilità nuova ed è senza dubbio un merito della «Consulta» di bioetica aver saputo cogliere questa nuova esigenza emergente.

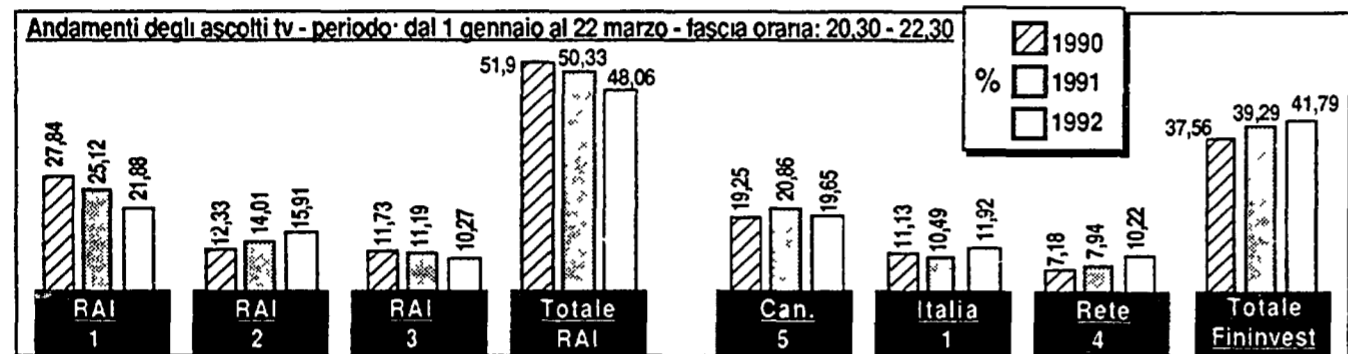
Altro aspetto di grande rilievo sta nel fatto che la Carta costituisce la prima proposta concreta che viene lanciata in materia. Non si tratta più di un mero discorso teorico e intellettuale, ma di una proposta pratica. Infatti, a partire dal prossimo maggio ciascuno persona interessata potrà richiedere alla Consulta

SPETTACOLI



La sospensione di Samarca, un precedente per scatenare l'offensiva contro Raitre e Tg3
 Continua inarrestabile il declino di Raiuno, l'ex rete ammiraglia del servizio pubblico
 In tre anni ha perso sei punti in prima serata e cinque nell'arco delle ventiquattrore
 Due vicende accomunate da un disegno dc: una tv meno pluralista e creativa ma più allineata

Rai, delitti e castighi



La direzione generale Rai sospende «Samarca» una delle trasmissioni di maggior successo, lascia Raiuno alla deriva, l'ex ammiraglia della tv pubblica perde ascolto e subisce impotente l'attacco di Canale 5. C'è qualcosa che accomuna queste due vicende? Forse sì: la voglia dc di trasformare in uno strumento allineato e fedele la Rai a costo di espantare pluralismo e capacità creativa.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Al di là delle motivazioni politiche più meschine e contingenti, che cosa hanno in mente a viale Mazzini con la sospensione di Samarca? E che cosa vogliono fare di Raiuno della tv pubblica in generale? Può apparire stravagante ma la vicenda della trasmissione di Michele Santoro e la guerra delle cifre che si è svolta a Cologniano in occasione di Antennacena tra il direttore di Canale 5 Giorgio Gori e il direttore di Raiuno Carlo Fusconi sono più intrecciate di quanto non appaia: entrambe comunque aprono interrogativi sul futuro della tv pubblica. In questi giorni ci si è chiesti da più parti che logica possa essere nell'atteggiamento dc di Pasquarrelli e dei suoi spon-sori di piazza del Gesù da una parte per citare il crudo termine del direttore di Raiuno Angelo Guglielmi «macellaio Samarca» una delle cose più belle della tv» dall'altra lascia Raiuno - la «loro» rete - alla deriva di una crisi ormai cronica. A Raitre la sospensione di Samarca è costata subito qualcosa in termini di ascolto all'incirca tre milioni di ascoltatori e una limitazione della re-settimanale con il 20,24% di



A sinistra Gene Gnocchi e Teo Teocoli conduttori di «Scherzi a parte». A destra Pippo Baudo. Nel grafico in alto la classifica Auditel dell'ultima settimana.

transmissione di Santoro rap-presenta da tempo uno dei picchi settimanali di Raitre. Ma è Raiuno che non riesce a tirarsi fuori dal pantano: se si fa eccezione per la parentesi del festival di Sanremo (A Cologniano il direttore di Canale 5 ha annunciato il sorpasso su Raiuno nell'arco delle 24 ore Canale 5 è al 19,05% con Raiuno al 18,49% il direttore di Raiuno Fusconi ha replicato negando che ci siano stati mai sorpassi né di Canale 5 su Raiuno né della Fininvest sulla Rai. Fusconi contesta l'utilizzazione dei dati d'ascolto di cartocelli come bollettini di guerra di triste memoria. E aggiunge che Raiuno insisteva nella strategia di coniugare ascolto intrattenimento e programmazione di qualità. Chi ha ragione? Non resta che raccogliere dati non disarticolati e fare confronti omogenei. Nella tabella qui accanto è visibile l'andamento delle reti Rai e Fininvest nel cosiddetto «prime time» la fascia di prima serata dal 1990 al 1992 nel periodo 1 gennaio-22 marzo. Il confronto sul cosiddetto «day time» (arco delle 24 ore) con ferma il rimproverato degli ascolti Raiuno passa dal 24,08% del 1990 al 25,32% del



Julian Sands presenta «America»

Con gli indios del Guatemala

MICHELE ANSELMI

ROMA. Che ci fa Julian Sands vestito da sacerdote sugli altipiani del Guatemala a tremila metri in mezzo a sconfinati coltivazioni di mais? Fa padre l'ariano prete democratico e combattivo schierato dalla parte degli indios. Un personaggio di fantasia ritagliato un po' sulla figura di padre Rosolino, l'unico che proprio a Chajul ha creato una cooperativa agricola invisa ai latifondisti. Niente a che fare con il padre Sergio del Sole anche di notte anche se è probabile che il giovane regista Fabrizio Ruggirello, nell'ingaggio a prezzi d'amicizia sia ricordato della sua prova con i fratelli Taviani. Strano film questo America (in un primo momento doveva chiamarsi *Uomini di mais*) un «articolo 28» da 600 milioni senza distribuzione e copertura televisiva, tutto girato sul posto con una troupe mista italiana-guatemalteca e un protagonista indio che si chiama Raimundo José Coy. È lui più che il sacerdote il vero eroe della storia, un contadino uscito di galera che insieme al figlio Manolo si mette alla ricerca della moglie Mana *desapareada* da anni. Un dramma come tanti in questo Sudamerica violento e stragante che nella «cenerentola» approntata da Ruggirello e Giulia Merenda si trasforma in un viaggio quasi picaresco punteggiato di avventure esistenziali e incontri bizzarri (ad esempio i due si accompagnano ad un ecocentro o portatore di bare col viso buffo-drammatico di An-geolo Orlando). Ventotenne un padre di piomatico un amore per l'antica civiltà maya il regista nasconde così il senso di America. «Non è un film di denuncia in senso stretto. Racconto la storia di un ex gallegio che cerca in ogni modo di ricostruire la sua famiglia. Ma il destino glielo impedisce». Chiaro che il titolo così pieno e allusivo, suona vagamente beffardo a cinquecento anni dalla «coperta di Colombo» la popolazione guatemalteca continua a patire una condizione di sottosviluppo pauroso. Da un lato l'indigenza economica nordamericana dall'altro la militarizzazione tipicamente sudamericana del territorio in mezzo a cinque milioni di indios divisi in una miriade di pubblici e dialetti, la più alta concentrazione del continente. Julian Sands biondissimo e all'britannico nonostante la frequentazione hollywoodiana si dice colpito dal contrasto tra la bellezza della gente e dei posti e gli effetti di una miseria ai limiti della sopravvivenza. Nel suo padre l'ariano prete «contro» in linea con la teologia della liberazione ha messo qualcosa dei gesuiti di Mission ma senza il furore evangelico: la «mama convertite» di quei religiosi. «È l'ultimo comunista» sorride lo sceneggiatore Giulia Merenda. «È un uomo legato alla vita reale degli indios. Li aiuta a organizzarsi a difendersi dalle sopraffazioni» aggiunge Ruggirello. Stupisce un po' che l'autorità locali frutto di un governo di centro-destra pilotato dal presidente Serrano non abbiano avuto niente da ridire sulla storia. Ma sotto c'è il trucco: «Abbiamo sottoposto alla censura un copione fittizio edulcorato in cui non si parlava di *desapareados*, con i militari che svolgevano un ruolo decisivo nella lotta contro i narcotrafficanti» rivela il regista. L'hanno bevuta? «Sì un giorno ci hanno addirittura permesso di allacciare alla rete elettrica locale perché il nostro gruppo elettrogeno non funzionava». In cerca di festival e di attenzione il film dovrebbe uscire in autunno. «Magari il 12 ottobre» si augura il produttore Antonio Lepesi Cervi. Già il giorno della «scoperta» dell'America.

Akira, mistici e violenti nella Tokio del 2019

È uscito nelle sale italiane il lungometraggio a cartoni animati di Katsuhiro Otomo. Una parabola sul dopobomba in un film-culto di grande tecnica e potenza visiva

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Si potrebbe cominciare dalle cifre, che abitualmente accompagnano le sue produzioni: 7 milioni di dollari, 2212 scene per un totale di 160.000 disegni di base, 327 colori diversi (di cui 50 creati espressamente per l'occasione). Oppure meno roboratamente riportare un'affermazione del suo stesso autore: «Sono francamente orgoglioso del suo stesso autore Akira perché io mi sono rivolto specificamente ad un pubblico giapponese e non al mondo intero». Eppure Akira lungometraggio di animazione di Katsuhiro Otomo che finalmente è approdato sui nostri schermi di

attenuata da una finzione nella finzione» come quella dei cartoni animati. Ma aggiunge ma anche che l'eccessiva lunghezza (124 minuti) e un frazionamento finale (anchi un po' incomprensibile) nuociono non poco alla sua piena riuscita. Del resto sintetizzarlo è oltre 1800 tavole del fumetto da cui è tratto Akira (in Italia pubblicato da Giunti) non era certo impresa facile. Lo sfondo su cui si svolgono le intricate vicende della storia originale a fumetti (dello stesso Otomo) è del film è quello del Neo Tokyo del 2019, me-tropoli postatomica risorta dalle devastazioni della Terza guerra mondiale. In un panorama urbano un po' Blade Runner e un po' Metropolis bande di giovani teppisti motociclisti si affrontano senza esclusioni di colpi in sanguinose scorbante mentre la città è in preda a divoranti sventeschi e ad atti terroristici in questo scenario fino a loro comparsa un gruppo di bambini mutanti dalle facce avvizzite ma dai poteri para-normali soggiogati dal Colonel capo di un'organizzazione militare che vuole usarsi

per impadronirsi del potere. Anche uno dei teppisti Tet suo che nel frattempo si scopre dotato di fantastici poteri viene rapito dai militari. Così il suo amico Kaneda aiutato dalla graziosa Kay e da un gruppo di «resistenti» si mette sulle sue tracce. Le varie piste conducono al misterioso Akira un «supermutante» dagli incredibili poteri e dalla forza di struttice, e per questo tenuto nascosto inibernazione. L'ambizione di Ietsuo che si scopre ogni giorno più potente lo porterà ad uno scontro finale col gigante telepatico Akira che si risolverà in una nuova esplosione di energia annientante tutto e tutti. E nella quale forse tutto e tutti ricongiunti in un'unità mistica potranno sorgere. Akira è un'abile miscela di citazioni cinematografiche più o meno esplicite. Dai più evidenti rimandi a Blade Runner Rollercoaster Mad Max e 2001 Odissea nello spazio (soprattutto il finale) a quelli più nascosti come Easy Rider o Fratello e sangue (il ribellismo del campus). Akira è un film sulla violenza e la vertigine urbana sublimato in un iperrealismo estetizzante (dalle forme avveniristiche delle motociclette ai plastici schizzi di sangue) ma è anche un apologo sul disagio giovanile e sull'amicizia che pure in quel disagio può fiorire. Akira è poi un'opera a cartoni animati di grande tecnica (anche se qualcuno potrà non digerire ancora lo «stile» giapponese) e di cui non potranno non tenere conto i futuri film di animazione. Ma Akira è soprattutto inquietante. Quei ragazzini che uccidono stuprano e si drogano con estrema facilità (ma il fumetto è ancora più crudo del film) sono duri da digerire. A maggior ragione se a proporceli è un «media» come il cartoon e non le quotidiane cronache televisive. Il lavoro di Otomo è un'anticipazione su un ipotetico futuro ma al tempo stesso è una dolorosa metafora su di una generazione e su di un popolo quello giapponese che è il unico ad aver conosciuto le conseguenze di un conflitto atomico. E i bambini paranormali di Akira dalla faccia avvizzita come vecchi novantenni portano su di sé l'orrore di Hiroshima e Nagasaki.



Un'immagine di Akira. Il film a disegni animati di Katsuhiro Otomo

«Mediterraneo»

quante lodi dalla critica Usa

NEW YORK. Mediterraneo piace agli americani. Almeno ai critici: questi stessi critici che in questi giorni stanno stroncando il gattinissimo Basic Instinct. Il film di Gabriele Salvatores candidato all'Oscar che da ieri è nei cinema di diverse città Usa ha ricevuto recensioni assai positive. Soprattutto il New York Times gli ha dedicato molto spazio leggendo fra l'altro come una metafora della «protesta» contro la guerra nel Golfo e come «un punto di riferimento per quella generazione di italiani che dopo l'impegno politico giovanile degli anni Sessanta ha vissuto disorientata e senza più ideali gli eventi degli anni successivi». Il New York Post anch'esso assai positivo «crive che «Mediterraneo» difende lo stereotipo dei soldati italiani mettendone a nudo la follia più sottile. Mostra che fuggire può essere la cosa più sensibile da fare in una guerra. L'metitudine dei soldati diventa qualcosa di dolce e grandioso».

Da domenica In Umbria la fiction in festival

ROMA Si apre domenica a Perugia la seconda edizione di Umbriafiction, quest'anno coorganizzato da Rai e Fininvest. L'inaugurazione è affidata a un convegno - «Verso il nuovo millennio, lo scambio culturale fra Europa e America» - condotto da Corrado Augias e a cui parteciperanno, fra gli altri, il direttore generale Rai Gianni Pasquarè, l'ex direttore generale Ettore Bernabei, il direttore generale di Telemontecarlo Emanuele Milano, Franco Bernabè-Henry Levy, Franco Zeffirelli, Margarethe von Trotta. Nel pomeriggio faccia a faccia fra i direttori di rete Rai e Fininvest e, la sera, anteprima delle Avventure del giovane Indiana Jones. Tre città accoglieranno le manifestazioni di questa edizione: Gubbio, Terni e Perugia. A Gubbio gareggeranno le 42 opere in concorso (programmi tv destinati alla prima serata), giudicate da due giurie, una extrauruguayana presieduta da Murray Abraham, e una europea presieduta da Vittorio Storaro. Sempre a Gubbio due rassegne (una dedicata a Ermanno Olmi, l'altra a Giuliano Gemelli) e alcune anteprime (Lucy Lake, Senator, Alta società, Senza fine). A Terni tutto quanto fa tv dei ragazzi: un concorso e una rassegna di 60 videoclip curata da Videomusic. Ancora, un omaggio a Bruno Bozzetto e due convegni: uno il 31 marzo su «Ragazzi in tv» e uno il 3 aprile sulla tutela dei minori nell'informazione. Per finire Perugia: niente mercato audiovisivo, ma forum su produzione e distribuzione. Partecipano i massimi dirigenti di società come la Beta Film, Mgm, Bbc. Ancora, retrospettive cinematografiche (su Capra, Lucas, Hal Roach) e interventi di personaggi come Roberto Michum e Gassman. Serata conclusiva il 5, in diretta su Raiuno con Baudouin e con i vincitori del concorso.

Radio due Bovary 29 voci per Madame

ROMA Ventinove attori e quarantacinque puntate: sono i numeri della Madame Bovary da domani in onda alle 15 su Radio due per la serie delle «letture integrali» a più voci. Diretta da Umberto Benedetto e trasmessa dagli studi della Rai di Firenze, l'edizione radiofonica di Gustave Flaubert offre l'occasione di ascoltare le vicende e le passioni di una delle più celebri eroine del romanzo ottocentesco. Amato, odiato, citatissimo e superanalizzato (entusiasti furono i critici Thibaudet e Auerbach, favorevoli Nabokov e Henry James, molto meno alcune scrittrici contemporanee come Dacia Maraini o Francesca Sanvitale), Madame Bovary fu scritto in cinque anni, dal 1851 al 1856, ispirato ad un reale fatto di cronaca, il suicidio della moglie di un medico, ma anche a Louise Collet, donna crudelmente amata da Flaubert. «Spero che gli ascoltatori si interessino più alla tormentata vicenda umana di Emma che al bovarismo», ha detto il direttore di Radio due Dino Biselli, augurando un'iniziativa di pubblico numero e fedele e annunciando per il futuro la lettura di Siddharta di Hesse. La voce di Emma è di Elisabetta Carra, che ha ammesso di sentirsi a volte «frustrata a poter vivere solo attraverso la voce di un personaggio così drammatico e sensuale». Accanto a lei Gian Piero Becherelli è Charles Bovary, Gino Sestini è Anton Mario Magro rispettivamente Leon e Rodolphe, i due amanti, Pier Luigi Zollo il farmacista Homais. E questa la seconda volta che il romanzo di Flaubert desta l'interesse della Rai: nel 1978 Daniele Danza portò su piccolo schermo la storia di Emma, interpretata da Carla Gravina, mentre molti ricorderanno qualche mese fa la versione cinematografica di Claude Chabrol affidata a Isabelle Huppert.



La trasmissione di Raitre dedicata a truffe, imbrogli e ai problemi quotidiani ha raddoppiato gli ascolti

«Mille lettere ogni mese: una miniera di informazioni» E il pretore ha respinto un tentativo di censurarla

Anna Tortora e Antonio Lubrano conduttori di «Mi manda Lubrano». La trasmissione è stata confermata anche per la terza edizione

Lubrano 3, la vendetta

Il programma leader di Raitre - dopo la sospensione di Samarca - è Mi manda Lubrano: ogni mercoledì alle 20,30, in concorrenza con i film e le partite di pallone, propone a 4 milioni di telespettatori i problemi di tutti i giorni, dall'idraulico costoso alla mozzarella truffaldina. E il pretore di Roma ha decretato la sua funzione informativa escludendo la possibilità di ogni «censura preventiva».

SILVIA GARAMBOIS

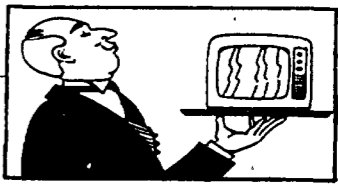
ROMA La sentenza è del 3 febbraio '92: il pretore di Roma Emilio Malpica ha sostenuto «la funzione informativa indirizzata a fini di tutela sociale di Mi manda Lubrano». I suoi servizi, le inchieste, le denunce, sono «comode», e c'è anche chi si è rivolto al giudice per chiedere di bloccare i servizi: una censura preventiva, insomma, come chiedeva una società finanziaria (un settore messo sotto osservazione appunto il 5 febbraio scorso) di Napoli: «È di tutta evidenza che la trasmissione non potrebbe subire un controllo preventivo

scrive però il pretore, sostenendo la funzione giornalistica del programma - perché questo costituirebbe una inammissibile violazione del diritto di libera manifestazione del pensiero, garantito dall'art. 21 della Costituzione». Chunque si ritenga lesa a semmai diritto alla rettificazione. Il bilancio di metà percorso di Mi manda Lubrano, seconda edizione (terminerà il 27 maggio), è stato fatto ieri a viale Mazzini dal direttore di Raitre, Angelo Guglielmi: «Ora che non c'è più Samarca, questo programma è rimasto solo con queste fonti di informazione diretta che alle 20,30, l'ora dei lustri e delle paillettes, delle grandi inchieste di politica interna ed estera - spiega ancora Lubrano - noi parliamo dell'idraulico e della tintoria». Da un'indagine sul pubblico che segue la trasmissione («mimetista», la definisce il caposmittista Giovanni Tantillo) è risultato che piace proprio perché coniuga l'informazione con il racconto: truffatori e truffati, come nella commedia dell'arte. Ma tutta la redazione è stata colta di sorpresa da un altro dato: il pubblico è soprattutto quello del centro e del nord, quello che nelle indagini viene definito «raffinato e colto» (ma ci sono anche le casalinghe). «Mi chiamano "Il vendicatore", "Robin Hood" o addirittura "Lubran Hood" - continua il conduttore - Ma io voglio davvero restare un punto di riferimento, se questo serve a risvegliare le coscienze scotte: avrei ottenuto il mio scopo. In Italia il consumatore è meno spro-

veduto di un tempo. È passato da una fase di diffidenza ad una di aggressività. Ha una maggiore attenzione: non è un caso la fortuna dei periodici legati al consumo, sono dei controllori del mercato. La gente cerca un orientamento, per le sue apprensioni e le sue paure». Sono ormai cinque anni che Lubrano si occupa dei problemi del cittadino, da Diogene a Mi manda Lubrano. Cos'è cambiato? «Allora nelle lettere del pubblico c'era una sorta di rassegnazione e scoramento: è tutto inutile, non cambia niente. Ora non più. È subentrata la consapevolezza che, anche solo scrivendo una lettera alla tv, la propria protesta si accomuna con quella degli altri, diventa un coro. E dopo comparse anche le lettere di chi scrive per segnalare le cose positive...». E le truffe, al punto di forza della trasmissione? «In questo paese principie dei furbi, dalla politica all'economia, al costume, mi batto per il diritto alla buona fede della gente».

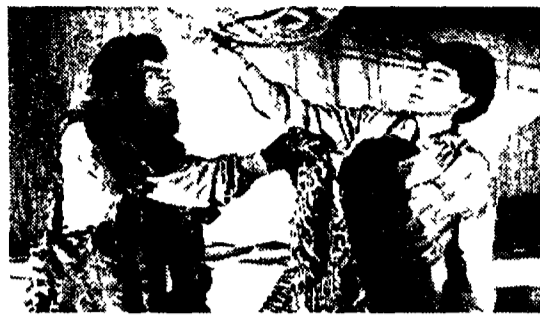
24 ORE

GUIDA RADIO & TV



INTERVISTA ALL'EDILIZIA (Raitre, 14.45). Continua il viaggio del Dse attraverso l'attività edilizia in Italia e nel mondo. Oggi si parla di imprese internazionali sta realizzando a Yacretá, tra l'Argentina e il Paraguay. 40° PARALLELO A SUD E A NORD (Raiuno, 15.30). Obiettivo sulle «lauree brevi». Dal prossimo novembre, infatti, prenderanno il via i corsi universitari «idrotta» due o tre anni di studi, per circa 70 indirizzi, dall'informatica alla medicina. Sarà un'alternativa concreta al «pezzo di carta» o semplicemente un surrogato al titolo di dottore? Rispondono Fulvio Tessitore e Gennaro Volpicelli. DIOGENE (Raidue, 17). L'alcolismo è la terza causa di morte nell'Italia Nord-orientale e la quarta causa nel resto della Penisola. Se non occupa la rubrica del Tg2 condotta da Mariella Milani. LE FOSSE ARDEATINE (Raitre, 17.05). «335 voci per non dimenticare», questo il sottotitolo del documentario di Daniele Toaff, realizzato per l'Associazione famiglie italiane martiri per la libertà. Nelle immagini si ricorda la disumana strage compiuta dai nazisti nel marzo del '44. SUPRETELEVISION (Raidue, 17.30). Il Dse ci presenta «frammenti» di palinsesti delle principali tv del mondo, alla ricerca della tv di qualità. Oggi nella puntata intitolata Il fascino del passato si prendono in esame i programmi Medici's extravaganza (inglese) e Civil war (americano). Il programma si replica su Raiuno all'11.15. PARTE CIVILE (Raitre, 20.30). La signora calabrese arrestata perché aveva in auto la pistola giocattolo del figlio; il suicida condannato perché si è sparato senza avere il porto d'armi; la donna tonnese rimasta a lungo in carcere perché aveva gli stessi occhiali di una rapinatrice. Sono questi «gli assurdi giudiziari» che rispolvera stasera Donatella Raffai, per dimostrare che la giustizia italiana colpisce duramente i meno tutelati. In studio il giudice Giustino Sciaccaluga, del pool antimafia; Marcellino Maddalena, procuratore aggiunto di Torino; Vittorio Gravi, docente di procedura civile a Milano. TGI SETTE (Raiuno, 20.40). Apre il settimanale del Tg1 un servizio sui primi risultati del censimento sulla popolazione. Segue un «aggiornamento» sul caso di Emanuela Orlandi, la ragazza scomparsa nell'83, e in chiusura, un reportage sul referendum in Sudafrica che ha sancito l'abolizione dell'apartheid. LA PIÙ BELLA SEI TU (Tmc, 21.20). Luciano Rispoli, in compagnia di Laura Luttuada, neovoca vecchie canzoni, messe nuovamente in gara con quelle vincitrici dei passati festival di Sanremo. Tra gli ospiti Mariangela Melato, Milly Carlucci, Bobby Solo e Matteo Spinoza. C'ERA UNA VOLTA FLUFF (Raitre, 23.30). Sesso e imbrogli sono al centro del programma di Gianni Ippoliti. Si discuterà della veridicità delle storie di sesso proposte in tv. L'ospite è Aldo Biscardi. (Gabriella Gallozzi)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.



Marco Zappalaglio e Enzo Cecchi in «Nella solitudine dei campi di cotone»

Debutto questa sera a Milano Piccolo Parallelo all'Elfo «Portiamo sulla scena la stessa rabbia di Koltès»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Nel momento in cui il giorno lascia posto alla notte, in un luogo misterioso e indefinito, si incontrano il Cherite e il Dealer, i due unici personaggi di *Nella solitudine dei campi di cotone* di Bernard-Marie Koltès. Senza ammetterlo, uno cerca qualcosa e l'altro è pronto ad offrire, in un mercato notturno ed estenuante che si rifiuta di rivelare l'oggetto della trattativa. Presentato per la prima volta a Nanterre con la regia di Patrice Chéreau, *Nella solitudine dei campi di cotone* va in scena questa sera, in prima assoluta per l'Italia, al Teatro dell'Elfo di Milano, prodotto e interpretato dalla compagnia Piccolo Parallelo, cioè Marco Zappalaglio e Enzo Cecchi quest'ultimo anche regista.

«Eravamo a Reggio Emilia al convegno su Genet, quando Koltès morì di Aids, nell'aprile di tre anni fa», spiega Cecchi. «Da qualche tempo pensavamo di mettere in scena uno dei suoi testi e *Nella solitudine* ci sembrò il più adatto a noi. Lo abbiamo ritrovato pubblicato nel libro della Ubu, *Il ritorno al deserto*, e da settembre stiamo provando e riprovando lo spettacolo. Piccolissima compagnia teatrale, Piccolo Parallelo che gli appassionati ricorderanno per i loro precedenti *Manen delle onde*, e la trilogia di *Monomaniaculturgo* si è trasferita tre anni fa da Bologna a Pumenengo, paesino in provincia di Cremona, per non perdere il contatto con la vita vera. «Questa è la prima volta che mettiamo in scena uno spettacolo scritto da altri. Ma nelle parole di Koltès abbiamo riconosciuto la nostra rabbia, una rabbia che non trova sfogo, un urlo che non si alza né si abbassa e ricade pesante», dice ancora Enzo Cecchi.

Come nello spettacolo di

Chéreau c'erano autostrade e rumori iperrealistici, così Cecchi e Zappalaglio hanno puntato ad una messinscena più simbolica ed essenziale, con ponti tibetani fatti di corde e di legno che si intersecano nello spazio e i colori caldi e forti delle notti africane, così come africane (a ricordare anche le ascendenze dell'autore francese) sono le musiche, miscelate a brani di Bach. «Questa opera di Koltès», prosegue il regista, «forse più di altre è piena di riferimenti importanti sulla sua personalità. È scritta in modo altissimo, quasi fosse un testo filosofico che senza perdere in teatralità parla di desiderio, di voglia, di vita e di morte. I due personaggi non nevicano a confessarsi quello che vogliono comprare e vendere e questa reticenza testimoniana la rabbia e insieme il pudore di Koltès, la sua intelligenza e la sua inquietudine».

Dopo un paio d'anni di silenzio sembrano proprio queste qualità, questi sentimenti assoluti, questa capacità di parlare attraverso i suoi personaggi di isolamento, di identità, di amore, di morale, di emarginazione le ragioni del recupero dei suoi testi nei teatri europei: prima un discorso *Roberto Zucco* censurato in Savoia e allestito a Parigi, poi in Italia, *Tabataba* di Marco Gagliardo il dittico formato da *L'ultima notte* e *Fuga* diretti da Andrea Adnatico e prodotti dal Festival di Santarcangelo. «Proponiamo il suo testo senza cambiare neppure una virgola, sperando di restituire al pubblico il suo mondo, la sua diversità, le sue tensioni attraverso un compositore che abbiamo immaginato simile ai principi barboni della letteratura russa e un venditore inquieto, forse un mago, appena fuggito dalle piogge della foresta».

Luciana Savignano spopola al Teatro Nazionale di Milano nel nuovo balletto-collage con coreografie di Messina

Fra musical e opera lirica un recital quasi melenso per la drammatica interprete. Ma il pubblico applaude lei

Pallide lune per un'étoile

Grande pubblico per il ritorno sulle scene milanesi di Luciana Savignano, una delle più amate danzatrici italiane, in un recital tutto dedicato alla luna. Poesie e movimenti di danza si intrecciano in uno spettacolo di gusto antico dove ad emergere è soprattutto la grande classe della protagonista. Altera ed elegante la Savignano trasforma anche il musical in spettacolo sobrio.

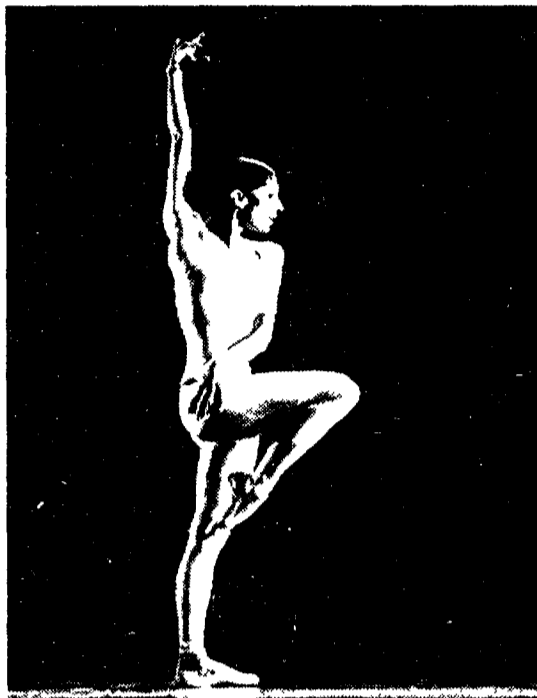
MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Talvolta il destino di una ballerina è segnato da un incontro o da un ruolo che, interpretato una volta, si è cucito addosso alla sua figura sino a confondersi. Negli anni Settanta Maurice Béjart creò per Luciana Savignano l'assolo intitolato *La luna*; da allora la stella milanese, già étoile del Balletto della Scala non ha mai smesso di immedesimarsi nella siderale coreografia béjartiana. Non stupisce dunque se oggi un intero spettacolo di cui è protagonista si concentra sui misteri e sul fascino dell'astro lontano.

Allestito dalla Compagnia di danza del Teatro Nuovo di Torino, *Lo spettacolo della luna*, questo il titolo di un collage di vari balletti in scena al Teatro Nazionale di Milano, vorrebbe mescolare diversi modi poetici di parlare della luna. Beethoven nell'ovvio *Chiaro di luna*, *Costa Diva*, dalla *Norma* di Bellini accostati quasi timidamente al più difficile Schoenberg del *Pierrot lunaire* e di *Notte trasfigurata* fanno da supporto ad altrettanto coreografie emotive. Esistono a poco le aggressioni futuriste del

poeta Marinetti che, per bocca di un quartetto di attori, incita ad «uccidere il chiaro di luna». Dall'inizio alla fine *Lo spettacolo della luna* ritorna - grazie alla ripetizione delle più note poesie lunari di Saffo, Leopardi, Borges, Pavese, recitate dalla voce suadente di Nando Gazzolo - sulle costanti di un rapporto di cui si studia quasi tutto sui banchi di scuola. Emerge così, anche dalle coreografie curate con passione da Orazio Messina, un afflato d'altri tempi, un segno di danza raccolto di effetti dolcissimi che erroneamente si considerano ineliminabili dal balletto ma che in realtà non sono mai appartenuti alla danza classica nella sua accezione più nobile e innovativa.

Che questo genere di ricami manierati si adattino poi al sapore aspro ed essenziale della danza di Luciana Savignano è ancora tutto da dimostrare. Se infatti la ballerina appare ancora adatta ai movimenti spigliolosi creati per lei da Béjart gioie e sofismi del genere romantico-educatorio sembrano scivolar via dalla sua figura altera e dal corpo dimoccolato



Luciana Savignano in un momento del balletto «Lo spettacolo della luna»

senza lasciare traccia. Forse nello *Spettacolo della luna* si è persa l'occasione d'oro far danzare a Luciana Savignano *Le nozze di sangue* di Garcia Lorca, laddove si racconta della fuga al chiaro di luna della sposa e del suo amante. Il brano affidato al bravo Marc Renouard, avrebbe potuto mostrare lo spessore drammatico

dell'étoile un aspetto che si è preferito ignorare e che invece è tra i più importanti della sua arte.

Luciana Savignano si concede tuttavia nel finale un'incursione nel musical, celebri canzoni ispirate alla luna fanno da colonna sonora ad un addio elegante quanto inaspettato. Vestita in lungo, e di rosa la

danzatrice dal volto arctico riesce a rendere sobrio e privo di ammiccamenti persino il genere a cui si addicono gli orpelli. Non è un peccato se un interprete di classe superiore riesce a trasfigurare tutto ciò che danza adattandolo al proprio temperamento. Ma la statura della Savignano non gode purtroppo di molti raffronti. I danzatori del Teatro Nuovo di Torino, pur convinti e concentrati incorrono in plateali errori tecnici, ad eccezione di Lorenzo Casorelli, mentre solo il partner Marc Renouard possiede forza e calma sufficienti per potersi confrontare con la stella. Le scene ad acquarello di Emanuele Luzzati i costumi anche di Luisa Spinatelli, l'accostamento di attori e danzatori ed infine la parola poetica avrebbero potuto giocare a favore dello *Spettacolo della luna*. Invece la pièce resta confinata tra le produzioni casalinghe e di minor respiro della stagione a dispetto del nome di richiamo e della bravura di una danzatrice che forse meritava più impegno nell'essere collocata di nuovo, dopo Béjart, sotto l'immediato chiaro della luna.

Premio Recanati, giovani autori crescono

ROMA. È arrivato alla terza edizione il Premio città di Recanati, dedicato alle nuove tendenze della canzone d'autore. Le tre serate conclusive si svolgeranno a Recanati il 9, 10 e 11 aprile, e saranno dedicate agli undici vincitori del bando di concorso, tutti cantautori esordienti e a ospiti più famosi come Teresa De Sio, Roberto Murolo, Marcella Nava e Tazenda.

Conduzione delle tre serate conclusive della rassegna sarà il giornalista Fabrizio Zampa e sul palcoscenico del Politecnico di Recanati si alterneranno, oltre ai giovani esordienti esponenti dei più disparati filoni musicali per un ideale confronto fra il passato e il presente. Si passerà così dalle *canzate* del maestro Nicola Provan, (autore fra l'altro di apprezzatissime colonne sonore per molti film di

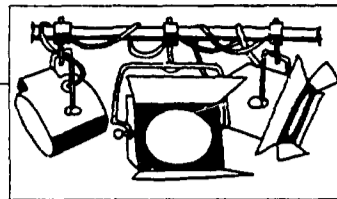
successo), al lavoro di ricerca degli Avion Travel e dei Sud Sound System, dalla world music di Aferwerki e del Tnillo, per finire con le ironiche strofe di Max Malred. E sempre in nome della grande canzone d'autore, nel corso delle tre serate si esibiranno anche interpreti del calibro di Jorge Ben Roberto Murolo e Nicola Angliano.

La scelta degli undici cantautori vincenti è stata quest'anno particolarmente laboriosa, visto anche l'incredibile numero di brani arrivato alla giuria (oltre 1400). La manifestazione organizzata da Musica cultura in collaborazione con Stereora: notte, ha un comitato di garanzia di altissimo livello, che impegna personaggi come Fabrizio De André, Dacia Maraini, Francesco Guccini, Vasco Rossi, Nelo Risi, Enrico Ruggeri, Ornella Va-

noni, Mauro Pagani. Ospiti d'onore delle tre serate conclusive del Premio città di Recanati saranno Dacia Maraini, Vivian Lamargue, Amelia Rosselli, Dario Bellezza e Valerio Magrelli, che si alterneranno sul palcoscenico con i giovani vincitori della rassegna.

I brani dei «nuovi cantautori» che verranno battezzati dal Premio Recanati, saranno tutti riuniti in un album che sarà pubblicato successivamente.

SPOT



SI FA IL «NOSTROMO» DI LEAN. Un budget di oltre 50 miliardi di lire per la difficile trasposizione di un famoso romanzo di Joseph Conrad. Avrebbe dovuto dirigerlo David Lean ma anche dopo la morte del maestro britannico, *Nostromo* si farà ugualmente. Lo ha annunciato Sandra Lean, vedova del regista, riferendo che il produttore Serge Silberman ha rilevato il progetto dalla Tristar e intende adesso portare a termine la preparazione del film, sempre basandosi sulla sceneggiatura che Lean aveva scritto con Robert Bolt e Christopher Hampton. A dirigere *Nostromo* potrebbe essere ora Martin Scorsese, oppure Francis Coppola.

ASSEGNATI «OSCAR» INGLESI. Un antipasto per Anthony Hopkins e Jodie Foster. I due protagonisti di *Il silenzio degli innocenti*, già candidati agli Oscar, sono stati premiati ieri dall'Accademia britannica del cinema che ogni anno sceglie i migliori tra i film e le produzioni televisive diffuse in Gran Bretagna. Migliori attori non protagonisti sono stati giudicati Kate Nelligan (per *Paura d'amore*) e Alan Rickman (per *Robin Hood, il principe dei ladri*). Il premio per il miglior film straniero è andato a *La cattedrale* di Michael Verhoeven. Riconoscimenti «alla camera» sono stati assegnati a Audrey Hepburn, John Gielgud e Derek Jarman.

A ROMA I SOLISTI DEL BOLSHOI. Concerto d'eccezione domenica mattina, alle 10.30, al teatro Sirtina di Roma. Scioptakovich, Glinka, Von Weber costituiranno il programma di un sestetto di solisti del teatro Bolshoi di Mosca, di recente formazione ma del tutto in linea con la prestigiosa tradizione di quel teatro. Il programma del concerto è stato messo insieme appositamente per questo concerto sponsorizzato dall'Italcable.

TRIONFO PER «LUCIA DI LAMMERMOOR». Grande successo per Manella Devia, appassionata protagonista della *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti andata in scena domenica alla Fenice di Venezia, sotto la direzione di Giannandrea Gavazzeni. Il cast era lo stesso che avrebbe dovuto interpretare la «prima» dell'opera lo scorso 20 marzo, quando invece slittò a causa di uno sciopero dei dipendenti del teatro. Applausi per tutti sincere ovazioni per la Devia. Si replica fino al 31 marzo.

A TRIESTE IL CINEMA BELGA. La versione originale francese di *Benvenuta* di André Delvaux (1982) ha aperto ieri al teatro Miela di Trieste, una rassegna dedicata al cinema belga francofono. Il programma alim cinque cinque lungometraggi, un documentario dedicato al cantante Jacques Brel e una serie di video. Oltre *Benvenuta* si vedranno *Le maître de musique* di Gerard Corbiau, *Brel un cin* di Christian Mesnil, *Le lit* di Manon Haensel, *Falschi* di Jean Pierre e Luc Dardenne e il film di animazione *Le chignon manquant* di Picha. È stata anche annunciata, ma per il prossimo anno, una personale dedicata alla regista Chantal Akerman.

IL SINDACATO CRITICI SULLA BIENNALE. L'attribuzione a due noti studiosi dello specifico incanto delle attività permanenti del settore cinema e tv della Biennale di Venezia «apre una nuova, positiva fase nelle prospettive dell'ente veneziano». Lo afferma il sindacato critici cinematografici sottolineando che «viene per la prima volta identificato ed enunciato il principio - eluso in tutti questi anni successivi alla riforma del '73 - di un'attività di studio e di ricerca indipendente dalla manifestazione del Lado e autonoma, concettualmente e finanziariamente, dalle tradizioni e pur benemerite attività espositive».

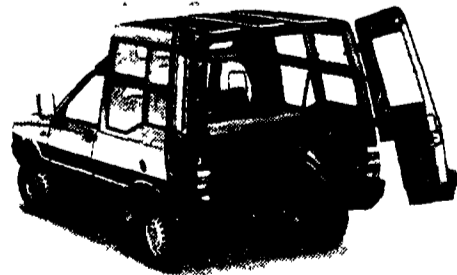
NUOVI SPOT PER FELLINI? Fedenco Fellini è stato invitato a realizzare alcuni spot per la campagna pubblicitaria di una nuova grande banca italiana che nasce dalla fusione tra Cassa di Rosparno, Banco di Santo Spirito e Banco di Roma. Il regista avrebbe dato un'adesione di massima alla proposta senza tuttavia specificare il tipo di contributo che intende dare alla campagna pubblicitaria. Come si ricorderà, negli anni scorsi, Fellini ha già realizzato alcuni spot per Campan e Barilla.

(Dario Formisano)

FIAT VI PRESENTA UN NUOVO FIORINO. AMMIRATE IL PANORAMA.

NUOVO FIORINO PANORAMA: NUOVA ESTETICA, NUOVO CONFORT.

Prego signori, ammirate il Panorama. È la nuova sorprendente versione del leggendario Fiorino. Ancora più attraente nell'estetica, ancora più ricca nel confort. E soprattutto, rivoluzionaria nella concezione degli interni.



UNA NUOVA

ARCHITETTURA D'INTERNI:

5 POSTI FRONTE MARCIA. Questa è la grande novità del Panorama: 5 posti tutti fronte marcia, compresi i tre posti posteriori, ai quali si accede comodamente dalle ampie porte laterali. Esattamente come in una qualsiasi automobile a tre porte. Solo che il Panorama sa offrirvi anche di più.

POSSIBILITÀ DI IMPIEGO: TUTTE.

Basta infatti un semplice movimento del sedile posteriore per

riscoverire tutta la capacità di carico che ha contribuito a fare del Fiorino il veicolo da trasporto leader del mercato. Ecco perché le sue possibilità di impiego sono illimitate. Ecco perché è la soluzione ideale per l'Italia che lavora, ma sa anche divertirsi.

2,7 m³ DA RIEMPIRE DI SODDISFAZIONI.

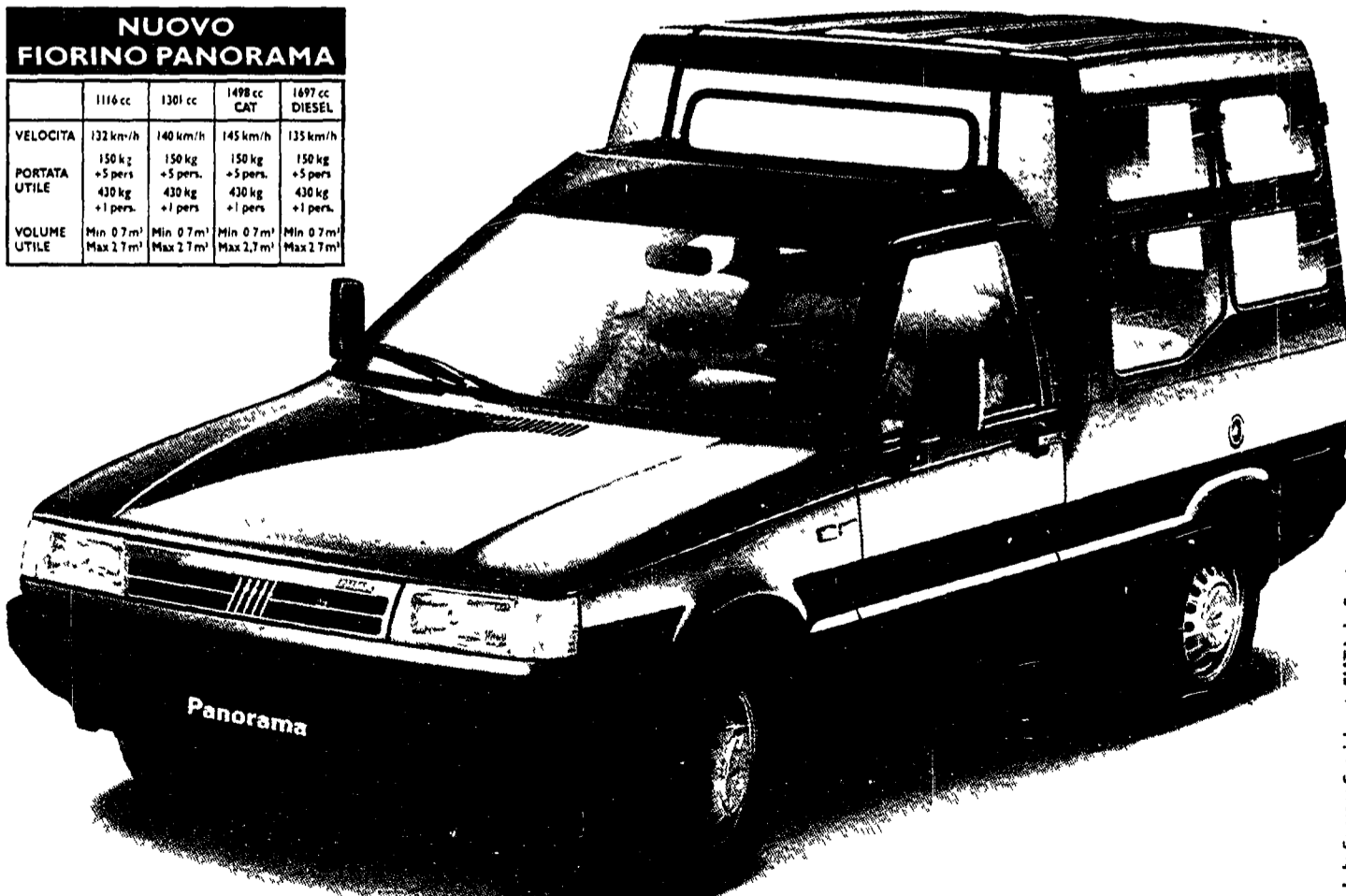
Tutta questa versatilità senza nulla sacrificare all'efficienza: anche nella sua versione più «automobilistica», il Fiorino non perde infatti alcuna delle sue collaudate qualità di lavoratore. La capacità di carico del Panorama, quando il sedile posteriore è ripiegato, resta infatti la stessa del classico Fiorino Furgone: 2,7 m³ per una portata utile di 430 kg. Come non entusiasinarsi di fronte a un Panorama così?

3 VERSIONI BENZINA, 1 DIESEL: CHE PANORAMA!

Un vasto panorama di scelta anche nell'offerta di versioni: tre benzina (1100, 1300 e 1500 CAT), una diesel (1700). Il prezzo? Come sempre è da primato: a partire da L. 11.085.000, IVA esclusa. Senza dimenticare che il Fiorino Panorama 1700 diesel è esente da superbollo sino al 1994. Scegliete la versione che soddisfa di più le vostre esigenze e buon viaggio. E, naturalmente, godetevi il Panorama.

NUOVO FIORINO PANORAMA

	1100 cc	1300 cc	1498 cc CAT	1697 cc DIESEL
VELOCITÀ	132 km/h	140 km/h	145 km/h	135 km/h
PORTATA UTILE	150 kg +5 pers.	150 kg +5 pers.	150 kg +5 pers.	150 kg +5 pers.
VOLUME UTILE	Min 0,7 m³ Max 2,7 m³	Min 0,7 m³ Max 2,7 m³	Min 0,7 m³ Max 2,7 m³	Min 0,7 m³ Max 2,7 m³



VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.



Lubrificazione Specializzata FIAT Lubrificanti

La difficoltà degli operatori è obiettiva: tuttavia l'Umbria ha una reale capacità di tenuta. Le aziende agricole vivono processi dinamici. Intervista all'assessore regionale Gubbini

Una fase di approdo

Da una recente indagine, svolta dalla Camera di Commercio di Perugia, il comparto agricolo in Umbria viene definito «ricco e dinamico». Un giudizio però contestato dagli imprenditori agricoli, per i quali il settore in cui operano soffre di una gravissima crisi e rischia addirittura il collasso. Quale è, invece, il giudizio dell'assessore all'agricoltura della Regione dell'Umbria, Carlo Gubbini?

«Anche se può apparire paradossale - dice Gubbini - le due affermazioni sono vere entrambe. C'è una obiettiva difficoltà degli operatori, in parte dovuta alla depressione dei premi comunitari ed in parte dalle incertezze che le decisioni della Cee producono negli agricoltori. Da un anno all'altro, infatti, i prezzi delle produzioni agricole subiscono decrementi notevoli e preoccupanti. Così come va detto che c'è anche un ritardo delle strutture regionali ad adeguarsi allo scenario del mercato unico europeo. Ma è anche vero, e qui c'è il paradosso, che l'azienda agricola umbra, recependo anche gli impulsi dati da noi sul versante della qualità delle produzioni, vive oggi un dinamismo nuovo e vede

incrementare il suo valore aggiunto di circa il 28 per cento, in realtà credo che oggi l'agricoltura umbra stia vivendo la fase di approdo nel processo di trasformazione e transizione, iniziato qualche anno fa. E forse all'orizzonte c'è un futuro tinto di rosa. In poche parole sono ottimista rispetto alla capacità di tenuta dell'agricoltura umbra nei confronti del mercato unico europeo».

Lei dunque assessore ritiene che l'agricoltura possa tornare ad essere uno dei settori realmente trainanti dell'economia regionale?

Certo che questo potrà accadere. A patto che l'agricoltura umbra sappia concludere il processo di trasformazione avviato. Sappia cioè trovare una nuova integrazione con il territorio e con il mondo della produzione. Così come la cooperazione in Umbria, che attraverso una situazione difficile, dovrà integrarsi con l'imprenditoria che si è formata nel campo agroalimentare. E da questo punto di vista ritengo che non sia più rinviabile l'unità delle associazioni cooperative agricole. Soltanto così potranno acquisire il giusto ruolo nei processi produttivi e di pari

passo far aumentare il potere contrattuale dell'agricoltore.

Molte cose sono cambiate e stanno cambiando in agricoltura. E la figura, il modo di essere agricoltore come è cambiata? Quale è, secondo lei, l'identità dell'agricoltore?

Innanzitutto l'agricoltore deve essere un imprenditore che compie delle scelte aziendali autonome e consapevoli. Vale a dire che le sue scelte aziendali non devono essere dettate dalla routine, ma guidate dal mercato e soprattutto mirate alla costruzione di un rapporto organico e diretto con il mondo della trasformazione delle produzioni agricole. Vale a dire deve cessare di essere un microfornitore di mercati locali e trasformarsi in un imprenditore il cui mercato, e quindi il luogo di collocazione delle sue produzioni, deve essere l'Europa. E non vorrei che ciò fosse inteso dai nostri agricoltori come un traguardo irraggiungibile, utopico. La realtà è che tutti devono convincersi della necessità di costruire in Umbria una organizzazione di qualità e non eccedentaria, potrà reggere bene la sfida che ci verrà dall'apertura del mer-

cato unico europeo.

La Regione dell'Umbria ha deciso di mettere mano alla riforma di molti suoi enti, fra i quali l'Ente regionale di sviluppo agricolo. In quale direzione va la riforma di questo ente?

A me pare che la riforma dell'Esau rientri appunto nello scenario che abbiamo appena descritto. Questo ente, che ha svolto fino ad oggi una importante funzione di assistenza finanziaria alle aziende e di sostegno alle produzioni, deve ora necessariamente trasformarsi in un'agenzia che per conto della Regione dovrà assistere gli agricoltori nelle operazioni di riconversione delle colture. Certo l'Asia si farà carico del problema dell'assistenza finanziaria, ma soprattutto dovrà attivarsi come elemento trainante dell'assistenza tecnica e come mediatore della ricerca applicata ed operare, infine, affinché i risultati di questa ricerca vadano a vantaggio della produzione e delle tecniche di produzione. Oggi gli agricoltori hanno bisogno di un soggetto in grado di dare loro informazioni e conoscenze e quali rappresentino i nuovi fattori della produzione agricola.



Un impulso alla commercializzazione

Piani di settore per prodotti tipici

Ecco i quattro programmi di valorizzazione varati dalla Regione dell'Umbria.

Settore vitivinicolo

Nel triennio 1987-90, in Umbria, la produzione di vino è stata mediamente di un milione 203mila ettolitri all'anno, di cui un milione 30mila ettolitri di vino da tavola e 179 mila di vini a denominazione di origine controllata. Intorno agli anni '70, in Umbria, c'è stato un forte incremento delle superfici a vigneto specializzato (dal 1955 ettari del 1961 si è passati agli attuali 22mila) cui ha fatto riscontro una continua diminuzione della coltura secondaria che attualmente è ridotta a superfici irrilevanti.

Partendo da questi dati e tenendo presente che nei prossimi anni si prevede una forte crescita della domanda per i vini di qualità, occorre prevedere e realizzare - è detto nel programma di valorizzazione del settore - una serie di interventi per rafforzare l'immagine tipica e qualitativa, nonché per stimolare i produttori a migliorare sempre di più le loro produzioni. Si dovrà quindi operare su tre direttrici principali: crescita qualitativa delle produzioni, modernizzazione della commercializzazione, adeguamento delle normative. Per aumentare la qualità delle produzioni il piano prevede una graduale contrazione della coltura vinicola nelle zone meno vocate che, nei prossimi cinque anni, dovrebbe diminuire di circa 1000 ettari. Inoltre, l'intervento pubblico, dovrà essere mirato alla difesa e al potenziamento della viticoltura collinare in zone ad affermata vocazione viticola con nuovi impianti di vigneti specializzati (500 ettari nei prossimi 5 anni) e nelle stesse zone incentivare l'esercizio al reimpianto da parte dei viticoltori (circa 5000 ettari nei prossimi 5 anni).

Un fattore determinante per favorire la penetrazione dei mercati è la commercializzazione del prodotto. Da recenti indagini effettuate in campo nazionale emerge che è in forte aumento la richiesta di vini di qualità, di vini fini, mentre cala notevolmente quella dei vini da tavola così come avviene nei mercati esteri. L'immagine dei vini umbri nel suo complesso è positiva: alcuni (l'Orvietano, il Torgiano e i Colli del Trasimeno) sono presenti nei mercati nazionali ed esteri e fanno registrare un adeguato riscontro commerciale; altri invece (il Montefalco, i Colli Perugini, i Colli Martani ed i Colli Amerini) non hanno ancora un riscontro commerciale adeguato anche perché hanno ottenuto la denominazione di origine controllata in tempi recenti.

essere colmata sia perché detti vini sono in linea con le richieste del mercato, ma anche attraverso un'adeguata azione di promozione dei prodotti tipici dell'Umbria (vini Doc e Dog). Infine appare interessante per la Regione l'omogeneizzazione con la nuova normativa sui vini tipici (D.M. 11.7.89) che dovrebbe permettere un accesso globale al comparto vitivinicolo regionale al fine di pervenire ad una strutturazione dei vini (sia Doc, che Dog, che tipici) che risponda alle nuove esigenze del mercato.

Settore olivicolo

Nel quadriennio '78-'84 (dati pre-gelata '85) la produzione complessiva regionale di olio era stata di 416mila quintali, con una produzione media annua di 35mila quintali, con il 70-80 per cento era costituita da olio extravergine e soprattutto vergine. Dopo la gelata dell'85 la Regione ha operato interventi di ricostituzione totale (712 ettari di oliveti specializzati impiantati), di ricostituzione parziale (rinfittimento con 35mila piante), con tagli al tronco o alla base (ha interessato 30mila piante), ricostituzione con tagli su palchi primari (ha interessato 422mila piante). Il programma prevede, nel quinquennio, interventi per il miglioramento delle strutture produttive aziendali mediante la concessione di contributi in conto capitale per il reimpianto di olivi nella zona «A» (zona vocazionale dove è ottenibile una adeguata produttività), mentre nella zona «B», quella a limitata produzione, si prevede un rinfittimento degli oliveti esistenti (30mila olivi da mettere a dimora). Sono inoltre previste azioni finalizzate per il sostegno e la valorizzazione della qualità dell'olio di oliva mediante l'informazione all'olivicoltore per una opportuna difesa contro l'attacco di parassiti.

Altro intervento riguarda l'incrinazione dell'adeguamento tecnologico e l'ampiamento della capacità lavorativa degli oleifici esistenti, nonché la necessità di superare la frammentazione dell'offerta nella fase commerciale. Va incentivata ulteriormente l'azione di valorizzazione dell'olio extravergine di oliva tipico umbro da parte dell'apposito Consorzio produttori olivicoli «CO.RE.OL» mediante la partecipazione e l'organizzazione di manifestazioni e azioni promozionali sia in ambito nazionale che all'estero. Infine si dovrà promuovere l'istituzione di un organismo tecnico-scientifico a livello regionale, a carattere consultivo, per l'esame periodico dell'attuazione del presente programma e delle problematiche del settore olivicolo.

Settore apistico

Il patrimonio apistico umbro è di 30mila alveari con una produzione di circa 4mila quintali di miele, pari a un miliardo e mezzo di lire di produzione lorda vendibile; non trascurabile è la produzione di pappa reale e di polline. Significativa e molto importante è la presenza nel settore di una associazione di produttori riconosciuta dalla Regione e di un consorzio apistico costituito nel 1930. Anche per questo settore la chiave dello sviluppo è il miglioramento qualitativo del prodotto principale (miele) attraverso aiuti finanziari per le normali attrezzature di lavorazione e manipolazione. Fondamentale risulta essere l'espansione della flora mellifera, sia erbacea che arborea, soprattutto nelle zone montane attraverso la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato e delle Comunità montane. Per quanto riguarda la valorizzazione del miele è essenziale tutelare il prodotto locale differenziandolo da quello di importazione offerto di solito a prezzi molto competitivi. Il programma, infine, individua quale azione essenziale l'aggiornamento professionale degli apicoltori.

Settore ovicaprino

Il patrimonio ovicaprino umbro ammonta ad oggi a circa 271mila capi. Le trasformazioni strutturali e la generale crisi zootecnica hanno profondamente modificato la classica azienda pastorale verso l'impresa più moderna e soprattutto meccanizzata (mangimatura), le nuove tecnologie che riducono la stagionalità delle produzioni e migliorano la qualità del latte, della lana e della carne. Le azioni proposte dalla Regione contenute nel programma sono indirizzate particolarmente alla valorizzazione soprattutto dei territori collinari e montani, zone dove si effettua maggiormente l'allevamento ovicaprino, al miglioramento del patrimonio zootecnico e dei pascoli attraverso incentivi per gli allevatori che consegnano il latte di migliore qualità, soprattutto dal punto di vista igienico-sanitario. L'altra direttrice individuata è quella della valorizzazione del prodotto trasformato e della sua tipizzazione.



Una indagine della Camera di commercio di Perugia offre immagini contrastanti della realtà umbra

Regione ricca, ma con prudenza

La situazione del comparto agricolo in Umbria è stata esaminata dalla Camera di Commercio di Perugia sulla base dei risultati del censimento generale dell'agricoltura, svoltosi tra l'ottobre '90 e il marzo '91. E quelli sulla produzioni agricole vendibile nel decennio 1980-90, elaborati dall'Istituto Tagliacarne, un'azienda del sistema delle Camere di Commercio.

Da tali dati emerge che l'Umbria «resterebbe una regione ricca e dinamica». Tuttavia vanno interpretati «con prudenza» poiché offrono immagini contrastanti della realtà agricola regionale. I dati del censimento consentono alcune considerazioni sulle

Sono i valori guida della trasformazione

Salvaguardia ambientale «biologico» e qualità

Stiamo alla vigilia di profondi mutamenti nella gestione della politica agricola a livello mondiale, europeo e nazionale. Nuovi scenari vengono alla luce con l'apertura dei mercati dell'Est europeo, con il progressivo affacciarsi di nuovi produttori fra i paesi del Terzo mondo, con il delinearsi di tensioni commerciali, talvolta acute, fra l'area europea e quella americana.

Sicuramente, effetti negativi si risentono nel nostro paese che accusa una diminuzione dei redditi agricoli in termini reali, aggravata dalla mancanza di programmi in ordine alle ristrutturazioni profonde da portare avanti nel settore. Tutto ciò genera effetti perversi ed incomprensibili per la maggior parte dei cittadini. Si limita la produzione, ma contemporaneamente il deficit agroalimentare della bilancia commerciale italiana supera i quindicimila miliardi l'anno. Si incentivano produzioni agricole e zootecniche e subito dopo si ripaga per disincantare quelle stesse produzioni o per favorire la pratica dell'abbandono di ampie fasce del territorio - il cosiddetto «providimento quanto mai dannoso ed avverso in particolare dalla Regione Umbria».

Accanto a questo esiste una latitanza seria del governo nazionale ed una eccessiva ed incomprensibile sudditanza nei confronti delle agricolture forti del centro Europa.

Un governo, inoltre, incapace di guidare la innovazione scientifica e tecnologica, lasciandola completamente nelle mani dei privati, per quel poco che esiste. Vi è poi una colpevole assenza nel definire un nuovo rapporto tra agricoltura ed industria, per non parlare della inesistenza di una politica volta a migliorare le infrastrutture, nonché fissare regole certe per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

L'Umbria ha invece cercato di porre come valori guida la salvaguardia ambientale, l'avvio di una trasformazione dell'agricoltura in senso innovativo e «biologico», la qualità del prodotto e quella della vita del lavoratore della terra, pur con i limiti economico-normativi derivanti dalla legislazione comunitaria e nazionale.

Quest'ultima carenza potrà

Il futuro è ancora anche nell'agricoltura, certo in maniera differente che nel passato, con spazi pure per il piccolo e medio imprenditore agricolo, di cui è ricco il tessuto socio economico umbro, che più e meglio della grande azienda multinazionale è attento alle esigenze del territorio. Certo vanno comunque evitate frammentazioni e polverizzazioni dell'unità fondiaria, favorendo gli accorpamenti per raggiungere scopi ottimali di lavorazione. Un imprenditore cui sia assicurata una qualità della vita pari a quella di coloro che scelgono altre professioni, fortemente motivato dalla qualificazione del prodotto, dal suo conveniente valore aggiunto, che si avvalga di strumenti ed esperienze tecnologicamente avanzate, che attraverso l'associazionismo sia in grado di dire la sua nella trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Un imprenditore, insomma, in grado di muoversi in un'ottica integrata, rinforzata da una leva giovanile che propina in agricoltura può trovare nuovi motivi di soddisfazione.

Fausto Prosperini presidente Commissione affari economici Regione Umbria

Gli stessi piani di settore approvati, dalla zootecnia alla florifruticoltura, quelli in direzione di arrivo, come vitivinicola ed olivicola, consentono, inoltre, un quadro di riferimento certo per i lavoratori della terra in maniera da poter allocare più proficuamente le risorse in settori dell'economia primaria, fondamentali per la nostra regione.

Riconversione produttiva quindi, ma anche integrazione di reddito con l'agriturismo che sempre più deve essere legato alle tradizioni ed alle specificità delle campagne - senza scendere nel commerciale che non avrebbe prospettive di lunga scadenza - che già ha avuto i suoi benefici effetti nel consolidare una presenza dell'uomo in territori marginali altrimenti destinati all'abbandono e nel recupero di un ambiente rurale unico nel suo genere.

Innovazione e ricerca scien-

tifiche devono rappresentare l'altro grande polo di attività. Da qui il ruolo tecnologico-scientifico in Umbria che ha proposto lo scopo di favorire il continuo innovazione-agricoltura nell'applicazione di tecniche, ricerche, scoperte, unico settore oggi che può far crescere il livello qualitativo dell'attività agricola.

Il futuro è ancora anche nell'agricoltura, certo in maniera differente che nel passato, con spazi pure per il piccolo e medio imprenditore agricolo, di cui è ricco il tessuto socio economico umbro, che più e meglio della grande azienda multinazionale è attento alle esigenze del territorio. Certo vanno comunque evitate frammentazioni e polverizzazioni dell'unità fondiaria, favorendo gli accorpamenti per raggiungere scopi ottimali di lavorazione. Un imprenditore cui sia assicurata una qualità della vita pari a quella di coloro che scelgono altre professioni, fortemente motivato dalla qualificazione del prodotto, dal suo conveniente valore aggiunto, che si avvalga di strumenti ed esperienze tecnologicamente avanzate, che attraverso l'associazionismo sia in grado di dire la sua nella trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Un imprenditore, insomma, in grado di muoversi in un'ottica integrata, rinforzata da una leva giovanile che propina in agricoltura può trovare nuovi motivi di soddisfazione.

Fausto Prosperini presidente Commissione affari economici Regione Umbria



A colloquio con il presidente della Confcoltivatori umbra Trivellizzi, su politica comunitaria prospettive di sviluppo, attività della Giunta regionale organizzazioni agricole e rapporti unitari

Qualità non generica

■ PERUGIA. A Walter Trivellizzi, presidente regionale della Confcoltivatori, chiediamo innanzitutto quali ripercussioni sull'agricoltura umbra potrà avere la proposta di riforma della politica comunitaria avanzata da Mac Sharry. La Confcoltivatori da tanti anni sostiene la necessità di una vera riforma della politica agricola comune, in grado cioè di eliminare tutte le storture e le degenerazioni di mercato derivanti dal sostegno incondizionato, in particolare ad alcune produzioni agricole e zootecniche. La proposta Mac Sharry si muove in questo senso, ma ciò di cui è carente è la previsione di un sostegno reale all'agricoltore, che deve necessariamente adeguare i fattori della produzione (e quindi affrontare spese consistenti), nella delicata fase di passaggio dalla protezione comunitaria alla piena competizione sul mercato. Non c'è dubbio che le carenze dell'impostazione di Mac Sharry potrebbero ripercuotersi pesantemente sulla agricoltura italiana, e quindi anche su quella umbra, provo-

cando di fatto una selezione selvaggia delle aziende agricole e un indebolimento del nostro settore primario. Con tutti i riflessi economici e sociali che possiamo immaginare...

Nonostante questo quadro poco rassicurante, esistono secondo lei prospettive di sviluppo dell'agricoltura umbra?

La nostra agricoltura può avere una prospettiva di sviluppo se si imbecca con decisione la strada della qualità anche nell'agro-alimentare. Questa strada è tanto più obbligata per l'Umbria che - per le sue modeste dimensioni e per le caratteristiche del territorio - pare non avere altra scelta se non quella della valorizzazione dei propri prodotti.

«Qualità» è un termine oggi assai usato. Ma cosa intendete voi in concreto con questa espressione?

Sia chiaro che la Confcoltivatori per qualità intende la sanità e la tipicità dei prodotti agricoli, allo scopo di assicurare il giusto reddito agli agricoltori e cibi genuini ai consumatori: quindi non qualità generica-

mente intesa. A questo proposito la Regione dell'Umbria ha inserito nei suoi strumenti di programmazione importanti indicazioni, ma l'azione delle forze produttive deve essere più incisiva nell'adeguamento di quelle strutture economiche (Associazioni di prodotto e Cooperative agricole) e per attribuire al produttore porzioni crescenti di valore aggiunto.

Lei ha introdotto il tema dell'attività delle istituzioni regionali: fra poco sarà discussa e probabilmente approvata la legge che scioglie l'Ente di sviluppo agricolo dell'Umbria (Eaau), e crea al suo posto un'Agenzia per l'innovazione e lo sviluppo in agricoltura. Cosa ne pensa la Confcoltivatori umbra?

La Confcoltivatori ha accolto positivamente il disegno di legge della Giunta regionale, perché va nel senso del superamento della commissione tra istituzioni, potere politico e forze produttive. Una commissione attualmente esistente nel Consiglio dell'Ente di Svi-

luppo, ed ormai incompatibile con le necessità sempre più urgenti del settore. Vorrei ricordare che fin dal 1986 la Confcoltivatori ha posto il problema della presenza delle rappresentanti delle forze produttive nell'Ente di Sviluppo, ritenendola incompatibile con la loro funzione, che deve essere autonoma rispetto al potere politico ed alla pubblica amministrazione. Il disegno di legge, inoltre, tende a una piena valorizzazione delle risorse umane e professionali dell'attuale Ente di Sviluppo, e indica nella politica dei servizi quella su cui si incentrerà l'attività della costituenda Agenzia: è esattamente quanto auspicato dalla Confcoltivatori in più occasioni. Bisogna verificare ora se si riuscirà a passare - anche qui - dalle parole ai fatti.

Recentemente c'è stata una ripresa nei rapporti unitari nel mondo agricolo anche in Umbria. Di fronte all'unità della categoria quali ostacoli si pongono?

La Confcoltivatori ha sempre sostenuto la necessità di rapporti più stretti e convergenti fra le tre organizzazioni agrico-

le, per tutelare meglio gli interessi della agricoltura che insieme rappresentiamo. Purtroppo qua e là compaiono a volte tentazioni egemoniche inaccettabili, poiché le convergenze si costituiscono su un piede di parità e nel rispetto reciproco. Ogni Confederazione è giustamente gelosa custode di una storia che non intende in alcun modo rinnegare, la Confcoltivatori - per prima. Quello che andiamo ripetendo ormai da anni, inascoltati, è che bisogna marciare uniti, pur nelle rispettive distinzioni organizzative. In Umbria, dopo la grande manifestazione unitaria del 30 novembre 1990, c'è stata una fase di raffreddamento dei rapporti, acuita dalla crisi della Federconsorzi e dei Consorzi agrari umbri. Tuttavia questo non ha impedito di svolgere insieme iniziative unitarie, come quelle del 10 dicembre scorso a Perugia e a Terni. Ci auguriamo che in un futuro anche prossimo i rapporti si consolidino, e che venga istituzionalizzato un tavolo permanente di discussione, per superare l'anacronistica e soprattutto controproducente divisione del mondo agricolo.

Al di sopra degli interessi di parte

Una volontà unitaria per ricollocare l'agricoltura

■ PERUGIA. La storia dell'Umbria in questo secolo è stata segnata dalle grandi lotte mezzadri e dalle resistenze del mondo padronale, che si faceva scudo e usava le istituzioni pubbliche contro le giuste rivendicazioni dei coloni e dei mezzadri. Perugia è stata testimone, il 30 novembre 1990, della prima grande manifestazione unitaria degli ex-mezzadri, oggi imprenditori, dei coltivatori diretti e degli agrari, che hanno protestato insieme contro l'inefficienza delle istituzioni (locali, nazionali e comunitarie) che stanno portando tutta l'agricoltura in uno stato di grande crisi.

È un fatto nuovo e senza precedenti, di grande rilievo, che la Confcoltivatori umbra ha favorito e provocato senza riserve, ponendo le esigenze generali dell'agricoltura al di sopra degli interessi di parte.

L'unità del mondo agricolo, infatti, costituisce un punto fondamentale della strategia per la quale è nata la Confcoltivatori. Con ciò non si intende certamente dire che i passi

avanti compiuti nelle relazioni tra le tre organizzazioni professionali agricole costituiscono una nostra vittoria e la sconfitta di qualcuno. Preferisco pensare che questo processo corrisponda alla acquisita consapevolezza che nessuno da solo è in grado di portare avanti una ricollocazione dell'agricoltura che corrisponda all'interesse dei coltivatori e delle imprese.

Il 30 novembre del '90 10.000 agricoltori umbri hanno marciato insieme e insieme si sono battuti per conseguire il miglioramento delle condizioni generali, confermare la vitalità dell'agricoltura e consentire il rinnovamento. Insieme hanno imparato a difendere i propri diritti e ad avanzare le proprie proposte. In questo anno, insomma, si è messo in moto, in Umbria, qualcosa di profondo che difficilmente tornerà indietro.

Ciò non significa che il processo unitario possa avanzare su un piano sgombro da ostacoli: in realtà l'azione unitaria eleva il livello e la capacità ri-

chiesta ad ogni organizzazione di porre al servizio dell'interesse generale il proprio patrimonio culturale, la propria forza organizzata, senza rinunce né menomazioni della propria autonomia, ma insieme con piena lealtà e pari rispetto.

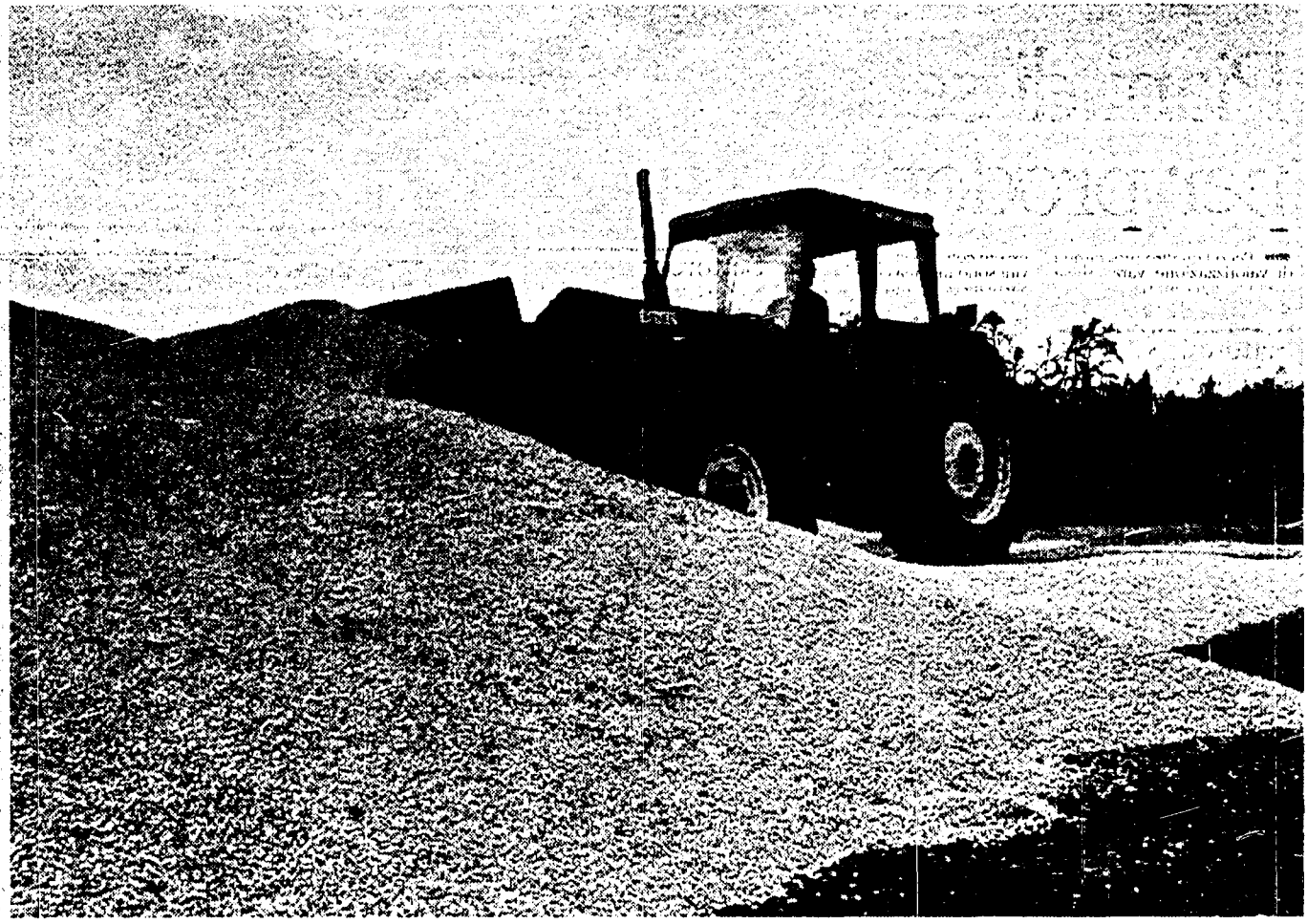
L'intreccio di malcontento, incertezze, rabbia, che agita i coltivatori, e gli agricoltori pone le loro organizzazioni di fronte ad un malessere che non le risparmia. D'altra parte le modifiche già registrate e che stanno avvenendo sul piano stesso dei rapporti tra agricoltura e forze politiche mettono in discussione forme da lungo tempo consolidate e praticate di mediazioni tra organizzazioni di categoria e potere. Lo sviluppo dell'azione unitaria non può essere rivolto soltanto al recupero di credibilità verso i propri associati e non può basarsi sul mancato riconoscimento della pari dignità in ogni sede di rappresentanza politico-professionale, istituzionale, economica.

Non è insomma possibile, ed è in realtà poco credibile,

una volontà unitaria che per un verso rilanci la capacità dirigente e la credibilità della lotta unitaria delle tre organizzazioni, e - dall'altro - pensi a mantenere, contemporaneamente, posizioni di preclusione verso noi, resistendo - ad esempio - ad una nostra piena e necessaria presenza nelle Camere di Commercio di Perugia e Terni o nei consorzi di bonifica.

La stagione di divisione che si preannuncia per questo inverno 1991 (determinata essenzialmente dalla volontà della Coldiretti di recuperare dignità e credibilità presso la Dc, la società e il mondo agricolo dopo la grave situazione della Federconsorzi e dei Consorzi agrari), può avere anche elementi positivi e spingere più avanti il processo unitario se si comprende che è necessario superare il modello di dipendenza politica ed elettorale e quindi guardare al mondo che questo 1991 ci consegna, mondo lontano dalla logica di Yalta.

Alberto Glombetti
Vicepres. Confcol. Umbria



Nell'ambito dei Programmi integrati mediterranei

È nato il parco tecnologico agroalimentare dell'Umbria

■ La ricerca e la sperimentazione nel campo delle biotecnologie sono oggi un punto-chiave per l'agricoltura e per i settori industriali ad essa collegati. Dalle biotecnologie ci si attende il miglioramento e l'incremento delle produzioni agricole, vegetali e animali; l'utilizzazione dei sottoprodotti e degli scarti; l'approvvigionamento di nuove materie prime alternative all'industria chimica di trasformazione. Con l'utilizzo delle biotecnologie si potranno realizzare nuovi processi per l'estrazione di sostanze nutritive da una base produttiva sempre più ampia e con materie prime intercambiabili.

È da questa consapevolezza che è nato il Parco tecnologico agroalimentare dell'Umbria, realizzato nell'ambito dei Programmi integrati mediterranei (Pim) della Comunità europea. Il suo obiettivo principale è quello di mettere a punto e introdurre nel sistema agroindustriale tecniche innovative, capaci di dar vita alla sola agricoltura veramente moderna, quella che unisce produttività e tutela dell'ambiente; attraverso la sperimentazione e l'applicazione di biotecnologie e di tecnologie «morbide» in grado di non alterare le caratteristiche qualitative dei prodotti dell'industria alimentare.

Se questa è l'attività principale, il «nucleo duro» delle attività del Parco, esso è ugualmente aperto a settori di attività più tradizionali come l'agrometeorologia, l'analisi dei terreni e altri servizi per l'agricoltura e l'industria alimentare, il monitoraggio ambientale, la formazione

professionale e manageriale. L'Umbria è una regione ideale per ospitare un Parco tecnologico agroalimentare. Regione in cui l'agricoltura costituisce una quota rilevante del prodotto lordo, con specializzazioni produttive di antica tradizione ed un vivace settore della trasformazione dei prodotti agricoli, che va da forme artigianali e cooperative ad industrie di notevole dimensione operanti su scala nazionale e internazionale (dolciaria, mangimistica, pastaria, idrominerale). L'Umbria vanta altresì una presenza significativa di istituti e centri di ricerca, a livello universitario e postuniversitario. E una cospicua superficie di terreni appartenenti al Demanio o ad enti pubblici offre la possibilità di sperimentazioni agronomiche, alcune delle quali già in atto

sotto la conduzione di aziende pubbliche universitarie.

Il Parco tecnologico agroalimentare ha trovato così in Umbria condizioni sociali, culturali e geografiche ideali per la sua realizzazione, per la quale è stata scelta un'area nel territorio di Todi (frazione Pantalla), nelle cui vicinanze operano numerosi Istituti di ricerca scientifica. Il Parco dispone di laboratori di ricerca, ospitati in una modernissima struttura appositamente costruita. Un progetto prevede altresì di ricavare all'interno di un castello ristrutturato, il castello di Pantalla, una sede di rappresentanza ed un centro di ospitalità. Un'area adiacente di 20 ettari, opportunamente attrezzata, è destinata ad ospitare tutte le attività produttive e di servizio derivate dalle ricerche del Parco.

È il progetto di forestazione che prevede la messa a dimora di 60.000 piante in 4 anni

Il «Mare verde» di Perugia

■ Può sembrare strano, ma in Italia c'è anche qualcuno che li pianta, gli alberi. «Il mare verde» è il nome, suggestivo per una città che fra tante bellezze non ha quella di un paesaggio marino, che il Comune di Perugia ha voluto dare ad un progetto innovativo e, per così dire, controcorrente.

Il progetto prevede la messa a dimora di trentamila piante nel biennio 91-92 ed altrettante nei prossimi anni: il senso fondamentale di questa iniziativa, spiegano in Comune, non fa soltanto riferimento a questioni pure importanti come i valori ecologici, la tutela del paesaggio, l'educazione ambientale. Ci sono anche e soprattutto considerazioni che, semplicemente, riguardano la salute dei cittadini. In un quadro di cui tutti soffriamo gli effetti negativi (alterazione degli

equilibri atmosferici, piogge acide, desertificazione, distruzione delle foreste, sostanze nocive diffuse nell'aria, nell'acqua, nella terra) assumono un valore significativo questi numeri: un faggio secolare immette nell'atmosfera ogni ora 1710 grammi di ossigeno; 25 metri quadrati di area foliare, corrispondente ad un modesto alberello, forniscono la quantità di ossigeno sufficiente alla vita di una persona. Ma c'è di più.

«Il progetto di forestazione territoriale - spiega l'assessore all'ambiente, Claudio Bazzari - si inserisce a pieno titolo nel più complessivo disegno urbanistico di Perugia. Il sorgere in tempi relativamente brevi di nuovi quartieri non ha compromesso le caratteristiche originarie del territorio. Ma ora bisogna andare più avanti. L'obiettivo è

quello di ridisegnare il territorio saldando i quartieri urbani con le aree agricole e collinari attraverso un sistema integrato di nuovi insediamenti naturali: boschi, parchi, giardini, viali alberati. Ne risulterà accresciuta la vivibilità di Perugia, una Perugia più bella e più umana in cui vivere e lavorare».

Un disegno complesso, insomma, in cui scelte urbanistiche e tutela e promozione dell'ambiente sono strettamente intrecciate. Perugia, del resto, vuole crescere, ma in qualità e non in quantità, come è chiaramente scritto nel programma del governo cittadino. Recuperare e riqualificare l'esistente e soprattutto valorizzare le qualità paesaggistiche del territorio sono le parole d'ordine principali.

«Da parecchi anni - continua Bazzari - non si insedia nuovi boschi; molte aree sono inutilizzate e spesso degradate; nella città da tempo non si creano nuovi viali, aiuole e giardini; se si osserva il vasto territorio comunale di Perugia si notano evidenti fratture tra i centri urbani e le aree boscate, fra il continuo urbano e le zone collinari ed agricole. Si nota, purtroppo, che le piante tipiche del nostro paesaggio, querce, cipressi, aceri, olmi, lecci, gelsi ed in genere le piante da frutto e da fiore, sono diventate esemplari sparsi e non un patrimonio diffuso ed ordinato. L'obiettivo di introdurre 15mila piante all'anno dunque risponde in primo luogo all'esigenza di avviare una grande azione di cura e di ricomposizione, attraverso il verde, del territorio. In secondo luogo, ma non meno importante, si cerca di far coincidere gli interessi della città con la neces-

sità di dare il nostro contributo concreto ad alcuni problemi che il pianeta sta vivendo».

L'iniziativa del «Mare verde» presenta altri aspetti interessanti. Piantare gli alberi, non basta: occorre anche stimolare la curiosità e la voglia di apprendere, affinché nasca e si consolidi una cultura del verde. «Per ciò realizzeremo un bosco didattico, cioè un grande libro di testo da sfogliare «dal vivo», studiando le piante direttamente, nella loro sede naturale, osservandole da vicino e seguendone lo sviluppo e le varie fasi della vita attraverso le fioriture, i colori, i successivi processi biologici. Sarà un piccolo bosco vicino alla città ma fuori dal suo continuum, e quindi molto diverso dal tradizionale parco urbano».

FINANZA E IMPRESA

PREVIDENTE. Con una raccolta premi di circa 1.300 miliardi...

INTERMATTINE. La Intermanne Usa una controllata americana del gruppo Foruzzi...

La «gelata» si accentua Liquidazione in pericolo?

MILANO Andreotti sembra aver lasciato il gelo in piazza degli Affari...

contendenti nella battaglia per il controllo della Perner...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FIORINO OLANDESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: FINANZIARIE, CEMENTI CERAMICHE

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CONVERTIBILI

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: MECCANICHE, AUTOMOBILISTICHE

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: MINIERARIE METALLURGICHE, TESSILI

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, MERCATO TELEMATICO

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: OBBLIGAZIONI

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI

il tuo vantaggio su Y10
10000000 in più
 rispetto a Quattroruote
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Martedì 24 marzo 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44 490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



**Fosse Ardeatine:
 Carraro bocchia
 manifestazione
 al Campidoglio**

Il sindaco Carraro ha rifiutato di aderire alla proposta dell'Associazione nazionale partigiani italiani (Anpi), che chiedeva al sindaco di farsi promotore di una manifestazione pubblica di condanna della violenza razzista in Protomoteca il giorno dell'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. A denunciarlo è il capogruppo del Pds al Campidoglio Renato Nicolini (nella foto). Carraro ha motivato il suo rifiuto con la decisione già assunta dal Consiglio comunale di tenere una pubblica assemblea sullo stesso tema il 25 aprile. Una motivazione che non ha convinto il gruppo del Pds e il consigliere di Rifondazione comunista Sandro Del Fattore.

**Cecchina:
 No alla chiusura
 centro culturale**

Autati dagli abitanti della zona e da alcuni consiglieri comunali del Pds hanno resistito allo sgombero. I ragazzi del gruppo «musicanti di Brema», che da mesi occupano un locale di Cecchina per svolgere attività culturali, ieri mattina si sono trovati di fronte alla polizia che accompagnava i funzionari del comune con un'ordinanza di sgombero. I giovani hanno opposto resistenza passiva sdraiandosi davanti al portone e salendo sul tetto dello stabile riuscendo così, anche grazie all'intervento di alcuni consiglieri comunali, a evitare lo sfratto, voluto dal comune, affidando gli occupanti, «per cancellare la realtà culturale a cui abbiamo dato vita».

**Anziano corriere
 nasconde
 cocaina
 nella pancera**

Quattro chili di cocaina nascosti in una pancera indossata da un anziano signore sono stati sequestrati dai carabinieri della compagnia Roma centro. Mario Paccasassi, il corriere settantatreenne, è stato arrestato insieme con altre quattro persone. I cinque facevano parte di un traffico internazionale di stupefacenti organizzati da cittadini colombiani ritenuti emissari del cartello di Medellín. I trafficanti si servivano di auto-taxi e di camioncini per trasportare la droga sui treni in transito da Chivasso, dove si svolgevano le contrattazioni, verso la capitale.

**A Ostia
 nuovo centro
 per i diritti
 creato dal Pds**

«Non per favore, ma per diritto» è il nome del centro per i diritti in città istituito dal Pds nella sezione del Lido. Aperto due giorni alla settimana - il martedì e giovedì dalle 17 alle 19 - e con una segreteria telefonica a disposizione nell'arco di 24 ore (3623705) l'ufficio del Pds sarà un vero e proprio «centro d'ascolto» per i problemi singoli e collettivi dei cittadini del litorale, dai certificati difficili ai servizi per gli immigrati residenti. In particolare, con la collaborazione di un gruppo di auto-aiuto contro la droga, il centro di Ostia fornirà informazioni e sostegno legale ai tossicodipendenti (5.000 nella XII circoscrizione secondo le stime ufficiali). Ma, soprattutto, i volontari che hanno dato vita allo sportello - con la consulenza di professionisti e impiegati pubblici - aiuteranno gli utenti a districarsi nella giungla amministrativa della Usl Rm8, la più grande della capitale, e della circoscrizione.

**Sporche
 e senza libri
 le Biblioteche
 comunali**

Dal 1 gennaio le Biblioteche comunali non hanno più servizio di pulizia dei locali, il personale bibliotecario provvede a puro titolo volontario anche a questo. A denunciarlo è la Fp Cgil di Roma che ha promosso una raccolta di firme tra i cittadini utenti delle biblioteche comunali (ne sono state raccolte oggi circa 2000), alla quale sta accompagnando una serie di interpellanze, dalle varie circoscrizioni, al sindaco Carraro che, secondo quanto prevede il nuovo Statuto comunale, dovrà rispondere in Consiglio. Nelle interpellanze si chiede che i soldi per le pulizie vengano reperiti senza togliere fondi all'acquisto libri. Ritardi ulteriori nella soluzione del problema, afferma in un comunicato la Fp Cgil, «porteranno la nostra organizzazione a denunciare alla Magistratura, per omissione d'atti d'ufficio gli amministratori capitolini responsabili».

**Armato
 di una falsa
 bomba rapina
 una banca**

È bastato che dicesse di aver messo una bomba nella scatola che portava sottobraccio gli impiegati si sono messi da parte, lo hanno fatto scendere nel «caveau», gli hanno consegnato mezzo miliardo e hanno atteso che se ne andasse dalla porta principale. È accaduto ieri pomeriggio in un'agenzia del Banco ambrosiano veneto al quartiere Prenestino. Un uomo sui quarant'anni, mostrando una scatola da scarpe legata con lo spago, è entrato intorno alle 15 nell'agenzia dicendo di essere un rapinatore e di essere pronto a far esplodere l'ordigno. Con questo stratagemma ha superato tutti gli ostacoli, riuscendo a uscire indisturbato dalla Banca. Con mezzo miliardo di lire in più una scatola «esplosiva» in meno. Nella quale, però, c'era solo un mattone avvolto in un giornale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sono passati 336 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto



**Arrestati 2 corrieri da Amsterdam
 Rifomimenti settimanali in città**

**Mega-sequestro
 di «ecstasy»
 droga da night**

A PAGINA 25

Tutti i partiti, tranne il Psi, vogliono farli a Lunghezza e modificare la scelta di Romanina. Il sindaco però avverte: «I termini sono già scaduti, si perderebbero i soldi stanziati»

Mercati fuori tempo massimo Finanziamenti a rischio



RACHELE GONNELLI

Nuovo balletto sullo spostamento dei mercati generali in Campidoglio. Ma nei corridoi, fuori dall'aula. Sembrava già decisa l'inversione di rotta: Lunghezza invece di Romanina. Invece Carraro ritira fuori la vecchia ipotesi. «Altrimenti perdiamo i fondi, ho sentito un giurista», assicura. Ma resta solo con i socialisti. Contrari Pds, Verdi, Dc. L'assessore Gerace propone un accordo di programma con il ministro.

ormai c'è solo il Psi.

Quell'area non ha arterie stradali d'accesso eccetto la già trafficatissima Tuscolana. Inoltre è un grande spazio - circa 130 ettari - vicino all'università di Tor Vergata e a pochi chilometri dal Cnr di Frascati. «Un'area di pregio, che ha una chiara vocazione a polo scientifico e che può essere inserita nei progetti dello Sdo - sostiene Piero Salvagni, consigliere del Pds - mentre per i mercati basta una zona più piccola e ben collegata con autostrade e ferrovie come Lunghezza».

Però il progetto di massima, quello che ha ottenuto il quarto posto nella selezione della commissione ministeriale per i fondi, parla di Romanina come di scelta privilegiata. Risale al giugno del '90, quando Romanina sembrò un compromesso accettabile rispetto a Castel Romano, su cui puntava la Dc e che era in contrasto con lo Sdo. Il sei marzo il progetto esecutivo è stato già affidato dal presidente del Consorzio agroalimentare, l'assessore Psci Oscar Tortosa, allo studio d'architettura Valle, per qualunque area sia. E intanto Carraro ha interpellato un esperto di diritto amministrativo (di cui non vuol dire il nome). Il giurista lo ha convinto che una volta apposto l'ultimo timbro al ministero, il 6 marzo, il finanziamento è vincolato alla localizzazione iniziale. Il capogruppo della Dc Luciano Di Pietrantonio non si fida e annuncia di aver chiesto un'altra consulenza giuridica. Intanto secondo l'assessore all'urbanistica, il dc Antonio Gerace, un rimedio c'è: far intervenire il ministro dell'Industria Guido Bodrato. «Io parlavo con il sottosegretario - dice Gerace - mi ha consigliato di convocare una conferenza dei servizi sui mercati. Nella selezione della commissione ministeriale la scelta della Romanina come area dove costruire ha ottenuto punteggio pari a zero. Dunque il ministro può accogliere il parere espresso dal consiglio all'unanimità per Lunghezza». Attraverso un accordo di programma, in base alla legge 142, si supererebbero così le pastoie della legge. In serata, si rifà vivo l'anonimo giurista di Carraro per scongiurare anche questa strada. «Ma è possibile che un problema formale strotzi economicamente e fino a tal punto le decisioni urbane - si capitolino?». Carraro drammatizza troppo, il suo è allarmismo pre-elettorale, sostiene Walter Tocci, della Quercia.

Se ne tornerà a discutere oggi nella riunione del capigruppo. Per il momento ieri sono volate le prime staffilate: Gerace accusa il collega di giunta Oscar Tortosa. «Non è stato tempestivo. I mercati a Romanina sono uno scempio e se passerà quest'ipotesi io e altri ci dimetteremo», ha annunciato l'assessore al piano regolatore.



Il consigliere del Pds Piero Salvagni e il sindaco Franco Carraro

In Campidoglio ieri è tornato alla ribalta dopo mesi lo spostamento dei mercati generali, un classico argomento-saponetta per la maggioranza capitolina, che ogni volta si divide per decidere la localizzazione definitiva del nuovo centro agro-alimentare. Tanto che il tempo massimo è scaduto e ancora sono in ballo due ipotesi - le zone di Lunghezza e di Romanina. Il sei marzo è partito il conto alla rovescia: 180 giorni per concludere tutte le pratiche, compresi gli espropri delle aree destinate ai nuovi magazzini alimentari. Insomma, a forza di indugi, c'è il rischio che si perdano i 90 miliardi di finanziamento ministeriale. Questo, almeno, a sentire il sindaco Franco Carraro.

La discussione però non è riuscita ad approdare in consiglio comunale per un vero confronto alla luce del sole, come era stato richiesto dal capogruppo Pds Renato Nicolini e dal consigliere della

Quercia Piero Rossetti. Tutta la questione è rimasta invece confinata nei corridoi del palazzo, e persino nella stanza del sindaco, che ha convocato una conferenza stampa volante mentre nell'aula Giulio Cesare andava avanti stancamente il dibattito sull'inquinamento atmosferico. Esiste una delibera di giunta che, in accordo con le indicazioni delle commissioni consiliari all'urbanistica e al commercio, sposta i nuovi mercati a Lunghezza rispetto all'area della Romanina, scelta un anno fa. La delibera è di appena un mese fa. Condivideva anche dai socialisti, ha l'approvazione dei Verdi e del Pds. Ma Carraro ieri l'ha rinviata indietro. E si è scoperto che per lui adesso Lunghezza sarebbe un errore fatale. «Significherebbe perdere il finanziamento e quindi non spostare i mercati dal centro», dall'Ostiene, dice. «Ne è certo al 99 per cento». Per lui bisogna insistere sulla Romanina. Anche se su questa linea

Villa Pamphili 26mila firme in difesa del parco

Oltre 26mila firme, raccolte tra i viali e i prati di villa Pamphili, sono state consegnate ieri in Campidoglio per chiedere di difendere l'integrità di uno dei più grandi polmoni verdi della città. Paolo Arca, del comitato promotore dell'associazione utenti di villa Pamphili, che ha guidato una delegazione in Campidoglio, ha spiegato all'assessore all'ambiente Corrado Bernardo il significato della raccolta, volta ad impedire l'insediamento della presidenza del consiglio nella villa Algardi. «Lei ci ha chiamato "fascisti e visionari" - ha detto all'assessore Paolo Arca - Ma abbiamo notizie raccolte da persone che lavorano in enti che, dall'89, va avanti un piano». La presidenza del consiglio acquisti villa Algardi nel 1970 e i rappresentanti del comitato sono convinti che stia andando avanti un progetto per un suo utilizzo che comprometterebbe l'uso pubblico di buona parte della

villa. Oltre a questo problema l'associazione degli utenti ha sollevato molti dubbi sulle modalità con le quali è stata effettuata la potatura e sulle opere di viabilità. Bernardo ha risposto affermando che «in merito ai lavori, l'esecuzione della potatura da parte di tecnici qualificati del servizio giardini è tranquillizzante». Il disboscamento e l'impianto di illuminazione invece, secondo l'assessore, sarebbero stati richiesti dalla soprintendenza. L'assessore al termine dell'incontro si è impegnato a portare in consiglio comunale un ordine del giorno e ha promesso di scrivere alla presidenza del consiglio dei ministri per sapere di un'eventuale presenza (denunciata dal comitato) dei servizi segreti all'interno della villa. Per continuare l'opera di sensibilizzazione sulle sorti di villa Pamphili l'associazione ha annunciato l'organizzazione di una festa all'interno del parco per domenica prossima.

Tavolino selvaggio È «guerra» ma solo da ottobre

Guerra a tavolino selvaggio, ma da ottobre prossimo. Il consiglio comunale ieri ha approvato all'unanimità il nuovo regolamento per le occupazioni di suolo pubblico nel centro storico. Ma la normativa per arginare lo strapuntamento di sedie e tavolini diventerà tassativa soltanto ad ottobre, per quest'estate tutto procederà come sempre per gli esercenti, almeno per quelli (e sono la stragrande maggioranza, circa 800) che già hanno in tasca le autorizzazioni. Ma da ottobre, quando tutti dovranno presentare le domande per ottenere gli spazi, si calcola che le nuove regole ridurranno del 30% la presenza dei tavolini. Per fare largo ai pedoni i tavolini, le sedie e le fioriere dovranno essere collocate ad una distanza minima di 2 metri dal ciglio del marciapiede, quando ci si trovi in prossimità di fermate dell'autobus o di impianti semaforici la distanza dalle paline dovrà essere di 10 metri. Un punto ancora da chiarire è quello che riguarda le piazze di particolare pregio (piazza Navona, Pantheon etc.) per le quali la soprintendenza per i beni culturali e architettonici dovrà indicare dei parametri di affollamento accettabili.

Il regolamento approvato ieri rende operativa la delibera sulle occupazioni di suolo pubblico approvata nell'ottobre del '91. Mentre si stabilisce di suolo pubblico nel centro storico. Ma la normativa per arginare lo strapuntamento di sedie e tavolini diventerà tassativa soltanto ad ottobre, per quest'estate tutto procederà come sempre per gli esercenti, almeno per quelli (e sono la stragrande maggioranza, circa 800) che già hanno in tasca le autorizzazioni. Ma da ottobre, quando tutti dovranno presentare le domande per ottenere gli spazi, si calcola che le nuove regole ridurranno del 30% la presenza dei tavolini. Per fare largo ai pedoni i tavolini, le sedie e le fioriere dovranno essere collocate ad una distanza minima di 2 metri dal ciglio del marciapiede, quando ci si trovi in prossimità di fermate dell'autobus o di impianti semaforici la distanza dalle paline dovrà essere di 10 metri. Un punto ancora da chiarire è quello che riguarda le piazze di particolare pregio (piazza Navona, Pantheon etc.) per le quali la soprintendenza per i beni culturali e architettonici dovrà indicare dei parametri di affollamento accettabili.

Tecce «punisce» i ragazzi per i danni nell'ateneo Incidenti alla Sapienza Ammoniti 2 studenti

Un ammonimento verbale. Lo studente che ieri mattina è stato ricevuto dal rettore, uno dei nove colpiti dai provvedimenti disciplinari decisi dal senato accademico, è stato il secondo a ricevere la ramanzina di Giorgio Tecce. Il primo è stato convocato la scorsa settimana. È stato un'udienza senza contraddittorio, Tecce mi ha letto la lettera che avevo già ricevuto, io non ho potuto dire niente, e se l'avessi fatto non sarebbe cambiato nulla». Lo studente ha detto di aver dichiarato al rettore che non era presente il 4 febbraio, quando si sono verificati gli incidenti che hanno fatto scattare la decisione del senato. Il rettore gli avrebbe risposto che i nominativi dei giovani colpiti dai provvedimenti erano stati forniti

dalla questura. Il prossimo ad essere sentito sarà Marco di Lettere. Il suo nome sarebbe legato all'«aggressione» subita dal professore di Geografia Cosimo Palagiano. «Porterò al rettore la smentita dello stesso Palagiano», ha detto lo studente. Il quarto sarà Davide, sempre di Lettere. «È un onore per me essere ricevuto dal rettore». Lo

studente sostiene che il rettore avrebbe ricevuto nei giorni scorsi una delegazione di rappresentanti di «Fare Fronte», quattro dei quali erano stati medici all'ospedale in seguito agli incidenti avvenuti la settimana scorsa a Giurispudenza. «Da due anni invece - ha aggiunto - non vuole ricevere il movimento studentesco». □D.V

IMMIGRAZIONE E NON SOLO

NOTIZIE
 MESSAGGI
 RUBRICHE
 APPUNTAMENTI
 FLASH DAL MONDO
 LETTERE
 INTERVENTI

OGNI GIOVEDÌ
 IN CRONACA DI ROMA
 CON **L'Unità**
 DUE PAGINE
 SPECIALI

Carchitti La discarica si fa largo con il fuoco

Coincidenza curiosa, anzi sospetta: a Carchitti il fuoco ha distrutto una pineta, proprio lì dove dovrebbe sorgere una discarica per i rifiuti (contenutissima dal paese). È successo la notte tra il 19 e il 20 marzo. In località Mezza Selva, le fiamme hanno divorato 25 ettari di bosco. Non si sa ancora con sicurezza se l'incendio sia di origine dolosa o accidentale. «Sicuramente l'accaduto ha spianato la strada alla scellerata scelta della discarica», dice Renzo Carella, consigliere regionale pds, che ha presentato un'interrogazione. Nel documento, la Quercia chiede che la Regione provveda alla ricostituzione del bosco, «tenendo conto che in precedenza c'era già stato un rovinoso taglio di querce secolari». E la discarica? Le fiamme hanno spianato la strada: però c'è una legge regionale che dice: «nei terreni e nei boschi distrutti o danneggiati dal fuoco sono vietati tutti i lavori... tranne quelli necessari alla ricostituzione del bosco». Se questa norma sarà rispettata, la gente di Carchitti almeno per un po' potrà stare tranquilla. Pericolò alla discarica è contrattissima: per la manifestazione anti-rifiuti, sabato scorso è andato a Roma mezzo paese.

Sos smog Test salute per 120 benzinai

L'Istituto superiore di sanità ha lanciato una campagna per determinare gli effetti delle sostanze emesse dagli autoveicoli e delle esalazioni di benzene sulla salute degli addetti alla distribuzione dei carburanti. Il monitoraggio riguarda un campione di 120 benzinai (il 10% delle stazioni di Roma) che lavorano in un triangolo che parte dal centro e si estende verso il lato nord-est della capitale. Le misurazioni vengono effettuate attraverso una «pompetta», inserita nel taschino della tuta di lavoro, per una settimana al mese a mesi alterni. Il sistema di rilevamento servirà in particolare a quantificare la concentrazione di benzene (sostanza responsabile della leucemia) assorbita dai benzinai attraverso i vapori provenienti durante l'erogazione e dal tubo di scappamento delle macchine nelle operazioni di avvio nella stessa stazione di servizio. Su 30 dei 120 gestori romani muniti di «pompetta» verrà anche effettuato un monitoraggio biologico per valutare gli effetti tossici del benzene sul patrimonio genetico. Ma l'indagine non si ferma alla città. Sono, infatti, già 1500 gli esercenti analizzati in tutto il Lazio sui quali si sta effettuando un'analisi retrospettiva per determinare l'indice di mortalità per cancro degli addetti alla vendita di carburanti.

Elezioni
Un voto al femminile



L'obiezione di coscienza il mio primo impegno

CHIARA INGRAO

Ho 43 anni, vivo a Roma con le mie due figlie, il mio compagno e sua figlia...

umana con israeliani e palestinesi nell'89 a Gerusalemme...

gno sarà riportare in Parlamento la legge sull'obiezione di coscienza...

Non cediamo alla sfiducia È il momento di lottare



CAROLE B. TARANTELLI

Attacchi sistematici all'autonomia delle istituzioni cardini per la democrazia - il Parlamento, la magistratura, il pluralismo della stampa...

«piccole» cose. Quante leggi hanno visto la luce perché una parlamentare si è incaricata a portarle avanti...

«piccole» cose. Quante leggi hanno visto la luce perché una parlamentare si è incaricata a portarle avanti...

Si al patto referendario per cambiare la politica



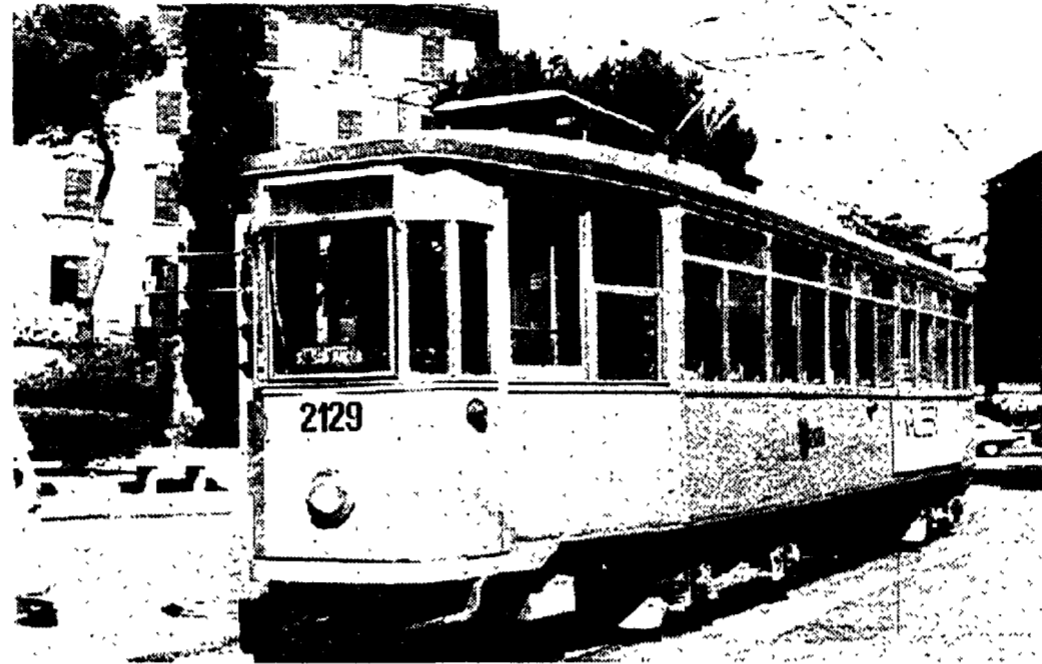
ROBERTA PINTO

Sono insegnante, da oltre vent'anni impegnata a fare politica «per passione e non per mestiere»...

presidente dell'Uisp, quasi una eccezionalità ed una scommessa il mio ingresso come donna nel mondo dello sport...

È ormai un decennio che la cultura urbanistica si trova sul banco degli accusati...

lettere interventi



Se l'urbanistica è senza progetto

PAOLO BERDINI

È ormai un decennio che la cultura urbanistica si trova sul banco degli accusati...

principale risiede in un città dove ormai è possibile fare di tutto in qualsiasi parte...

l'esproprio delle aree. Nei casi appena citati ci imbatiamo nei soliti, illustri nomi: Calligaris, Gianni, Romanazzi, etc.

Questa città abbandonata a se stessa va dunque avanti verso l'incombente paralisi...

Pacifista nel Pds per legittima difesa



MARIA A. DURO

I motivi che mi hanno spinto ad accettare la candidatura nel Pds non sono solo nella adesione convinta alla proposta del partito...

con i bambini disabili. L'impegno personale non poteva però bastare così iniziali a fare politica nel Pci...

con molta presunzione contro un modo di fare politica tipica dei padri della ciociara...

In campo per i valori della nostra democrazia



ROSA FOLISI

Due i motivi determinanti per l'accettazione della candidatura il desiderio di manifestare in modo vivo ed evidente la mia appartenenza...

personale, si era persa nel dibattito più generale del partito. Dopo questo scorcio di campagna elettorale...

futuro della nostra democrazia, nulla può essere concesso a quanti, in buona fede o meno ritengono di non poter riconquistare una dimensione etica della politica attraverso i partiti...

«Quei soldi erano dovuti»

Cara Unità, Il Comitato di Quartiere Tor Sapienza, a nome del suo presidente Francesco Genovesi...

«Troppo rumore da quelle caserme»

Cara Unità, abito davanti alle caserme dell'Aeronautica Militare di via dei Frenetani...

«Un avvocato mi aiuti a ottenere giustizia»

Cara Unità, Il mio nome è Bellardi Pisana in Caracciolo, anni 74, insegnante in pensione dal 1983...

AGENDA
Ieri minima 9 massima 17
Oggi il sole sorge alle 6,06 e tramonta alle 18,26

TACCUINO
La criminalità degli anni '90. Insecurity urbana e controllo sociale dopo la riforma della procedura penale...

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Iniziativa di casaglie: ore 17 sez. Moranini (R. Nicolini-A. Brienza-B. Ceccacci)...

PICCOLA CRONACA
Culla. È nata Eva. Alla mamma Lora Tedeschi e al papà Vittorio Orroccini...

MARTEDÌ 24 MARZO - ORE 19,30
c/o Federazione - Via G. Donati, 174
Attivo dei Segretari di sezione e delle Unioni Circostrizionali

ANTISEMITISMO - RAZZISMO OGGI
ASSEMBLEA DIBATTITO
OGGI 24 MARZO 1992 - ORE 19,30
Casa della Cultura - Largo Arenula 26

partecipano:
Bisazza Terracini
Vicespres. Associazione Internazionale Giuristi Ebrei
Riccardo Pacifici
Movimento Culturale Studenti Ebrei
Piero Di Nepi

Renzo Paris

Pisana Bellardi Caracciolo

Usl di Ostia Tangenti Altri quattro sotto accusa

Ha mantenuto la promessa. Qualche giorno prima del suo arresto, il geometra Enrico Colaiacomo aveva detto ai suoi vecchi colleghi della Usl Rmf: «Se prendono me, dico tutto, faccio nomi e cognomi». Così ieri mattina la polizia è tornata a Ostia per notificare a 4 persone un ordine di comparizione emesso dal sostituto procuratore Pietro De Crescenzo, titolare dell'indagine sulla Usl delle «fatture false». Tre dei nuovi inquisiti sono dipendenti del presidio sanitario. Si tratta di Tommaso Mancini, attuale direttore dell'ufficio tecnico; dell'ausiliario Giovanni Cesaroni; e dell'imbianchino Luigi Cioffi, fratello di Giovanni, segretario socialista della XIII circoscrizione. Infine, c'è Sandro Lanciani, titolare di una ditta di costruzioni. I reati ipotizzati vanno dalla concussione e abuso di potere alla corruzione. Secondo gli inquirenti, le prove a carico del quartetto sono numerosissime. Il geometra Colaiacomo assicurò alla ditta di Lanciani un modesto subappalto - per un importo di 50 milioni - per realizzare alcuni lavori di pittura. Contro l'imprenditore accusato di corruzione, non c'è solo la confessione detta da Colaiacomo al magistrato, ma anche la fotocopia di un assegno servito a pagare il favore.

La vicenda che riguarda Cioffi, Cesaroni e Mancini è invece quella delle «fatture allegre», già denunciate alla magistratura dall'amministratore straordinario Aldo Balucani. (Il gruppo ha per anni manovrato la fatturazione degli acquisti destinati all'ufficio tecnico). Pare certo anche il coinvolgimento nello scandalo di nuovi personaggi - tra cui alcuni fornitori e almeno un membro del vecchio comitato di gestione. □ M.D.G.

Sequestrate a Fiumicino le pillole di droga che arrivavano dall'Olanda in una radio Arrestati un «corriere» e due complici che frequentano varie discoteche romane

5000 «ecstasy» del sabato sera

Scoperta dai carabinieri una banda di trafficanti di ecstasy. Le pasticche di droga sintetica arrivavano dall'Olanda con corrieri incensurati. Arrestati domenica sera a Fiumicino Giulio Petrucci, Fabio Bendia e Giovanni Marzulli. Ad Amsterdam, un ecstasy costa 7mila lire, a Roma anche 80mila. Loro ne avevano 5mila pasticche. Sotto controllo le discoteche dei Parioli e del centro.

ALESSANDRA BADUEL

Cinquemila pillole di ecstasy pronte per essere vendute sul mercato delle discoteche romane, per 50mila lire l'una a «inizio serata» e anche 80mila a notte fonda. Giulio Petrucci, 27 anni, le aveva nascoste in uno stereo e con

Ad Amsterdam una pasticcia costa 7mila lire mentre a Roma ne vale anche 80mila Controllati da due mesi molti locali famosi «Piper» e «Alien» sono in cima alla lista

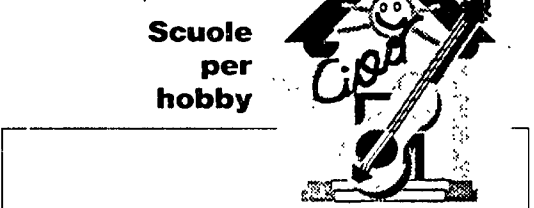
portato di Fiumicino, mentre consegnava il carico ai due «cavalli» incaricati della distribuzione. Sono Fabio Bendia, 27 anni, pregiudicato per reati di droga, e Giovanni Marzulli, 26 anni, arrestato anche loro per traffico internazionale di stupefacenti. Marzulli, incensurato, dovrà rispondere anche di detenzione abusiva di armi: a casa sua, a Torre Spaccata, c'erano una «Colt 45» con matricola abrasa, sette proiettili dello stesso calibro e diciotto calibro «38 special». Le indagini sono ancora in corso, mentre proseguono i controlli, istituiti da febbraio, in una serie di discoteche del centro e dei Parioli. I tre arrestati frequentavano soprattutto l'«Alien», vicino



Via Salaria, tipografo aggredito da due in motorino Rapina con sparatoria Ferito per il rolex d'oro

Gli portano via l'orologio «rolex», poi non contenti, sparano un colpo di pistola contro la loro vittima. Ora, il tipografo Giuliano Rialti, di 53 anni, si trova in un letto del Policlinico per una frattura all'avambraccio, guarirà tra 15 giorni. È accaduto ieri mattina in via Salaria. L'uomo ha raccontato agli agenti della mobile, che si trovava al volante della sua Mercedes nera quando è stato avvicinato nei pressi di un semaforo da un ciclomotore con a bordo due persone armate di pistola. I rapinatori hanno aperto lo sportello dell'auto e dietro la minaccia dell'arma si sono fatti consegnare il «rolex d'oro», poi hanno sparato un colpo di pistola. Gli inquirenti, però, non sono del tutto convinti della ricostruzione fatta da Giuliano Rialti. Lo sparò, udito da varie

persone, aveva messo in stato d'allerta le forze dell'ordine. Tant'è che l'ipotesi più accreditata era stata in principio quella di un attentato, visto che nel quartiere hanno sede alcune rappresentanze diplomatiche. Subito è scattata una gigantesca caccia all'uomo da parte della polizia, anche con l'ausilio di un elicottero. Ma dei rapinatori non c'era ormai più traccia.



Scuole per hobby

Anche quest'anno l'Istituto Quasar, con il patrocinio del ministero per i Beni Culturali, dedica al verde un corso breve di giardinaggio. Le lezioni (sono iniziate il 21 marzo, primo giorno dello stagionale primaverile, ma è ancora possibile iscriversi). Scopo del corso è l'acquisizione delle tecniche per gli allestimenti di terrazzi e piccoli giardini, attraverso la conoscenza dei sistemi di irrigazione, messa a dimora delle piante, contenitori, illuminazione, coperture, arredi fissi e mobili, recinzioni, giardini pensili e serre.

Le lezioni proseguiranno, ogni venerdì, fino al 19 giugno (orario 17.30-20.00). Interverranno esperti di vari settori. Per informazioni ed iscrizioni (il costo complessivo è di mezzo milione) rivolgersi all'8557078 oppure 8440144.

Dal verde passiamo ad un laboratorio di sceneggiatura, tenuto da Stefano Reali ed organizzato dalla cooperativa Controluce. Stefano Reali, regista e sceneggiatore, intende fornire agli allievi del corso gli strumenti per arrivare, attraverso la pratica della scrittura, alla costruzione di una storia. Si lavorerà sul contributo di idee fornito dai partecipanti. Verranno, poi, approfondite le motivazioni che spingono i personaggi della sceneggiatura all'azione. Si verificheranno la logica e la coerenza delle azioni stesse e delle possibili varianti, fino ad analizzare svolte e colpi di scena che costituiscono l'acme emotivo di ogni fiction che si rispetti.

Il risultato a cui si tende è la formulazione di una serie di storie «pronte per l'uso», magari vendibili. Il laboratorio, che inizierà il 9 aprile e terminerà il 25 giugno, si articolerà attraverso quattordici incontri (orario di svolgimento dalle 17.30 alle 20.00). Informazioni ed iscrizioni telefonando al 6832764 oppure al 6548735 (dal lunedì al venerdì 16.30-19.30). Il corso si svolgerà in via dei Filippini 17/a presso il teatro dell'Orologio.

Spostiamoci ora nel campo dell'informatica musicale, grazie ai corsi organizzati dalla Cooperativa Blow Up con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di Roma. Le lezioni saranno articolate in due giornate («weekend full immersion») per la durata complessiva di 16 ore effettive. Lo scopo del corso è quello di fornire un servizio per le diverse fasce d'utenza. È rivolto, dunque, sia ai musicisti che hanno deciso di avvicinarsi all'informatica musicale come strumento di lavoro, sia ai «curiosi» che vogliono allargare il proprio campo di conoscenze. Il primo corso, che si svolgerà il 28 ed il 29 marzo, riguarderà: differenze tra il sistema analogico e digitale, calcolatori e musica, tecniche specifiche dei Midi, interfacciamento e connessioni e introduzione al software Midi. I docenti di queste prime lezioni sono Luca Spagnoletti, Luca Proietti, Antonio Paoluzzi e Maurizio Martinuzzi. La prima giornata del corso è prettamente teorica, la seconda è più pratica. Obiettivo del weekend è quello di fornire le basi necessarie per consentire all'allievo l'utilizzazione, a grandi linee, di qualsiasi strumento Midi a prescindere dal modello. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi dalle 15.00 alle 19.00 alla Cooperativa Blow Up, via Tasso 161 - tel. 7577446.

SUCCEDE A...



La cantante rock ha presentato all'Alpheus il suo nuovo album La limpida voce di Lilith

Il rock italiano (o come volete chiamarlo) ha ormai cambiato volto. Molte delle formazioni storiche o non esistono più da tempo o si limitano a stracchiare vecchi spunti; inoltre, esclusi i «Gang», nessuna di queste è riuscita a arrivare a un pubblico più ampio. Forse cosciente del cambiamento la cantante Lilith, al secolo Rita Lea, ha deciso di mettere da parte l'esperienza importante ma anche ingombrante con i «Not Moving», band troppo poco apprezzata all'epoca e ancora in attività, ritornando sulle scene con un album da solista e un mini-tour che l'ha portata ad esibirsi, domenica scorsa, all'«Alpheus» nell'ambito della rassegna *Arezzo wave on the rocks*.

L'artista approda infatti al cinema dopo una laurea in ingegneria e grazie all'amico Walter Ruttmann, con il quale progetta e costruisce un apparecchio che facilita la ripresa dei disegni. Si dedica poi ad esperimenti sul sonoro e sulla produzione di suoni di sintesi, ma non trascura di interessarsi anche allo studio del colore. Nel '35 il suo cortometraggio d'animazione «Komposition in Blau» vince un premio al Festival del cinema di Venezia, che gli procura tra l'altro un contratto con la Paramount. Comincia così il suo periodo americano in cui concentra la sua attenzione sul disegno geometrico. Realizza nel 1940 l'episodio «Toccata e fughe di Bach per Fantasia di Disney», ma il produttore modifica profondamente i suoi disegni, considerati troppo astratti e Fischinger ritira la sua firma. Infine nel '49 riceve il Gran premio al Festival internazionale di Bruxelles per il bellissimo *Motion painting n.1*, la sua opera più completa. Nella sua casa hollywoodiana si potevano incontrare negli anni '50-'60 John Cage, Maya Deren, i fratelli Whitney, Kenneth Anger, Jordon Belson. È considerato il grande ispiratore del «New american cinema» della West Coast.

visionaria; ma anche gli episodi inediti tratti dal disco «Lady Sings love songs» non sfuggono affatto. Lilith è una che sul palcoscenico sembra esserci nata tanto è a suo agio a contatto con gli spettatori, accorsi purtroppo in numero esiguo, che non possono non rimanere catturati dalla sua felicità, dai suoi occhi di ragazzina terribile.

Amici, oltre che collaboratori abituali, i musicisti che l'accompagnano con il batterista Tony Face impegnato a tenere insieme le diverse anime della band. Peccato che alcuni inconvenienti tecnici abbiano tormentato il quartetto per tutta la durata del concerto. Con Lilith all'«Alpheus» si sono esibiti delle vecchie conoscenze del circuito alternativo capitolino: gli «Underground Arrows». Tempo di cambiamento anche per loro grazie ad una maggiore predisposizione verso le ruvidezze del punk, inglobate in un suono corposo, demodé, in via di definizione che, dopo una migliore messa a punto, non tarderà a regalare emozioni.



La cantante Lilith; a sinistra Oskar Fischinger nel '49

La «Vedova allegra» tra malinconie e furioso can can

È nel mezzo del cammino di nostra vita. Festeggia, infatti, il cinquantesimo compleanno (auguri), e ci tiene a farsi «auscultare» per pronunziare bello forte il «trentatré» della buona salute. Cinquanta sono gli anni e trentatré ne ha già dedicati al rilancio dell'operetta che è la sua croce e delizia. Diciamo di Sandro Massimini che, per arrivare alla *Vedova allegra* di Franz Lehar (ne è protagonista con la sua Compagnia al teatro Olimpico), ha scelto quella «virtus» che sta al centro tra i due poli. Non lo spettacolo fastoso, che pure sarebbe bello (ma i soldi chi te li dà) - si sono avute «Vedove» con illustri cantanti, anche con Elisabeth Schwarzkopf e anche con Karajan sul podio - ma nemmeno lo scivolamento sul varietà.

Anche regista dello spettacolo, Massimini ha adattato l'operetta di Lehar ad un clima di «musical» nel quale confluiscono e pure si rinnovano antiche tradizioni di spettacolo. Per esempio, la soluzione scenica adottata da Antonio Mastromattei - un pianerottolo e due rampe di scale, una a destra e l'altra a sinistra, viene da spettacoli di commedie di Meilhac (la *Vedova allegra* deriva da un *vaudeville* di questo scrittore, risalente al 1861), risolti allo stesso modo: pianerottolo e scale; un'invenzione che consente alla vita di salire e scendere, nonché di avere, nell'abbraccio delle due rampe, un po' di spazio nella penombra tra la dolce malinconia di *fin de siècle* ed anche quello più ampio e luminoso per l'ebbrezza che cresce fino all'esplosione del «can can».

Con al centro il Massimini, tutta la Compagnia funziona a meraviglia, da Sonia Drago (la Vedova) a Tamara Torjani (Valencienne), da Elio Crovetto (il Barone) a Gianluca Ferrato (Niggus), Giorgio Valente (Kromow), Vincenzo De Angelis (De Rossillon) e tutti gli altri fino alle danze con coreografia di Don Lurio, applauditissimo.

Al pubblico lo spettacolo piace e si sorvola sulla circostanza che esso si svolga punteggiato da musiche registrate, trasmesse da altoparlanti. Anche se importanti spettacoli di balletto, del resto, avvengono oggi con la rinuncia a musiche eseguite dal vivo, noi sogniamo una «*Vedova allegra* magari strimpellata dal solo pianoforte o suonata da un minimo nucleo strumentale, che dia alla nostalgia di un'«epoque» trascorsa, bella o brutta che sia, un ambito affettuosamente «cameristico», nato e vissuto sul momento, più che «spetatamente» affidato ad una «base» fonica meccanicamente fluente. A volte il pubblico ha scatenato un suono vivo, accentuando con il battito delle mani i ritmi di una galoppante frenesia di partecipazione. Applausi e chiamate tantissime. Si replica fino al 29; stasera, giovedì e venerdì alle ore 21; sabato e domenica spettacolo (alle 16 e alle 21), domenica soltanto alle 17. Mercoledì è riposo.

Il cinema astratto di Fischinger

Oskar Fischinger (Gelnhausen 1900-Hollywood 1967) è uno dei primi venuti nel campo della pubblicità, cinematografica e televisiva, che seppe coniugare la passione per la pittura astratta alle sue vaste conoscenze tecniche. A questo originale regista d'animazione e pittore, che operò fra la Germania e l'America negli anni difficili della seconda guerra mondiale, il Goethe Institut di via Savoia 15, in collaborazione con il Filmstudio 80, ha dedicato una pregevole rassegna.

Oggi è domani, a partire dalle ore 18.30, presso l'Istituto, verranno proiettati in lingua originale (ma con traduzione simultanea) venti fra i cortometraggi più interessanti realizzati dall'artista dal 1930 al 1950. Aprirà la rassegna il critico Walter Schobert, direttore del Museo del Cinema di Francoforte e docente di Storia del Cinema presso l'università locale. Al periodo tedesco di Fischinger è dedicata la giornata di oggi. In visione alcuni «Studi» che lo hanno reso famoso non solo in Europa, ma anche negli Usa e in Giappone. Sono sperimentazioni visive puramente astratte, nelle quali Fischinger si avvale della sua notevole esperienza nel cinema di animazione e della sua abilità nella realizzazione di «effetti speciali».

L'artista approda infatti al cinema dopo una laurea in ingegneria e grazie all'amico Walter Ruttmann, con il quale progetta e costruisce un apparecchio che facilita la ripresa dei disegni. Si dedica poi ad esperimenti sul sonoro e sulla produzione di suoni di sintesi, ma non trascura di interessarsi anche allo studio del colore. Nel '35 il suo cortometraggio d'animazione «Komposition in Blau» vince un premio al Festival del cinema di Venezia, che gli procura tra l'altro un contratto con la Paramount. Comincia così il suo periodo americano in cui concentra la sua attenzione sul disegno geometrico. Realizza nel 1940 l'episodio «Toccata e fughe di Bach per Fantasia di Disney», ma il produttore modifica profondamente i suoi disegni, considerati troppo astratti e Fischinger ritira la sua firma. Infine nel '49 riceve il Gran premio al Festival internazionale di Bruxelles per il bellissimo *Motion painting n.1*, la sua opera più completa. Nella sua casa hollywoodiana si potevano incontrare negli anni '50-'60 John Cage, Maya Deren, i fratelli Whitney, Kenneth Anger, Jordon Belson. È considerato il grande ispiratore del «New american cinema» della West Coast.

Quel che c'è da vedere oltre «Tridente»

Chi è dentro è dentro chi è fuori è fuori, come sul dischi: la manifestazione annuale del *Tridente* al settimo anno sembra abbia spazzato via dalla scena artistica romana il resto delle gallerie espositive, ma forse come vedremo più avanti non è neanche vero. La critica ufficiale, per l'esattezza critica ufficiale che ha scelto di adulare con evidenti interessi motivi personali spinge l'acceleratore per descrivere il successo del *Tridente* (è chiaro che per motivi matematici l'altra barriera, per intenderci, i critici onesti o «criticoni», condannando comunque consacrano) e dello slentato adeguati delle altre gallerie, certa critica arriva sino a trovarne nel resto dell'Italia esultanti che lo starebbero addirittura imitando (s'intende sempre il *Tridente*) se non lo abbiano già fatto, per sancire il definitivo successo delle consorziate «12 gallerie 12» (come si usavano chiamare gruppi di ballerine consorziate in compagnia di spettacoli d'arte varia o Rivista).

Ma tant'è che comunque in chiusura di stagione artistica, nonostante tutto, le gallerie «altre» continuano a sfornare pittori su pittori, scultori su scultori, concettuali su concettuali, e loro iniziative si moltiplicano a vista d'occhio. Pur non consorziosandosi gli spazi espositivi (purtroppo poco pubblicizzati) che proseguono la loro «stagione» sono tanti e cercheremo di elencarne nel numero più cospicuo possibile, naturalmente chiedendo scusa

sa a quelle escluse solo per motivi di spazio.

Galleria de' Serpenti, via de' Serpenti 32. Orario 16-20, chiuso festivi e lunedì, fino all'8 aprile. Con il titolo *Primi piani e lontananze* prosegue la rassegna esemplificativa di alcune realtà giovani e che testimoniano delle esperienze emergenti nello scenario artistico europeo. Dopo la campionario romana adesso è la volta della Francia, di Parigi in particolare. Selezionati a cura di Antonio Mercedante, pur nella obiettiva reale diversità di linguaggi, i lavori degli artisti Suzanne Hay, Dominique Ehrhard, Jean-Paul Le Pivouf, Pascale Pron, Isabel Aguera, Christophe Bocai, Erika Douralis, Emy Landon, indagano artisticamente sulla megatopofia francese.

Galleria Artivise, via Salaria 121. Orario 16-20, chiuso festivi e sabato, fino al 10 aprile. Giovane artista Alessandro Rivola, romano operante a Bologna, è correlato al tempo. Perché le sue opere sono «a tempo», di durata transitoria e volutamente circoscritta e limitata dalla natura chimica degli strumenti che usa. Il titolo delle sue opere: Rivola vuole che sia «affreschi fotografici». Usa materiali fotosensibili indizzati sui muri, torce, toglie, emulsiona con sostanze fotosensibili sui quali le immagini si rivelano lentamente fino a svelarsi e svanire in un lasso di tempo governato dalla reazione chimica dell'emulsione alla luce. Magia e sortilegio dell'arte.

Galleria Mara Coccia, via del Corso 525. Orario 15-21, chiuso festivi e lunedì, fino al 30 aprile. Graziano Marini espone 14 dipinti ad olio, su

tela e su carta, che costituiscono il risultato più recente, proprio di questi ultimi mesi, del giovane artista umbro il cui progetto estetico si traduce in una pittura di forte valenza ed espressività cromatica. Colori e gestualità che indagano sulle origini della luce.

Galleria Alessandra Bonomo, piazza S. Apollonia 3. Orario 11-14 e 17-20, chiuso festivi e lunedì, fino al 30 aprile. Cinque giovani artisti, (Andrea Marescalchi, Alberto di Fabio, Tristano di Robilant, Pedro Riz A. Porta, Alessandro Twombly), che giocano doppio. Più precisamente nel «Doppio gioco» del titolo danno vita al «mostrare» le loro opere che non hanno nulla che le possa accomunare se non quella sorta di artisticità che li spinge ad indagare la realtà.

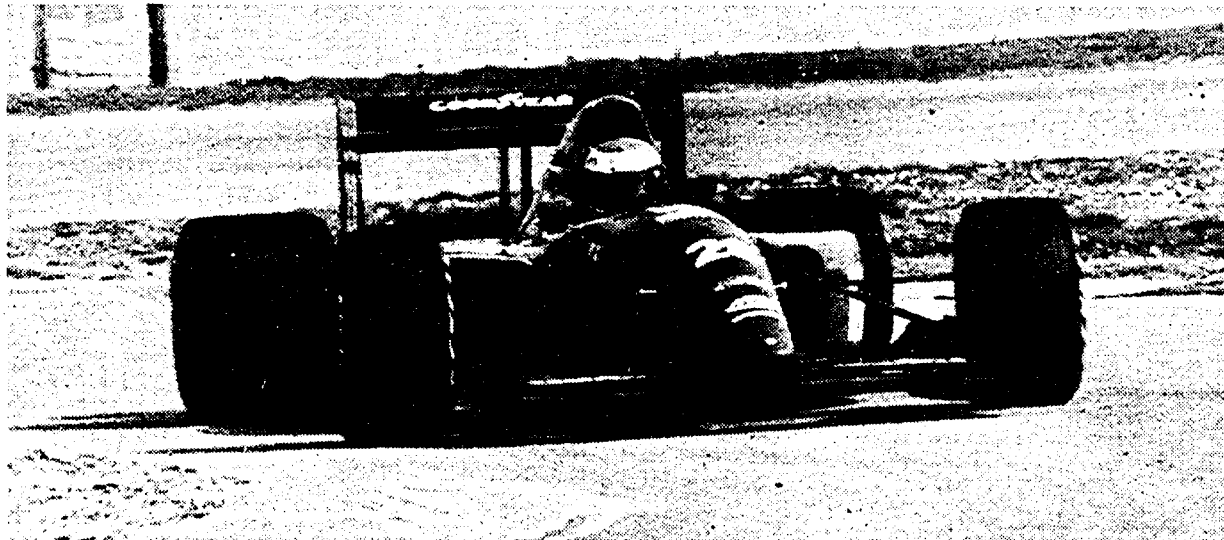
Civitavecchia, 2 giorni di seminario sul mondo dell'immagine

Il mondo dell'immagine: significato, espressione, interpretazione - è il titolo di un seminario che si terrà nei giorni di domani (inizio ore 10) e giovedì presso l'Istituto d'arte di Civitavecchia (Villa Albani). Nell'ambito della «due giorni» il prof. Silvio Ceccato terrà una conferenza sul «Rapporto tra linguaggio e significato nel mondo dell'immagine». Destinatari del seminario studenti delle terze, quarte, quinte e docenti.

In crisi nera la più amata dagli italiani

Summit di «cervelli» in casa Ferrari dopo la figuraccia bis in Messico. Sotto accusa il motore, mentre spuntano altri problemi. Si pensa di ritirare la nuova macchina

La nuova Ferrari è già vecchia? Dopo la brutta figura in Messico si pensa ad una nuova auto



In pista catorcio rosso

Messico e nuvole. Non le restano che le nuvole, su cui sembra aver perso la testa, alla Ferrari. Il team più amato della Formula 1 è ridotto ad una scuderia di serie B, budget faraonico a parte, che una qualsiasi Tyrrel può superare beffardamente sui rettilinei. Ogni giorno vien fuori qualche magagna e la nuova vettura sembra una grande invalida. Tanto che già si pensa di metterla fuori circolazione.

CARLO FEDELI

CITTÀ DEL MESSICO. Buttarla via. Letteralmente, senza impianti. Questa sembra essere l'unica soluzione per risolvere le sorti della Ferrari: buttarla a mare la macchina fresca di fabbrica e che tanto ha deluso a Kyalami come a Città del Messico. Non è lo sfogo viscerale del solito tifoso straziato nei suoi più cari affetti. Ma una solida ipotesi che sarà presa in esame già oggi, e ripresa nei prossimi giorni, dalle teste d'uovo di Maranello, presiedute da un Luca Cordero di Montezemolo con un diavolo per capello per tutte le figure barbine che gli sta facendo fare la nuova vettura nei confronti del suo datore di lavoro, l'avvocato Gianni Agnelli.

Buttare via l'attuale catorcio e concentrare i cervelli migliori alla preparazione di una nuova macchina. Per questa operazione premono molto i tecnici, in considerazione del fat-

to che ci vogliono otto o dieci mesi per progettare, costruire e mettere in pista una macchina nuova. Solo cominciando adesso si può avere la nuova vettura pronta per novembre o gennaio, dunque con largo anticipo sul campionato '93. Aspettare, significherebbe affrontare il '93 ancora una volta in ritardo. Una decisione che va presa entro il Gp del Brasile del 5 aprile.

Del resto, ogni giorno che passa la Ferrari si scopre nuovi difetti. L'ultimo, emerso sulla pista messicana, lo ha segnalato il ciarliero Harvey Postlethwaite, ormai assunto al rango di portavoce della scuderia. «Un difetto», dice il direttore tecnico di lubrificazione, ma diverso da quello verificatosi a Johannesburg. In Sudafrica era il serbatoio dell'olio che non alimentava bene il motore. Qui il serbatoio funziona bene ma la lubrificazione in-

tema no. Non ne conosciamo le cause e la cosa quindi ci preoccupa molto perché qui ogni volta che scendiamo in pista succede qualcosa di nuovo».

Un difetto che a qualcuno fa venire in mente la perdita d'olio tra cambio e motore che già si era avuta venerdì. Ma l'ingegnere inglese nega un rapporto di causa ed effetto. «No», risponde, «quella semmai è una conseguenza. L'olio non circolando bene va a sfogare nel punto più debole, cioè attraverso la guarnizione che unisce cambio e motore. Ma la causa è interna al motore stesso e non l'abbiamo ancora individuata, nonostante che nella notte abbiamo fatto girare al banco in fabbrica un motore uguale per vedere se li scoprivano la causa».

Così, l'unico dato certo è che i nuovi motori non vanno, tanto che circola l'ipotesi di rispolverare quelli dello scorso anno. «È probabile», conferma l'ingegnere, «che monteremo su questa vettura il vecchio motore 91, ma non so ancora quando, però vale la pena fare delle prove». A cominciare, probabilmente da sabato prossimo, quando sul circuito di Nardò, proprietà privata del gruppo Fiat, un ammosciatissimo Jean Alesi collauderà per due giorni la F92A. A porte tassativamente chiuse.

La Williams vola Fra Mansell e Patrese è sfida in famiglia

CITTÀ DEL MESSICO. Chi sale e chi scende. Mentre sprofonda addirittura in un baratro di cui non si intravede la fine la Ferrari, scende la McLaren, malgrado le prodezze automobilistiche e di temperamento del tre volte campione Ayrton Senna. E sale, sempre più su, la Williams-Renault di Nigel Mansell e Riccardo Patrese, due piloti che promettono fin d'ora di «uccidere» il campionato a suon di vittorie. Nel team anglo-francese l'unico punto interrogativo è quello dei rapporti di forza fra i due top-driver. Ad affrontare il problema è stato proprio Mansell subito dopo essere sceso dal podio del Gp del Messico: «Tra me e Riccardo» - ha dichiarato il pilota britannico - «c'è la rivalità che esiste fra tutti i 26 piloti che corrono i gran premi. Tutti quanti aspiriamo a vincere le gare e il titolo di campione

del mondo. Del resto, l'anno scorso non abbiamo perduto il mondiale a causa della rivalità tra noi due. L'abbiamo perduto all'inizio quando noi non eravamo ancora pronti con la nuova macchina mentre la McLaren accumulava molti punti. Quest'anno le parti si sono invertite: siamo noi a cercare di fare punti prima che arrivi la nuova vettura della McLaren».

Mansell si è poi soffermato sul problema più delicato, il miglior trattamento di cui godrebbe all'interno della scuderia rispetto a Patrese. «Nessuno dentro il team» - ha precisato - «e tanto meno Frank Williams in persona, ha dato ordini di far vincere me o Riccardo. Corriamo alla pari e siamo in lotta anche tra noi. Poi, quando uno di noi due sarà in corsa per il titolo allora si vedrà. Penso che anche Riccardo sia d'accordo su questo».

Botte in pista Operatore Fininvest all'ospedale

CITTÀ DEL MESSICO. Episodio da far west a margine del Gran premio del Messico di Formula 1. Una troupe televisiva della Fininvest (che detiene i diritti televisivi per la F1), pur essendo dotata di tutti i permessi per operare sul circuito americano, è stata malmenata domenica, due ore dopo il termine della corsa vinta da Nigel Mansell. La troupe è stata aggredita mentre stava facendo delle riprese sul punto della pista dove il venerdì precedente si era verificato l'incidente ad Ayrton Senna, un impatto che aveva messo in forse la presenza in gara del campione del mondo brasiliano. La giornalista Antonella Delprino, un operatore e un fonico messicani sono stati malmenati da due individui che hanno poi distrutto la cassetta dove erano state registrate le immagini. La polizia, intervenuta poco dopo, ha scoperto che gli aggressori erano due agenti del servizio di sicurezza del signor Abed, il quale non è altri che il fiduciario di Bernie Ecclestone, vice presidente esecutivo della Federazione internazionale, nonché organizzatore del Gran premio del Messico. Incredibilmente i due agenti non sono stati fermati, questo nonostante per l'operatore messicano si sia reso necessario il ricovero in ospedale a causa delle lesioni riportate nell'aggressione. Va detto che gli energumani al servizio di Ecclestone sono ormai una presenza abituale sui circuiti di mezzo mondo. Adesso, evidentemente, è stata loro garantita anche l'impunità.

Coppa Davis. Da venerdì Brasile-Italia. Si giocherà in riva al mare Panatta diffida del beach-tennis «Vogliono tenderci una trappola»

Campo a livello del mare, folate di sabbia negli occhi, caldo asfissiante. «I brasiliani ci hanno preparato una trappola», dice Adriano Panatta, il capitano della squadra italiana. Sarà, quindi, beach-tennis più che un incontro di Coppa Davis. Intanto continua a preoccupare il gomito di Camporese che ha dovuto rimandare di un giorno il provino, per cui la scelta dei singolaristi è ancora in alto mare.

DANIELE AZZOLINI

MACEJO. Dopo il clamore suscitato dalla vittoria di Michael Chang nel torneo di Key Biscayne, che ha battuto in due set l'argentino Alberto Mancini, torna d'attualità la Coppa Davis che vedrà di fronte Brasile e Italia. Da notare che Chang è pervenuto al terzo successo dell'anno, dopo aver vinto a San Francisco e a Hilton Ehad, confermandosi così il tennista più in forma di questo inizio di stagione. Questa volta, per quel che riguarda la Davis, si giocherà davvero a livello del mare. Dove finiscono le linee bianche che indicano l'out, poco più in là c'è la sabbia della spiaggia di Macejo. È beach-tennis, con tutto quello che comporta. Folate di sabbia negli occhi quando si alza un po' di vento, sottofondo romantico della risacca del mare ad accompagnare l'allenamento dei tennisti, un'impalcatura di tubi innocenti, molto ampia, che fa da tribuna o da solarium. A tenere desta l'attenzione, in un luogo di vacanze più che da Coppa Davis, è il rebus Omar Camporese, che prosegue e verte ormai sul



Adriano Panatta sorride ma il clima infuocato che attende gli azzurri di Davis non promette nulla di buono

Brevissime

Pallavolo. Si gioca oggi la «gara quattro» delle semifinali dei play-off. Le due squadre in svantaggio per 2-1, Mediolanum e Messaggero, ospitano rispettivamente Maxicono e Sisley che, in caso di vittoria, hanno la possibilità di qualificarsi per la finale.

Boban. Secondo il presidente del Marsiglia, Bernard Tapie, il giocatore del Bari nella prossima stagione giocherà per la squadra campione di Francia.

Lanese. L'arbitro internazionale italiano è stato già designato per dirigere una delle semifinali o la finale del campionato europeo di calcio. Pairetto, invece, arbitrerà nelle eliminatorie la partita fra Olanda e Germania.

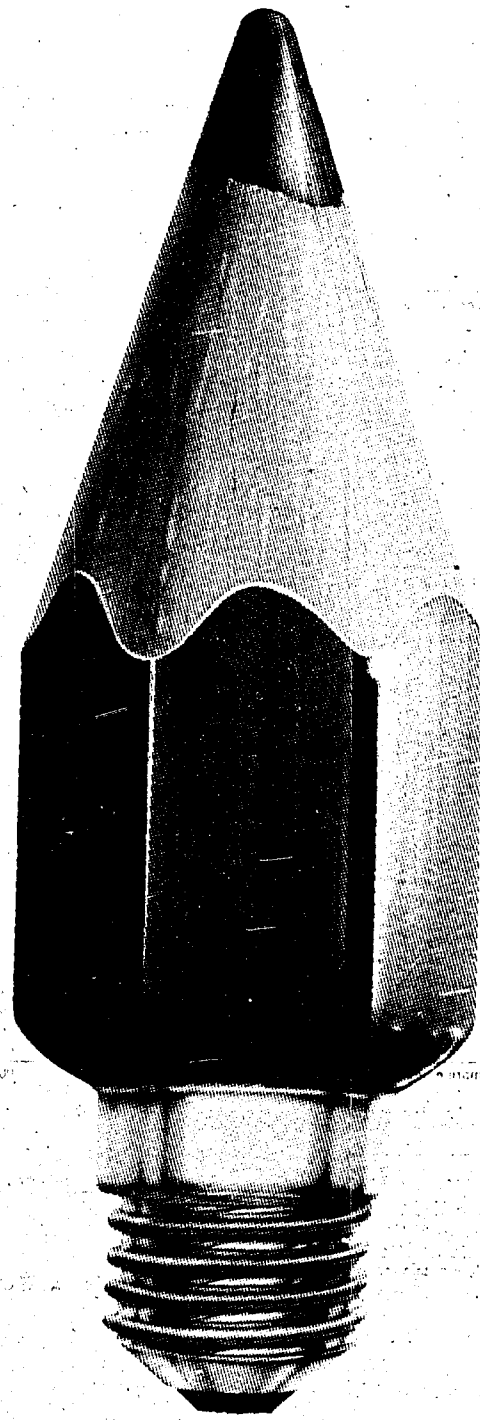
Usa '94. Designate le nove città sedi dei prossimi mondiali di calcio. Sono Washington, Los Angeles, Dallas, Chicago, New York, San Francisco, Orlando, Boston e Detroit dove per la prima volta si giocherà in uno stadio coperto, il celebre «Superdome».

Knorr. Ha presentato reclamo per la monetina che ha colpito al capo il suo giocatore Zdob durante l'incontro di basket con la Filanto Forlì. Il club romagnolo ha preannunciato a sua volta un ricorso per evitare lo 0-2 a tavolino.

Operato Camporese. La stella della Mediolanum rugby ha subito ieri un intervento in artroscopia al ginocchio sinistro. Tornerà in campo fra cinque, sei settimane.

XII Concorso ENEL

Scuola



La conoscenza è la prima fonte di energia

L'energia di chi si prepara alla vita incontra il mondo dell'energia. Conoscere le fonti energetiche significa farne uso in modo intelligente. Per stimolare negli studenti dai 9 ai 18 anni l'interesse verso il mondo dell'energia, l'ENEL anche quest'anno promuove il "Concorso ENEL Scuola" articolato in due sezioni. Gli studenti della IV e V elementare e delle medie inferiori dovranno realizzare un disegno ispirato al "pianeta energia" con protagonista un eroe dei fumetti.

Gli studenti delle medie superiori, invece, dovranno compilare un questionario di 100 domande riguardanti la "risorsa energia". Partecipare al concorso è un'opportunità per vincere un viaggio-studio con tutta la classe, ma è anche un'occasione offerta dall'ENEL per essere più informati, perché la conoscenza è la prima fonte di energia. Per ricevere maggiori informazioni è sufficiente rivolgersi presso gli uffici ENEL o le Segreterie delle Scuole.

ENEL

Nazionale e caso Viali

Matarrese e la punizione inflitta al doriano
 «Non può esistere un'impunità da fama
 Lo stesso giocatore ha ammesso l'errore
 e accettato la mancata convocazione»

Il fermo Antonio

«Tutti i calciatori sono uguali. Non esiste una impunità da fama. Se concedessimo dei privilegi saremmo dei cattivi presidenti». Antonio Matarrese, durante l'iniziativa «Lo sport è festa», promossa dal ministro Tognoli, ha spiegato la sua decisione di punire Gianluca Viali. Un segnale rivolto a tutti. Nel pomeriggio Matarrese si è recato a Coverciano a spiegare agli azzurri il perché della sua decisione.

ENRICO CONTI

MILANO. Un segnale per tutti. D'ora in avanti vietato sgarrare. «Tutti i calciatori sono uguali. Non esiste una impunità da fama. Se dovessimo riconoscere dei privilegi saremmo dei cattivi presidenti». Il presidente della Federazione, Antonio Matarrese, spiega così il suo pugno di ferro usato nei confronti di Gianluca Viali, escluso dalla nazionale in seguito all'espulsione per la partita Parma-Ampolonia di sabato scorso. Viali: argomento del giorno. Antonio Matarrese, ne parla durante l'iniziativa «Lo sport è festa», campagna contro la violenza negli stadi promossa dal ministro Carlo Tognoli. Abito blu gestato, prodigo di abbracci, assai galante verso la presidentessa del Pavia, Giusy Achilli, il presidente federale era consapevole che il vero argomento del giorno sarebbe stato il pugno di ferro esercitato contro Viali. Matarrese, senza scomporsi troppo, ha replicato così: «Maniere forti? È normale applicare le... norme e univiti il buon senso. Se sono stato troppo severo? Sono punti di vista e non mi riguardano». La decisione di non convocare Viali è stata comunicata molto rapida. È stato il capo

ufficio stampa della Federazione, Antonello Valentini, ad avvertire Matarrese, impegnato nella campagna elettorale, di quel che era accaduto. «Sì, Valentini mi ha avvertito, e la conseguenza è stata di non convocare Viali a Coverciano. Con chi mi sono consultato? Chi consulto sono fatti miei», risponde seccamente Matarrese, facendo comunque capire d'essersi consultato sia con Sacchi che con Riva. Altro problema. E se l'arbitro avesse sbagliato o se comunque fosse stato troppo severo nei confronti di Viali? Matarrese non va tanto per il sottile. «Gli arbitri non sbagliano mai quando cacciano fuori i calciatori. Se lo fanno è perché è accaduto qualcosa di grave». È presente anche il presidente della Lega, Luciano Nizzola. Chiede però espressamente di non essere coinvolto nella vicenda di Viali. «Scusatemi ma preferisco starmene fuori poiché questa decisione è di competenza del presidente federale». C'è anche Paolo Mantovani, presidente della Sampdoria, che non vuol commentare la vicenda. Non possono mancare alcuni riferimenti al passato. A tutti gli sforzi fatti, per esempio, per non escluderlo dalla partita di Mosca dopo l'e-

spulsione contro la Bulgaria. «La via più giusta - ha spiegato Matarrese - è quella della fermezza. Bisogna anche capire però certi momenti politici della Federazione. Se stessi sempre con i codici sotto gli occhi saremmo degli avvocati. A volte, invece, bisogna agire come dei padri di famiglia». Dopo un apprezzamento su Sacchi («Lo stimo per la correttezza: riconosce il ruolo del presidente»), Matarrese parla ancora di Viali. «Cosa voglio dirgli? Gli voglio dire che è un ragazzo intelligente, con una grande vivacità intellettuale e un comportamento lineare. Riconoscendo l'errore, accettando la punizione, si è già risposto da solo». **Visita agli azzurri.** Dopo la conferenza stampa di Milano, Matarrese si è subito recato a Coverciano per spiegare agli azzurri la linea dura assunta per Viali. «Il primo ad essere amareggiato - ha spiegato il presidente ai giocatori e ai tecnici - sono proprio io, ma non potevo comportarmi diversamente proprio per il rispetto che si deve all'immagine della società, della Federazione e del calcio italiano. Lo stesso Viali, comunque, è stato bravo a capire, a non meravigliarsi della decisione. E non c'entra il fatto che questa partita con la Germania sia un'amichevole. No, mi sarei comportato nella stessa maniera anche se ci fossero stati di mezzo i due punti. Ci sono delle regole, e vanno rispettate da tutti». Matarrese domani si recerà a Padova per incoraggiare l'Under 21 di Maldini che si gioca la qualificazione olimpica contro la Cecoslovacchia. In serata raggiungerà Torino per assistere a Italia-Germania.

Sacchi col silenziatore promuove Baggio primo della classe

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Di Viali non vuole più parlare e allora restano i dubbi: Matarrese, il Palazzo, ha deciso l'«espulsione» del giocatore senza tener conto del commissario tecnico o il ct ha avallato il provvedimento? Chiama Sacchi si difende, si chiama fuori: qualcuno gli ha già ricordato l'atteggiamento «ponziopilatesco» che tenne a Marsiglia, quando il Milan si ritirò dal campo per decisione di Galliani e lui accettò senza fiatare. «Non parlo di Viali. Qualunque frase sarebbe infelice. E poi non mi piace il calcio parlato: più invecchio, più lo odio. È un tipo di giornalismo che non migliora la nostra immagine verso chi ci legge o chi ci ascolta. Io prendo decisioni tecniche, per le altre decisioni c'è chi è competente e coi fatti dimostra di saperle cavare benissimo».

Un muro di gomma, tanto vale cambiare argomento. «Mi spiace per gli assenti ma ho sufficiente fantasia per fare a meno di loro: la partitella di domenica mi ha fornito preziose indicazioni, giocherà la squadra del primo tempo con San Marino, ad eccezione di Maldini e col dubbio fra Bianchi ed Eranio. Vale a dire Zengari, Mannini, Carboni, De Napoli, Costacurta, Baresi; Bian-



Antonio Matarrese ha indossato i panni del presidente tutto d'un pezzo

Under 21. Arriva il presidente dell'Aic e lancia accuse al Palazzo

Campana indossa la toga: «Troppo duri con Gianluca»

Il caso-Viali rompe la quiete del ritiro dell'Under 21, impegnata domani a Padova contro la Cecoslovacchia nella gara di ritorno dei quarti europei. Il microfono di questo lunedì avvelenato anche dal piccolo infortunio di Corini - ma con i boemi ci sarà - è affidato a Sergio Campana, il capo dell'Associazionisti, che difende l'attaccante doriano e stuzzica Matarrese. Sciopero in vista per la questione stranieri?

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

ABANO TERME (Padova). Chissà se Cesarone Maldini, che aveva studiato nei minimi dettagli i preparativi di questo decisivo match con i cecoslovacchi per approdare in un colpo solo, alle semifinali europee e ai Giochi di Barcellona, non dovrà maldire un giorno quanto accaduto ieri. Era andato tutto secondo copione, poi, d'incanto, è uscito fuori questo lunedì fuori dalle righe: prima la visita-clicione del capo dell'Associazionisti, Sergio Campana, poi, nella paritella del pomeriggio, quella maledetta buca nella quale si è piegata la caviglia di Corini. Il giocatore juventino dovrebbe farcela, ma intanto, per il ct questa è ormai vigilia gustata.

Ma l'uomo copertina, ieri, è stato Campana. Il capo dell'Associazionisti, in visita di cortesia, prima ha stuzzicato la Federazione - sul caso-Viali, poi ha lanciato un messaggio sul contenzioso che lo sta impegnando da mesi, ovvero la vicenda-stranieri. «Io non voglio fare il difensore d'ufficio e nessuno può accusarmi di aver mai favorito la violenza, però l'immagine di Viali non merita di essere violata in questo modo. Lui ha sbagliato, ma la reazione della Federazione mi è parsa eccessiva. Hanno scelto la linea dura, bene, allora vi chiedo: sarebbe andata così anche se la partita con la Germania fosse stata più di un'amichevole? Permettetemi di dubitare. Quanto a Viali, mi sembra che da un po' di tempo, nei suoi confronti, si stia esagerando».

botte, Viali no: che ne pensa? «C'è chi ha maggiori doti di sopportazione». È Zola? Domani non gioca, forse è già finito il suo momento magico... Capita a tutti, nel primo vero campionato di A, un momento di flessione. Ma sta già riprendendo molto bene. Sacchi ha poi aggiunto di preferire Costacurta a Ferri, chiarendo chi nutiva dubbi sul futuro della maglia numero 5.

Ieri alle 12.30 è arrivato a Coverciano, Rizzelli, subito una battuta su Viali: «Non ci volevo credere. Dopo Sofia ebbe un "regalo" per Mosca, adesso... Non so cosa gli stia capitando, ma anch'io nel primo anno romano scivolavo sul campo come che col calcio non c'entravo». Va comunque difeso perché è il calciatore italiano più picchiato in campo. Molti azzurri parlano dei tedeschi che giocano in Italia. Dice Berti: «Abbiamo dato più noi a loro che viceversa. Per Matthaeus è una gara speciale: dovrà dimostrare che, se vuole, è ancora il più forte di tutti». Messaggio cifrato ma non troppo. □ F.Z.

Contro la Germania Baresi raggiungerà in azzurro Rivera a quota 60

«Tiro avanti fino ai mondiali Poi al futuro penserà Berlusconi»

Domani a Torino (20.30) si gioca l'amichevole Italia-Germania: il capitano del Milan e della Nazionale, Franco Baresi, 32 anni, 380 gare nel Milan, disputerà la partita numero 60 in azzurro, raggiungendo le presenze di Gianni Rivera, il più famoso milanista della storia, con cui Baresi giocò assieme ad inizio carriera. Due mondiali alle spalle, tre ct (Bearzot, Vicini, Sacchi) e una leadership indiscussa.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. «Liedholm fu il primo a credere in me, al punto di lanciarmi in prima squadra quando non avevo ancora 18 anni (23 aprile '78, Verona-Milan 1-2, ndr). Ma è con Sacchi che ho imparato e vinto tutto». Nel giorno delle critiche per l'atteggiamento troppo defilato sul «caso-Viali», il ct ringrazierà di cuore: una frase buona anche per lui. Abbandanza logica che a pronunciarla sia Franco Baresi, alla vigilia dell'ennesimo traguardo, 60 presenze in azzurro come Rivera, di una carriera luminosa. Dati alla mano, due scudetti ('79 e '87), due Coppe Campioni ('89 e '90), due Superintercontinentali, due Super-

coppe europee ('89 e '90), una Supercoppa italiana ('89). Un bell'elenco di successi, cui si aggiungono due partecipazioni ai Mondiali (quello del '82, vinto, e quello del '90, terzo posto). Baresi diventò la «bandiera» del Milan quando si armò dell'altra bandiera, quella lucente e impareggiabile di Gianni Rivera. Il quale di recente ha ricordato un aneddoto sul debutto nel Milan del suo erede: «Avevo il pallone fra i piedi, Baresi era scattato in avanti e voltandosi mi urla deciso "allora, me lo passi o no?". Io eseguo e penso che il carattere non gli manca davvero...». Oggi Baresi

risponde imbarazzato: «È vero, comandare in campo mi è sempre venuto naturale. In dall'inizio, ma quel giorno se mi fossi accorto che era Rivera non avrei alzato il tono». Dalla memoria riaffiora il momento più bello di una carriera, «La vittoria della prima Coppa Campioni, nell'89 a Barcellona contro la Steaua», poi per contrasto il momento più difficile, «Nell'81, quando per un'infezione del sangue restai fuori 4 mesi e qualcuno diceva che la mia carriera era già conclusa», e la più grande delusione: «Certamente la mancata vittoria del Mondiale in Italia. A dire il vero un Mondiale, nell'82, l'ho vinto anch'io: un'altra cosa». Lui è il tramite di tre generazioni azzurre: da Bearzot che avendo Scirea libero non si rassegnava, tentando inutilmente di trasformarlo in centrocampista, a Vicini e Sacchi. «In questi dieci anni il calcio è molto cambiato, direi quasi di verso tanto è più veloce e difficile. I grandi campioni non possono più ragionare liberamente e fare la differenza. La zona? È una filosofia: vincen-

te e più facile degli altri moduli se la interpreti a dovere, altrimenti assai più rischiosa». Oggi Franco Baresi comincia a fare i bilanci di una carriera e dice per scaramanzia di sperare di arrivare in azzurro ai Mondiali '94, quando avrà già 34 anni. Poi forse smetterà, anche se non so ancora cosa fare esattamente dopo. Mi darà una mano Berlusconi... Il dubbio per il '94 sarebbe una bella tegola per Sacchi, che al momento non ha certo una precisa soluzione di ricambio al suo miglior giocatore in quel ruolo. «Il mio erede potrebbe essere Maldini. Fra i giovani, i più bravi sono Minotti e Malusci, tutti da verificare. Resta fra 24 ore questa Italia-Germania, finale mancata dell'ultimo campionato del mondo. «Un sogno che non si realizzi e oggi, un esame molto difficile. Ho visto i tedeschi contro il Galles, eccezionali cocktail di potenze e fantasia, un leader come Matthaeus e campioni come Doll e Riedle. Sì, è la nazionale più forte del mondo, ma non parliamo battuti». Una speranza, per festeggiare tranquillo l'ennesimo traguardo.

La vigilia dei tedeschi Vogts cancella gli equivoci «Non sarà una rivincita i campioni siamo solo noi»

IVREA (Torino). La nazionale tedesca, arrivata due giorni fa in Italia per la sfida amichevole di domani con gli azzurri, è radunata in un albergo di Ivrea. Ieri mattina i giocatori, compresi i nove «italiani» convocati, si sono allenati nel campo di San Giorgio Canavese mentre in serata hanno «provato» lo stadio «Delle Alpi» di Torino, sede della partita. «Non c'è nessun sapore di rivincita, ma sarà una partita vera», Berti Vogts, tecnico della nazionale tedesca, ha sintetizzato così il senso del match fra Italia e Germania. «Non sarà una rivincita dei mon-

diali di due anni fa - ha aggiunto l'ex terzino campione del mondo nel 1974 - in quanto ci si aggiudica le competizioni internazionali vincendo le partite e non ai punti, quindi il nostro successo iridato del '90 fu pienamente legittimo». Chiusa la polemica sulla presunta vittoria «morale» degli azzurri nell'ultimo torneo mondiale, Vogts è tornato sulla prossima sfida italo-tedesca definendola «una vera e propria classica del calcio, una di quelle partite che dovrebbero essere giocate almeno una volta all'anno per onorare lo sport».

Operato ieri da Martens Recupero in tempo record Gullit dà appuntamento a tutti per Milan-Lazio

MILANO. Tre settimane e potrà riprendere a correre, quattro e comincerà a scattare, cinque e potrà ritornare in squadra. Ruud Gullit, se tutto va bene, scenderà in campo domenica 3 maggio per Milan-Lazio. L'operazione al menisco eseguita ieri nella clinica Apra di Anversa è risultata perfettamente. Il professor Martens al termine dell'artroscopia, durata poco più di mezz'ora, ha dichiarato che la lesione cartilaginea, trovandosi nella parte interna del ginocchio sinistro ed essendo di dimensioni ridotte, non dovrebbe creare altre complicazioni. I problemi di Gullit erano causati da una lesione postero-late-

rale del menisco esterno sulla sua inserzione capsulare. Una faccenda di vecchia data aggravata con l'infortunio di domenica 15 marzo nella partita Milan-Bari. Martens non è intervenuto su questa lesione perché avrebbe dovuto asportare una larga parte del menisco, ha preferito stabilizzarlo con un'adeguata riabilitazione. «Sono contento - ha detto Gullit - perché il mio menisco c'è ancora. I tempi di recupero in questa maniera saranno più veloci. Spero di fare in fretta e di rigiocare il più presto possibile». In ospedale rimarrà fino a questo pomeriggio, poi 8 giorni in Olanda a riposarsi, quindi il ritorno a Milano.

Clio 16v Cat. Cuoio.

1764 cc i.e. coppia max. 161 Nm. (a 4250 giri/min.); 209 Km/h; 0-100 Km/h in 8,1 sec.; punterie idrauliche autoregolanti; alimentazione elettronica ad iniezione differenziata dell'aria; valvole raffreddate al sodio; retrotreno a 4 barre; direzione assistita; 4 freni a disco; sedili e pannelli laterali interni in cuoio; catalizzatore trivalente e sonda lambda.

Io? Penso che nella vita non si debba rinunciare a nulla. Da parte mia, oltre alle prestazioni di un propulsore bialbero ad iniezione multipoint e alla prontezza di 137 cv, ho preferito l'eleganza dei sedili in cuoio e la libertà del catalizzatore. È facile scegliere quando sai già cosa scegliere. **Clio.**

Renault Clio. L'auto come dico io.

Renault Clio è inoltre disponibile: RN 1100, RN 1200, RT 1200 e 1400, 1400 S.I. Motori Energy, 1900 Diesel, 3 e 5 porte. Motori Energy anche in versione con catalizzatore trivalente e sonda lambda, 8 anni di garanzia anticorrosione. Prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.